LE LETTERE DI M. BERNARDO TASSO.

Vtili non ſolamente alle perſone priuate, ma anco à Secretarij de Prencipi, per le materie che vi ſi trattano, & per la maniera dello ſcriuere. Lequali per giudicio de gli intendenti ſono le più belle, & correnti dell'altri.

Di nuouo riſtampate, riuedute & corrette con molta diligenza.

IN VENETIA,
Appreſſo Ioan. Griffio, M D X[illegible].

AL REVERENDISS.

ET ILLVSTRISS.

MONS. D'ARAS.

OGLIONO Reuerendiſsimo,& Illuſtriſsimo Signor mio,gli indotti ſtatuari, a cui manca, e l'arte, & il giudicio; qual hora vna picciola figura di Cupide,o di Apolline fatto lor viene, in tanto al meno giudicioſi, che la imperfettione conoſcono delle opere loro, quella nella ſommità di vna colõna di marmo ergere,& appoggiare sì per-

che i difetti dell'artefìcio,che infinitissimi so
no, per la distantia cosi ageuolmente non si
possano vedere, come etiandio per quella
prospettiua a detta statua dare che ella da se
non ha,& eglino con la mano de l'arte in va-
no di darle affaticate si sono. Adi mitatione
de i quali io non meno di loro in conoscere
gli errori, & la bassezza di queste mie lettere
giudiciose, sopra l'altezza della virtù,& della
auttorità di V. S. di appoggiarle deliberato
mi sono per alzare col vostro fauore, & col
vostro merito a quel grado di reputatione,
& di gloria, che essa da se, & senza lo aiuto
vostro non hauer meritato cõfesseranno sem
pre mai. Et perche, so, che voi sete persona
di perfetto giudicio, ne che io le lodi,ne che
io biasimo loro dia, e di mestieri, poi che, &
la dottrina di Marco Tullio, che l'uno,& l'al-
tro di questi due errori di fuggire con ogni
studio debbiamo procurare, ci dimostra, &
voi tanto meglio di me,se di loda o di ripren
sione degne saranno,conoscerete quãto me-
no haurete di affettione, & più di giudicio,
che io non ho. Ne uoglio,che ui cada nell'ani
mo, & che a guisa di famelico, in cui,se altri
veda a mangiare, più cresce la fame, tirato
dalla gloria,che molti rari, & pellegrini spi-
riti con il mandare in luce le loro lettere si
hanno guadagnata, a questo fare posto mi

sia, acciò che troppo vago di fama, o del tutto priuo di sapere non mi possiate con ragione giudicare. Conciosia cosa che quantunque in moltissime cose io confessi di ingannarmi, in conoscere le mie forze, & a quanto poco merito la mia poca virtù vaglia ad inalzarmi, giamai in ingannato mi sono, ma i commandamenti del Prencipe mio Signore, a i quali non ubidire troppo gran vitio il mio stato sarebbe, più tosto sforzato: che volontario con la fune della vbidienza a ciò fare mi hanno tirato. Et dubito, che a cui di leggere queste mie lettere prendesse desio, il medesimo auuenir debbo che a coloro haurebbe, i quali vn bellissimo colosso di stucco da dotta mano fabricato, vedendo che dalla superficie della statua ingannati, che di fuori, vaga, & bellissima si dimostraua, & qualche interiori, & occulta bellezza, imaginandosi di poter trouare, desiderosi fatti di dentro mirarla, piena di fango, & di bruttura la ritrouassero, si riderebbono dell'inganno loro, & forse meglio sarebbe, che di veder questa prima faccia dell'opera, più dalle ombre del nome di uostra Signoria ch' i colori del mio arteficio fatta vaga, appagati, di più auanti leggere non gli prendesse vaghezza. Come si sia, supplico chiunq; leggerà, che con quelli occhi stessi, co quali ar-

dentiſſimo amante ſuole la cara uirginella,
le uoglie rimirare, & con quella ſteſſa benignità di giudicio i ſuoi difetti ricoprire, o ſcuſare, che egli quelli dell'amata giouane ſcuſa, o ricuopre. La qual coſa che ogni perſona di perfetto giudicio debba fare mi rendo certo, ilquale non con quel deſiderio a leggere queſto mio picciolo libro ſi di ſopra che ſaglia l'ignaro uulgo andare a qualche publico ſpettacolo, o per dilettarſi ſolo ne i leggiadri giri delle belle parole, ne uorrà in quello errore cadere, che queſti caggioni, il quale ne diuini dialoghi di Platone, o nelle marauiglioſe orationi di Demoſthene, la purità della Attica fauella ſolamente uanno ricercando, a guiſa di infermi, che nella medicina più toſto l'odore per dilettarſi, che la uirtù per renderſi ſanni uanno procurando. Ne però uoglio inferire, che queſte mie lettere, sì incolte, ſiano, sì priue di elegantia, & di candore, che del tutto di diſpregio, & di ſcherno degne ſiano giudicate; ne ſi piene di ſententie, & di dottrina, che molta loda poſſano giuſtamente meritare. quali elle ſi ſiano uoſtra Signoria ſarà contenta, che ſoura le ſpalle della ſua auttorità ſi poſſano appoggiare, che il loro peſo coſi graue non ſarà, che la deuotion dell'animo mio uerſo uoi, & il deſiderio, che io ho di ſeruirui & di

ho-

honorarui, maggiore di gran lunga non sia.
Et perche, Signor mio spinto io dalla pouer
tà dello stato mio, come naue che senza an-
chore, prima che porto securo possa ritroua
re, questo, & quel pelago, di mare, ua ricer-
cando, di seruir uarij Signori, mi è stato di
mistieri & io ufficio giudico d'huomo pru-
dente, & uirtuoso, mentre che al seruitio di
un padrone si uiue. correre con quella mede
sima fortuna, & per quella medesima strada
con il suo desiderio caminare, che egli cami
na, se ella trouerà alcune lettere a Papa Cle-
mente, al Conte Guido Rangone: o ad altri
Signori indrizzate; & d'Italia, & della corte
di Francia, nelle quali la Fortuna del Chri-
stianissimo più tosto che quella di Cesare io
mostri di desiderare, consideri, che ho hauu-
to per costume di fare, del desiderio de i Si-
gnori, a cui mi ho proposto di seruire, legge
alla mia uolontà, & in questo ho fatta forza
alla natura mia: onde io non dubito presso
di uoi, & di ogni prudente giudicio più tosto
loda che riprensione di non douere merita-
re. Et pregoui che ui diate a credere, che po-
sto ch'io uassallo di sua Maestà nato non sia,
acciò mi ha obligato la affettione, & la incli
natione della mia propria natura di che i
miei scritti fedele testimonio ne fanno, & fa
ranno sempre. Et chi non sa, la casa mia esse-

re ſtata ſempre, & hora più che mai eſſere deuotiſſima de i Sereniſſimi ſuoi predeceſſori.& di ſua Maeſtà ſpetialmente? Queſto tanto hò uoluto dirui, per leuarui ogni ombra, che nello animo ui poteſſero quelle lettere portare della mia affettione, & della mia fede. Ma perche sò che Voſtra Signoria nel gouerno de gli Imperi,& del mondo il ſuo nobile intelletto di continuo tiene occupato, pieno di diuotione,& di humiltà baſciandoui le mani qui mi taccio.Di Salerno.&c.

TAVOLA A CHI SONO SCRITTE LE LETTERE

Andrea

Arrigo

Conte

Pren-

IL FINE.

DELLE LETTERE DI M. BERNARDO TASSO:

LIBRO PRIMO.

AL SIGNORE ANNIBAL CARO.

OTTISSIMO il mio Signo. Annibale, La uostra lettera così piena di modestia, & di piaceuolezza, come di dottrina, & di giudicio, m'ha cauato di un gran laberintho, et m'è data occasione di parlar con uoi più lungamente di queste Signorie. Duolmi, che siate di sì poco animo, che non habbiate ar-

dire di entrare in cāpo à difesa delle ragioni di questa nostra lingua, & che facciate questo torto a la uostra auttorità, essendo uoi uno di quegli, in cui ella ha posta la sua maggiore speranza. Sapete bene ch'egli è ufficio di pietà cōmodato da le leggi della natura, & di Dio, di difendere i pupilli. & che questa è pupilla. & bisognosa del uostro aiuto, et anchor che nō u'habbia fatto l'instromēto della tutela, rēdeteui certo, che tutto ciò, che operarete ad ornamento & beneficio suo, sarà accettato da lei, & approuate da tutti. Non ui sgomenti il gran numero de gli auersarij, che difendono questa uniuersale opinione, & ricordateui, che spesse uolte la uirtù de pochi ha superata la confusione de molti. Hor per replicare a quella parte della uostra lettera, nella qual e mi scriuete, che gli essempi dell'una lingua non seruono nell'altra, perche ogni lingua ha i suoi modi, & i suoi priuilegi, ui dico, che non uoglio negare, che così non sia, ne meno affermare, che non potesse essere altrimenti, perche essendo questa nostra lingua figliuola, & herede della latina, mi parrebbe, che si douesse seruire delle sue ricchezze, & della materna heredità. Ne credo, che persona di perfetto giudicio dirà mai, che una fanciulla nata di sauia, & di uirtuosa madre, & per tale che la commune opinione del mondo tenuta, & approuata, non debba co'l suo essempio, & con la sua imitatione gouernasi, et ordinare la uita sua. Io giudico, che bene sia di ualersi de

i modi

i modi, & de priuilegi della nostra lingua in quel le cose, che tornano a suo ornamento, & dignità, ma non in quelle, che la rendono, uile, incolta, & piena di oscurità, & di fastidio, com'è questa. I priuilegi deono tornare ad honore, & beneficio del priuilegiato, altrimenti non si deono accettare, ne priuilegi con dritto giudicio si deono nominare, & uoi come uno de suoi tuttori, obligato di procurarlo utile, se ammetterete quest'abuso, ne haurete a render conto. Non sapete uoi, che le lingue nascono pouere, & che si come i Reggi, & gli Imperadori fanno a gli huomini le donationi, & i priuilegi de gli honori, & de gli stati, così la liberalità de gli ingegni d'altro sapere, & di purgato iudicio, come uoi sette, fanno le donationi, & i priuilegi a le lingue delle parole, delle locutioni delle figure, & de gl'altri ornamenti del dire, & con la loro auttorità li confermano per tutti i secoli? Et poi che in questo nostro idioma non si leggono lettere di quegli huomini degni d'imitatione, che ci dimostrino la dritta strada, per laquale possiamo securamente caminare, perche non debbiamo noi più tosto i Latini imitare, approuati da la commune opinione de gli huomini dotti, che lo abuso di questo secolo in questa parte di poca auttorità, & di poco giudicio, et ispecialmente in quel le cose, che ci persuade la ragione, & che tornano ad honore, & a bellezza della lingua, & a coltezza, et candore delle scritture? Io mi rẽdo certo, che

se si trouassero le lettere del Petrarca, del Boccaccio, & di quegli altri diuini spiriti di quella età, che non era ancor piena de uitij, & de le malitie, de le quali è piena questa nostra, che nõ si leggerebbono per entro i loro concetti ne Signorie, ne Eccellentie, & quelle poche, che se ne ueggono, senza questi scogli, piene di purità, & di semplicità ce ne fanno fede, ma perche in questo più, che in tutti gli altri passati secoli regna l'adulatione, la malitia de gl'huomini ha uoluto anchor di questo ueleno spargere le scritture, per infettare non pur i presenti, ma i posteri anchora. O dolcezza de Italia quanto sei grande, ogn'uno cerca di gustarti. Non bastaua, che i Gothi, i Vandali, & tante altre straniere, & Barbare nationi hauessero procurato, & tutto il dì procurino di occuparti, & che da tutte le più remote parti dei mondo le genti ci uengano ad habitare, che anchor le Signorie, che prima da te non erano mai state ne uedute, ne conosciute, lasciando il loro natural paese de la Spagna, siano uenute in tanto numero a uiuersi con essonoi, et di maniera habbino pigliata la possessione della nostra ambitione, & vanità, che non ce le possiamo spiccare da le spalle. Perche non procuriamo noi di bandirle nel modo, che questi anni paßati fecero i piemontesi l'eßercito de grilli, che saccheggiauano le cãpagne loro? che oßeruato l'ordine de le leggi, & del foro, forse fatto ne uerrebbe, che ne l'vltimo termine, per timore del bargello,

lo, se ne fuggissero. S'io pensaßi, che ci ualeße l'vsar la scomunica in quella guisa, che in Calauria sogliono usare i contadini contra quegli animaluzzi, che in herba rodono loro il grano, io direi, che uoi, che sete famigliare del Papa, ne procuraste una da sua Santità de le piu maledette, che si possono ritrouare, che so che haureste chi ui seruirebbe per cacciarnele tutte. Hor lasciando da parte le burle. Poi che conoscete, gentilißimo Signor mio, che ogni culto scrittore dourebbe le sue lettere da questo uitio cosi grande fuggire, & allontanare, non meno che saggio nocchiero la sua naue da gli scogli fugge, & allontana, perche non hauete voi altrettanto d'ardire, quanto di giudicio, & pigliando la protettione di questa verginella, non procurate di liberarla da la seruitù, & da la tirannide di queste Signorie? Certo che lo doureste fare, poi che la uostra dottrina, e'l uostro giudicio ui fa degno di rispetto, & di reuerenza. Non vedete uoi, che quest'abuso è fondato sopra l'ignoranza, difesa solo da gli huomini uolgari, & plebei, i quali contra la machina de le uostre ragioni non potranno, ne lo sapranno guardare, si che al primo colpo non ruini sino a'fondamenti? Io per me, poi che uoi lo ricusate, non uoglio eßere il primo ad entrare in questo steccato, & potendo maritar co'l voi (che è pure un bel giouane) questa Signoria, & far sì, che s'amino, & non isdegnino di albergare in una medesima casa, ne di dormire alcuna uol-

ta insieme, & quel suo, & sua, & co'l uostro, & uostra, come meglio mi tornerà, commutare, io farò che'l marito geloso diuenuto cosi di rado la lascierà uedere, che mi darà poca noia. Aspetterò che il Tolomei con l'impeto del suo non dirò io torrente, ma fiume regio de le proprie ricchezze sempre pieno, & sempre chiaro, se ne porti l'acque di questo abuso nel mare de le lodi sue, ch'io dubiterei, mescolando l'onde del mio ueramente torrente, che corre pieno di fango. & di bruttura, di non turbare la sua purità. Io uoleua parlarui de i titoli, & de le soprascritte de le lettere, che hanno bisogno non pur di consiglio, ma di rimedio, & dirui ancho quattro parole, del Messere, e del Signore, & della Madonna, & della Signora, che me n'hanno pregato, ma perche m'accorgio, che la colera, ch'io ho contra queste Signorie, m'ha trasportato, & fatto esser piu lungo di ciò ch'io haueua pensato, & forse di ciò ch'era necessario, ho uoluto riserbarmi ad un'altra uolta. Viuete lieto. D'Anuersa.

AL CONTE GVIDO RANGONE.

L'Incommodità de l'eßercito mi farà imparar breuità. Io ho parlato questa mattina innanzi meßa al Christianissimo con molta mia sodisfattione, & con molta sua attentione. Ringratia V. S. & de l'auiso, & del parere, giudicando

do che queſto ſia pieno di prudentia, & di conſiglio, quello di diligentia, & di fede, a l'uno ha proueduto ſubito, a l'altro prouederà con poco interuallo di tēpo. Sua maeſtà è caduta in uno ardentiſſimo deſiderio di hauerui qui al ſuo ſeruitio in coſi honorata, & coſi importante occaſione, & io lo deſidererei coſi per ſeruitio ſuo come per utile, & honor uoſtro: ma le ho riſpoſto, che mi pare impoſſibile, che'l Papa lo conſenta: perche eſſendo uoi Generale della Chieſa, & facendo egli profeſſioni di neutrale, non potrebbe in queſti tempi darui licenza, che non fuße ſoſpetta, & che non naſcondeſſe ſotto di ſe de la malitia, & della partialità, onde i Ceſarei haueßero molte, & giuſte cauſe da dolerſi, & ſua Beatitudine poche, & friuole ragioni da ſcuſarſi. Il medeſimo è paruto al Reuerendißimo Datario, co'l quale ſua Maeſtà prima, & io da poi ho parlato lungamente. Egli manda queſto ſuo gentilhuomo a Roma per queſt'effetto, & ancor che io ſia certo, che la ſpeſa ſua, & la fatica del gentilhuomo ſarà gitata via, nondimeno mi piace ſommamente, perche queſta inſtantia ui porterà grandißima reputatione preſſo di ſua Santità, & di quel Reuerendißimo collegio, & ui farà maggiore non di quello, che ſete: ma di quello che ſete reputato ne l'opinione d'alcuni. Queſto eßercito mi pare con poco gouerno, con molta licētia, et piu grande di numero, che di uirtù. Poca ſperanza gli è rimaſa di poter pigliar la Città, hor che nemi-

ci si uanno auuicinando. Di quanto succederà, di punto in punto vi terrò auisato, & non sarà minore la mia diligentia del uostro desiderio, & del mio debito. Da l'esercito Francese sotto Pauia.

AL MEDESIMO.

LA diligentia, che vsa V. Sig. in tener auisato il Christianissimo, le piace sommamente, & accresce in uoi il merito, in sua Maestà l'affettione, & l'obligo, perche ancor che in ogni tempo gli aui si siano chari, & desideri, in questo sono charissimi & desideratissimi. La presa di Sant'Angelo è dispiaciuta piu in effetto, che non hanno mostrato in apparenza, & a quelli piu che più hanno esperientia de la guerra, & del paese. In somma le attioni di quel Marchese di Pescara sono degne più di merauiglia, che di laude. La uigilantia, la celerità, la prudentia, e'l ualore, lo fanno eguale a gli antichi, & superiori (siami lecito di dir questa parola) a molti capitani di questo secolo. Io dubito, che la fortuna di questo Re non lo uoglia ingannare, & che gli habbia lasciato acquistar questa reputatione, perche maggiore sia il biasimo. Questo essercito mi par più tosto pieno d'insolentia, che di valore, non so se la liberalità de la lor natura lo causi, ò il poco giudicio, ch'io ho de le cose de la guerra, mi faccia cosi parere. Io desiderarei di ingannarmi per seruitio loro, ne curerei d'esser tenuto di poco giudi-

ciò, pur che eglino fussero conosciuti di molta uirtù. Gli inimici si auicinano, & piu potenti in effetto di ciò, che publica la fama. ne però ueggio alcuna mutatione ne gli animi di costoro: non so se nasca ò da la fortezza de l'animo, o da la loro temerità, & imprudentia. Se ui fußero molti de l'aesperiētia, & del ualore del Re in questo eßercito temerei meno, & spererei più Dio uoglia, che le cose succedano secondo il uostro desiderio, & bisogno loro, acciochè eglino si possano gloriare, & noi piglia rei piacere de la gloria loro. Il Signor Federico ui si raccomanda: il medesimo fa il Datario, & io tanto piu di loro, quanto piu ho bisogno d'eßerui raccomandato, & qui faccio fine. Da l'essercito Francese sotto Pauia.

AL MEDESIMO.

ANchor che l'auiso di V. Sign. uenga da persona di molta auttorità, & degna di molto credito, & che molti giudicij, che s'hanno de gli andamenti de nemici lo conformino, nondimeno sua Maestà in alcun modo non uuole credere, che loro debbono uenire a combattere, & dubito, che questa sua opinione non habbia alcun fondamento di ragione, & che il troppo desiderare, che così sia, le faccia credere, che non posso eßere altrimente, laqual credenza causa anchora, che non

usi quella cura, & diligentia in guardarsi, che merita il tempo, & l'occasione. Io piu tosto temo, che spero del successo di questa impresa, & quello, che più mi fa temere, ò che ueggio, che apertamente sua Maestà s'inganna ne le cose più importanti, giudicando il suo essercito maggior di numero, & quel de nemici minore di ciò, che in effetto sono. Et tutto che dal gran Scudiero, & al Sig. Federico, & da altri sia stato auuertito, o non lo crede o poco se ne cura. Io uedo questo campo con quel poco ordine, ch'era quando i nemici erano lontani. ne a questa troppo sicurtà so dare altro nome che imprudentia, o temerità, perche ANCHOR che un ualoroso Capitano non debba temere l'inimico deue però guardarsene, & fare le prouisioni necessarie, per non hauer giusta causa di temerlo. Sua Maestà desidera, che V. Sign. nelle cose di Carpi usi quella uigilantia, che con sodisfattione di sua Santità, & senza sospittione di Cesarei può usare. Il cauallo è stato charissimo a sua Maestà, & è piaciuto a tutti. Io uoleua ritornarmene, ma con la speranza della risolutione di Roma, sua Maestà m'ha fatto soprastare. Gli inimici, per quanto s'intende, mutano alloggiamento, & s'auicinano a quella parte, che hoggi in nome di V. S. ho detto a sua Maestà; Altro non ho degno d'auiso però con pregarle salute, dignità, farò fine. Da l'essercito Francese sotto. Pauia.

A PA-

A PAPA CLEMENTE VII.

ETiandio che'l Reuerendißimo Verulano Nuntio di V. Santità il successo di questa impresa particolarmente le scriua; nondimeno poi che a lei piace, che io faccia il medesimo, lo farò, & se non con quella grauità, & prudentia, con quella fede, & integrità, ch'io poßo maggiore, con protesto sempre, che doue pecca la lingua, non sia ripreso l'animo. Io parlai col Duca d'Vrbino in presentia del Nuntio, & del proueditor di Venetia, & proposi il passar del fiume, & l'vnione de gli eßerciti, secondo l'ordine, & consiglio del Conte Guido, con parole, de le quali desidero più tosto, che le lettere del Verulano le faccian fede, che le mie. Subito sua Eccellentia fece chiamare i personaggi del conseglio della guerra, à i quali fatto che m'hebbe di nuouo dire proposta mia, cominciò con quella sua naturale facondia di parlare a disputar la cosa, & tante ragioni, tante difficultà, tante forme di pericoli, & di timori moße in contrario, che tutti i uoti de gli aßistenti, senza alcuna controuersia, concorsero ne la sua opinione, & fu conchiuso, che l'unione non si poteua fare in alcun luogo, che secura fuße fuor che a Cremona. Io posto che l'auttorità d'un tanto Capitano, & di tanti altri huomini di prudente consiglio, & di lunga sperientia mi spauentaßero, non restai

di

di perlicare, che far ciò altro non sarebbe, che un perderé di reputatione, auuilire l'essercitó nostro & dare ardire a le genti nemiche, & che sua Eccellentia sapeua di quanta importanza era la reputatione come facile da perderé, & malageuole da racquistare: & che come l'era manifesto per le pratiche di Milano, LA uittoria consisteua nella celerità, la quale in alcun modo non si potrebbe usare andando a congiungersi tāto lontano: anzi sarebbe un dar tempo a nemici di ritirar le genti ne le terre, dar loro animo, & commodità di difendersi, & da l'altra parte, ruinare, i fondamenti, che haueuano ne la città, i quali ci prometteuano la uittoria facile, & secura, & senza i quali molte difficultà, & molti pericoli ci uerrebbono a la giornata ad incontrare: & ultimamente gli offersi, che con'l Conte Guido gli farebbe. & difenderebbe il ponte: & soggiunsi; che poi che sua Signo. con poco numero di genti lo aßicuraua dal pericolo maggiore, che egli con piu großo essercito del minore non haueua da temere. In somma le mie parole, come di persona di poca isperienza, di manco auttorità, & di niun consiglio non hebbero forza da la prima deliberatione di rimouerlo; anzi mi rispose, che LA reputatione non si guadagnaua co'l rischio, ne si perdeua con la tardità, & che'l Conte Guido non haueua anchora imparato a perdere. Et con questa risolutione se n'uscì di consiglio. Ho scritto il medesimo al Guic-

ciar-

ciardini, & al Conte, ilquale già ha condotte le gẽ
ti a Piacenza, & cominciato a fare il ponte. Altro
non mi resta, che dirle, se non con quella maggior
humiltà, ch'io debbo basciarle i beatißimi piedi;
& supplicarla, che mi tenga per raccomandato.
Di Chiari. &c.

Al Conte Guido Rangone.

DUbito, Signore illustrissimo che la speranza,
che V. S. ha di quell' huomo da bene, non
v'inganni: & che gli effetti non corrispondano a
danno le parole, & non meno uedo i segni di ma-
la sodisfatione d'animo uerso uoi nel uolto, &
ne i ragionamenti di sua Beatitudine, che si ueg-
ga il medico quelli della febre nell'orina de l'in-
fermo. & se così haueßi uirtu di rimediarlo, co-
me ho ingegno per conoscerlo, uoi non haureste
causa di temere, ne io dispiacer d'hauerlo cono-
scito. ma non so che medicina mi sia di mestieri di
operare, non conoscendo l'humor peccante. Da sua
Santità (per molto ch'io sia andato con parole sot-
trahendola) non ho potuto cauare alcuna luce. La
natura del Datario sapete qual è, che più tosto gli
si cauerrebbe un dente di boca, che un secreto del
l'animo. però essendo al buio, è di mestieri, ch'io ua
da a tentone. Io sto sopra l'auiso, ne alcuno ufficio ꝑ
trouar la radice di q̃sto negotio, d'huomo amantißi-

mo,& diligentissimo si lascierà adietro da me. State di buon animo,che se la perfidia di alcuni huomini cercherà di far minore la uostra dignità, la uerità farà conoscer la malignità loro, è'l merito uostro,& doue cercheranno di spegnere,accenderanno la fiamma dele uostre uirtù. Ho parlato a lungo co'l Reuerendis. Legato di Bologna,ilquale se così sarà pronto ad osseruare, com'è stato a promettere,quel gentil'huono si conoscerà per opera, et fauore uostro solleuato da molto fastidio. Io ne spero cio,che si puo sperar della fede de preti. Molti tuoni si odono di guerra,i quali credo che si risolueranno in pioggia,et perche hor hora è uenuto M.Paolo d'Arezzo, spero di poter con le altre dar qualche particolare auiso a V. S. a cui prego salute,& honore.Di Roma.

AL MEDESIMO.

S'Io fussi così medico, come sono stato indouino, così atto sarei a curar questa infermità come sono stato presto ad antiuederla. Etiandio che questo fiume corresse quiete,& torbido,io l'ho udito,& ho penetrato con gli occhi nel fondo suo, per uedere il secreto del negotio. Sign. Illustris.l'amico contra il decoro,& la reputatione di V. Sig. & la dignità della fede Apostolica ho scritto a sua Santità? Cosa più tosto degna della sua inuidia, & malignità, che della uostra integrità, &

pru-

prudentia. ne so, come il Papa, che con gli occhi del giudicio penetra nel cuor delle nostre uolontà, non conosca la sua colpa, & la uostra innocentia. Procurerò con ogni mio studio di ruinare i debiti fondamenti della sinistra informatione, che ha sua Beatitudine, & più tosto fatto l'haurei, ma aspetto il tempo commodo, & atto al negocio, accioche, per non hauer io saputo far elettione del tempo non hauesse altro successo di quel, che vorrei. Ho di già apparecchiati gli stromenti necessari, la prima occasione, che mi uerrà, piglierò per lo ceso, per non hauere di poi per le spine a correrle dietro co i piedi nudi. Del tutto ho ragionato co'l Reuerend. uostro fratello, & con M. Gio. Petro, la cui infermità non meno d'incommodità portata a V. S. che a lui di fastidio. In questo mezzo con leni uiuo purgando l'animo del Datario, al mio giudicio amico uostro, & della uerità, mi pare di già hauer guadagnato tanto nella sua opinione, che molto difficile non mi sarà, farle ueder la uostra nuda, & semplice innocentia. A sua Sign. pare, che bene sia, ch'io ne ragioni con sua Sant. mostrando di sapere l'accusatione; ma non l'accusatore, & che io ne parli si liberamente, & senza insinuatione, che uedendo la mia causa con si buona fronte difendersi, conosca la uostra poca colpa, & la molta perfidia d'altri. De la medesimamente di Frate Nicolò, & co'l quale m'allargo tanto nel negociare, dubitando della sua fratesca fede. Io lascio tutti

i miei negotij per seruirui, et ui prometto ogni mio studio, & diligentia, senza accettione di fatica, di tempo ne di occupationi. ne uoglio, che dubitate, ch'io non habbia ad essere quello essecutore della nostra uolontà, & conseruatore della uostra dignità in tutte le uostre occorrentie, che deue un'officiosissimo, & fedelissimo seruidore, si che conosciate con gli effetti, ch'io sempre sia per anteporre la cura de l'honor uostro a tutte le mie commodità. Io non uoglio piu dubitar della fede de preti, poi che'l Reuerendissi. Legato sì integramente l'ha osseruata come prontamente la promessa, di che quel gentilhuomo non picciola obligatione ne deue sentire a V. S seruato co'l uostro fauore nella sua antica dignita, & honore: ne uoi pensare di poter poco con sua Signoria, ma poi che hauete ottenuta gratia di tanto momento. Hieri vi scrißi ciò, che ho potuto ritrare della uenuta di M. Paolo da Rezzo. Nostro Signore meni uostri desideri a lieto fine. Di Roma. &c.

AL MEDESIMO.

ETiandio, Signor Illustrissimo che'l Reuerendißimo Cardinale vostro fratello; & M. Gioan. Pietro fussero di uolere, ch'io non parla di questa licentia con sua Signoria parendo loro che al tempo non si richiedesse, & che le cagioni che vi muouono a dimandarla, più tosto fussero

ſero pigliate da V. S. che datele da ſua Beatitudine, nondimeno, hauendomene uoi dato ſi eſpreſſo ordine, & ſi ſoluto, ho più toſto uoluto, che eglino ſi dolgan del mio poco ſapere, che uoi della mia molta inobedientia. Queſta mattina in preſentia di ambedue, & del Conte Lodouico, ho parlato a ſua Santità, & dopo dette le molte, et giuſte cauſe, che vi moueano, in nome uoſtro le chieſi licentia, ſupplicandola, che reſtaße contenta che uoi ſeruiſte il Chriſtianiſſimo Re, & perſuadendola, che correndo ſua Beatitudine una medeſima fortuna con ſua Maeſtà ſarebbe il ſeruitio commune con eßo lei, et la ſpeſa particolare del Re, con tutte quelle altre ragioni, che queſta materia può ſeco portare, laquali uoler ripigliar, più toſto ſouerchio mi parrebbe, che neceßario. egli mi aſcoltò (al mio giuditio) con più benignità d'aſpetto, che di cuore. poi, ridendo fra denti, come ſuole, mi riſpoſe, che ſi doleua nō meno della fede noſtra, che ſi marauigliaſſe, che uoſtra prudentia, chiedendole licentia allhora, che tutta l'Italia ardea di guerra: allhora, che la ſede Apoſtolica in tanti trauagli ſi ritrouaua, & che cercaſte di partirui dal ſuo ſeruitio, quanto più di ſeruidori haueua di miſtieri, e tanto maggiormente eßendo uoi Gouernator general della Chieſa, grado degno del merito uoſtro, tāto debitor di ſeruirla ſopra le cui ſpalle hauea poſti tutti i peſi della guerra, tutta cura della Apoſt. reputatione, e tutta la ſperanza della uittoria, & che V. Sig. era perſo-

ua da chiamare, & non da cacciare, in ogni tempo, & masimamente in questi miseri, & tempesto si & che non sapprebbe doue uolgersi per prouar persona di tanto consiglio in deliberare, nè di tanta celerità in essequire; ne chi nelle cose prospere con più modestia, & nelle auuerse con piu costantia si sapesse gouernare. sauio a fuggire, ardito a seguire i pericoli, doue, & quando gl'accidenti della guerra lo ricercaßero, che non conosceua huomo di più fede, di più auttorità, di piu esperienza di guerra piu amato, ne più temuto da soldati, & qui spiego le uele dell'ingegno suo in un'ampio mare delle lodi uostre. buona pezza solcādolo felicemente. Soggiunse appresso, che haueua mandato il Guicciardini, perche ui aiutasse nelle deliberationi, ubidiße nelle essecutione, e seruisse nelle prouisioni della guerra, et che s'egli usaua male la sua auttorità, era più tosto arrogantia, nata dalla sua soperbia, che ardire, ò dignità, datali da lui, & che si marauigliaua della prudenza uostra, facendo giuditio, che essendo uoi tanto destro nel negotiar, tanto humano nel conuersare, & tanto modesto nel comandare, non possiate senza gran causa, che ui sia stata data da lui essere uenuto a questi termini, ma che gli scriuerà di maniera, ch'egli conoscerà che non è stata mente sua, che ui sia stato compagno, ma seruidore, & mostrando di sapere la uenuta mia di Frācia, mi domandò doue haueuo lasciato il Re, & ciò che sua Maestà haueua sentito della triegua, che

egli

egli haueua fatta con gli agenti Cesarei. Io sempre prophetizai, che non ui darebbe licentia, & poco prudente l'haurei giudicato, se ue l'hauesse data: Ne però mi dole d'hauer fatto quest' officio, come fa il Reuerendissimo & M. Gio. Pietro, sì per hauer'ubidito a V. S. come per hauer fatto auuertita sua Santità della strana, & difficile natura di quest'huomo, ilquale se a uoi fa rompere la patienza; che sete il piu patiente huomo del mondo, non so chi potrà uiuere con lui. Aspetto, poi che haurete inteso il successo di questo negotio, la risolutione della uostra uolontà, & mi ui raccomando quanto posso il più. Di Roma.

A M. FRANCESCO *Guicciardini.*

SE *le fatiche, ò i pericoli del camino qualche utile a questa impresa portassero, qualche seruitio a sua Santità, ò qualche piacere, a uoi, etiandio che maggiori stati fossero, contento mi terrei, ma dubito ch'io m'haurò tormentati i piedi, & affaticato l'intelletto, senza altro riportarne, che le speranze nostre rotte, & i nostri designi ruinati. Io intrai in Genoua a le cinque hore della notte, & a guisa di cieco fui menato in palazzo per la mano. il negocio si rimesse a all'altra sera, per essere l'hora molto tarda, & io non poco affaticato, a le tre hore della seconda notte fui condotto secre-*

tamente nella camera del Duce: doue solo il trouai con la moglie, laqual cosa nel mio giudicio gli tolse aßai di reputatione, cosa indegna parendomi d'un huomo prudente, ch'una partita di tanto momento, di si grande importanza, donde dipendeua la uita, la dignità, lo stato suo, la salute della patria, de parēti, & de gl'amici, si negociasse co'l testimonio, & co'l consiglio d'una dōna, nō però di quelle, che noi conosciamo a giorni nostri, atte più à gouerni de gl'Imperi, che à la cura d'una casa. pur dißimulādo, entrai nel negocio. Et perche lūgo sarebbe il dire, questo mi diße, quello gli risposi, per quella sera mi confermò nella sperāza, che m'hauea fatto caminare a piedi sì lūgo uiaggio, perche i partiti, che dimandaua, se non honesti, almeno erano facili. l'altro giorno con iscusa, che l'ambasciator Cesareo l'haueua trattenuto sino a gran notte, non uolse uenire a ragionamēti. il medesimo fece tre altri giorni con diuerse escusationi, de la qual cosa (etiandio ch'io conosceßi non eßer fatte senza arte) per non poter pratticare, difficile, m'era di ritrouar la cagione, conobbila appreßo per ciò, che succedete, poi ch'io intesi da l'hospite mio che le genti di Venitiani, che erano a Cremona, haueuano dato duo aßalti alla Città, & non pur'erano state ributtate, ma morti molti de' principali di questo essercito, & m'hauuiddi, che le dilationi che mi daua, nasceuano dalla irresolutione dell'animo suo laqual tutto dipēdeua da quell'impresa, di maniera ch'io

dubito;

dubito; che la poca virtù delle genti, ò la poca esperientia de Capitani che si ritrouano alla oppugnatione di quella terra, non solo non hauranno presa Cremona, ma ci hauranno fatto perder Genoua. Io non manco d'importunarlo, ma al negotio ch'io tratto, al luogo dou'io mi trouo, alla qualità del tempo che corre, si ricchiede una patientia infinita, & una desterità incomparabile, & se pur sarà mistieri penso più tosto disdrucire, che il rompere la pratica, perche il trattenerlo in fede, & in amicitia il dargli speranza d'abbracciar la sua protettione, se non hora, a qualche tempo ti potrebbe giouare, & tanto più quanto gli effetti della guerra succedeno in uostro fauore. Io aspetterò d'esser risoluto, & dubito ch'io sentirò piu la fatica del ritorno, che della uenuta che alhora caminaua co piedi della speranza, & del desiderio, & hor caminerò con quelli della disperatione, & dell'affanno. Procurate, che l'apportator di queste sia ben pagato, che lo merita, & io glie l'ho promesso, & perche mi bisogna scriuere di nascosto, questa commune sarà co'l Conte Guido.

State sano Signor mio.

Di Genoua.

AL CONTE GVIDO Rangone.

PErche So, Illustrissi. Signor mio, che questa mattina M. Giou. Pietro ha scritto a V.S. ciò, che alla presentia di molti Reuerendißimi Cardinali altamente, & liberamente ho detto a sua Beatitudine de molti meriti uostri con somma laude della vostra uirtù, & con fedele testimonio della mia seruitù, & dell'amor ch'io vi porto, non vene uoglio scriuer altro, essendomi più grato, che lo habiate inteso dalle parole d'altri, che dalle mie. Tenete per fermo, che niun pericolo, niun rispetto: per conseruatione della vostra reputatione, & dignità, & mi farà tacere, doue conoscerò di poter parlare senza riprensione di temerità. Eßaminata bene la qualità della querela, & la uostra incredibile patientia della sua Santità, & dal commune giudicio de que' Reuerend. che si trouarono, è stato giudicato in uostro fauore, & ne sete stato non meno ualoroso tenuto, che prudente. Nondimeno sua Beatitudine che desidera la quiete dell'essercito, la qual nasce dall'vnione de Capitani, & che conosce quanto di danno a l'improuisa, & utile a nemici potrebbono le uostre discordie seco portare, hauendo altretãto di speranza nell'infinite patientia, & prudentia uostra, quanto ha timor della furiosa, & inconsiderata natura de l'altro, vi prega, che uogliate di maniera gouernarui, che la vostra

stra patientia sia freno alla colera, & la vostra prudentia sprone a l'emulatione dell'auersario, & essempio a tutto il mondo della vostra virtù. Tante proue in ogni parte d'Italia solo, & accompagnato hauete fatto del valor vostro, che non potete dubitare d'essere ripreso di viltà tutto che sopportiate alcuna cosa alla licentiosa conditione dell'emulo uostro, anzi vi sarà a somma virtù ascritto da tutti quelli, che vi conoscono, & tenuto maggiormente, che sua Santità si dà a credere, cioè più tosto emulation di gloria, che malignità di natura habbia spinto il uostro auuersario a questa licentia, & l'emulatione della uirtù è più tosto di laude che di riprensione degna. ne dee, se ben u'ha prouocato a l'armi, hauer potere di prouocarui a l'odio. Questa m'ha commādato sua Beatitudine ch'io vi scriua, & per ubidir a lei, & seruire a V.S. l'ho fatto nel resto mi rimetto alle lettere di M. Giou. Pietro. Pregoui che conosciate la mia fede, come io conosco la uostra uirtù, & che m'habbiate per raccomandato. Di Roma.

AL MEDESIMO.

LA facundia, & breuità delle lettere di V. Sig. lette da sua Santità in presentia di molte Reuerend. Card. con molta laude vostra, & con molto piacer loro, ha dato materia al Reuerend. Santi

quattro di poter entrare nel campo de meriti vostri; & per quello buono spatio di strada caminando, tra l'altre uostre honorate qualità lodar con somma marauiglia la grauità, & seuerità de lo scriuere, la prudentia, & consiglio nel deliberare l'ardire, & la celerità ne l'essequire, cose quanto piu degne d'vn Capitano, tanto men possedute da quelli di questo secolo. La fortificatione di Piacenza, & presa de caualli nemici, ancho che non habbia cresciuta l'opinione, ne auanzata la speranza, che hauea sua Beatitudine del uostro ualore, ha accresciuta in sua Santità l'obligatione, & in uoi il merito, i quali tanto maggiori essere deono, quant'era minor la speranza, che s'haueua di poterla difendere, e certo il timore d'hauerla perduta. La diligentia vostra ha vinto la credenza de gli huomini, & facile a fatto l'impossibile. Non può sua Santità con patienza sopportare, che non si sia ad essecutione mandato il vostro pensiero, & tentato da far danno a l'essercito de gli Alamanni, poi che per le ragioni, che mandaste a dire al Duca d'Vrbino, & al proueditor di Venetiani, l'impresa era tanto facile, quanto secura, & se n'è doluto co'l Mag. orator Venetiano, accioche ne scriua a la sua Repub. Loda la uostra deliberatione, di ridur tutte le barche, per condur le genti con maggior diligentia, in caso che nemici di costi si partissero, doue fusse bisogno, per contrastare a l'impeto loro, & sua Beatitudine concorre in una medesima opinio-

nione con eſſo voi, che ſe ne vengano a Modena, ſi perſuaſi dalle promißioni del Duca di Ferrara come dalla facilità dell'impreſa, per eßere la Città poco forte, & diſarmata del preſidio della perſona voſtra. Però m'ha commandato, ch'io vi ſcriua, che tutte l'altre attioni uoſtre ſono ſtate ornamento della voſtra reputatione, ma che queſta ſarà corona della voſtra gloria. Il corriero che hor hora s'iſpediſce per Francia, non mi laſcia eßer più lungo. V. S. faccia ſi, che nemici conoſcano, che a ſua Santità nelle coſe appartinenti alla guerra nõ manca conſiglio, ne a l'eſſercito ſuo uirtù, ne alla ſanta Chieſa (voi viuo) Capitano Dio ſcorga le uoſtre operationi a lieto fine. Di Roma. &c.

AL MEDESIMO.

Maggiore è ſtata la merauiglia, che ha preſa ſua Beatitudine della celerità, & diligentia, che ha uſata Voſtra Sig. in condur le genti, che non è ſtato il piacere, che ha ſentito del giunger uoſtro in Modena allhor, che la vanguardia dell'eßercito nemico occupaua le porte, etiandio che grandißimo ſtato ſia. Gran parte del timore, che'l pericolo le preſentaua innanzi gli occhi, ſe n'è fuggito, & non è coſa, per faticoſa, per difficile, & per pericoloſa, che ſia, che non ſi ſperi della uoſtra uirtù. A me pare, che ſenza eßer

ripreſo

ripreso d'ingratitudine, non possiate ritrarui, d'ergere un tempio ad honore di quello veramente Re de' fiumi: poi che ha si ben aiutato, & fauorito il vostro desegno, la nostra reputatione, & proueduto al bisogno della fede Apostolica, che a dire il vero (per quanto m'è stato scritto) si rapido, & si veloce correua, che dir si può, che sia stato ministro della gloria vostra. Signor mio V. S. i fondamenti della vittoria ha di già gittati, & lo stato ecclesiastico già languido, & abbatuto, con le forze dell'animo, & dell'ingegno uostro alla solita dignità, & salute ritornato. Seguite l'opera, & nell'alzare il tempio della uostra gloria, vincete uoi medesimo. Il che è necessario, perche le attioni uostre corrispondano alla speranza, che n'ha presa sua Beatitudine, & all'uniuersale opinione di tutta Italia V. S. scriua non pure spesso, ma di continuo, perche etiandio che le lettere uostre in ogni tempo siano desiderate, & care, in questo sono desideratißime, & charissime, & iscriuete Attico, & con Lanonico; perche sua Santità che in ogn'altro stato delle cose ama la breuità, in questo uorrebbe in cambio di breui lettere, lunghißime historie. Scriuete adunque cosi ne' prosperi, come ne gli auuersi accidenti, che potessero (che Dio no'l uoglia) succedere particolare, & minutamente, & quando eßer puo, di uostra mano, che altrettanto dilettano le lettere uostre con le parole, & con le sententie, che co' felici successi.

Dio

Dio vi conserui la salute, & accresca la gloria. Di Roma.

AL MEDESIMO.

LE lettere di V. Sign. Illustrissimo Signor mio, quanto piu modeste, tanto piu piene della gloria uostra, hanno prouato estreme consolationi nella mente di sua Santità, & di questo Reuerendißimo colleggio, & sono state lette non senza altißime uoci d'allegrezza, & di merauiglia, Infinita obligatione hauete a questi fiumi, poi che, quasi uaghi della uostra reputatione, & dignità, vbidiscono á le uoglie uostre. Non bastaua, che quello più ueloce, che fulgore, in breue spatio di tempo v'haueße si lungo camino portato con le genti, che anchor questo tutte l'acque sue, & de uicini riui in se raccolte, senza hauer temenza d'un suo essercito superbo, & vittorioso, uscendo del piccolo letto suo: tutta quella spatiosa campagna habbia innondato, & come reliquie d'un naufragio, fatto andar armi, & caualli notando per quella pianura. Di ciò che hauete a fare, ò di seguir l'eßercito, ò di passargli auanti, sua Beatitudine uuole, che ui consigliate con uoi medesimo, che non facciate torto a l'opinione, che si ha di uoi: cioè, che non poßiate esser uinto, ne ingannato, l'uno de quali sarà uostro, & della Fortuna, l'altro sarà solo dono della uostra prudentia;

Que-

non ui dirò altro, se non che tutta la speranza della consideratione di questo stato è posta nella uirtù uostra. Ancorche le cose d'Imola ui habbiano trattenuto, come di qui scriuerò à sua santità, è di mistieri, che di celerità, & di diligentia uinchiate uoi medesimo, & poi che sin qui hauete auanzata la speranza di sua Santità, & l'opinione del Reuerendissimo collegio, non ui fermate nel corso de vostri honori. Sapete che Rezzo è la chiaue di Toscana, et che si perdesse, actum esset de summa rerũ. Nel le maggiori difficultà, maggiore si mostrerà la uirtù vostra. La salute di Toscana dipende dalla difesa di questa città. Laqual cosa se sarà per opera, & ualor uostro, & a sua Santità farete grandissimo beneficio & uoi ui acquistarete tal reputatione, che uiuerà co'presenti, & co'posteri. Io scriuerò a uostra Signoria di punto in punto; accioche auertito d'ogni cosa particolare, & minutamente, sappiate come gouernarui, & procurerò, che la mia diligentia respõda al bisogno, & sodisfaccia al mio debito, & al uostro desiderio. Nostro signore ui accresca la gloria, poi che ui ha data la uirtù,

Di Fiorenza, &c.

A PAPA CLEMENTE VII.

POtrà ben Vost. Santità giudicare M. Saporito per più sauio di me, ma non per si desideroso del suo seruitio: poi che mandato da lei senza veder faccia alcuna di pericolo solo da rumori spauentato, ha ricusato di far ciò, che io con vn sol cenno di V. Beatitudine fra tanti pericoli che mi soprastauano ho fatto volontieri. Non le uoglio scriuere non la fatica del corpo, ne'l pericolo della vita, ch'io portai nel camino sì perche so, che dal Reuerendißimo gran Maestro di Rhodi haurà inteso, essermi stato amazzato il seruidore, presa la guida, & me eßer fuggito dalle mani de villani, che haueuano d'ogni intorno rotte le strade (mercè d'un cauallo Turcho, che m'haueua prestato sua Signoria Illustrissima) si anchora, perche non pensi, ch'io voglia porle a conto di grande obligo cosi picciol seruitio. Io (la Dio gratia) dopò molte difficultà, che mi si offersero nel camino, giunsi in Siena hier a le ventitre hore, & trouai il Vicerè fuor della terra ad un giardino, cò'l quale parlai a lungo. le parole, che mi rispose furono piene d'amore, & di charità, & compassione delle sue disgratie, & s'offerse non pur pronto ad osseruar ciò che fu capitolato fra loro, ma a tutto quello che a commodo, & beneficio di V. Beatitudine poteße ritornare. Se l'animo, & gli effet-

ti saranno corrispondenti, dopò tanto suo danno della fede Apostolica, de particolari Signori della corte, & di quella Città, non pur inferma, ma in manifesto pericolo di morire, ueggio le cose in istato. se non di salute, almeno di conualescentia. Sua Eccellentia uoleua porre in pratica il negotio, & trattarlo per interposta persona, ma io, che conosce ua esser necessaria l'auttorità, & presentia della persona sua, con la quale etiandio un'essercito vittorioso, senza capitano, con poca ubedientia, mal pagato, & intento a predare, così di leggiero cauar di Roma difficile sarebbe, ho fatto grandissima instantia, che uoglia uenire. Et per oppormi alle obietioni, che dalla poca sicurezza, che haueа nel camino degli esserciti nostri, mi haurebbe potuto muouere, gli offersi di far uenire tutte quelle prouisioni, che per saluezza della persona sua dimandaße, & fußero necesarie. Egli mi parue irresoluto. & dubitaui da principio, che temeße più tosto dalla licentia de' soldati suoi, & della emulation d'alcuno de Capitani Cesarei, benche fusse morto Borbone, che delle genti nostre, onde io fui sforzato di mostrarle il poco seruitio, ch'era di sua santità la ruina di Roma, e'l danno grande, che ne poteua riceuere. se quell'essercito ui staua piu lungamente; conciosia cosa che (come per esperientia si è ueduto molte volte, & co'l testimonio, de le antiche, & moderne histori si può uedere) l'otio: & le dilete rendono gli huomini effeminati, &

ti, & le ricchezze fanno il soldato per goder di quelle pensare a la fuga; & per non perderle, timido ne' pericoli. Si che facilmente si potrebbe risoluere quest'essercito, ò di maniera auuilirsi, che sarebbe la ruina di sua Maestà. Nella colpa si potrebbe dar ad altri, che a sua Eccellentia, perche essendo mancato Borbone, ogni cosa era rimasa sotto il gouerno, & consiglio suo. Ne volsi lasciar di pungerlo con un'altro sprone; parendomi, che fosse più ardente, che ueruno altro che poteße spronare il suo desiderio, cioè: Che se troppo tardaua à pigliare il gouerno dell'eßercito, potrebbe qualch'un'altro entrare in possesso; onde cauarnelo poi malageuole sarebbe stato. Soggiunsi molte altre ragioni; le quali etiandio che V. Beatitudine mi habbia imposto, che particolarmente le renda conto d'ogni cosa, per non eßer necessario, mi tacerò. Di sorte, che dopo molte repliche, si risolse di uolere un saluo condotto, segnato di mano del Duca d'Vrbino, del Conte Guido, & del Marchese di Saluzzo, e'l Conte Claudio Rangone con quattrocento caualli per la guardia della persona sua. Io ho ispedito subito al Conte, & al Guicciardini. So che la diligentia loro non mancherà al bisogno suo. Il pericolo, della uita, nel quale son caduto fra questo popolo, conosciuto ch'io fui per huomo di V. Santità perche è stato publico, haurà molti testimoni, che le ne faranno fede. Io ho grandißima obliga-

gatio-

tione a Mario Bandini, che represe, & con molßima fatica, quella furia, & insolentia popolare. .S. si renda certa, che non sarà pericolo per gran che sia, che picciolo non mi paia, doue potrò spe re il suo utile, o la sua reputatione. Aspetterò le editioni dall'eßercito, & uerrò con sua Eccellen ia; anchor ch'io dubiti per alcuni andamenti, che ni par di uedere che le cose non si gouerneranno con la sua uolontà, ne co'l suo giudicio, & più serui tio le farà l'huomo mandato alla corte che non hau rò fatt'io. Se in questo caso uolesse la fede, la diligentia, o l'affettione dell'animo, niuno di quanti el la n'ha mandati, negociarebbe meglio di me, ma s'hauranno miglior fortuna, o maggior prudentia di me non hauranno più fede, ne più desiderio della sua liberatione, & dignità. come si sia, io haurò condotto a fine il suo disegno, dalquale se rimarrà gabbata, non sarà colpa ne della sua prudentia, che ella non habbia saputo deliberare, nè del mio seruitio, ch'io non habbia uoluto esseguire, ma della fortuna, o della poca estimatione, & auttorità di quest'huomo. Hor per più non fastidiarla con quella maggior riuerentia ch'io debbo basciandole i santißimi piedi, farò fine. Di Siena.

A M. Antonio Broccardo.

Vorrei, Magnifico Signor mio, hauere io il cuor ſi lucido, & ſi traſparente, che a guiſa di roſa entro un criſtallo i miei penſieri ritraluceſſero di fuori, o che gli occhi di tanta uirtù haueſte, che penetraſſero nel mezzo dell'animo mio, rendendomi certo, che uedendoui ſolo penſieri di amarui, d'honorarui, & di riuerirui, deſideri dell'utile uoſtro, del uoſtro honore, & della uoſtra dignità, ui uergognareſte, che ſi baſſo ſoſpetto dell'amicitia mia poſſa eſſer caduto nella mente uoſtra. Et ſe haueſte del uoſtro il mio cuore miſurato, non haureſte mai ueduto ch'io u'amo, amando uoi me? ch'io ui oſſeruo, eſſendo io tanto debitore alla uoſtra uirtù? Non poſſo far, ch'io non mi dolga, & inſieme non mi marauigli, che un huomo di tanta dottrina, di molta prudentia, di ſomma eſperientia delle coſe, ſia caduto in queſt'errore. Doueuate più toſto credere a tanti teſtimonij, che dell'amor, ch'io ui porto, fede ui fanno, a tante eſperientie che hauete uedute della fede mia, alla mia uirtù, laquale non pur'hauete conoſciuta, ma laudata, che alla malignità, & l'inuidia de gli huomini. Et per parlarui chiaro con la uoce iſteſſa di Cicerone, ui dico, che ſe ciò, che da altri hauet'udito mi ſcriuete, penſate uoi, è gran uoſtro errore, ſe da altri lo ſentite dire, pure è uoſtra

colpa

colpa, poi che gli date orecchio. Io tanto v'amerò, quanto eßere amato da me mi sarà grato, quanto viueranno le vostre uirtù, sopra le quali e fondato l'amor, ch'io ui porto, & in molti oblighi, ch'io vi sento. Et qual piu approuato testimonio darui posso, che così sia, com'io vi dico, che gli scritti miei pieni d'un desiderio della uostra gloria, candidi senza alcun velo di malitia, che li ricopra? Non sapete uoi che si come doue non è luce, non è ombra, così doue non è virtù non è inuidia? Pregoui, che non pur amico, ma amicißimo vostro mi stimate, & vi date a credere, che l'amicitia mia, come salda, & ben fondata rocca, contrasterà sempre a tutti i venti della perfidia de gli huomini. State sano, e nello specchio de' uostri pensieri mirate i miei. Di Venetia.

Al Conte Guido Rangone.

SE fusse, Illustrißimo Signor mio, un poco di fede ne gli huomini, ne' quali grandißima essa dourebbe V. Sig. sarebbe aggiunta al fine del suo desiderio, & io delle fatiche mie, ma ogni animo è pieno d'inganno, ne si può credere a parole, ò a promeße d'alcuno, di maniera che eßendo ruinati i fondamenti, sopra i quali haueuano fabricato il uostro dissegno, sono stato neceßitato di farne di noui (al mio giudicio) piu securi. I par-

titi, che mi propone Monsignor di Lautrech, ne del tutto mi piacciono, ne del tutto sono da ricusare. Io gouernerò con tanta reputatione questo negocio che se ottenneremo l'intento nostro ci torni a somma laude, se anche nò, più tosto paia che siamo ritirati di quella nostra volontà, che cacciato dall'altrui giudicio, & di maniera che voi giudicherete, ne con più diligentia, ne con maggiore, se non prudentia, almeno fede hauersi potuto gouernare. Il Re Christianissimo hauendo data l'impresa d'Italia a Lautrech, a lui rimette tutte le cose alla guerra appartenenti, co'l quale per la sua difficile natura è malageuole il negociare, ne basta all'huomo hauer vn'intelletto destro, & vn'animo patiente, se non ha un certo temperamento, il quale non si può possedere chi non ha un'horologio della sua uolontà. S'io il sollecito, mi chiama importuno, se mi trattengo, negligente, di modo ch'io che sono patientissimo, ho quasi perduta la patientia, & se non che con gli altrui fastidi non solo i miei, mi sarei disperato con tutto ciò la virtù di V. S. & la sua ambitione mi fa sperare assai, che tosto ne vederò il fine. Il papa lo sollecita, i Venetiani lo stimulano, e l'impresa lo chiama, ne il Re consente chi più ritardi la partita sua. La poca virtù, & la molta inuidia de gli huomini vi nuoce assai. Io per me tutto ciò, che ad aumento della nostra reputatione & dignità, laquale è per se grandissima, si ricercherà, farò di buon'animo,

dan-

dandomi a credere di commettere una grande sceleritá facendo il contrario. State sano, che piú potrá il ualor uostro solo, che la malignitá di molti. Di San Dionigi.

AL MEDESIMO.

Non uede esser fuggita dalla memoria di V. S. che io feci espresso patto allhora, ch'io mi risolsi di seruirui, di potere in due casi parlar liberamente con esso uoi, cioè, nelle cose concernenti al uostro seruitio, & all'honor mio. Nel primo mi è uenuto molte uolte occasione di parlare, & l'ho fatto, nel secondo non mai, se non hora, di che tanto piu mi doglio di uoi, quanto uoi hauete men cagione di dolerui di me, & s'io pensassi, che credeste di me ciò, che ne scriuete, non ui terrei di quella prudentia, che'l mondo ui giudica, ma credo che piu tosto l'habbiate fatto per spronar la mia diligentia, che per far torto alla mia fede, della quale hauendone homai tante proue fatte, doueuate piu tosto credere all'esperientia delle attioni mie, che all'imprudentia dell'altrui scritture. Gli è uerò, ch'io sono stato dieci giorni senza andare a negociare con Monsignorsi di Lautrech, & che sua Eccellentia mi ha fatto cercare, & non mi ha ritrouato. Hor intendete la cagione, che mi mosse, & dipoi giudicate, s'io merito piu tosto laude, che riprensio-

ne. Venne auiso del figliuolo Magnifico Orator Veneto, che la sua Illustrissi. Republica cercauanno condurui al suo seruitio, con titolo di Gouernatore generale, & che haueua mandate due Galee in quelle marine di Romagna, per menarui a Venetia. Se la cosa è uera uoi lo sapete, che l'auiso sia uenuto il testimonio è uiuo, che ne può far fede, & non solo il Magnifico Ambasciatore, ma il suo figliuolo & Misser Girolamo Canale secretario di quello Eccellentissimo Senato. Hor è da vedere, se quell'auiso dal principiato negotio mi doueua ritirare, & farmi ancho nascondere. Signor mio, se i Signori sapessero tutto ciò che possono le occasioni del tempo seco portare, potrebbono a gli agenti loro dare vno espresso, & fermo ordine, i termini del quale da loro non fusse lecito per nulla maniera di trapassare, ma non sapendo ciò, che può auuenire, in negotiationi simili, com'è questa, mandano huomo di prouata prudentia, & di candida fede, al giudicio del quale ogni cosa, che impensata poteße succedere fuor delle lor instruttioni, rimettono liberamente, altrimenti di grandissimi inconuenienti ne nascerebbono. Se cosi è, essendoci questo auiso di persona di credito (come è il Magnifico M. Marino Giustiniano, alla auttorità, & prudentia del quale si dee credere maggior cosa (non doueua io non hauendo altro auiso da voi, & sapendo voi essere la Lonzano, doue non haueuate cosi commodità di mandarmi lettere, ritirarmi

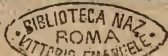
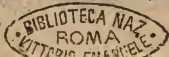
tirarmi dalla pratica ſin tanto, che haueſſi ordinè uoſtro, più toſto che chiuder qui vn partito di manco utile, di minore reputatione, & di quella ſperanza, che quello non è? & obligarui accettare queſto carico mediocre, & a rifiutare quello ſupremo? Et s'io l'haueßi fatto hauendo uoi conchiuſo l'altro non mi haureſte giudicato per perſona di poco conſiglio? Chi negherà; ch'io non faceßi bene a naſcondermi: ſapendo, che queſt'auiſo medeſimo era venuto a notitia di ſua Eccellentia, e che per queſto faceua uſar queſta diligentia: per trouarmi, & per chiudere il partito con le conditioni prima dimandato da me: conoſcendo, che il ricuſarle, hauendole io prima chieſte, ſarebbe ſtato un fare ingiuria alla grandezza del Re, & alla auttorità di Monſignor di Lautrech, et l'accertarle, far danno a uoſtra Signoria, & alla uoſtra dignità? Proui tempo in mezzo ſin che io haueſſi auiſo voſtro impoſſibile mi pareua, perche egli dubitando di perderui, mi haurebbe ſforzato ad accetarlo. Mi potreſte dire ch'io non doueua credere ſi di leggiero. La credulità è più toſto errore, che malitia ne ſi dee riprendere, quando la perſona, a cui ſi crede, è degna di credito, & la coſa, che ſi crede, facile, & poßibile a ſuccedere. Queſta è la cagione, che mi moſſe a naſcondermi, & che (al parer mio) doueua muouere ogni ſauio, & conſiderato negociante. Io chiuderò il partito, poi che coſi uolete, acciochè habbiate

più tosto da dolerui della vostra uolontà, che della mia inobedientia, & Dio uoglia, che con uostro danno non lodiate il consiglio mio, & riprendiate la vostra risolutione. Di Parigi. &c.

AL MEDESIMO.

LE lettere di V. Sign. Illustrissima piene d'una graue prudentia, & d'un fortissimo animo, a sua Maestà state sono sommamente care etiandio che l'habbiano fatto conoscere, del successo dell'impresa essere piu tosto da temere, che da sperare; tutto all'opposito di ciò, che hanno scritto, molti altri principali di quell'esercito, i quali per non conoscere la qualità del sito, del paese, la malignità di cotesto aere, le forze de' nemici, & l'altre cose appartenenti alla militia, & forse piu tosto per adulare alla uolontà del Re, & alla gloria di Monsignor di Lautrech, si sono già rallegrati con esso lui, & hanno dimandato il trionfo della uittoria. Laqual diuersità dello scriuere presso sua Maestà che è di mirabile giudicio, v'ha accresciuto grā dissima reputatione, & pensa che la speranza certa, & la facilità dell'impresa, che questi altri dipingono, procede dalla poca esperientia delle cose. Il Signore Alberto da Carpi concorre in vn medesimo parere con V.S. che fosse stato meglio compartire l'essercito in Capua, Auersa, & Nola, giudicando quanto piu lunga l'impresa, tan-

to più vtile, & più secura dubitando con esso voi, che il desiderar la prestezza della uittoria, non ci toglia la perpetuità della laude. Io non sono rimaso, per giustificatione uostra, di dire a sua Maestà, che doue le cose si sono dal uostro consiglio, & dalla uostra auttorità gouernate, sono talmente auuenute, che hauete meritato da ogni integro giudicio d'essere laudato, & che se hora commandato da altri, cosa farete indegna della uostra prudentia, & del uostro ualore, di modo farete, che si conosca, che la fate contra la uolontà uostra. Tutto che la natura del generale difficile sia, & poco tratabile, com'è ben conosciuto qui da tutta la corte, non restate però di ricordar gli, con quella uostra solita, & naturale modestia, agilità, & ingegno ingannando la sua dura, & superba conditione il beneficio dell'impresa il seruitio di sua Maestà, & l'honor suo, acciò se, (che Dio no'l uoglia) si perdesse quell'esercito non si perda con lui la reputatione uostra, & iscriuete spesissime uolte dando conto di giorno in giorno al Christianissimo del successo dell'impresa, co'l giustificar la uostra innocentia, & accusa la colpa d'altri, perche le lettere uostre sono per recarui grandissimo frutto. Spero fra due giorni di riscuotere i cinque millia Franchi, che ui si deono della uostra prouisione, & ue gli rimetterò per lo camino di Venetia, come mi commandate. Attendete non meno alla conserua-

tione della salute, che dell'honore, se l'uno, & l'altro si può fare. Di Parigi. &c.

Al Conte Claudio Rangone.

L'Amor mio uerso di uoi, Illustre Signor mio, causa, ch'io sono più libero di ciò, che douerei, & ch'io tema etiandio quelle cose, che non sono da temere, dell'uno, & dell'altro che me ne habbiate obligo degno, sono perche quello nasce dalla mia virtù, questo dall'affettione, che grandissima ui hò sempre portata, & porto. Però, ch'io ui dirò. da un'ardente desiderio uostro utile, & del vostro honore si deriuarà. Signor mio, etiandio che nel conoscer gli huomini io u'habbia sempre per giuditiosissimo conosciuto, nondimeno non uorrei che una falsa, & esteriore apparentia, & similitudine delle cose u'ingannasse, & che quello per prudente amaste, & teneste caro, che per malitioso, & astuto doureste fuggire, & odiare. Et perche non cadiate in quest'errore, ui mando la Prudentia, & la malitia dipinta del naturale non di mano di Michiel'Angelo, o di Titiano, ma di Marco Tullio (vagliami il uero) più sauio, & più dotto maestro, che essi non sono, & uoglio che sappiate, che la Prudentia dalla Malitia è molto lontana & differente, perche quella con integrità, & con giudicio il bene scioglie da male, & ciò che è da

fuggire, & ciò che habbiamo da desiderare, insegna diligentemente, questa se tutte le cose, che brutte, & dishoneste sono, male sono, sempre di preporre il male al bene si piglia vaghezza. Et habbiate cura, che questa scelerata malitia per ingannar gli animi nostri moltissime volte il volto di maniera si compone, & si nell'habito, nè sembianti, & nelle parole la prudentia procura d'imitare che ne suoi desegni, & ne suoi desiderij ci fa disauedutamente traboccare. Serbate questi ritratti, & di continuo teneteli dinanzi a gli occhi dell'intelletto; accioche la malitia de gli huomini non habbia forza d'ingannarui, laqual cosa facendo, spero che vederete, che il consiglio, che v'ha dato quello huomo da bene, piu tosto fondato sopra il suo vtile, che su'l vostro honore, & da tal fondamento più tosto hauete da temere alcuna vergogna, che sperare reputatione, ò dignità. CHE consiglio dar vi può che sauio, & prudente sia vn'huomo che l'vtile supera dall'honesto? vno, che fa questi due gemelli, si d'amore, & di volontà congiunti tanto nemici, & contrari? Ricordateui, che chiunque ciò vi persuade, non può essere huomo da bene, & che astuto, & malitioso; ma non sauio, & prudente si potrà con giudicio minore. Da questo torbido fonte, & velenoso tutti gli inganni, & le scelerità del mondo si deriuano: Per l'amor di Dio non beuete di quest'acqua, & poi che'l Cielo a beneficio de gli huomini v'ha creato, & la vo-

stra

stra virtuosa natura vi ci inclina, NON vogliate consentire, che l'altrui malitia habbia forza di vincere la vostra VIRTV. Questo tanto ho voluto dirui, per sodisfare all'obligatione, che io ho come seruidore, all'amor ch'io vi porto, come amico, & alla mia conscientia, che desidera di vederui tale, quale m'ha promesso il vostro valore marauiglioso, & infinito. Vi mando per lo presente appor tatore il libro, ch'io ho fatto sopra il Petrarca; pregoui, che siate voi cosi pronto a confermarmelo, come io sono stato a mandarloui, egli è vn'thesoro nella lingua, ne cosa alcuna potreste ritrouare, che piu vtile vi recasse. State sano Signor mio; & tenete memoria della mia seruitù. Di Ferrara. &c.

AL MEDESIMO.

ILlustre Signor mio. Io desidero, che'l mondo sappia ch'io vi son seruidore, & che i buoni conoscano, che io non vi ho mai pregato di cosa, che giusta, & honesta stata non sia, ne mai dato vi consiglio, che non sia prudente & amoreuole giudicato. Perdonatemi, se contra il mio solito, mi dò questa lode, che la penna m'ha trasportato, & le lettere non sanno vergognarsi. supplicai a questi giorni, che voleße pigliar la protettione di quell'amico mio parendomi che il dar fauore lui fosse vn fauorir la giustitia, & la vir-

tù

tù contra la forza, & contra il vitio, intendo che il contrario hauete fatto, dellaqual cosa ho preso grandißima merauiglia, & dispiacere, RICORDATEVI, che forti, & magnanimi quelli sono da giudicare non che fanno l'ingiuria, MA che gli huomini dalle ingiurie si difendono. Se maggior gloria a far così u'è paruto d'acquistare, uoi u'ingannate, & chi questo consiglio vi ha dato, è stato più malitioso, che prudente. Non vi scrissi io, che doureste di continuo gli occhi del uostro giudicio tener fissi in que' ritratti, che vi mandai? se l'haueste fatto, ne uoi sareste stato gabbato, ne io haurei causa di dolermi del vostro errore. Non sapete voi, carißimo Signor mio, che LA MAGNANIMITA, che ama piu l'essere, che'l parere, nell'operationi consiste, & non nella gloria? & che (come dicono gli Stoici) la fortezza dell'animo è virtù, che per la giustitia ad ogn'hora combatte, & per la equità? Et che gloria potete uoi sperare di vn'atto, che più tosto merita biasimo, & ripensione, che laude? Credete uoi, che'l giuditio del vulgo ignaro ui possa glorioso fare: & nel numero porui de gli huomini eccellenti, & magnanimi? Certo nò. NON VI LASCIATE. Da cotesti vostri desiderij d'honore, de' quali è pieno l'altißimo animo uostro, sforzare a far cosa, che giusta, & honesta non sia, ne vaglia in uoi più lo sciocco appetito d'una

falsa

falsa gloria, che'l ragioneuole desiderio della vera, perche queste con le radici salue, & ferme contra ogni vento d'inuidia, di malignità, di fortuna, di morte, & di tempo arditamente contrasta, & sempre verde si conserua, quella, come tenero fiore, ad ogni picciolo spirare d'aura perde le foglie & languido, & secco ne diuiene, oltre che non sia atto di forte, ne di grand'animo, più tosto dalla propria gloria, che dalla commune vtilità mosso, entrar ne' pericoli, & che questa (come dice Platone) più tosto audacia, che fortezza si debbe nominare, che meno mi dispiacerebbe che fosse caduto in questo errore. Ritrateui da questa impresa, & in altra parte, & con altri mezi che questi non sono, cercate di trouare la uera gloria. Non vedete voi che questa bella vergine, dellaquale si ardentemente sete innamorato? Questa non è degna de l'amor uostro, miratela bene, che ui uergognarete d'hauere l'animo uostro locato in si vil parte, fate, che la semplice verità quella maschera dal viso le leui, che alla vera gloria la fa rassomigliare, che allhora qual'ella sarà, potrete, vedere, & mi dò credere, che più tosto sarete a fuggirla, che non sete stato a seguitarla. Con questa verranno le tre canzoni, de gli occhi, fatte ad imitatione del Petrarca, le quali mi hauete importunato ch'io ui mandi, mi rendo certo che a niuna persona di molto giudicio, siano per piacere, poi che a me che pochißimo ne ho, dispiacciano

no sommamente, & tanto, che indegne le giudico di uita. Nè uoglio, che la paterna pietà mi uinca, ch'io lasci queste figliuole infami heredi della gloria mia. Curate, Signor mio, che non fuggano da uoi, onde io habbia a dolermene eternamente, & piangere eternamente le uergogne mie. State sano Signor mio, & aprite gli occhi della uerità; perche la malitia ingannar non ui possa.

Di Ferrara.

Al Conte Guido Rangone.

COsi fusse stato temerario il giudicio di V. S. & uera l'opinione di quelli, che per tale lo giudicauano, che più seruitio ne sentirebbe sua Maestà, più beneficio l'Italia, & men pericolo quel l'infelice essercito, per il poco gouerno della guerra de gli huomini, & di Dio si mal trattato. Duolmi a questa uolta (uagliami il uero) della laude uostra. Che la diligentia da me usata in uostro seruitio, dellaquale niuna ha potuto esser più grande ui sia (come ho desiderato) sommamente cara; mi rallegro, laquale, se poteßse essere maggiore, ui offerirei. Io ho detto a sua Maestà, che etiandio che molti siano più pronti al gloriarsi, che al combattere il nemico, quando la opportunità lo ricerchi, a difender l'essercito, se la necessità ui chiamerà, u'è a morir per sua Maestà, se la fortuna lo

ui commanderò, niuno ſarà più apparecchiato, & preſto di uoi, & che non ui rincreſcerà eſporui all'ira di qual ſi uoglia pericolo per ſeruitio ſuo perche ſuccedendo le coſe fuor delle ſperanze, & deſiderij di ſua maeſtà non ſiate ripreſo di temerità. Hor che Lautrech è infermo, & porta la pena della ſua oſtinatione, peccato piu de gli altri da fuggirſi da un Capitano generale, tutta la ſperanza di ſua Maeſtà, è nella uirtù di V.S. Gouernate coteſte pouere reliquie dell'eßercito, ſi che non paia, che con poco numero di ſoldati ui manchi ne conſiglio, ne cuore, & uoglia Dio, che coſi come hauete conſeruata la uoſtra reputatione, et dignità, conſeruate la ſalute. Di Parigi.

AL MEDESIMO.

SE con la uoſtra prudentia, Illuſtrißimo Signor mio non haueſte antiueduta queſta ruina, con la uoce predetta a Monſignor Lautrech, & con le lettere ſcritta, & proteſtata alla maeſtà di queſto Rè, dubiterei, hauendo hauuta queſta impreſa sì infelice ſucceſſo, & miſero, che non foſte ripreſo, o di poca fede, o di minor animo, o di niuno conſiglio, ma hauendo uſati queſti offici noti, come in un theatro del mondo, à tutti gli huomini, poteſte ſtar ſicuro d'eſſere non pur libero di colpa, ma di ſuſpitione. Et fra tanti diſpiaceri della perdita di quell'eßercito del danno di queſto Re, dell'infer-

mità

mità di V.S. questo solo mi porge alcuna consolatione, Che quando gli altri accecati dal desiderio della uittoria, dalle salse promeße della Fortuna, della ambitione della gloria, & dal'ostinata loro deliberatione, combattuti dal furore del mare non vedeuano la tempesta, voi nel mezzo della tranquillità, come sauio nocchiero, con gli occhi de la ragione l'habbiate di lontano proueduta, & mi piace (se piacer mi può ciò che mi offende) che quelli che non hanno seguito il consiglio uostro, siano periti; doue con la uostra prudentia poteuano esser salui. Consolateui con la uirtù uostra; con la conscientia delle uostre paßate oprerationi, & co'l testimonio dell'opinione uniuersale che ui predica per homo integro, prudente, & ualoroso. De gli altri, alcuni hanno perduta la uita, alcuni l'honore, alcuni l'uno, & l'altro. V.S. ha questo cresciuta, & quella conseruata? & come uiua facella spende l'altre riluce la gloria della uostra uirtù, & del uostro nome. Non è mancato chi habbia biasimata la capitolatione, che con gli argenti Cesarei hauete fatta ad Anuersa, perche la uostra dignità ui fa bersaglio a tutti i colpi dell'inuidia, & la malignità de gli huomini causa che le uostre operationi con sinistra opinione siano giudicate, ma la verità con lo scudo della uostra innocentia vi ha difeso di sorte che il Re, & quelli del consiglio che saui sono, et hanno esperientia delle cose della guerra, di questa attione non pur non ui riprendono, ma

vi danno somma laude. Io procurerò (etiandio che fra tanta perturbatione, & confusione di cose diffi cile mi sarà) di ricuperar la prouisione, che ui si dee, & ue la manderò il più tosto, ch per me si po trà. Poi che hauete conseruata la reputatione, attendete a dichiamar la salute, acciochè con quella non si perda del tutto la speranza di ricuperar ciò che s'è perduto. Non uoglio con più longhe lettere consolar V.S. per non fare ingiuria a la fortezza dell'animo uostro, più atto a sopportare ogni dolore della mente, & del corpo che qual si uoglia altro, ch'io conosca in questo secolo. Nostro Signore vi renda la salute, poi che u'ha conseruata la dignità. Di Parigi.

A M. Gio. Pietro di Cancellieri.

Molto Magnifico Signor mio. Se la malignità de gli huomini non si uincesse più tosto co'l tacere, che, co'l rispondere, sarei cosi pronto à parlare, come sono a tacere, ma perche so che un modo sarebbe di dare auttorità, & reputatione alle parole loro, & mostrerei di dubitar della prudentia, & dal giuditio del Sig. Conte Guido risentendomi di questa cosa cosi ordinaria nelle corti, & così propria delle persone di poca uirtù, terrò chiuse le labbra, & ferma la penna sperando da quest'effetto, che eglino uani, & leg-

leggieri, & io graue, & prudente ne ſarò giudica to. Io uoglio più toſto hauer cura della mia conſcientia, che delle lingue de gli huomini, & maſſimamente tali quali queſti ſono, i quali ne co'l lodare, accreſcer gloria, ne co'l uituperare, aggiun ger biaſimo poßono ad alcuno. Non era io in dubbio che non doueſſero dir male di me perche il uitio di ſua natura è nemico capitaliſſimo della uirtù. L'officio loro è di dir male, e'l mio, d'operar bene, & ſon contento, che mi uincano di mal parlare, poi ch'io lor uinco di bene operare. A me baſta, che ſappiano, ch'io nõ taccio per timore, & che ſe eſſi hanno la lingua pronta, ch'io ho la lingua, & la penna, quando la prudentia lo mi commanda, & che le parole non paßano il circuito d'una camera, ò d'una ſala, & le ſcritture con uelociſſime penne ricercarono il mondo in ogni parte.

Io mi ricordo, che Seneca dice, che il ſermone è l'imagine dell'animo noſtro, e che più ſpeſſo ſi deono uſar gli orecchi, che la lingua, dalle loro parole, ageuolmente quale ſia l'animo loro giudicare ſi può, & iſpetialmente da un giudice tale, quale è il Conte, il quale nè da odio, nè da amore, ne da utile, nè da danno s'è laſciato nè uincere, nè ingan nare, nè più approuato teſtimonio uoglio, che ſua Signoria medeſima, ilquale tãte proue ha fatte de la mia integrità, & della mia fede. Piaceui, che il Cõte Claudio la loro temerità, & inuidia riprẽdeſ ſe, ſapẽdo, che più reputatione m'haurãno date le

parole d'un si uirtuoso caualliero che non m'hauranno tolto quelle de molti maligni, & inuidiosi. State sano, & quanto potete con lo scudo del vostro fauore difendetemi de l'armi di questi maliuoli. Di Poi si. &c.

Al Conte Claudio Rangone.

ILlustre Signor mio. Se m'è stato grato d'intender che l'Eccelleatißima Republica di Venetia v'habbia condotto al suo seruitio con grado si honorato con tanta uostra reputatione, lo fa l'animo mio: & quel testimonio queste lettere mie ue ne saranno che possono far le scriture. Rallegromi con esso uoi che quasi nella prima uostra giouenezza con LA scorta della uirtù, & con la compagnia della fortuna siate a quel loco stato chiamato che molti di matura età con lungo studio cercano di guadagnare. Non dubito punto che gli effetti de le attioni uostre non corrispondano a le speranze che ci sporge il uostro ualore, & spero che tosto udiremo qualche fatto notabile dell'inuito animo uostro, & che la uostra laude, quasi da alto ecce lso luogo, nella bocca, & ne gli scritti de gli huomini d'honore, & di reuerentia degni, si farà sentire in ogni parte. Dell'amor che mi scriuete che quel santissimo senato ui ha mostrato di portare, tanto mi rallegro, quanto non mi merauiglio. Il medesimo da molti amici miei m'è stato scrit-

to il quale amor ſpero che co'l tempo debba creſcere, mentre creſcerãno i meriti voſtri, & la loro obligatione. Una coſa uoglio ricordarui, moſſo da l'amor ch'io ui porto, ilquale è tale, che non patiſce aumento che quella gloria, della cui bellezza ſin da teneri anni ſtato innamorato, procurate con ogni ſtudio, & con ogni induſtria di conſeguire, acciò, ch'io anchora con gli altri uoſtri amici, et ſeruidori che infiniti ſono, come participe de uoſtri honori, & goda con l'animo di tanto bene, aßicurandoui che di quanti ne hauete, in deſiderarui bene, in procacciarui honore niuno mi paßa auanti & pochi mi uengono al pari. State ſono S. mio, & ſiate buon miniſtro della uoſtra uirtù.
Di Parigi. &c.

A M. Girolamo Molino.

IO rendo infinite gratie alla Fortuna, Magnifico ſignor mio che m'habbia data commodità in un tempo di potere pagare al Conte Claudio Rangone alcuni oblighi, de' quali già i lunghi anni me lo confeſſo debitore. & a uoi far piacere degno di nõ picciola obligatione, uſandomi per mezzo a contrahere una amicitia fra uoi due tanto ſimili di gentilezza di natura, tanto conformi di bellezza d'animo, tanto concordi nell'opere degne della noſtra non mai ſtanca corteſia, che a fatica chi miraſſe il uolto de gli animi uoſtri potrebbe

più tosto da dolerui della vostra uolontà, che della mia inobedientia, & Dio uoglia, che con uostro danno non lodiate il consiglio mio, & riprendiate la vostra risolutione. Di Parigi. &c.

AL MEDESIMO.

LE lettere di V. Sign. Illustrissima piene d'una graue prudentia, & d'un fortissimo animo, a sua Maestà state sono sommamente care etiandio che l'habbiano fatto conoscere, del successo dell'impresa essere più tosto da temere, che da sperare; tutto all'opposito di ciò, che hanno scritto, molti altri principali di quell'essercito, i quali per non conoscere la qualità del sito, del paese, la malignità di cotesto aere, le forze de' nemici, & l'altre cose appartenenti alla militia, & forse più tosto per adulare alla uolontà del Re, & alla gloria di Monsignor di Lautrech, si sono già rallegrati con esso lui, & hanno dimandato il trionfo della uittoria. Laqual diuersità dello scriuere presso sua Maestà che è di mirabile giudicio, v'ha accresciuto grã dissima reputatione, & pensa che la speranza certa, & la facilità dell'impresa, che questi altri dipingono, procede dalla poca esperientia delle cose. Il Signore Alberto da Carpi concorre in vn medesimo parere con V. S. che fosse stato meglio compartire l'essercito in Capua, Auersa, & Nola, giudicando quanto più lunga l'impresa, tan-

to più vtile, & più secura dubitando con esso voi, che il desiderar la prestezza della uittoria, non ci toglia la perpetuità della laude. Io non sono rimaso, per giustificatione uostra, di dire a sua Maestà, che doue le cose si sono dal uostro consiglio, & dalla uostra auttorità gouernate, sono talmente auuenute, che hauete meritato da ogni integro giudicio d'essere laudato, & che se hora commandato da altri, cosa farete indegna della uostra prudentia, & del uostro ualore, di modo farete, che si conosca, che la fate contra la uolontà uostra. Tutto che la natura del generale difficile sia, & poco tratabile, com'è ben conosciuto qui da tutta la corte; non restate però di ricordar gli, con quella uostra solita, & naturale modestia, agilità, & ingegno ingannando la sua dura, & superba conditione il beneficio dell'impresa il seruitio di sua Maestà, & l'honor suo, acciò se, (che Dio no'l uoglia) si perdesse quell'essercito non si perda con lui la reputatione uostra, & iscriuete spessissime uolte dando conto di giorno in giorno al Christianißimo del successo dell'impresa, co'l giustificar la uostra innocentia, & accusa la colpa d'altri, perche le lettere uostre sono per recarui grandißimo frutto. Spero fra due giorni di riscuotere i cinque millia Franchi, che ui si deono della uostra prouisione, & ue gli rimetterò per lo camino di Venetia, come mi commandate. Attendete non meno alla conserua-

tione

tione della salute, che dell'honore, se l'uno, & l'altro si può fare. Di Parigi. &c.

Al Conte Claudio Rangone.

L'Amor mio uerso di uoi, Illustre Signor mio, causa, ch'io sono più libero di ciò, che douerei, & ch'io tema etiandio quelle cose, che non sono da temere, dell'uno, & dell'altro che me ne habbiate obligo degno, sono perche quello nasce dalla mia uirtù, questo dall'affettione, che grandissima ui ho sempre portata, & porto. Però, ch'io ui dirò. da un'ardente desiderio uostro utile, & del uostro honore si deriuarà. Signor mio, etiandio che nel conoscer gli huomini io u'habbia sempre per giuditiosissimo conosciuto, nondimeno non uorrei che una falsa, & esteriore apparentia, & similitudine delle cose u'ingannasse, & che quello per prudente amaste, & teneste caro, che per malitioso, & astuto doureste fuggire, & odiare. Et perche non cadiate in quest'errore, ui mando la Prudentia, & la malitia dipinta del naturale non di mano di Michiel'Angelo, o di Titiano, ma di Marco Tullio (uagliami il uero) più sauio, & più dotto maestro, che essi non sono, & uoglio che sappiate, che la Prudentia dalla Malitia è molto lontana & differente, perche quella con integrità, & con giudicio il bene scioglie da male, & ciò che è da

fuggire,

fuggire, & ciò che habbiamo da desiderare, inse-gna diligentemente, questa se tutte le cose, che brutte, & dishoneste sono, male sono, sempre di preporre il male al bene si piglia vaghezza. Et habbiate cura, che questa scelerata malitia per in gannar gli animi nostri moltissime volte il volto di maniera si compone, & si nell'habito, nè sembianti, & nelle parole la prudentia procura d'imitare che ne suoi desegni, & ne suoi desiderij ci fa disaue dutamente traboccare. Serbate questi ritratti, & di continuo teneteli dinanzi a gli occhi dell'intelletto; accioche la malitia de gli huomini non habbia forza d'ingannarui, laqual cosa facendo, spero che vederete, che il consiglio, che v'ha dato quel lo huomo da bene, piu tosto fondato sopra il suo vtile, che su'l vostro honore, & da tal fondamento più tosto hauete da temere alcuna vergogna, che sperare reputatione, ò dignità. CHE consiglio dar vi può che sauio, & prudente sia vn'huomo che l'vtile supera dall'honesto? vno, che fa questi due gemelli, si d'amore, & di volontà congiunti tanto nemici, & contrari? Ricordateui, che chiun que ciò vi persuade, non può essere huomo da bene, & che astuto, & malitioso; ma non sauio, & prudente si potrà con giudicio minore. Da questo torbido fonte, & velenoso tutti gli inganni, & le scelerità del mondo si deriuano: Per l'amor di Dio non beuete di quest'acqua, & poi che'l Cielo a beneficio de gli huomini v'ha creato, & la vo-

stra virtuosa natura vi ci inclina, NON voglia te consentire, che l'altrui malitia habbia forza di vincere la vostra VIRTU. Questo tanto ho voluto dirui, per sodisfare all'obligatione, che io ho come seruidore, all'amor ch'io vi porto, come amico, & alla mia conscientia, che desidera di vederui tale, quale m'ha promesso il vostro valore marauiglioso, & infinito. Vi mando per lo presente appor tatore il libro, ch'io ho fatto sopra il Petrarca; pregoui, che siate voi cosi pronto a confermarmelo, come io sono stato a mandarloui, egli è vn'thesoro nella lingua, ne cosa alcuna potreste ritrouare, che piu vtile vi recasse. State sano Signor mio; & tene te memoria della mia seruitù. Di Ferrara. &c.

AL MEDESIMO.

ILlustre Signor mio. Io desidero, che'l mondo sappia ch'io vi son seruidore, & che i buoni conoscano, che io non vi ho mai pregato di cosa, che giusta, & honesta stata non sia, ne mai dato vi consiglio, che non sia prudente & amoreuole giudicato. Perdonatemi, se contra il mio solito, mi dò questa lode, che la penna m'ha trasportato, & le lettere non sanno vergognarsi. supplicai a questi giorni, che volesse pigliar la protet tione di quell'amico mio parendomi che il dar fauore lui fosse vn fauorir la giustitia, & la vir-

tù contra la forza, & contra il vitio, intendo che il contrario hauete fatto, dellaqual cosa ho preso grandissima merauiglia, & dispiacere, RICORDATEVI, *che forti, & magnanimi quelli sono da giudicare non che fanno l'ingiuria,* MA *che gli huomini dalle ingiurie si difendono. Se maggior gloria a far cosi u'è paruto d'acquistare, uoi u'ingannate, & chi questo consiglio vi ha dato, è stato più malitioso, che prudente. Non vi scrissi io, che doureste di continuo gli occhi del uostro giudicio tener fissi in que' ritratti, che vi mandai? se l'haueste fatto, ne uoi sareste stato gabbato, ne io haurei causa di dolermi del vostro errore. Non sapete voi, carissimo Signor mio, che* LA MAGNANIMITA, *che ama piu l'essere, che'l parere, nell'operationi consiste, & non nella gloria? & che (come dicono gli Stoici) la fortezza dell'animo è virtù, che per la giustitia ad ogn'hora combatte, & per la equità? Et che gloria potete uoi sperare di vn'atto, che piùtosto merita biasimo, & ripensione, che laude? Credete uoi, che'l giuditio del vulgo ignaro ui possa glorioso fare; & nel numero porui de gli huomini eccellenti, & magnanimi? Certo nò.* NON VI LASCIATE. *Da cotesti vostri desiderij d'honore, de' quali è pieno l'altissimo animo uostro, sforzare a far cosa, che giusta, & honesta non sia, ne vaglia in uoi più lo sciocco appetito d'una*

falsa

falſa gloria, che'l ragioneuole deſiderio della vera, perche queſte con le radici ſalue, & ferme contra ogni vento d'inuidia, di malignità, di fortuna, di morte, & di tempo arditamente contraſta, & ſempre verde ſi conſerua, quella, come tenero fiore, ad ogni picciolo ſpirare d'aura perde le foglie, & languido, & ſecco ne diuiene, oltre che non ſia atto di forte, ne di grand'animo, più toſto dalla propria gloria, che dalla commune vtilità moſſo, entrar ne' pericoli, & che queſta (come dice Platone) più toſto audacia, che fortezza ſi debbe nominare, che meno mi diſpiacerebbe che foſte caduto in queſto errore. Ritrateui da queſta impreſa, & in altra parte, & con altri mezi che queſti non ſono, cercate di trouare la uera gloria. Non vedete voi che queſta bella vergine, dellaquale ſi ardentemente ſete innamorato? Queſta non è degna de l'amor uoſtro, miratela bene, che ui uergognarete d'hauere l'animo uoſtro locato in ſi vil parte, fate, che la ſemplice verità quella maſchera dal viſo le leui, che alla vera gloria la fa raſſomigliare, che allhora qual'ella ſarà, potrete, vedere, & mi dò credere, che più toſto ſarete a fuggirla, che non ſete ſtato a ſeguitarla. Con queſta verranno le tre canzoni, de gli occhi, fatte ad imitatione del Petrarca, le quali mi hauete importunato ch'io ui mandi, mi rendo certo che a niuna perſona di molto giudicio, ſiano per piacere; poi che a me che pochiſſimo ne ho, diſpiacciano

no sommamente, & tanto, che indegne le giudico di uita. Nè uoglio, che la paterna pietà mi uinca, ch'io lasci queste figliuole infami heredi della gloria mia. Curate, Signor mio, che non fuggano da uoi, onde io habbia a dolermene eternamente, & piangere eternamente le uergogne mie. State sano Signor mio, & aprite gli occhi della uerità; perche la malitia ingannar non ui possa.

Di Ferrara.

Al Conte Guido Rangone.

Cosi fusse stato temerario il giudicio di V. S. & uera l'opinione di quelli, che per tale lo giudicauano, che più seruitio ne sentirebbe sua Maestà, più beneficio l'Italia, & men pericolo quel l'infelice essercito, per il poco gouerno della guerra de gli huomini, & di Dio si mal trattato. Duolmi a questa uolta (uagliami il uero) della laude uostra. Che la diligentia da me usata in uostro seruitio, dellaquale niuna ha potuto esser più grande ui sia (come ho desiderato) sommamente cara; mi rallegro, laquale, se potesse essere maggiore, ui offerirei. Io ho detto a sua Maestà, che etiandio che molti siano più pronti al gloriarsi, che al combattere il nemico, quando la opportunità lo ricerchi, a difender l'essercito, se la necessità ui chiamerà, u'è a morir per sua Maestà, se la fortuna lo

ui commanderò, niuno sarà più apparecchiato, & presto di uoi, & che non ui rincrescerà esporui all'ira di qual si uoglia pericolo per seruitio suo perche succedendo le cose fuor delle speranze, & desiderij di sua maestà non siate ripreso di temerità. Hor che Lautrech è infermo, & porta la pena della sua ostinatione, peccato piu de gli altri da fuggirsi da un Capitano generale, tutta la speranza di sua Maestà, è nella uirtù di V.S. Gouernate coteste pouere reliquie dell'eßercito, si che non paia, che con poco numero di soldati ui manchi ne consiglio, ne cuore, & uoglia Dio, che cosi come hauete conseruata la uostra reputatione, et dignità, conseruate là salute. Di Parigi.

AL MEDESIMO.

SE con la uostra prudentia, Illustrißimo Signor mio non haueste antiueduta questa ruina, con la uoce predetta a Monsignor Lautrech, & con le lettere scritta, & protestata alla maestà di questo Rè, dubiterei; hauendo hauuta questa impresa sì infelice successo, & misero, che non foste ripreso, o di poca fede, o di minor animo; o di niuno consiglio, ma hauendo usati questi offici noti, come in un theatro del mondo, à tutti gli huomini, poteste star sicuro d'essere non pur libero di colpa, ma di suspitione. Et frà tanti dispiaceri della perdita di quell'eßercito del danno di questo Re, dell'infermità

mità di V.S. questo solo mi porge alcuna consolatione, Che quando gli altri accecati dal desiderio della uittoria, dalle false promesse della Fortuna, della ambitione della gloria, & dal'ostinata loro deliberatione, combattuti dal furore del mare non vedeuano la tempesta, voi nel mezzo della tranquillità, come sauio nocchiero, con gli occhi de la ragione l'habbiate di lontano proueduta, & mi piace (se piacer mi può ciò che mi offende) che quelli che non hanno seguito il consiglio uostro, siano periti; doue con la uostra prudentia poteuano esser salui. Consolateui con la uirtù uostra; con la conscientia delle uostre passate oprerationi, & co'l testimonio dell'opinione uniuersale che ui predica per homo integro, prudente, & ualoroso. De gli altri, alcuni hanno perduta la uita, alcuni l'honore, alcuni l'uno, & l'altro. V.S. ha questo cresciuta, & quella conseruata? & come uiua facella splende l'altre riluce la gloria della uostra uirtù, & del uostro nome. Non è mancato chi habbia biasimata la capitolatione, che con gli argenti Cesarei hauete fatta ad Anuersa, perche la uostra dignità ui fa bersaglio a tutti i colpi dell'inuidia, & la malignità de gli huomini causa che le uostre operationi con sinistra opinione siano giudicate, ma la verità con lo scudo della uostra innocentia vi ha difeso di sorte che il Re, & quelli del consiglio che saui sono, et hanno esperientia delle cose della guerra, di questa attione non pur non ui riprendono, ma

vi danno somma laude. Io procurerò (etiandio che fra tanta perturbatione, & confusione di cose diffi cile mi sarà) di ricuperar la prouisione, che ui si dee, & ue la manderò il più tosto, ch per me si potrà. Poi che hauete conseruata la reputatione, attendete a dichiamar la salute, acciochè con quella non si perda del tutto la speranza di ricuperar ciò che s'è perduto. Non uoglio con più longhe lettere consolar V. S. per non fare ingiuria a la fortezza dell'animo uostro, più atto a sopportare ogni dolore della mente, & del corpo che qual si uoglia altro, ch'io conosca in questo secolo. Nostro Signore vi renda la salute, poi che u'ha conseruata la dignità. Di Parigi.

A M. Gio. Pietro di Cancellieri.

Molto Magnifico Signor mio. Se la malignità de gli huomini non si uincesse più tosto co'l tacere, che, co'l rispondere, sarei cosi pronto à parlare, come sono a tacere, ma perche so che un modo sarebbe di dare auttorità, & reputatione alle parole loro, & mostrerei di dubitar della prudentia, & dal giuditio del Sig. Conte Guido risentendomi di questa cosa cosi ordinaria nelle corti, & così propria delle persone di poca uirtù, terrò chiuse le labbra, & ferma la penna sperando da quest'effetto, che eglino uani, &

leg-

*leggieri, & io graue, & prudente ne ſarò giudica-
to. Io uoglio più toſto hauer cura della mia con-
ſcientia, che delle lingue de gli huomini, & maſſi-
mamente tali quali queſti ſono, i quali ne co'l lo-
dare, accreſcer gloria, ne co'l uituperare, aggiun-
ger biaſimo poßono ad alcuno. Non era io in dub-
bio che non doueſſero dir male di me perche il ui-
tio di ſua natura è nemico capitaliſſimo della uir-
tù. L'officio loro è di dir male, e'l mio, d'operar
bene, & ſon contento, che mi uincano di mal par-
lare, poi ch'io lor uinco di bene operare. A me ba
ſta, che ſappiano, ch'io nõ taccio per timore, & che
ſe eſſi hanno la lingua pronta, ch'io ho la lingua,
& la penna, quando la prudentia lo mi comman-
da, & che le parole non paßano il circuito d'una
camera, ò d'una ſala, & le ſcritture con ueloci ſ-
ſime penne ricercarono il mondo in ogni parte.
Io mi ricordo, che Seneca dice, che il ſermone è
l'imagine dell'animo noſtro, e che più ſpeſſo ſi deo-
no uſar gli orecchi, che la lingua, dalle loro paro-
le, ageuolmente quale ſia l'animo loro giudicare ſi
può, & iſpetialmente da un giudice tale, quale è
il Conte, il quale nè da odio, nè da amore, ne da
utile, nè da danno s'è laſciato nè uincere, nè ingan
nare, nè più approuato teſtimonio uoglio, che ſua
Signoria medeſima, ilquale tãte proue ha fatte de
la mia integrità, & della mia fede. Piaceui, che il
Cõte Claudio la loro temerità, & inuidia riprẽdeſ
ſe, ſapẽdo, che più reputatione m'haurãno date le*

parole d'un si uirtuoso caualliero che non m'hauranno tolto quelle de molti maligni, & inuidiosi. State sano, & quanto potete con lo scudo del vostro fauore difendetemi de l'armi di questi maliuoli. Di Poi si. &c.

Al Conte Claudio Rangone.

ILlustre Signor mio. Se m'è stato grato d'intender che l'Eccelleatissima Republica di Venetia v'habbia condotto al suo seruitio con grado si honorato con tanta uostra reputatione, lo sa l'animo mio: & quel testimonio queste lettere mie ue ne saranno che possono far le scriture. Rallegromi con esso uoi che quasi nella prima uostra giouenezza con LA scorta della uirtù, & con la compagnia della fortuna siate a quel loco stato chiamato che molti di matura età con lungo studio cercano di guadagnare. Non dubito punto che gli effetti de le attioni uostre non corrispondano a le speranze che ci sporge il uostro ualore, & spero che tosto udiremo qualche fatto notabile dell'inuito animo uostro, & che la uostra laude, quasi da alto ecce lso luogo, nella bocca, & ne gli scritti de gli huomini d'honore, & di reuerentia degni, si farà sentire in ogni parte. Dell'amor che mi scriuete che quel santissimo senato ui ha mostrato di portare, tanto mi rallegro, quanto non mi merauiglio. Il medesimo da molti amici miei m'è stato scrit-

to il quale amor spero che co'l tempo debba crescere, mentre cresceranno i meriti vostri, & la loro obligatione. Una cosa uoglio ricordarui, mosso da l'amor ch'io ui porto, ilquale è tale, che non patisce aumento che quella gloria, della cui bellezza sin da teneri anni stato innamorato, procurate con ogni studio, & con ogni industria di conseguire, acciò, ch'io anchora con gli altri uostri amici, et seruidori che infiniti sono, come participe de uostri honori, & goda con l'animo di tanto bene, aßicurandoui che di quanti ne hauete, in desiderarui bene, in procacciarui honore niuno mi paßa auanti & pochi mi uengono al pari. State sono S. mio, & siate buon ministro della uostra uirtù.

Di Parigi. &c.

A M. Girolamo Molino.

IO rendo infinite gratie alla Fortuna, Magnifico signor mio che m'habbia data commodità in un tempo di potere pagare al Conte Claudio Rangone alcuni oblighi, de' quali già i lunghi anni me lo confesso debitore. & a uoi far piacere degno di nõ picciola obligatione, usandomi per mezzo a contrahere una amicitia fra uoi due tanto simili di gentilezza di natura, tanto conformi di bellezza d'animo, tanto concordi nell'opere degne della nostra non mai stanca cortesia, che a fatica chi mirasse il uolto de gli animi uostri potrebbe

reconoscere l'uno dall'altro. Egli a pieno delle mie parole, & della commune opinione del mondo è informato delle uostre virtu:uoi, se non hauete inteso le tante uoci della fama che ua predicando il suo ualore, credete alla penna mia, che ne più valoroso, ne più liberale, ne più prudente, & magnanimo caualliero viue in questo nostro misero secolo. Abbracciateui, & con catene d'vffici, & di corte sie legato insieme gli animi uostri che niun mondano accidente gli possa disciogliere, ne separare. So che'l fare con marauigliosa sodisfattione dell'vno & dell'altro: & me vostro seruidore (benche indegno ne sia) per l'affettione, & osseruantia ch'io vi porto, terrete nel mezzo della perpetua, & virtuosa uostra amicitia. State sano, & scriuetemi spesso. Di Ferrara.

Al Conte Claudio Rangone.

Torto ha fatto V. Signo. a l'amore che sin da teneri anni gli ho sempre portato, & alla seruitù con l'età dell'opere mie, & dal vostro giudicio confermata, a pregarmi di ciò che liberamente poteuate commandarmi; anzi di ciò che io, sapendo essere vostro seruitio, senza altri vostri commandamenti era tenuto di fare, lo farò con la diligentia che si potrà maggiore. Della fede che mostrate d'hauere in me, vi rendo infinite gratie, della quale in alcun tempo, in qual

si vo-

si uoglia fortuna non ne rimarrete gabato giamai. Il consiglio che mi chiedete, certo che a piu prudéte, ma a piu fedele animo del mio no'l poteuate domandare, & lo vi darò, poi che me lo commandate tale, quale merita, l'amore, ch'io vi porto, & la fede che hauete in me, & se passerò i segni della modestia, incolpatene la uostra humana, & la mia libera, & ingenua natura che lo commandano. Io non so, ne uoglio adulare, & massimamente in questa cosa che tanto v'importa, che spetie di tradimento sarebbe, non dirui ciò ch'io ne sento. Signor mio il uolerui hora, senza alcuna cagione che vi sia data, partirui dal seruitio di quella Eccellen. Republica, laquale con tanto vostro honore, & con tanta sua sodisfattione hauete seruito, & torre a lei la speranza che s'ha promessa della vostra uirtù, & perdere voi quella che vi promete la sua solita gratitudine, mi pare più tosto di riprensione che di laude degno, & dubito, tirato da cotesti uostri impetuosi desiderij di gloria che NON *lasciate la carne per l'ombra, i quali etiandio che nascono da generoso animo, da prudente non nasceranno giamai, & se voi il contrario credete, così il vostro come il giudicio mio che di uoi ho fatto, sommamente riprenda. Ne voglio che speranza di più premio o maggior reputatione a ciò vi persuade, poi che l'essempio del Conte Guido, vostro padre per reuerenza, & per amore lo vi dimostra, la cui*

gloria, etiandio che con lunghi paßi caminando procuriate, se non d'auanzare, almeno d'aggiungere, di buono spatio ui sta innanzi. Forse pensate che seruire ad un Re sta meglio che ad una Repu. è tanto maggiormente un si liberale, si magnanimo, si amico della virtù, com'è questo? meglio certo sarebbe, se solo stato delle cose del mondo lo consentißero; & s'egli fusse di quelle qualità che ad un perfetto Prencipe diceuoli sono, & necessarie. Perche chi dubita che da un solo non si possa più sperare che da molti potendo quel solo da se farui quel beneficio, quella reputatione darui che molti insieme possono? chi non sa che più ageuolmente con le uirtuose operationi si può acquistare l'amor d'un solo che di molti; percioche, ESSENDO impossibile che molti tutti uirtuosi siano, tutti prudenti tutti conoscitori del bene; il uirtuoso non amerà, ne conoscerà la uirtù, & conseguentemente, il merito del uirtuoso, & non conoscendolo, ne amandolo, come potrà concorrere nel uoto de gli altri a darle rimuneratione, & dignità CONFORME a'meriti suoi? Infinite altre ragioni in fauore di questa opinione addurre ui potrei; le quali piu tosto souerchie sono che neceßarie, solo ui dirò quelle che mi occorrono in contrario, ragioni però più tosto nate da gli accidenti del mondo, & della conditione de tempi che da la qualità della cosa, & ui dirò, perche a uoi sia più commodo, più utile, & più reputatione

seruir

ſeruir quell'Illuſtr. Senato. Douete hauer inteſo, & con l'eſperientia conoſciuto che'l ſeruitio de Signori Italiani è poco grato, non uoglio dire al Chriſtianißimo Re, ma a'miniſtri ſuoi, i quali hanno il gouerno delle coſe, & che ſe ne ſeruono più per neceſſità che per amore & piu per torre ad altri il loro ſeruitio che per ualerſi dell'opera loro. Ciò che ſe lo cauſi, ò la poca fede, o'l poco merito, o'l mal conſiglio de predeceſſori noſtri che l'hanno ſeruito; o pur l'inuidia, i diſegni, & l'ambitioni di chi gouerna, non ſon'atto a giudicarlo, & tanto maggiormente che l'Gran Maeſtro me pur perſona di molto ingegno, di molta prudentia, & di infinito valore, & eſtimatione. L'effetto ſi uede, le cagioni ſono naſcoſte. Che potrete adunque prometterui d'un Prencipe che ſi ſerue di uoi più per neceßità che per uolontà? Nõ ui accorgete che QVANTO più ſarà il merito uoſtro, tanto più creſcerà l'inuidia di chi gouerna con laquale cercaranno d'opprimere, & abbaſſare la uoſtra dignità? & le uoſtre ſperanze, quaſi nell'entrar del camino della uoſtra gloria ſi romperanno nel mezzo? Qual fine potrete proporre a uoſtri penſieri degno di uoi, & della uirtù uoſtra? Potete maggior grado ſperare di quello che habbia uoſtro zio? Certo nò, non hauendolo maggiore alcun gentilhuomo Italiano. Et queſto è degno termine, nel quale habbia a fermare il uoſtro ualore? Non hauete il medeſimo grado da quello

eccelſo

eccelso Dominio che sperate di poter hauere da questo Re? Et se maggiore potrà essere la prouisione, maggiori etiandio saranno le spese che ui conuerrà di fare, & più spenderete in una volta sola delle molte, che di venire a questa corte vi sarà di mistieri che in moltissime che andarete a quella Republica, alla quale (a giudicio de boni) ogni Signore, ogni Prencipe Italiano dourebbe seruire. Non è ella l'ornamento, & lo splendore della Italiana dignità? Non rappresenta ella una imagine dell'auttorità, & grandezza della Romana Republica in quest'oscuro, & tempestoso secolo, quale altra luce, ò splendore, è rimaso alla misera Italia? Non siamo noi tutti serui, tutti tributari, non dirò di Barbare, ma di straniere nationi: di quelle dico che gli antichi, & nobili Italiani inanzi il carro legate, & di catene cariche menarono ne trionfi loro. Questa sola ha cõseruata la sua antica libertà questa sola a niuno (fuor che a Dio, & alle sue ben ordinate leggi) rende ubidiẽtia. Conseruiamo queste reliquie, anzi questo essempio dell'antica dignità. Non sete uoi Italiano, & sotto un medesimo cielo con esso lei generato? Non è ella uostra sorella. Non seruite, seruẽdo a lei a uoi medesimo dalla patria vostra alla vostra libertà, alla uostra salute alla uostra reputatione, a figli, a' pastori, all'eternità del nome uostro; Volete voi andar a portar quell'armi che potrebbono spargere il sangue de figli, e de fratelli, de gli amici, &

de

de parenti uostri? ad accēder quel foco che potrebbe ardere la patria, la casa, & le vostre sostantie. Quanti signori Italiani uedete da questo Re Christianissimo chiamati alla suprema dignità della militia? quanti ne vedete dannati di ricchezze, & di stati che non siano di gran lunga minori di quelli, & di quelle che hanno perduta per seruitio suo? All'incontro qual grado è quello, qual premio che non possiate sperare da quella Eccell. Republica? Non hauete tanti essempi innanzi gli occhi della gratitudine sua? Non vedete voi piena quella marauigliosa Città delle memorie de suoi benemeriti capitani. lequali con perpetuo testimonio della lor virtù viuono, & viueranno sempre? Non vedete voi tante case beneficate tante ricche per li premi dati da quella grata Republica a benemeriti? I Regi sono mortali; etiandio che i figliuoli siano heredi de gli stati, & della paterna heredità non sono heredi dell'amore ne dell'obligo. la Republica è perpetua, sempre viue, sempre de riceuuti benefici si recorda, & riconosce ne figli, ne nepoti, & nell'altra posterità il seruitio de suoi passati. Ma perche m'affatico io di mostrarui ciò che ne lo specchio della uostra prudentia molto meglio di me vedete. Vi supplico che non uogliate da gli altrui disegni lasciarui trar fuor della strada della ragione. Gouernate uoi medesimo co'l vostro ingegno le cose uostre, perche da niuno più prudente consiglio potrete pigliare che da uoi medesimo,

desimo, & considerare la qualità de tempi, la varietà delle cose, l'instabilità delle uolōtà de gli huomini. Questo tanto m'ha fatto dire l'amor mio verso voi il desiderio ch'io ho del uostro honore, e l'ubidientia ch'io sono tenuto di portarui. State sano & tenete in quel grado il mio seruitio ch'io tengo la uostra virtù di San Germano.

AL MEDESIMO.

ILlustre Signor mio. Non senza dispiacere ho intesa la causa che ui muoue, & la uostra deliberatione di partirui di quella eccelsa Republica. La causa è assai leggiera, la deliberatione poco prudente, & se non è maggior causa dell'animo uostro, nell'ambitione, & nelle speranze, le quali il più delle uolte gli animi uostri sogliono ingannare, a parlarui chiaro, uoi anchora ne sarete tenuto per leggiero. Mi duole estremamente che le lettere mie non sieno state di tanta auttorità appò voi che u'habbiano fatto mutare opinione, il che doueua fare, se non la prudentia delle loro ragioni, almeno la sincerità della mia fede. Piacemi che sforzato, non uolontario è stato mio consiglio che altrimenti di fedele, & amoreuole, arrogante, & temerario forse giudicato ne sarei. E perche conosciate ch'io sono più pronto a seruirui che non sono stato a consigliarui, ui dico ch'io ho parlato co'l gran Maestro, & con la maggior

reputatione, & dignità vostra ch'io ho potuto attacato la pratica. Desidererei più tosto che il loro bisogno haueße pregato uoi che la uostra uolontà pregato loro. Et perche uedo la qualità del negocio, & conosco la maniera di queste genti dubitando, non succedendoui con quella reputatione, che uorreste il uostro desiderio, non diate più tosto la colpa alla mia negligentia, & alla mia fede, che al poco bisogno, & giuditio loro per leuarui ogni sospitione che u'hauesse potuto portar nell'animo, l'hauer'io cercato rimouerui da questa openione, ui prego quanto piu chiaramente posso, che, uogliate mandar'huomo alla corte per questa prattica, alquale tutto quell'aiuto, quel consiglio, quel fauore che potrà darli la mia poca auttorità, darò io tanto uolentieri quanto uolentieri uorrei, che non me l'haueste data occasione. Fatelo Signor mio, così Dio ui ponga in cuore ciò che più diutile, & d'honore ui debba arrecare. Ma poi che una uolta ho i termini della uergogna trapaßati, non mi curo che mi tenghiate per presontuoso, se di nuouo, & contra uostra uoglia, ui ricorderò le parole che disse Cicerone a Lentulo, sperando che l'auttorità, la prudentia, e'l consiglio d'un tant'huomo, in ogni età marauigliosißimo, dal uostro proposito ui possa rimouere, le quali sono tali. NON sono quegli huomini nel gouerno della Republica famosi da laudare, iquali quasi ostinati stano di continuo in una opinione

ne, ma si come è proprio del nochiero a le voglie della tempesta vbidire, etiandio che li vieti di pigliare il porto sin tanto, che'l vento prospero, e'l mar piano, mutata la vela, ue lo conducano, così è cosa indegna d'vn'huomo prudente più tosto cominciato camino con pericolo seguitare, che per vn altro caminando, aggiungere a la meta del desiderio. Tale, ò simile è la sententia delle parole sue, le quali se co'l giudicio della ragione considerarete, del nocchiero noi, della naue la vostra volontà facendo, forse ne cauerete qualche frutto. ilche se auuerà io sarò contento quella obligatione, ch'io nõ ho potuto hauere a me, hauerla a Cicerone. State sano, & perdonate a la mia libera natura.

Di San Germano.

A M. Marco Cornelio, Abbate.
di Ferarra.

DIO voglia, Signor mio, che così voi vi lo diate del mio giudicio, & della mia diligentia come io mi lodo della uostra cortesia, & della uostra liberalità? acciochè poi che alcuna parte de i molti benefici, de'quali mi ui sento debitore; altrimenti a pagarui atto non mi sento, con questo mezzo almeno vn'aperto testimonio della gratitudine dell'animo mio ui potessi dimostrare: Come si sia dell'amore, & della fede mia, si che ui lode-

loderete ſempre mai. Vi mando due leurieri, i quali ſe coſi buoni ſaranno come belli ſono, haurò ſodisfatto al voſtro deſiderio, & al mio debito, & apena poßo credere, che perfettißimi non ſiano? poiche un caualliero di coſi uniuerſale, & di coſi perfetto giudicio in tutte le coſe come è il Conte Claudio Rangone, me gli ha mandati, perche io gli mandaßi a uoi come dono degno del uoſtro merito del mio obligo, & della ſua liberalità. Accettateli con quella larghezza, & corteſia d'animo, con la quale di donare coſe più pretioſe, & più care ſolite ſete, & uaglia l'auttorità di ſi nobil gentilhuomo da cui uengono, a farueli migliori parere, & di più ſtima. Grato ſopra modo mi ſia che della loro bontà mi date auiſo; perche tale eßendo, quali ſpero, & deſiderato, poſſa rallegrami con uoi del uoſtro piacere, & render gratia a lui di tãti dono. Vi manderei l'hepitalamio che con tanta inſtantia mi chiedete; ma non gli ho ancor dati quegli ornamenti ch'io deſidero, & per mandarloui toſto, non uorrei tale mardaruelo che offendeſſe il uoſtro gentil giudicio, & rendeſſe minore la grande opinione che hauete dell'ingegno mio; certo molto maggiore del mio poco merito, ma nõ dell'amor grande ch'io ui porto, ne del deſiderio, ch'io tengo di ſeruirui, nel quale niuno di quanti amici, & ſeruidori hauete mi uince, ne uincerà giamai. State ſano Signor mio. Di Ferrara.

AL BONCIO.

IO vengo piu tosto tirato dal desiderio del vostro honore, & dell'amor, ch'io ui porto, che persuaso dalla mia libera uolontà, a far quest'officio di riprensione, & a guisa di medico fedele, il quale non per desiderio d'offender l'infermo, ma di sanarlo, viene contra sua uoglia a'rimedi uiolenti ò del ferro, ò del fuoco, vengo io a far questo effetto, la qual riprensione se ui giouerà, sommamente caro mi fia che per opera mia siate renduto, sano se ancho nò, haurò sodisfatto alla mia conscientia, & al debito della nostra amicitia. Pigliate adunque come da amico, et benigno animo, non come da nemico, & maligno questa mia ammonitione, perche se altrimenti farete, mi darete a credere che l'adulatore più, che l'amico caro ui sia, & io, che odio cotal nome, & che prima uorrei esser nemico scoperto, che amico simulato, più tosto lascierò d'amarui, che di non dirui il uero, & uoglio anzi con la seuera uerità offenderui, che piacerui con le lusingheuoli menzogne. Perdonatemi, se ho parlato cosi liberamente, & considerate, che la uostra infermità haueua bisogno di seuero medico, & di gran purgatione. Viuete lieto. Di Ferrara.

A M. PAOLO QVINTO.

MAgnifico M. Paolo. L'amor ch'io ui porto, causa ch'io sia desideroso del uostro bene. & perche L'HONORE uno de maggiori beni mi pare, che habbiamo in questo mondo, & tanto facile d'acquistare, quanto difficile da conseruare, uoglio con queste mie piu tosto far ufficio d'amico, che d'adulatore, & dirui il uero. Vi prego, che questo amoreuole mio ricordo, come amico uogliate ascoltare, ilquale se men d'utile, più di reputatione, & d'honore certo riportar ui potrà: ne mi dubito punto, s'hauete quel giudicio, che la bontà del uostro ingegno mi prometteua, che non debbiate conoscere, quanto ogni picciolo honore ad ogni grande utilità sia sempre da preporre. Egli è ufficio non di humano, ma huomo impio & crudele, far quella professione, che uoi fate, procurando far tormentare, & morir gli huomini, & quella eloquentia, che la natura ad uniuersal beneficio, & salute de uiuenti u'ha conceduta, in lor danno, & in lor ruina conuertire. la qual cosa eßer non può, che alle uolte non sia con grandissima offesa del Signore, ilquale, etiandio che sia somma giustitia, è anchora somma clementia, & somma pietà, & più tosto ci persuade al perdono, che al castigo, & più la gratia, che alla pena. Et come potete, senza offender la Mae.

sua, molte uolte l'innocente in giudicio della teste far chiamare, come fate? Ritirateui da questa impresa, e'l uostro ingegno, dono della natura, & della liberalità di Dio, riuolgete a miglior uso, che questo non è, & fate più stima della conseruation dell'honore, che dell'acquisto della roba, che altri, modi non vi mancheranno (se vorrete) di poter far l'vno, & l'altro. Questo tanto m'ha mosso a scriuerui il debito dell'amicitia nostra per l'oscura fama che di uoi risuona in ogni parte, & per li pericoli della uita uostra, che ad ogn'hora vi soprastano, haurò caro, che queste mie lettere habbiano forza di ritirarui da questo si uergognoso guadagno, & ritornarui alla solita reputatione, & dignità, altrimenti vi protesto, che indegno ui riparò della mia amicitia, & del mio amore, & uorrò che'l mõdo conosca, che tanto v'haurò amato quanto sarete stato buono, & virtuoso. State sano.
Di Ferrara. &c.

Al Conte Claudio Rangone.

Hieri, Illustre S. mio scrißi a V. S. la mia deliberation di partirmi dal seruitio di questa Eccellen. Duchessa, le molte ragioni, che a ciò mi moueuano, tutte fondate sopra l'utile, & sopra l'honesto. laqual cosa etiandio che per uostro particolare intereßo vi potesse fastidio portare dispiacere, per mio beneficio ui piacerà ella som-

mamente altrimente giudicherei, che l'amor, che mi portate nascerà più tosto dal uostro commodo; che dal mio merito, & essendo così mancãdo il commodo, mancherebbe l'amor, ilche d'una così nobile, & gentil natura, com'è la uostra difficilmente posso credere. Haurò caro, se sarete di cõtraria opinione, che me la scriuiate, perche niuno a farmi mutar proposito più che V. S. atto sarebbe. Ben vi supplico, che tutte le ragioni, che'l contrario ui persuadono, particolarmente mi facciate sapere, perche, posto che io debba sempre credere all'auttorità delle parole uostre, pẽso eßer cosa più degna del mio giudicio in un negocio di tanto momento, esser più tosto uinto dalla ragione che dal rispetto, & dell'auttorità. D'vna cosa certo mi rendo, che in ogni luogo in qual si uoglia fortuna ui sarò quello affettionatißimo seruidore, che hora ui sono, & se mi mancherà la commodità di seruirui, non mi mãcherà desiderio di poterui seruire, di maniera che se della mia fortuna, del mio animo non mai ui potrete cõ ragione dolere, il quale con una, equalità immutabile & sempre u'amerà, & sempre desidererà honorarui. Hebbe i guanti, che u'è piaciuto di mandarmi, tali quali si conueniua a dono di V. S. & al merito di quella Signora, a cui ho deliberato di donarli, farò quanto mi commandate del vostro negocio, & se con poca prudentia, con molto amore. & con molta fede. Viuete lieto, & tenete memoria di me. Di Ferrara. &c.

A M. Girolamo Molino.

IO non uoglio col raccomandarui con lunghe, arteficiose lettere vn amico mio, violar le leggi della uostra amicitia, & far torto alla uostra gentilezza, & al uostro giudicio, & tanto più che è gentilhuomo di qualità che con le sue rare conditioni sforza ogniuno non pur ad amarlo, ma ad honorarlo, basta ch'io ui dica che egli è amico mio, & degno d'esser vostro, il resto conoscerete da voi, & mi rendo certo che conosciutolo, non solo l'amarete, ma haurete charo d'esser amato da lui. Egli viene a Venetia p alcuni suoi affari, per ispedition de quali haurà bisogno dell'opera, et fauor vostro, so che non mancherete alla vostra vfficiosa natura, ne al merito suo, non perche io ue ne preghi, ma perche la uostra virtù ui persuade, & la sua lo merita. Charo sopra modo mi fia che egli vi conosca per liberale, & largo dispensatore di questi ufficì, & voi lui per grato, & cortese riceuitore. E tengo per fermo che altrettanto obligo mi hauerete uoi, perche io v'habbi, data commodità di conoscere un gentilhuomo tale, & occasione di poterli far piacere, quanto egli d'hauer pigliate possessione della uostra amicitia & riceuuto da uoi questo beneficio per mezzo mio. Amateui insieme, come so che farete, & me uiuo tenete nel seno del uostro amore, & quanto merita, & quanto desidero. Statte sano. Di Ferrara. &c.

AL MEDESIMO.

L'Apportator di queste sarà M. Giulio Ruffolo, il quale vi raccomanderei, se la sua virtù non fusse tale che da se stessa raccomandasse, & la uostra cortesia tanta che non consente che vi si raccomandi huomo di tanto merito. Mi basterà dunque per far che ui sia raccomandato, di farloui conoscere, per giouane di buoni costumi, di lettere candide, & di natura nobile, & gentile. Essendo mio amico è necessario che sia vostro, poi ch'io vostro sono. potrebbe esser che per alcuni suoi negocij particolari egli voleste ualersi, & del uostro consiglio, & del uostro aiuto, et so certo che dell'uno, & dell'altro gli sarete liberale, più per non offendere la vostra gentile, & cortese natura che per piacere a me, ò far beneficio a lui. La cosa che dimanda, è honestissima, il gentilhuomo, a cui la dimanda (al mio giudicio) è di molto valore, egli è persona che merita d'esser compiaciuta. di maniera che con poca vostra fatica darete a quel gentilhuomo commodità di potere, vsando vn'officio di pietà, & di clementia, obligarsi una famiglia così nobile, & a lui di conoscer l'infinita uostra cortesia, & la molta nobiltà di quel gentilhuomo, & a me come ministro di tre così virtuose operationi, far piacere singolarissimo. Ne pensate che io uo-

glia dir doueruene hauere obligo alcuno, per non far con questa parola torto alla uostra gentilezza Viuete lieto. Di Ferrara. &c.

A Mon Signor Valerio.

PErche so che sete nemico di cerimonie, io ui scriuerò semplicemente, affine che nella semplicita delle parole mie ui si mostri nudo, & aperto il mio desiderio che forse dal uelo dell'arte nascosto non si lascierebbe cosi ben uedere: M. Pietro apportator di queste, è mio amico, & desiderà d'esser uostro seruidore, & m'ha pregato ch'io uoglia con queste lettere accompagnare il desiderio, ond' io che conosco i meriti suoi, e'l giudicio uostro, & mi dò a credere di poter con vn'officio solo pagar due debiti, l'vno all'obligatione ch'io tengo a uoi l'altro alla affettione ch'io porto a lui, lo faccio volentieri. Et perche so che nella dilettione de gli amici hauemo quasi un giusto conforme, tengo per fermo che lo giudicarete degno della vostra amicitia, & del mio giudicio. Non scriuo ciò che habbiate a far per lui: perche so che conosciuto che l'haurete, non vi parrà di poter far tanto che agguagliate il suo merito, e'l nostro desiderio. State sano, & tenetemi viuo ne' uostri pensieri. D. Ferrara. &c.

AL MEDESIMO.

Vedete, Signor mio osseruandissimo, in che tempesta di noiosi pensieri, m'habbia sospinto il uento dell'inuidia, ò della malignità degli huomini. Il sonetto della dedicatione della sampogna che io faccio a Pan, non ha posto a rumore questo studio, ma tutta Europa. perche alcuni uolendo interpretarlo, non secondo la sincerità della mia intentione, ma secondo la malitia delle loro uolontà, hanno detto che sotto il nomi di Titiro ho uoluto intendere di Monsignor Bembo, cosa che se pur mi fosse caduta nel pensiero, grandissimo biasimo con ragion mi dourebbe recare. Io ho sempre pensato d'honorarlo & conosciuto che egli era degno d'essere honorato da ciascuno. Et etiandio che la purità della conscientia mi toglia gran parte del dispiacere, tanto però me ne resta che io non posso rasserenar l'oscurità dell'animo mio, & tanto maggiormente che sua S. s'ha lasciato tirare in questa medesima opinione, però che io l'habbia fatto più tosto sforzatto del Broccardo che persuaso dal giuditio mio. Mi doglio: non tanto perche egli si dia a credere d'esser stato offeso da me, quanto perche il mondo mi accuserà per persona di poco giuditio, ò di molta malignità & peggio è che l'Broccardo, alterato ꝑ lo sonetto che s'è publicato cõtra di noi uorrebbe

che la mia piaceuole, & delicata Musa solita di starsi meco hor lungo le ruine del bel Permesso, hor sotto le fresche ombre di Parnasso, le bellezze càntando della Donna mia, tirassi in questo duro campo di battaglia, ma non piaccia a Dio che io ponga bocca in persona di tanta uirtù. Io procurerò di far si, che egli conosca il suo inganno, & la mia innocentia, & che il mondo sappia, che anchora che ne l'atre cose forse m'habbia io potuto ingannare, in conoscere i molti meriti suoi giamai ingannato non mi sono. Aiutatemi voi, & con l'aura delle uostre viue ragioni, & della vostra autorità sgombrate la nebbia che occupa la mente del Broccardo, altrimenti dubito che non faccia cosa indegna di lui. Viuete lieto, & predicate la mia innocentia che essendoui io seruidore, & amico, sete tenuto di farlo. Di Padoua. &c.

AL MEDESIMO.

IO ho riceuute, Illustre Signor mio, le lettere vostre, tanto piene di prudentia, & di consiglio, quanto d'amore & di fede, & piacemi che concorriate in vna medesima opinione con esso meco, & che quello essere a uoi vtile, & seruitio habbiate giudicato, che a me torna commodo, & beneficio. S'io non hauessi per altre proue conosciuto l'amor che mi portate, questo della uo-

stra affettione grandißimo argomento mi sarebbe. Hor mi partirò di migliore animo, parendomi con la uostra opinione di non poter errare. Vi ringratio della gratiosa offerta che mi fate degna del grande animo uostro, ma non del picciol merito mio. ne uoglio che alcuno vtile mio particolare poßa farmi tacere ciò che di ricordarui son tenuto: HABBIATE cura che maggior non sia la vostra liberalità che le forze, & che doue di giouare a gli amici di continuo andate procurando, a'uoi medesimo danno non facciate. Misurate le fortune uostre co'l merito mio, & conoscerete che ne alle uostre facultà, ne alle mie conditioni cotanto dono si richiede. Io non uoglio che per la molta benignità che usate con esso meco che son di poco ualore, ui manchi la commodità di potere esser degno con gli altri maggior uirtù, & di più merito, ch'io non sono, altrimenti più amico sarei del mio vtile che del uostro honore. Et che potreste uoi donare ad uno de più singolari di questo secolo, poi che a me che si poco uaglio, questo ui par picciolo dono? Picciolo è certo, hauendo risguardo alla grandezza dell'animo uostro.

DONATEMI MODO che habbia sempre che donare, & di maniera ui gouernate, che porte della uostra grande e piana liberalità, ne a tutti siano aperte, ne chiuse si che le chiaui della benignità aprire, alle uolte non le possano,

Io accetto il cauallo, che a si lungo camino come di far m'apparechio, mi sarà charo, & necessario, i danari, & altre cose, uoglio che rèstino nel fonte della uostra benignità, acciochè non ui manchi acqua per altri, che più di me lo meriteranno, & forse n'hauranno più bisogno. Io ho di già (benche con difficultà) ottenuta licentia, & sua Ecc. m'ha donato, se non quanto al suo reale, & magnifico animo, & alla mia fedel seruitù si conueniua; quanto ha sopportato la sua commodità, & al mio bisogno necessario. Se non uenite uoi quà prima, ch'io parta uerrò io costa a pagar quel debito, ch'io son tenuto. In questo mezzo V. S. uiua lieta.

Di Ferrara.

AL MEDESIMO.

Egli è uniuersale opinione, Illustre Sig. mio degli huomini, che ci conoscono, che asai possano le mie preghiere con Vostra Sig. & credo, che fondino questa loro opinione piu tosto sopra la mia affettione, & sopra la uostra gratitudine che sopra il merito mio, & debito uostro. Come si sia, io mi rendo certo, che l'amor ch'io ui porto, & la sincerità dell'animo mio, se non altra mia honorata qualità, meritino asai, con esso uoi, e uoglio per questo creder di potere assai sapendo, che uoi d'amore, & di cortesia non hauete giamai uoluto da alcuno eßer separato, però se più speßo fa-

ſtidio vi darò ch'io non uorrei ſarà per non poter laſciar di piacere. & far beneficio a quelli da i quali in coſe honeſte ſarò ricercato: coſa, della quale niuna più lodata, ne più degna d'huomo da bene: Io faccio ſi longo proemio, perche queſte mie raccomandationi habbiano più forza appreſso V. S. che non hauerebbono, ſe le lettere fuſſero ordinate. Et voglio che conoſciate che l'amor ch'io porto a M. Gio. Antonio, & apportator di queſte, mi conſtringe ad vſar nuouo modo di raccomandatione, che a penna mi parrerebbe di potere al ſuo biſogno, & al mio deſiderio ſodisfare, s'io vſaſſi quelle parole, quali per ottener coſa lungamente deſiderata vſar ſi ſogliono. Egli merita molto, & molto più confida nel mio fauore, & io deſidero che quella forza che non hauerà il poco arteficio delle parole mie in ſaper' eſprimere il mio deſiderio, & mouer la gentilezza dell'animo voſtro, l'habbia ilgiudicio, la benignità uoſtra, & la virtù di queſto gentilhuomo; laqual ſon certo che giudicherete degna d'ogni fauore, & d'ogni gratia. Da lui intenderete il biſogno ſuo. Vi ſupplico che facciate ſi che gli conoſca di non eſſer ſtato gabato della ſperanza che haueua in me, ne io da quella che m'ha promeſſa del uoſtro amore, è che ei me n'habbia perpetua obligatione, & io infinite gratie di renderuene ſia tenuto. Io non ho anchor poſta l'ultima mano all'hinno di Pan, il quale ſe pur bello ui parrà, ſarà per le lodi che a M. Giulio

Camillo, piu tosto come ardente amico che come giusto giudice, e piaciuto di donargli subito, che tale l'haurò renduto che securamente possa uscire nelle mani de gli huomini. niuno il vederà prima di V. S. a cui prego & desidero il premio delle sue virtù. Di Ferrara. &c.

AL MEDESIMO.

SIn che a V. Sig. non mancherà il desiderio con l'opere di gratiosi uffici di potermi obligare, a me ardire di darle occasione, di poterle fare non mancherà giamai non conoscendo in persona, a cui desideri d'esser eternamente debitore piu che a uoi, & tanto maggiormente, hauendo voi al presente vn si largo prato, per lo qual può la vostra non mai stanca benignità co i fauori, con le gratie, & con mille altri effetti di liberalità, senza ponto toccare il campo delle uostre sostantie, andar vagando. Lapportator di questo giouane, le cui sue honorate qualità senza le mie raccomandationi, se conosciute da voi fossero, non pur raccomandato, ma charissimo ve lo potrebbono fare, di seruirui solamente desidera, & sapendo l'amore, & l'osseruantia mia verso voi, & facendo giudicio che le mie pregiere siano di qualche auttorità, m'ha pregato strettamente ch'io uoglia con chiaui del mio fauore aprirgli la porta del serui-

seruitio di V. Sign. ond'io che conosco con questa occasione di potere à uoi utile, a lui far beneficio, a ciò fare con prõto animo posto mi sono. Egli è huomo di molta prudentia, & di molta fede, di mediocre eruditione, ma d'animo ardito, & ualoroso, d'ingegno desto, & atto à negotij, a le fatiche, & a sopportar la poluere, e'l Sole, & sopra tutto più d'honore che d'utile desideroso. Io sarei più lungo nelle lodi sue, perche piu meritano le sue uirtù, ma uoglio alcune cose lasciare al giudicio uostro, a fine che tanto piu l'amate, quanto di più merito lo conoscerete, rendendomi certo che egli auanzerà la speranza che a uoi haurò dato del suo uolore, et uoi la promessa che a lui ho fatte della uostra gratitudine, & della uostra liberalità. S'io posso adonque tanto con esso uoi, quanto il mondo crede, & merita la mia seruitù, farete si ch'io intenderò subito la mia raccomandatione esser stata a lei di tanto utile, & quanto egli speraua, ne io ho giamai dubitato. ui pregherei più lungamente, s'io non sapessi che in questi uffici non uolete esser pregato, & la uirtù di questo amico mio esser tale che da se stessa si fa, & amare & desiderare. Et qui faccio fine, pregandoui quanto più si può d'honore, et di gloria. Di Ferrara. &c.

Al Medesimo.

SE desiderate, Illustre Sign. mio, ch'io sia men fastidioso, siate uoi men grato, & men liberale, perche dalla uostra gratitudine, & liberalità infinite occasioni mi nascono di darui fastidio, le quali senza esser poco ufficioso de gli amici giudicato (cosa indegna della mia natura) non posso ricusare. M. Valerio Fortunato, gentilhuomo degno, per le molte honorate sue conditioni della uostra amicitia, & del uostro amore, viene alla corte per alcuni suoi negocij, nella espeditione de quali haurà bisogno di consiglio, & di fauore. Et perche di queste due cose niuno è più ricco, ne più liberale di V. S. egli, sapendo quanto io ui son seruidore, m'ha pregato strettamente ch'io ui scriua in sua raccomandatione lettere non uolgari, ne communi, & io che di mia natura a piacere, & a giouare ad ognuno sono inchinato, & a quelli spetialmente, ne' quali ogni beneficio, per grande che sia, meritamente conferir si puote, ho uoluto far questo ufficio, si per compiacere a lui, come per far seruitio a uoi, dandoui commodità di guadagnarui l'amicitia. & la seruitù d'un gentilhuomo di tanto ualore, & tanta estimatione, di quanta egli è. Ne so qual di uoi maggior obligatione mi debba hauere, o egli hauer per opera mia acquistata la gratia, e'l fauore d'un caual lier

tale,

tale, o uoi, hauendo moßo dalle mie, persuasioni, fatto piacere a persona di tanto merito. Mi rendo certo che uoi vserete con esso lui della uostra solita uffi ciosa benignità, così per compiacere alle mie preghiere, come alla sua uirtù, laqual a tale che conosciuta che l'hauerete in amarlo, & raccomandarlo ad altri non uorrete ne da me, ne d'alcun altro esser superato. Io non uoglio che non nuoua arte di raccomandatione al uostro giudicio, e al mio merito far torto, eßendo io securo che conoscerete che'l uostro fauore sarà ben collocato, & le mie preghiere porte per persona virtuosa. Però faccio fine con pregarui salute, & gloria.

Di Ferrara. &c.

A M. Pietro Alzano.

L'Affettione ch'io ui porto carißi. M. Pietro mio, nata de uostri meriti, & dal mio obligo, ui dourebbe afficurare che tutto ciò, che io posso fare a beneficio di M. Dorato uostro fratello & mio cugino, lo farò & per obligatione, & per uolontà, però la forza delle uostre preghiere non mi fa a quest'vfficio più veloce correre di ciò che faccio lo sprone del desiderio, & del debito mio. Duolmi che l'arido cāpo dell'intelletto suo non sia così atto a riceuere, come io sarei pronto a spargere la semenza della mia disciplina, & de miei studi, affine che con suo utile, & mio piacere dal

re dal frutto che ne nascesse, voi vedeste l'opera della cultura mia. Et mi pare più atto ad ogn'altro essercitio che a questo della cancellaria, nulladimeno per sodisfar più alla vostra volontà che al mio giudicio, lo terrò appresso me, & rendeteui certo che se cora, & diligentia di nuouo agricoltore può rendere fecondo terreno sterile ch'io non mancherò ne di diligentia, ne d'amore. Et voglio che sappiate dalle mie fatiche, & da i miei studi ne più pretioso, ne più charo frutto raccolgo di quello che mieto nell'ingegno da me seminato, et colto. Se grande è quel piacere che sente agricoltore allhora che con le proprie mani da l'arbuscello, da lui piantato, ò innestato, coglie il desiato frutto, se grāde quello del pastore, qualhora in braccio porta il picciolo parto della sua pecorella, quanto maggiore deue essere il diletto d'uno che hauendo sparso seme di buona disciplina nell'animo d'un giouane ne raccoglie frutto di uirtù, et di gloria? io dal canto mio farò tutto ciò che mi sarà possibile, & necessario, accioche non riuscendo il uostro disegno, e'l mio desiderio, conosciate che il difetto piu tosto della materia nasce che dall'artefice. Viuete lieto, & raccomandatemi al caualliero; & a gli altri amici, & parenti nostri. Di Modena. &c.

A M. Lorenzo Toscano, Vescouo di Lodena.

L'OBLIGATIONE, molto Reuer. Signor mio, che io ho a M. Paolo, apportator di queste, è tale ch'io non ho ne commodità, ne forze per poterla pagare, se voi, come ricco, & liberale, co'l vostro fauore non m'aiutate, il quale se vi piacerà per amor mio di spendere, in beneficio suo, mi liberarete di quest'obligo, & a lui farete grandißimo vtile, & honore. Egli viene alla corte con speranza che le mie raccomandationi possano molto con uoi; & con certezza che la uostra auttorità possa molto co'ministri di quel Christianissimo Re. Non uorrei che la speranza delle mie raccomandationi l'ingannasse, poi che la certezza del uostro fauore non lo può ingannare, accioche egli non si dolesse del mio poco merito, o de la uostra poca cortesia, con danno suo, biasimo vostro, & vergogna mia. Però s'io posso tanto, quanto merito di poter con uoi, mostrategli con gli effetti che la speranza ch'io gli ho promeßa voi, non è vana, ne fallace, & che la uostra auttorità è tanta con quei Signori, quanta egli era certo che fosse, & cosi di quell'obligo ch'io haueua a lui pagato per opera uostra, & per mia intercesione, uoi farò creditore, & ponendolo al libro della memoria mia, penserò come buon

debitore, di pagaruene il capitale, & l'usura. Non ui rincresca di far questo piacere a me, & questo beneficio a lui se non uolete ch'io creda che per mia sfientura, & per danno di questo amico mio habbiate mutato l'habito della uostra gentil natura, confermato per tanti uffici di cortesia, & di liberalità, usati da uoi. Et perche al'amicitia uostra non si richiede ch'io ussi più lunghe, ne più artefitiose preghiere penserò che questo basti. State sano. Di Ferrara. &c.

A M. Francesco Valerio.

SE pensate, cortesissimo Sign. mio di uincermi così di gratitudine, come m'hauete uinto di liberalità, u'ingannate, perche questo è difetto della fortuna, quello sarebbe dell'animo mio, alquale se rispondessero le forze, sarei più pronto a far beneficio che a riceuerlo. Jo u'ho scritti quei due sonetti non come auaro, per obligarui a far alcuna cosa, per me, ma come grato, per pagarui l'obligatione ch'io ui hauea. Hor se uolete, debito sopra debito accumulando, del tutto togliermi la speranza di poter sodisfarui questa uostra souerchia liberalità sopra una certa specie di tirannide uolēdo eßer signor dell'animo mio più tosto per obligo, che per uolontà. Ma con tutto ciò nō ui uerrà fatto, perciocheche altrettanto quanto uoi sarete liberale, io sarò grato, & sarà tanto maggiore il

pre-

premio che mi darà la gratitudine mia che gl'effetti della uostra liberalità, quanto che uoi mi donate de' beni della fortuna che uostri non sono, & io ui donerò de' beni dell'animo che sono le mie proprie ricchezze. Però ui prego, padron mio gentilißimo che state cosi giudicioso nel donare, come sete in tutte le altre uostre operationi, che se uorrete la uostra liberalità alla mia gratitudine agguagliare, non basteranno a tanto le forze uostre, hauēdo io un'animo tāto grato che ciò che non può pagar con gl'affetti paga col desiderio, & uoi un giudicio si perfetto, che conoscete, che con la uolontà supplisco, doue mancano le forze. Tosto che haurò finito l'hinno dell'Aurora, lo ui māderò, più tosto per obedire a' uostri commandamenti, che per sodisfar al mio giudicio. State sano. di Padoua, &c.

AL MEDESIMO.

NON uoglio negare, Signor mio osseruandissimo, che l'armonia delle mie proprie lodi fatta dal musico si arteficioso, & si eccellente, come uoi sete, non diletti estremamente gli orecchi della mia ambitione, perche il desiderio della gloria, ancor che sia proprio di tutti; e più di coloro che sono d'animo più nobile, & eleuato, ma il modo che hauete usato in lodarmi, paßando di tanto spatio i segni del merito mio, mi pare che più si conuenga all'adulatore, che all'amico,

 ilche

il che non si ricchiederebbe all'ingenuità della uostra gentil natura, che mi meritarebbe l'affettione & oßeruantia ch'io ui porto. Sapete che il ueleno dell'amicitia è l'adulatione, & che cosi è più proprio dell'amico il giouare che il dilettare, come de l'adulatore il contrario. Però se uolete ch'io creda che mi siate amico, lodatemi più parcamente. Il campo dell'ingegno mio, non si rende più fertile per lodarlo, ma è di mistieri ararlo, & con l'aiuto de' buon ricordi, & auertimenti ingraßarlo, & renderlo fecondo. Il mele posto sopra la piaga, anchora che arda, & purghi, nulladimeno è dolce & vtile, però v'ho mandato l'hinno, più tosto perche lo corregeste, che perche lo lodaste. Voi sapete che egli è mio costume d'imitare i buoni pittori, i quali uogliono che le opere siano considerate, e giudicate dal uolgo, affine che gli errori ripresi da molti si possano corregere, Per l'amor di DIO andate più ritenuto in lodarmi, altrimenti vi porrete a grandissimo pericolo d'eßer tenuto per persona di poco giudicio, o di molta malignità. Et se haurò giudicio in conoscer che le mie compositioni non sono degne di quelle lodi, che ui piace di dar loro, vi terrò per adulatore, & s'io non haurò giudicio (dandosi ageuolmente l'huomo a creder ciò che piu desidera) mi farete creder ch'io sia quello che con le uostre lettere, ma dipingete, & ne diuerrò di superbo che meriterò poi d'eßer più tosto ripreso che lodato. Se m'amate adun-

te adunque (come io credo) usate più tosto meno ufficio d'amico che l'adulatore, che più frutto raccoglierò dalle uostre correttioni che dalle uostre lodi. Et state sano. Di Padoua, &c.

AL MEDESIMO.

IO conosco che le mie lettere, hanno hauuto quella forza nella gentilezza dell'animo uostro che meritaua l'affettione ch'io ui porto, poi che cominciate a farmi gustare de frutti della uostra uera amicitia. Io ho considerati gli auuertimenti che mandati m'hauete sopra'l epitalamio mio; acuti, prudenti, degni certo del uostro pellegrino ingegno & della nostra amicitia. Et perche conosciate che tali gli giudico, per confermar con gli effetti le parole, io raßettero tutti quei luoghi, & con la lima del uostro giudicio procurerò di leuarue tutto ciò che egli poteße torre uaghezza, splendore, & dignità, & giuro che più piacer m'hanno portato le riprensioni dell'epitalamio che non mi portano lo lodi dell'hinno, ilquale non per altro m'è piaciuto che per esser stato lodato da uoi, la qual loda, se pur è uera (come uolete ch'io creda) non è propria la mia, che non hauendo io saputo conoscer la bellezza sua, è stato più tosto uentura che giudicio. Come si sia, io lo terrò caro, & ui ringratio che me l'habbiate fatto conoscere, & amare. Viuete sano. Di Ferrara. &c.

A M. Lorenzo Toscano. Vescouo di Lodena.

La vostra prudentia, conosciuta da tutti, & prouata da molti, & la mia conscientia non mi lasciauano creder ciò che prima d'alcuni amici miei (non senza mio grandissimo dispiacere, m'era stato scritto, se il medesimo non hauessi inteso dalle lettere uostre, più piene di colera che di ragione. Ne so come uoi huomo di tanta scientia, di si perfetto giudicio uiuuto lungamente nelle corti, stanco nelle attioni del mondo v'habbiate lasciato persuader di me cosa tanto lontano dalla verità, & aliena dalla natura mia, essendomi io già con tanti grati uffici sforzato di fare che'l mondo conosca in quanta estimatione temessi l'amicitia uostra, & quanto d'esser amato di uoi mi gloriassi. Io non ho fatta cosa che possa d'alcũ buono, o uirtuoso offender l'animo, ne uoglio altro testimonio che la cõscientia mia, qual non sola pur de le operationi mie, ma di miei desideri, & de miei pensieri ui può far fede. In quest'animo non è mai stato, se non pensiero, ò desiderio amico tutto ciò che honore, & dignità vi possa portare. Et come volete uoi che le operationi siano state contrarie a la mia uolontà (Non sapete che di tutte le humane attioni alcune uolentieri sono alcune necessitate? Se la uolontà nõ m'ha mai mosso ad offendermi, ne

 necessità

necesßità alcuna, per grande che fusse che io in alcun modo facesßi ingiuria a l'amicitia nostra, haurebbe potuto commandarmi, uolete uoi ch'io creda più tosto alla perfidia de gli huomini, ò a qualche uostra (perdonatemi) inconsiderata sospitione che alla mia conscientia? Io vi sono amico, & merito che mi siate amicißimo, & vi prego che nõ uogliate far torto all'integrità della natura mia, & alla vostra prudentia, saluo se stanco, o pentito, nõ uolete pigliarui questa occasione di partirui dell'amor mio. cosa indegna del uostro consiglio, & del mio merito. State sano. Di Parigi. &c.

A M. Girolamo Molino.

S'Io non conoscesßi, Magnifico Signor mio, il candor dell'animo uostro puro, semplice, & senza alcuna macchia d'adulatione, le molti lodi ui piace di dare al mio epithalamio, mi farebbono dubitare, ma conoscendo quanto uoi siate amico della verità, & del mio honore, mi dò a credere che l'affettione che mi portate, v'habbia potuto ingannare, & fatoui parer questo figliuolo d'vn seruitor uostro più bello che non è. Tenetelo appò voi che potrebbe eßer di leggiero che mancato quell'ardore che la prima vista delle cose care porta seco, tale ui si mostraße, qual egli è, onde ui uergognaste del uostro giudicio, ne all'ho-

ra meno; mi piacerà che lo riprendiate che hora che l'habbiate lodato piaciuto mi sia. Egli è cosa uostra poi che io uostro sono. Di poi che tanta parte ui tocca del biasimo, & della gloria mia, procurate che si mostrì tale che v'habbiate a uergognare che si dica esser parto d'vn vostro seruidore. Il medesimo farei io de i colti, & leggiadri sonetti che me hauete mandati, se quel bisogno n'hauesse, che ha l'epithalamo, & s'io fussi di tal giuditio che potessi lor dar luce, & ornamento. Io non posso, se nõ lodargli, & in questa parte senza uergogna dirò io, d'hauer buon giuditio, ma non già facondia di lodargli quanto sarebbe il merito loro, e'l debito, e'l desiderio mio. Di Ferrara, &c.

A M. Nicolò Gratia.

S'Io fossi stato atto a riceuer consolatione delle faconde, dalle prudenti, & dalle artefitiose lettere d'vn'amico, l'haurei riceuuta dalle vostre piene d'eloquentia, di dottrina, & di artificio, ma la mia ostinata disperatione tiensi chiuse le porte dell'animo mio che cosa alcuna che trista infelice, & misera non sia; non può in alcun modo entrarui, & portarmi alcun conforto. Duolmi che la uostra medicina non habbia potuto operare in me ciò che merita la uostra uirtù possente a sollleuar ogn'altro dal fondo d'ogni mi-

feria. Lasciatemi stare in questo stato che niuna altra cosa piacer mi potrà recare, fuor che'l conoscer la mia miseria, & la crudeltà della Donna mia hauer passati tutti i termini prescritti della natura. Rincrescemi che l'animo mio non è atto a sostenere ogni specie di miserie, come il suo ad operare in me ogni specie di crudeltà, acciochè io potessi così in questo, come ho fatto in tutte le altre cose sodisfare a la fierezza della mente sua. Et se m'amate, sì come di confortarmi vi sete affaticato affaticateui a farmi più misero poi che l'uno, et l'altro sapete far perfettissimamente. Ma per non esserui con la lunga historia de miei mali fastidioso mi tacerò. L'elegia di Ligurino che mi pregate che io faccia, farò qualhor piacerà alla mia Donna di darmi memoria, & intelletto, e (per meglio dire) di darmi uita, il che se tardi fia, o non mai: dorrete ui più tosto della sua crudeltà che della mia uolontà. Voi godeteui del uostro bene, & notate, nel tranquillo mare delle uostre dolcezze, senza riua, & senza fondo. Così Dio senza uento contrario, ui ci conserui eternamente. Di Padoua. &c.

AL MEDESIMO.

IO VI mando M. Nicolo mio, l'elegia che me hauete pregato che io faccia a Ligurino; tale, quale ho saputo fare in questa alienation dell'intelletto mio, alzato fuor di se contemplar la marauigliosa

uigliosa virtù della sua Donna, altretanto crudele quanto bella, s'io non haurò sodisfatto (come mi rẽdo certo) incolpatene la cagione, non l'ingegno, ilquale se fosse libero tutto che poco sappia, pur si sarebbe affaticato di far cosa più degna della gentilezza del soggetto, et della perfettiõ del uostro giudicio. La compositione è piena di fiori di poesia, se son sechi, o languidi, bagnateli uoi co'l uiuo humore del uostro ingegno, & date lor uita, & spirito, & come buono artefice di queste cose con la lima del uostro sapere leuateue uia tutto ciò che mẽ colta, & men uaga render la possa a riguardanti; & ella di questo beneficio tanto maggior obligatione a voi n'haurà quanto che da me l'essere da voi il ben'essere haurà riceuuto. Io vso ogni diligentia perche siate seruito de leurieri; e se saranno tali, quali vorrebbe il mio desiderio, ve ne terrete contento. Dio uoglia ch'io habbia miglior fortuna in prouederui di questi che io non ho hauuto dottrina in compor quella, acciochè sicome ui dorrete del mio poco giudicio, non riprendiate anchor la mia poca diligentia. Ma come si sia non ui ramaricherete mai del poco amore, anzi voglio che ui diate a credere che niuno u'ama & osserua più di me et ciò non pur procuro che uoi lo sapiate, ma le genti che uiuono & uiueranno con la posterità. State sano S. mio & viuete a vostri piaceri lieto, & felice. Di Ferrara. &c.

AL MEDESIMO.

DVbito, il mio M. Nicolo gratiosissimo, & virtuosissimo che l'vsanza, u'habbia trasportato a dir di me, & delle cose mie che sete solito di dire di quel diuinissimo, & non mai a pieno lodato Misser Sperone. Risuegliateui, & accorgeteui dell'inganno uostro che questo non è il dialogo di M. Sperone ma l'elegia del Tasso, il qual non merita alcuna di queste lodi saluo se non la merita per amarui, & per conoscer che uoi meritate da esser amato da ognuno. Se per questo è son poche in comparation dell'infinito amore che io vi porto, lodatemi quãto potete, ch'io v'amo quanto più si può. Ma s'io ho hauuto poco giudicio in comporla, non voglio hauer poco giudicio in creder che uoi dichiate il uero, & che ella sia degna di quell'honore che a uoi è piaciuto di donarle. Io uoglio darui un buon consiglio, se non uolete che'l mõdo creda che sia maggior l'affettion che mi portate, ch'l giudicio che hauete nella poesia. Prima che questa nuoua sposa si lasci uedere, come tenera madre, desiderosa che la figliuola paia bella a riguardanti, fatele la bionda, lisciatela, & vestitela ui quelle veste, & di quegli ornamenti, de quale uoi sete ricco, & abondante. In questo modo a me farete fauor, & al vostro giudicio non farete torto, e'l mondo di questo ui loderà, & io di quello

v'haurò

v'haurò vna perpetua obligatione, altrimenti vi protesto d'ogni biasimo, & riprensione che di ciò possa venire, & non uoglio, come amico che tanto vi debba, esser più vago della mia falsa gloria che della uostra uerra. State sano. Di Ferrara. &c.

A M. Sperone Speroni.

HO inteso per lettere uostre, Eccellente Signor mio, il piacer che hauete preso che la selua mia sia uoi più bella ritornata che dianzi non si parti. Et non è marauiglia che uoi con me eccellentissimo artefice, ui rallegrate della bellezza dell'opera uostra, laqual se nulla di laude potrà giamai meritare appo gli huomini, tutta liberamente potrà dare a noi a me sarà assai hauer parte di quel piacere di quell'honore, che per esserui io amico, mi tocca per debito di tutta la vostra reputatione, saluo, se uoi, a guisa di ricco, & di liberale, a cui soprabondano le ricchezze, non uolete ne uostri amici, & in me che uno di quelli sono che più n'ho bisogno, & che più v'osseruo trasferir parte delle lodi uostre. Come si sia, saranno uostre, & come uostre l'userò, si che'l mondo conosca ch'io son cosi grato riceuitore, come uoi cortese donatore delle uostre ricchezze: & poi ch'io ne facio tanto guadagno, come pouero bisognoso, & desideroso di robba, a uoi larghissimo, & liberale mandarò tutte le cose mie cosi ignude, & in-

& incolte come nascono dalla pouertà dell'ingegno mio sperando che le debiate vestire, & dar loro quell'ornamento, che alla selua hauete dato sin tanto che fastidio, mi dichiate, come già disse Mitridate alla uecchia troppo importuna in domandargli lemosina, benche io tēga per fermo, che più tosto a Matan, che a Mitridate vorrete assimigliar ui, & come egli della uita prima, & mortale a Mitridate, uoi della seconda, & immortale a me uorrete esser liberale. State sano; & contentateui, che uiua nella gloria uostra. Di Venetia.

AL MEDESIMO.

Volesse Dio, Eccel. M. Sperone, che le mie compositioni fusser degne de lodi, che a uoi piace di donar loro, ch'io n'andarei tropo superbo, ma egli è dono più tosto del molto amor che mi portate, che premio del poco merito delle bellezze loro. Come si sia, io non uoglio negare, ch'io non ne pigli grandissima consolatione. State contento, ch'io m'appaghi di questa falsa gloria, che io creda meritamente esser lodato da un'huomo tanto lodato come sete uoi, & che io ve ne habbia una obligatione, tal che per molto, che io m'affatichi de pagarlaui, non posso giamai. Io spero poi che a voi, huomo per giudicio uniuersale in ogni cosa giudiciosissimo,, sono piaciute, che debbano con

ragione

ragione piacere a gli altri giudiciosi, aiutare se non dalla leggiadria, coltezza, e candor loro, almeno dalla uostra opinione, atta per se sola a dar luce al le tenebre. Grã ventura è stata la loro, che un raggio del vostro purgato giudicio lor habbia dato lu me. Io desidero di vederui, & nel medesimo deside rio è il Vescouo di Brescia nostro padrone. Fate parte di voi a tanti amici vostri, che aspetano grã dissimo piacere nel vederui, vtile ne l'vdirui, honor nel conuersar con esso voi. Nè siate men largo a compartir le ricchezze dell'animo uostro cõ gli amici vostri, che sia stato il cielo liberale a darle a uoi Lasciate che Padoua sospiri alquanti giorni la partita uostra, perche Venetia si rallegri altrettãto della uostra veuuta. Et state sano tanta memoria tenendo di me quanto più d'ogni altro sono vostro. Di Venetia, &c.

A M. Girolamo Molino.

SO Magnifico Sign. mio, che maggior piacer far non vi posso, che darui commodità di poter dispensare i molti doni del uostro liberale, & cortese animo in qual si uoglia persona, che del consiglio, fauore, & aiuto uostro habbia di mistieri, opera, della quale ne più honesta, ne più pietosa, ne degna di piu laude si può far da gentilhuomo. Et io, che e questo uostro desiderio ho in altrui ueduta l'esperientia, & prouata in me medesimo

essen-

essendoui tanto amico,& seruidore,quanto sono di compiacerui quanto più posso m'affatico, non senza speranza di poter con questo mezo, poi che con altro non posso pagarui parte almeno delle infinite obligationi, ch'io ui sento. Il presente apportatore è staffiero del Prencipe mio S.& uassallo della nostra Ecc.Republica,uiene costà per alcuni suoi affari,de quali da lui sarete à pieno raguagliato. harà bisogno della uostra prudentia nel consiglio, de l'auttorità nel fauore, & nell'aiuto. usate con esso lui de uostri soliti uffici,de quali tanto abbondante & ricco sete, che per molto,che ne siate largo donatore, u'auanza sempre che donare, & aspettate tāto più merito di questo,che d'ogn'altro,che habbiate usato sin qui,quanto meno sperare, per la sua pouera, & bassa fortuna, di poter giamai seruitio alcuno da lei riceuere. Compiacete alla uostra nobile,& cortese natura, & godeti in uoi stesso,che nō habbiate in usare uffici di cortesia ne superiore ne pari.State sano,& tenetemi nel seno de' uostri pensieri. Di Salerno.

A M. Antonio Francesco de gli Albici.

MI rendo certo, Magnifico M. Antonio Francesco, che a uoler consigliare vn'huomo sauio, ò confortare vn forte (come sete voi) sarò ripreso di temerità, se non da uoi, che

cono-

conoſcete ciò che mi ſpinge a far queſto vfficio: da quelli almeno che conoſcono la mia poca prudentia, & non ſanno la molta affettione ch'io vi porto ma uoglio più toſto da tutti gli altri eſſere accuſato di proſuntione, che da voi ſolo giudicato di poco amore, tenendo per fermo, che ciò ch'io dirò vi piacerà, ſe non come prudente, almeno come amoreuole conſolatione d'vn'amico. Non è dubbio, che molte, & varie non ſiano le auuerſità che ci porta queſta miſera vita ma è di meſtieri di maniera ſopportale, che ne dalla dignità del ſauio, ne dalla coſtantia dell'huomo forte ci dipartiamo. Se hauete perduta la patria, nella quale con tanta reputatione, con tanta gloria ſi lungamente hauete viuuto, volete però ſenza fine, ſenza miſura alcuna ramaricarui? Non è coſa degna della voſtra prudentia, della grauità, & altezza dell'animo noſtro, vſato per adietro con l'armi della ragione da i duri colpi della Fortuna di ſaperſi difendere. Coſi come con modeſtia nelle coſe proſpere vi ſete gouernato, coſi queſti ſiniſtri accidenti del mondo con patientia douete ſopportare. Che animo ſarebbe il voſtro, ſe vedeſte quella bella vergine, della quale tanto ardentemente ſete innamorato, ſcapigliata, lagrimoſa, andar con queruli lamenti ſoſpirando, & piangendo il perduto honore, la uiolata dignità, & domandar ad alta uoce merce, ſenza trouare alcuno, che a pietà moſſo, da tante miſerie la

ſolleuaſſe

soleuasse; non sarebbe il uostro dolore quanto più si può grande? Certo si. Che pro adunque ne ne uerrebbe, non hauendo uoi forze, & hauendo il desiderio di darle soccorso? Certo niuno, se non hauer materia di sempre uiuere scontento, & infelice. Credete uoi che quelli che uiuono in Fiorenza, siano più contenti di uoi che in uolontario esilio ui hauete condennato? Se uedeste i loro pensieri, il profondo de' loro cuori, forse più cause de dolersi, & da temere ui douereste che uoi non hauete, & giudichereste il loro affanno tanto del uostro maggiore, quanto è più accerbo il uedere che l'udire le cose che la mente ci perturbano. Se in qual si uoglia luogo, per le miserie di questo secolo che scompiglia, & perturba tutte le cose del mondo, graue parui d'habitare, grauissimi ui parrebbe nella patria, & sareste molte uolte costretto della necessità o di lodar ciò che degno fusse di riprensione, o di far cosa che fusse degna di biasimo l'uno, & l'altro alieno della integrità della uostra natura. LO Stato di questo secolo è di qualità che ogn'huomo misera reputa la sua condítione. Et u'hanno tolte le ricchezze che ampie, & magnifiche u'haueua date la uostra fortuna, non u'hanno tolte le ricchezze dell'animo, che u'ha date la uostra uirtù, le quali più si deono apprezzare, & tener chare di queste tanto abondate, quanto basti ad un'animo della ragione ben gouernato, & composto, com'è il uostro, a bene, &

beatamente è viuere. Questo voglio hauerui scritto per isPronar la vostra prudentia, acciò che ella raccolto il freno della ragione che l'era caduto di mano, ritorni al gouerno de' sentimenti che vi menano fuor della strada che si lungamente di ritrouare vi sete affaticato. Le due paia di guāti di matta che a queste allegati saranno, in mio nome alla commune nostra Signora ui piacerà di dare. Scriuetemi spesso, ma lettere più piene di consolatione che quelle nō sono, che per adietro mi hauete scritto, acciò che io conosca, le mie parole hauere hauuto, forza di consolarui, state sano. D'Ischia. &c.

A Cornelia sua Figliuola.

SE l'huomo potesse così mandare a perfettione le cose, come può deliberarle senza alcun dubbio, figliuola charissima non ti sarebbe la speranza del mio ritorno caduta di mano, anzi l'haurebbe ella condotta a quel fine che haueua promesso al desiderio tuo, ma in nostro potere è la deliberatione, l'essecutione in mano di DIO, che gouerna tutte le nostre operationi. Troppo felice sarebbe l'huomo, se le sue deliberationi come, & quando vuole, potesse mandare a compimento. Renditi certa che sì come il pensiero, & la speranza di ritornar tosto a riuederti mi porgeuano consolatione, così

gli impedimenti che lo mi hanno vietato, e lo mi vietano, mi danno fastidio, e che quanti piaceri la vista, le parole tue, e'l viuersi teco a tuo patre donauano, tante di noie e d'affanni gli porta la tua lontananza. S'io potessi col desiderio caminare, ò (per meglio dire) uolar con l'ali sue costà, etiandio che queste lettere fußero portate con diligentia, sarebbono più tarde di me, ma poi che mi bisogna venir co i piedi della ragione, laquale è graue, & tarda, se non verrò si tosto, prenderai quella patientia, che deue ogni animo gouernato più dalla prudentia, & dalla ragione, che dall'appetito, & dal senso. Verrò tosto che & dalla commodità del prencipe, à cui seruo, & dal rispetto dell'honor mio il venire mi sarà conceduto. Et posto che in ogni tempo della mia venuta ti fuße stata di piacere, il lungo desiderio di me come suole auenir di tutte le cose lungamente desiderate, io ti farò di gran lunga parer maggiore. Il quando, non ti uoglio promettere, acciochè di nuouo non ti gabbino le mie promesse, poi che l'attenerti quel che ti prometto, dipende dall'altrui volontà. Mi è stato oltre modo charo d'intender la mente tua circa il marito che ti vorrebon dar quei nostri parenti, & tanto più m'è piaciuto, quanto al mio desiderio conforme l'hò ritrouato. Sta di buon'animo, che tal marito ti darò, qual degno della tua compagnia giudicherai. & se de beni della Fortuna, come quello. che dar ti vorrebbono

non sarà cosi abondante, sarà più ricco almeno de beni dell'animo, & forse delle parti del corpo meglio della natura dotata. Et renditi certa che io cercherò sempre di darti huomo che più tosto habbia bisogno di robba, che robba che habbia di mistieri d'huomo. perche ad vn animo nobile, & virtuoso, non mancano ricchezze giamai, essendo ricco, da se, alle ricchezze molte volte manca l'animo nobile, & la prudenza con la quale quelle sappia conseruare, accrescere, & spendere, come quanto, & con cui si dee. Ne ti caggia nel pensiero che a persona che da me lontana viua io ti donaßi giamai, perche misera vita sarebbe la mia, volendo viuer di continuo con desiderio de uiuer quella cosa ch'io nel mondo più amo, & piu tengo chara. Chi ti sarà marito, sarà di mistieri che a me sia figliuolo, & che non pur sotto un cielo, in una città, ma sotto un tetto medesimo alberghi con esso meco, & che insieme ci viuiamo questa vita con quella maggior tranquilità che in questo mondo hauer si puote. A me soaue, & riposata sarà la vecchezza, vedendo (come spero che IDDIO ti conceda) eternarmi ne tuoi figliuolini, & la mia effigie dipinta nel volto loro, & men noiosa mi parrà la morte, quallhor, vedendoti in stato d'honore, & di quiete, con l'amor di tuo marito, con la contentezza de tuoi figliuoli mi chiederai con le pallide mani quelli occhi,

certo, d'hauer gli ultimi basci, l'ultime lagrime, & ogni altro pietoso, & grato ufficio che da ubidiente, & amoreuole figliuolo uerso charo padre usar si dee. Scriuerò a M. Girolamo ciò che si conuiene per tua sodisfattione, & mia, & dell'altre due cose che tu mi ricerchi, ti compiacerò tosto che haurò commodità di uenire a riuederti, perche quella non fidarei al secreto delle scritture, in questa non usarei l'aiuto d'interposta persona bastici nell'una di saper d'esser nata di padre tale che non ti hai a uergognare d'essergli figliuola, nell'altra che l'amor ch'io ti porto, non sopporterà che lungamente possa da te uiuer lontano. Nulla cosa mi poteua eßer più chara che l'hauere inteso dalla R. Donna Eugenia che la maggior parte del giorno consumi nel studio delle buone lettere, & con quel medesimo stile, & ordine che io ti lasciai: Renditi certa che queste gli occhi dell'intelletto ti apriranno di maniera che senza nube che ti li ricoprano, uedrai l'infinita bellezza, della uirtù, & di quella inamorata, con ogni sollecitudine di poßederla t'affaticherai. onde uedendoti ella uestita di habito uirtuoso, & degna dell'amor suo, eßendo di sua natura nobile & gentile, non si sdegnarà d'amarti, & di uiuersi teco, DA la cui compagnia non solamente quelle uere contenteze che hauer si poßono in questa uita mortale, te ne ueranno, ma l'eternità della tua memoria, la qual, doppo Iddio, si dee sopra ogni

altra cosa desiderare. Ricordati tāta esser maggiore la bellezza dell'anima che quella del corpo quā to l'una, per eßer partecipe della diuinità lucida, eterna, & incorrutibile, è più degna dell'altra oscuro, terreno, & fragile. Però procura di non essere vn vaso d'oro pieno di terra, & di cose vili: ma di perle, & d'altre pretiose, & rare gemme. Io non ti mando con questa alcuna delle mie compositioni, per non hauer commodità di farle trascriuere. Procura di star sana, & di venir tale, quale mi promette la speranza che io tengo di te, & fammi raccomandato a quelle honorate religiose, le quali amerai con quella vbidientia, & oßeruantia che tu sei tenuta, & esse meritano. Nostro SIGNORE ti faccia virtuosa. Di Napoli, &c.

A Donna Giulia Gonzaga.

Vorrei, Illustriß. Signora mia che più tosto gli effetti faceßero testimonio a V. Sign. del desiderio che io tengo di seruirui che la molta cortesia di M. Gandolpho, perche di quel modo, & seruirei a uoi, & sodisfarei all'animo mio, di questo, ne voi sentite commodo, ne io piacere, ma egli che forse con più acuta vista vede il secreto dell'animo mio, ui fa piu tosto fede del desiderio, delle operationi. Dell'hauer raccomandato

al Sig. Principe le cose uostre, & solecitato M. Gio. Cola, niun obligo me ne douete hauere, perche ne appo l'uno hauete bisogno di raccomãdatione, presso l'altro di sollecitudine, l'vno vi osserua, & desidera piu l'honore, & l'vtile vostro che ogni suo particolar commodo, & piacere. l'altro si per molti meriti uostri, come per sodisfare la uolõtà del suo Signore, niuna cosa desidera che di seruirui. Et etiã dio che la uecchiezza l'habbia priuato di quella viua luce de gli occhi, non gli ha però tanto tolto di lume che non veggia, il Sole. Obligo haurei a V. S. se m'haueste commandato, cosa doue co'l mio picciolo seruitio vi potessi giouare, ma sapendo che egli è spetie di beatitudine hauere occasione di poterui seruire, non m'hauete di tanto bene degno giudicato. Farò & con l'uno & con l'altro l'ufficio che mi scriuete, non perche sia di mistieri, ma per cagione di parlar di uoi, a cui di tutto cuore desiderarei d'essere raccomandato. Et uolesse Dio che le mie preghiere potessero tanto di bene impetrarui dalla Fortuna, quanto meritano le uirtù vostre, che sareste regina del mondo, ma poi che altro non possono, basciandoui le mani, farò fine.

Di Napoli. &c.

A Madonna Honorata Tancredi.

LE lettere di M. Benuenuto mi sarebbono state grate, le vostre mi sono state gratißime. Et volesse Dio ch'io haueßi tanto d'auttorità presso'l Signor mio, quanto voi credete, & io vorrei per mostrarui, s'io desidero farui vtile, & seruitio, nõ pur in questo che più tosto tornerebbe ad honor suo che a commodo, & vtile uostro, ma in qual si voglia altra cosa di maggior momento. Ne ui date a credere che nelle cose uostre io habbia bisogno di sprone, perche assai mi punge la memoria delle virtù vostre, co'l conoscer quanto d'utile, & d'honore al Sign. Prencipe mio di questo negocio ne possa risultare. Me credo che serà di mistieri ne pregarlo, ne persuaderlo a far ciò che da se debbe desiderare, nondimeno farò quello che uoi mi comandate, & io son tenuto di fare, & ottenendolo, terrò per certo che egli m'habbia ad hauer più obligo che uoi, & porrò fra il numero delle poche uenture che m'ha portate il tempo, d'hauer hauuto occasione di poterui seruire. State sana Signora mia & tenetemi nel numero di quelli che desiderano il vostro honore. Di Salerno, &c.

A M. Girolamo Molino.

VNo de maggiori incommodi, & dispiaceri, Magn. Sig. mio, ch'io trouo in questa mia seruitù, è, il non poter uiuer con uoi, con M. Sperone, co'l Gratia, & con gli altri amici miei, de quali un'ardentißimo desiderio m'accompagna sempre, & l'eßer priuato di quel frutto, che l'amicitie far suole chare, & desiderate. Ne può tanto l'amor, ch'io porto al Prencipe mio S. et alle uirtù sue obligo, ch'io sento a i molti benefici da lui riceuuti, & all'amor che mostra di portarmi, che spesso non vi chiamai, che speßo l'animo & tutti i miei pensieri non riuolga a voi. O me beato, se la Fortuna haueße in quella gloriosa Città un si ualoroso Principe generato, o uoi hauesse fatto così in questa come in quella sete signore, & padrone. Et che sodisfattione d'animo sarebbe la mia hauer uno che nelle mie auersità con la presentia mi rallegrasse, con le parole mi consolasse, & con la prudentia mi donaße consiglio? uno che nelle cose misere, piangesse, nelle cose prospere ridesse cō esso meco? uno che miei desideri faceße suo, pronto così a procacciarmi piacere, come a leuarmi di doglia? Ma poi che la mia fortuna no'l consente, fate almeno ch'una continua memoria di me uiua nella mente uostra, come uiue nella mia una perpetua marauiglia della uostra uirtù, et un'eter-

no desidero del vostro honore. Io vi scriuerò qual hora da molti negocij del S. mio mi sarà data commodità; voi scriuete qualhor vi piace che sempre charissime, sempre desideratißime mi saranno le lettere uostre: nelle quali con mia molta consolatione veggo ogn'hora vn imagine del vostro cuore, tanto amico, & tanto amoreuole, verso me, che perche qual si voglia altißimo grado inalzaße la ventura mia non crederei con gli affetti poter, corrispondere al merito dell'amor, che mi portate, & de gli oblighi, ch'io vi sento. State sano.
Di Napoli. &c.

A M. Andrea Cornelio, Vescouo di Brescia.

IO mi rendo certo, R. S. mio, che queste lettere più chare state vi sarebbono, se più presto a pagar parte del molto debito, ch'io hò con eßo voi, venute ne fussero, ma che colpa è la loro, se la compagnia di M. Sperone che potrebbe far aspettar gli angeli che andassero in paradiso, ha fatto piu d'otto giorni ritardar la venuta sua. O quanto i successi delle humane attioni alle speranze, & disegni de gli huomini lontane sono. Io che pensaua che l'auttorità dell'apportatore piu chare queste lettere mie vi rendeße, ne sarò reputato negligente, ne mi si perdonarà il difetto di M. Sperone, o (per meglio dire) de i molti negocij, che

oltre

oltre il ſuo propoſto, & mio deſiderio, l'hanno lun gamente, tenuto occupato. Non ſia però, ch'io non ſperi, che dalla benignità della gentile, & nobilißi ma natura uoſtra del peccato non mio non mi uen ga perdono. ne mi darò a credere che ui poßa ca- der nell'animo ch'io hora non ſia quel Taſſo, per lo paſſato deſideroſo di ſeruirui, & d'honorarui, & hor più che mai. Et con queſta ſperanza, vſando ogni vfficio di corteſia, et d'oſſeruantia, che in que ſte lettere d'vſare tenuto ſono vi baſcio le mani. Di Venetia, &c.

Al Prencipe di Salerno.

QVESTA mattina, Eccell. Signor mio, la Signora Principeßa ha hauuto auiſo come i banditi d'Eboli con vno nominato Foſco, & con altri d'Altauilla ſi ſono congiunti, & che al pre- ſente ſono nel territorio di detta terra; parendo loro in quel luogo d'eßer più ſecuri, doue fanno infinitiſſimi inconuenienti di vn gran momento, et tienſi per fermo, che Iacopo di Mettallo ſia in qualche luogo uicino, per aſpettar tempo, & per far (ſe gli verrà fatto) qualche tratto degno della ſua uirtù. Voi ſapete, che OGNI picciola fiamma, doue mi mancha materia atta a ſoſten- tare, & nodrire il fuoco, in breue tempo grandiſ- ſima ne diuiene ſi che ſi come al principio, poca

*acqua ſpenta l'haurebbe, non molto di poi un fiu-
me di ſpegnerla a pena ſarebbe baſtante, dubito
che coſi di queſta coſa non auuenga, & doue pro-
uedendo di ſubito, con picciole forze haureſte po-
tuto darui rimedio, hor ſia de meſtieri di molte for
ze, le quali far non ſi poſſono ſenza ſpeſe grandi.
Nondimeno, poi che la coſa è a queſto termine,
& ha biſogno di debita prouiſione, accioche que-
ſto che da principio era un picciol rio, horà è un
fiume, accioche dico non diuenga un mare ſpatioſo
mio debito mi pare, per l'ufficio ch'io tẽgo appreſ-
ſo Voſtra Sign. di ricordarui che è molto meglio in
ſimili caſi non far alcuna prouiſione che farla ſi de
bile che non ſia baſtante ad opprimer l'impeto, &
inſolentia di queſti ribaldi, perche dalle forze grã-
di naſce il timore, il quale loro toglie ſe non il deſi-
derio di far male, almeno il potere di eſſequirlo, do
ue dalle picciole naſce la temerità, la quale ac-
creſce la uolontà di farlo, & l'ardire, & la facili-
tà di mandarlo ad eſſecutione. Io non iſcriuo la ꝓ-
uiſione, che ſopra di ciò ſi poteſſe fare, per due ri-
ſpetti, l'uno perche non hauendo io cognitione del
paeſe, ne de gli huomini, ne dalla qualità dell'hu-
mor che pecca, difficilmente potrei darne prudẽte
conſiglio, ne ſalubre medicina, l'altro perche uoi
ſete prudentiſſimo, & hauete il Sign. Michel Gio-
uanni & l'Auditore, i quali ſe per hauer quel-
la cognitione, ch'io non ho, ſi per eſſerſi altre
uolte in queſti frangenti ritrouati, meglio di
me*

me vi sapranno consigliare: Solo dirò che al presente questo insidioso tumulto vi porta gran danno, & è per portar maggiore perche se la cosa và procedendo più auanti si che la corte del Re sia sforzata di porui la mano, non ne potete sperare altro, che danno, & vergogna. Ne mi rimarrò, di dirui, che in tutti i luoghi del mondo questi huomini di mal affare, se da quelli della Città non fussero fauoriti, non si porrebbono per le campagne, ne per li folti boschi, & selue a tanto rischio, ma con l'aiuto, & col braccio, de mali cittadini; con le spie, & auiso continui, che hanno dalle terre, si conseruano lungamente salui. Ne v'è rimedio a tagliare, & ardere questa selua di scelerata gēte, chi non trōca prima la radice, che gli sostenta. Et perche so che la Republica di Venetia è in grande stima, & veneratione appò voi, affine che con l'essempio loro sappiate come gouernarui, io dirò, ciò che mi par d'hauer inteso, che in casi disimile importantia fanno, & hanno fatto pochi mesi sono che'l suo Dominio era pieno di questi scelerati, & fatto vn boscho di ladroni. FECERO bandi sotto grauissime pene, che alcuno non fusse ardito di dar loro albergo; non accettuando ne padre ne madre, ne moglie, ne fratelli, ne figliuoli. Et chi ognì vno, alla cui notitia venisse alcun di loro esser nel paese, fusse di subito tenuto andarlo a dire a l'ufficiale. PROPOSERO premij grandi a chi uiui gli daua in mano

della giustitia, & a chi morti, alquanto minori & perche niuno rimedio era più atto a romper questa unione, che'l seminar fra loro sospitione di sorte che l'uno della fede dell'altro dubitasse. Promesso di far gratia a qual si voglia di loro, per qual si uoglia colpa che amazzasse l'altro, & perche questo non bastaua (conciosia cosa che le cose dell'vtile, & del danno mouono più d'ogni altra cosa le persone) diedero ordine che ogni città, castello, ò villa nel cui teritorio pratticauano banditi, tenessero alla custodia del paese tante genti a spese loro, quante bastassero a tenere in timore, & potere opprimere questa schiera di ribaldi, & accioche le genti mercenarie, & straniere alle volte o per poco timore, ò per poco gouerno non facessero danno maggiore che i banditi non faceuano. Volsero che le genti fussero del paese, alle quali dauano non vno, ma più capi delle città, castella, o ville medesimo huomini di prouata fede, & cosi dalle genti particolari, come da capitani si faceuano dar sicurtà conueneuoli di proceder fedelmente in fauor della giustitia a ruina di questi scelerati. Di maniera che essendo necessitati i padri, i figli, i fratelli, i parenti del delinquente a far queste spese, si risolsero, per non istar lungamente in questi trauagli, e in queste grauezze, non pur di toglier loro il fauore che loro dauano, ma di far tal prouisione che ò pigliati, erano dati in mano della giustitia, ò del tutto lon-

tanto da quel paese se n'andauano. Con questo uento quella prudente Republica ha sgombrato de lo stato suo si grossa nebbia de ribaldi che lo teneua occupato. Mi potreste rispōdere che Venetiani non riconoscono superiore, & possono ciò che voi non potete fare. In questo caso non so che mi dire, ma credo che possiate, & debbiate farlo. Pur mi rimetto al prudente vostro giudicio, assicurandomi che farete si che non sarete dal mondo biasimato, ne ripreso da Dio, il quale a questo effetto v'ha Prencipe, & maggior de gli altri, perche pensiate & attendiate al buon gouerno de vostri vasalli. Questo tanto uoglio hauerui ricordato, per sodisfare alla mia conscientia, & al debito dell'vfficio ch'io ho con uoi, rendendomi certo che pigliarete questo mio ricordo se non come da prudente almeno come da moreuole seruidore. Et con questo faccio fine, pregandoui il fine de uostri desideri. Di Salerno. &c.

A M. Anton. Francesco de gli Albici.

CHare sopra modo per molti rispetti Magn. M. Anton. Francesco, state mi sono le lettere vostre dei 15. di Luglio, di Gaeta, ma spetialmente hauendo per quelle conosciuto l'amor che portate, la fede che hauete in me, & l'opinione che tenete del mio giudicio. Rendeteui

securo

securo, che in amarui niuno mi vincerà, ne dalla fede mia giamai rimarrete gabbato. Il giudicio vorrei, che fusse tale, quale credete, & quale egli vorrebe essere, acciochè voi, & nelle prospere, & nelle cose auuerse ve ne potește seruire, il quale se non sauio, certo fedele, & amico l'hauerete sempre mai. Ma come potrò consigliare vn'huomo di molta prudentia, di lunga esperientia delle cose & massimamente in materia, dalla qual dipēde lo stato della sua fortuna, il corso de suoi honori, e'l pericolo della vita sua? Dirò il mio parere, poi che lo mi commandate, più per vbidirui, che per consigliarui, perche ne uoi hauete bisogno, del mio cōsiglio ne io tale saprei darloui, quale in questo caso si richiede. Io ho sempre vdito dire che il dar luogo al tempo l'vbidire alla necessità è vfficio di prudente. S'el Duca Alessandro vi richiama alla patria, vi rende le uostre facultà, & v'inuita nella sua amicitia, perche volete (hauendo tante volte tentata la uostra fortuna) dar delle pugna al cielo? Habbiate cura, che si come allhor fu atto di forte, & di grand'animo, non si uoler sottomettere al tiranno, hor non sia di superbo, rifiutar la sua liberalità. Chi dubita, che durissima, & misera non paia la seruitù ad un'huomo d'animo nobile, nato libero, & libero uiuuti cotanti anni, ma qual cosa può esser più misera, ch'il viuere fuor della patria, spogliato delle sue sostantie, lontano da parenti, da gli amici, & dall'altre cose chare?

chare; Certo niuna. Misurate adunque giusta misura queste due spetie di miseria, che trouerete esser meglio viuer misero nella età che u'ha generato fra il uostro sangue, fra i vostri amici, che esserle di continuo andar per il mondo caminando. Niun luogo ui debbe esser più charo, ne più dolce della patria vostra. Et s'ella ha perduto della solita bellezza, & ornamento, non come amarla, ma più pietà hauer doureste delle sue miserie. Ne vi si conuiene, poi che la Fortuna l'ha priuata di molti suoi honorati figliuoli, priuarla ancora dell'aspetto uostro. Il fuggir la patria tallhora è consiglio di sauio; ma il non desiderarla è vfficio di crudele. Ne v'inganni la speranza del ritornarui libero, ne pericolo di perder la vita vi sgomenti. perche della pocha fede di quelle tante isperientie n'hauete uedute, che non le douete piu credere & a questo timore con ragione vi potete sottrarre, se uorrete, conciosia cosa che (come sò che non mi negherete) se'l Duca ui uolesse togliere la uita, cosi facile gli sarebbe, doue hora ui ritrouate, che doue egli ui chiama. Non sapete uoi le braccia delle forze, o della crudeltà de i Signori sono lunghißima? In qual Rocca fortissima state voi rinchiuso; qual compagnia d'armata gente, che dalle sue insidie difender ui potessero, menate con eßo uoi? ò forze gli mancano huomini, a' quali darebbe il cuore di far maggior effetto, che questo non farebbe? ò danari, per

dar loro il premio della lor crudeltà? Leuateui questa opinione dell'animo, più apparente, che vera. Se adunque non hauete più a temer di lui, eßendo nella patria, che in eßilio, il timor, che di continuo v'accompagna, nasce da voi medesimo. Et se così è non fate uoi torto alla uostra prudentia, alla uostra costãtia, & alla destrezza dell'ingegno vostro? Chi meglio sà regolar l'animo suo di voi. Non sapete voi, due esser le forze della natura, l'una nell'appetito, laquale a guisa di cauallo sciolto in questa parte, & in quella mena l'animo nostro, l'altra de la ragione, laqual come maestro hor con lo sperone a ciò, che far debbiamo, hor cõ il freno da quello, che dobbiamo fuggire, ci spinge & ci ritira? & che non meno si conuiene, che l'appetito obedisca alla ragione, che il vassallo al Signore, e'l seruidor al padrone si conuenga d'obedire? Moderando adũque i vostri desiri, ne per causa uostra, ne per sua vi rimarrà di che temere. Sò, che mi direte, che dalla sospitione del Signore, da gli odij de' uostri nemici, dall'inuidia dalle persone non vi potrà la ragione difendere. Vi difenderà la uostra prudentia, che saprà leuar la sospitione, spenger gli odij, & fuggir l'inuidie, vi aiuterà la verità, la vostra innocentia, & Dio, che uede il secreto della conscientia vostra. Non vi niego, che non siate più obligato alla patria, che alla reputatione, & dignità, & alla vita propria non sete, et ch'io conosceßi, che'l uostro eßilio giouaße a ritornarla nel-

la

la sua antica libertà, forse non ui darei questo consiglio, ma ueggio lo stato delle cose del mondo in termine, che poco hauete da sperare, & molto da temere. Ne m'inganna la passione, ne mi sforza lo odio a sentir questo, ma la ragione lo mi persuade, & l'esperienza me lo mostra. Aspettate, che vento di seconda fortuna spiri nelle uele de' uostri desiderij, che allhora per auentura più entro quelle mura, che fuori, potrete dar fuore a solleuar la patria, a ricourar la perduta libertà. Ma forse trouerete il Duca & di si benigna, & de si clemente natura, che non tiranno, come uoi lo chiamate, ma legitimo, et natural Signore, come io lo tengo, vi piacerà di nominarlo, et ui crediate che l'amore, ò la seruitù, che io ho lungamente hauuta con questa Illust. casa di Medici, a questo dirui m'habbia mosso, che niuna cosa preporrei all'amicitia, ch'io ho con uoi, et alla fede, che uoi hauete in me. Molte altre ragioni a confermation della mia opinione allegar ui potrei, moltissime uoi alla difesa della uostra, che l'una & l'altra ha largo spatio di andar vagando con ragionamenti, ma non uoglio esser più lungo. Doleteui del mio poco sapere, se'l consiglio non è prudente, ma non della mia fede, & fate ciò, che'l uostro animo più esperimentato del mio ui persuade. Spendete ogni mia forza in beneficio uostro, che più pronto mi trouerete a seruirui, che sauio non m'hauete trouato a consigliarui. State sano. Di Napoli. &c.

A M. Francesco Valerio.

IO ho si poco giudicio in conoscer medaglie, com'hò in tutte l'altre cose, di maniera che mal potrò compiacere al desiderio uostro, & sodisfare al debito mio, pur ue ne mando parecchie, fra lequali non credo ui sia cosa di buono, fuor che vn Brutto. La lucerna è bella, e'l uaso bellissimo. Com'io sono stato uago d'infermarmi di questa egritudine d'animo cosi incurabile, poco mi son' affaticato di conoscermene. & s'io non dubitassi (perche questo male è contagioso) che mi s'appiccasse per parer anch'io un galãte huomo, come sete voi, vi vserei maggiore studio, & più diligente, ch'io non faccio, ma dubito, s'io lo facessi, che doue hor son pouero, diuerrei mendico, per cauarmi la sete di questa nuoua hidropisia. Procuro d'imitarui in molte altre cose, che ui fanno fra gli huomini raro, & singulare, lequali se non più piacere, più utile, & più reputatione mi riporteranno. Ciò, che alle mani il fauor della fortuna mi recherà, & la mia diligentia potrà guadagnarmi di queste uostre delitie, vi manderò io confuso, & lascierò a uoi farne la scielta, volendo, che più tosto vi vagliate del mio poco giudicio, che della mia poca diligentia. State sano, & amatimi. Di Salerno. &c.

Alla

Alla Marchese Di Peschara.

IO non era in dubbio, Illust. S. mia, che non fusse maggior la cortesia di V. Sig. che l'merito mio; perche quella è si grande, & questo si poco; che sarebbe del tutto priuo di giudicio chi ne dubitasse, ma non pensaua io però, che fusse tanta che facesse torto al uostro giudicio; ilquale conosce che con si larga misura, non s'ha da misurarsi il mio merito. ma dubito, che habbiate più tosto a l'altezza dell'animo, uostro che alla basezza della mia conditione uoluto sodisfare. Ne sò, ch'io ui debbia hauer maggior obligo, ò per li danari, che m'hauete mandati, ò per la lettera, che m'hauete scritta, per che quelli possono supplire alle mie necessità; questa può honorare il nome mio. Io ui ringratio del l'uno, & dell'altro, non per mostrarui non per mostrarlo prezzo cosi grande obligatione; ma per mostrare almeno cõ le parole il desiderio, che ho di pagarla con gli effetti. In questo mezzo penserò fra me medesima, com'io possa uscir di quest'obligo. il che anchor che non mi paia ageuole, sodisfarò almeno alla mia uolontà, con l'hauer desiderate, & procurato di farlo V.S. uiua lieta, & mi tenga nel numero di quelli che meritano di uiuer nella sua memoria. Di Napoli. & c.

ALLA MEDESIMA.

SE l'obligo ch'io debbo hauere a V. S. dee agguagliare i benefici che da me son stati riceuuti da lei, io mi risoluo di douere esserui sempre obligato, perche a quel segno non aggiungono le forze mie. Et certo che questa è nuoua forma di liberalità; & di cose, delle quali l'huomo ragioneuolmente ne dee piu tosto esser auaro che liberale. Molti si sono trouati & in questo, & ne passati secoli, che hanno donati stati, danari, robbe, & altri beni di Fortuna, ma la gloria niuno ch'io sappia, fuor che voi; che con dispensar nelle mie compositioni le vostr'istesse lodi, procurate di farmi immortale delle glorie vostre. La bellezza, la uerità, la vaghezza, il candore che mi scriuete di conoscere nelle mie canzoni, sono frutti nati dalla semenza de meriti uostri, sapersi da uoi nell'arido cāpo dell'ingegno mio, ma non però tali che agguaglino di gran lunga il seme. Ne so qual cagione ui muoua a spogliarui delle vostre proprie lodi, per honorar le cose mie, lequali da se, & senza gli ornamenti del nome uostro non meriterebbono forse d'essere ne uedute, ne lette, saluo se per auanzar ogni uno di liberalità, come auanzate di virtù, & di giudicio, non hauete uoluto usar questo nuouo modo. Io confesso d'hauer poco giudicio in ogni cosa, ma in questa n'haurò tanto almeno che riconoscerò q̄ste

lodi

lodi dalla vostra benignità, & nõ da miei meriti. Viuete lieta, & conseruatemi in alcuna parte della buona gratia vostra. Di Napoli. &c.

ALLA MEDESIMA.

E CERTO mia uentura, Eccellẽtissima Signora mia che V. S. non misuri con quel medesimo giudicio che misurà l'altre cose, i molti meriti suoi, o'l picciolo valor mio, che altrimenti sarei appresso voi in quella poca consideratione ch'io merito d'essere, & haurei charo che uoi uineste di cõtinuo in questo errore, ꝑche io viuessi nella vostra opinione in quella reputatione che mi tenete, & mi cõtenterei che in questa parte solo haueste sempre poco giudicio. Ma dubito che rauuedendoui, per vscir dell'error presente, & per emendare il passato, non mi spogliate nella mente vostra di tutto quell'honore, di che m'haueua fatto degno più la vostra cortesia che'l merito mio. Io so che le mie compositioni non sono tali, qual'è la virtù del soggetto, & quali uorrebbe il mio desiderio, et questo è stato piu tosto difetto d'ingegno, & di giudicio che di uolõtà, perche io non solo ho desiderato, ma procurato di farle tali che se non mostrassero al naturale l'infinita bellezza dell'animo vostro (che impossibile sarebbe) almeno ne mostraßero alcuna simiglianza. Et poi che è mancato il potere, & non il uolere, v'appagherete più del mio desiderio

che dell'effetto, & misurando dall'animo mio la qualità della cosa mi giudicherete, se non grato pagatore dell'obligo ch'io ui sento almeno giudicioso conoscitore dell'obligo, ch'io debbo hauerui de grandi meriti uostri, & delle picciole forze mie. Viuete lieta Signora mia, nõ isdegnate che come in uil parte io tenga uiua la memoria delle uostre uirtù nell'animo mio. Di Salerno.

AL MEDESIMO.

La lettera di uostra Signoria piena d'amore, & di carità, ha destato nell'animo mio alcuni spiriti di uirtù, & di religione, & se così fusse pronta la carne come è lo spirito, io sarei così presto ad obedirui, come uoi amoreuole a persuadermi: ma questo spirito dalla massa della terra, che circonda, aggrauato, non può senza l'aiuto del suo Redentore solleuarsi dalle miserie di questa uita, & dai falsi piaceri di questo mondo. Io cerco quanto posso di spogliarmi di questi mondani desiderij, di uccidere queste uane speranze, che a guisa di serene co'l dolce canto delle lor, fallaci promesse ne tirano ne' legami delle loro uolontà, ma non uogliono a tanto le forze mie, & è di mistieri che quello che col suo preciosissimo sangue lauò le uostre colpe, ne cauò dalla seruitù del peccato, & della morte mi porga anco la mano del suo fauore, & della sua gratia, & mi solleui del fango

delle

delle humane calamità, & come sua creatura che crede, & spera nell'infinita bontà sua rompa questi lacci, che la carne ad ogni hora tende contra lo spirito; & col lume della sua gratia sgombri tutte le nebbie del peccato, che adombrano il sereno di questa anima pouerella, che ad hora ad hora l'ali dimenando, cerca d'uscir di questo fango, & d'indrizzar tutti i suoi pensieri, & le sue uoglie a quello che l'ha creata. Voi che sete in gratia di Dio, siatemi così liberale hora, e per l'auenire del uostro aiuto, et del uostro fauore, come sete stata per lo passato delle uostre facultà, & continuando in quest'officio, mostratemi la strada, perlaquale così secura caminate all'eterna salute, & pregate colui che ui scorge per questo camino che con la uoce per la sua pietà mi chiami, & non ui sdegnate, se per l'orme della uostra uirtù, seguitando i uostri passi, ui uerrò dietro. Io farò quell'hinno che mi comandate, se pur mi uerrà fatto ch'io sodisfaccia al uostro giudicio, & al mio desiderio. Viuete lieta Signora mia, & pregate Dio che mi faccia degno della gratia sua. Di Salerno, &c.

A Frate Cornelio.

Reuerendo Padre, &c. Se la molta cortesia della uostra gentile, & nobile natura, & l'affettione, che (forse senz'alcun mio merito) ui è piaciuto lungamente di portarmi, non adom-

brassero il lume del uostro giudicio, potreste ageuolmente conoscer le mie rime non esser della perfettione che mi scriuete, nōdimeno quali elle si siano, saranno sempre preste a honorarui, si come alla uirtù uostra si richiede. Mandoui la canzone che tāto hauete desiderato, tenēdo per fermo che il desiderio, che m'hauete, auanzi di gran lunga la bellezza sua. Onde temo che ne debba auuenire, che ella ne sarà tanto mancho stimata, quanto più desiderata. Ma che si sia, ella ne uidde però allegra, come a benigno giudice, & in amiche mani. Se in altro posso piacerui, o seruirui, mi sarà fauore che ui uagliate dell'opera mia. State sano. Di Piacenza. &c.

A M. Giouanni Guidiccioni Vescouo di Fossombruno.

SE fusse tale, Reuer. Signor mio, il ritratto delle mie uirtù, quale co'l pennello della uostra facondia l'hauete a molti de gli amici uostri dipinto, io non desidererei che la grandezza di Titiano, ne di Michael Angelo lo facessero immortale. Voi m'hauete ritratto tale, qual'io dourei essere, per hauer quella perfettione che non ho, & mi rēdo certo che si loderà sempre per una bella figura, ma non perche punto mi rassimigli di maniera che tutta questa loda si darà non alla cosa dipinta che son'io, ma alla grandezza, & ec-

cellentia del dipintore che ſete voi. Come ſi ſia, io ringratio la benignità della Fortuna che m'habbia conceduto che da coſi alto, & da coſi Illuſtre luogo, com'è la uoce voſtra, ſi predichino le lodi mie. Io penſerò da quà innanzi d'eßer alcuna coſa per non far torto al uoſtro giudicio, ma non ſperate però ch'io ui poßa pagar tant'obligo, quanto ui ſento, ſe non con l'animo, & co'l deſiderio di poterui ſempre ſeruire, & honorare, perche alla uoſtra infinita liberalità, alla rara eccellentia del dono che di tanto honore, & di tanta reputatione m'hauete fatto, non poßono arriuar le forze mie. Le ſtanze non le mando; perche ſono anchora ſenza alcuna coltezza, & ornamento, come lo uedeſte in Aſti, & ſi vergognano coſi ſprezzate di uenirui più innanzi, dubitando non rauuedendoui del uoſtro errore, doue allhora ſommamente le lodaſte, hora ſommamente non le riprendeſte. M'affaticherò di render le tali che degne ſiano delle lodi uoſtre e de la dignità di quella Signora che porta nel ſeno. State ſano, & conſeruatemi nel uoſtro amore poi che me n'hauete fatto degno. Di Napoli. &c.

Alla Signora Hippolita Pallauicina.

SE le lettere, Illuſtr. Signora mia, haueßero piedi, come gli huomini, i quali certamente loro la natura doueua dare, poi che l'arte

l'altre loro diede le parole, ò penne come i pensieri tante le già a V. S. ne sarebbono venute che mi farebbono più tosto da uoi accusar per fastidioso che riprender per negligente, ma poiche senza aiuto d'altri da se non possono venire e i piedi dal mio desiderio a portarle non sono bastanti, ne io ritrouo alcuno, che a quelle bande se vi venga pregoui che perdonate a me la colpa della incommodità, & crediate che io ui tengo ogni hora in mezzo di miei più chari, & più honorati pensieri. Et se mai verrete a queste parti, come m'accennate, & queste onde & queste riua ui faranno testimonio che non solamente ho mandato più volte, ma sono andato io medesimo a ueder se barca alcuna si partiua per quelle parti. Questa adũque sarà la terza ch'io mando a farui riuerenza. Desidero della seconda ch'io vi mandai per via del Treco da Cremona, hauer risposta, & saper l'animo vostro circa il negocio del S. Giouan Francesco senza laquale non ho che altro scriuerui Tenetemi per uostro seruidore, poiche le vostre virtù, e i benefici da uoi riceuuti, mi vi han fatto eternamente debitore. Et con questo vi bascio le mani Di Venetia. &c.

A M. Sperone Speroni.

DEsideroso Magnifi. Sign. mio, che qualche lume della vostra uirtù lampeggiasse in queste bande ho mostrato a molti letterati, & giudiciosi

ciosi huomini il uostro dialogo, ilquale è paruto tale che più tosto inuidioso sarebbe stato reputato chi mediocremente l'haueße laudato, che adulatore chi l'ha lodato sommamente: benche egli delle sue proprie bellezze chiaro dell'altrui loda non haueua dibisogno, ne per quelle più habbia accresciuta la sua gloria che scioglie l'oceano, l'onde perche infiniti fiumi da ogni banda nel suo liquido seno entrino cō le acque loro. S'io n'ho pigliata consolatione, pensatelo voi, essendo (vostra merce) io vno di quelli che spesso entro i suoi non meno dolci che ragionamenti cō la vostra propria voce parla & risponde, & vedendo in molti looghi di quei diuini campi di philosophia che hauete dipinti, infiniti fiori delle lodi mie, opera degna certo, del uostro amore, ma nō del uostro giudicio. Homai non tēpo che la morte, nè il tempo, ne le ruine del mondo mi nascondano, perche ciò che non potranno far le forze debili de gli scritti miei, lo faranno le gagliarde de uostri ragionamenti. Siate contento che, di questa falsa heredità di gloria, a uoi lasciandole vera, goda l'animo mio. Oßeruateui la promessa & mandatemi il primo libro della vostra Rhetorica, tanto da ogniun desiderata quanto meritano tutte le cose uostre. La mula ui manderò con la prima commodità che mi uerrà di persona che fedelmente la ui meni, non quale voi meritate, ma quale ho potuto hauere a questi tempi. State sano, & tenetemi uiuo nella uostra memoria. Di Napoli. &c.

Alla Signora Lugretia de Ruberti.

NOn era punto in dubio, gentilissima Signora mia, che la cortesia in voi delle molte altre uostre uirtù fusse minore, senza che la uisitatione fattami da quel gentil'huomo in nome uostro, nuouo testimonio me ne rendeße, la quale etiandio, che oltre modo chara stata mi sia, per hauer io conosciuta la memoria, che tenete delle cose uostre, cose uostre dico, perche uoi tanto di me potete disporre, quanto d'ogni veste, ò gioia di cui ui adorniate, quando ui piace, nondimeno graue m'è stato il ueder che la uostra gentilezza habbia auanzata il debito mio, colpa delle occupationi, che con duro morso, doue lor piace mi uolgono, ne mi lasciano per lo sentiero de'miei desiderij caminare. Ne però uoglio, che ui diate a credere ch'io, tutto che non sia uenuto a Murano, non sia gran parte del giorno? anzi ogn'hora. Et come posso io star senza uoi, se nel mezzo della mente mia con tutte quelle uirtù, che si bella fra l'altre Donne riguardeuole ui fanno, di mano d'amore scolpita vi porto. Ne ui può cader nell'animo che uoi qualhor da più nobili cuore allegerita, & libera ui ritrouiate, non ubidiate i miei pensieri che intorno al sereno del vostro uiso l'ali dimenando, come nocchiero nella tramontana, ne gli occhi uostri ferme, & intente tengono le luci lo-

ro,

ro, & non udiate il caldo uento de' miei sospiri, che ad hora ad hora l'innamorata anima mãdata a riscaldare il giaccio della mente uostra. Supplisca la prontezza, & deuotione dell'animo mio al difetto delle occupationi, che non consentono, che con gli effetti i miei desiderij ui faccia manifesti. Et state secura che in amarui, in desiderarui bene; in procurarui honore a uoi medesimo non cederei. Vn negocio del Prencipe mio, tutto quel tempo che con uostra commodità potrei esser con uoi, col Signor Duca, mi fa consumare, pure spero che tosto mi sgrauerò di questo peso, & uerrò a soluere il digiuno ne begli occhi uostri. In tanto fatemi degno del uostro amore, & tenetemi per uostro com'io sono. Di Venetia. &c.

A M. Giouanni Guidiccioni Vescouo di Fossombruno.

TRoppo fauore, R. S. mio, mi fa V. S. a pregarmi, doue senza rispetto mi potete comandare, ma acciò ui persuade più l'humanità, & la gentilezza, della uostra natura, che alcuna mia virtù. la qual cosa tanto più mi accresce di obligatione, quanto mi ci trouo di merito. Duolmi, che io non posso tanto col prencipe, come uoi credete, & io uorrei, per menare a fine il vostro desiderio. Et si come ui ingannate, da più stiman-

mandomi di quel ch'io sono, v'ingannate ancho, pẽ sando ch'io possa più con lui di ciò che posso. nondimeno auanzerò le forze, & ciò che non potran con lui le mie preghiere, e'l mio seruitio, potrà l'auttorità del nome uostro, & le buone qualità di questo giouane, & ringratio che co'l commandarmi, siate entrato in possessione di questo animo che è già tanto tempo affettionatissimo seruidore delle uostre virtù. Et se continuarete in questo ufficio, tanto più non mi terrò in preggio, quanto più mi conoscerò atto a poterui fare alcun seruitio. Se vere fussero parte di quelle lodi che alle mie stanze v'è piaciuto di donare, in maggiore istimatione mi terrei, ma dubito che l'affettione che portate a quella gentilissima Signora, di cui elle ragionano, inganni il uostro giudicio. Come si sia, io le terrò tãto più chare, quanto più hanno di merito per essere state lodate da uoi. Et qui pregandoui felice, & lunga, uita faccio fine. Di Salerno. &c.

A M. Galeazzo Florimonte.

Molto miglior mezzo, & persona de maggiore auttorità haureste potuto ritrouare che cõ più fauore, presẽtasse il uostro dialogo al Prẽcipe mio S. ch'io nõ sono ma chi cõ piu affettione, & amore facesse q̃sto ufficio di me, non già, nõ tãto per

piacere

piacere a uoi (il che m'è sommamente charo, & ho lungamente desiderato) quanto per piacer à me perche a grande honore mi recherò che sia rara, & si honorata persona come uoi, sete habbia eletto me a presentare in suo nome si raro, & si honorato dono, come è questo. Io lo farò, & in cābio d'ogni fauore che altri ui potesse dare, sarà l'affettitione & osseruantia che io ui porto, e'l desiderio che io ho che le uostre uirtù sian conosciute che dal mio S. come son da molti altri che ui honorano. Ma che dico? Le cose uostre son tali che ritrouate nella strada, anzi nel fango, senza fauor d'altri che della lor propria bellezza, si farebbono apprezare, & tener chare. Ne uoglio che dubiate che'l Prencipe mio non lo riceua, & ponga nell'animo suo in quel grado d'estimatione che merita, & tanto piu, hauendoui persuaso il Reueren. Seripani, al cui parere (come prudentissimo & giudicioso) si dee credere ogni cosa, Al Flaminio rēdo io quelle maggiori gratie che io debbo, et ch'io posso che a uoi habbia porto, ardire comandarmi. & a me data occasione di seruirui, se seruitio però chiamar si può questo donde tāto d'honore a me ne tiene. Pur hora torno da sua Eccell. laqual giouedì sarà ritornato qui, doue cō piu commodità mia, & otio suo farò quāto io debbo, e uoi mi comādate & del tutto ue ne darò auiso. Iscusimi il Flamio che la graue, & lunga infermità che io ho hauuta questa state, m'ha di modo tolto da gli studi

la dignità, v'allunghi la uita. Non mi resta altro che dire a V.S.R. se non pregarla che fauore mi faccia di commandarmi. & con questo, basciandoui con riuerenza le mani, faccio fine. Di Salerno. &c.

A M. Bernardo Capello.

S'Io sono stato, Magn. compadre, & Signor mio, tardo à darui con le mie lettere consolatione, sono stato presto a sentir nell'animo mio il uostro dolore, & se così potessi con gli effetti da tanto affanno liberarui, come posso con le parole prouar di consolarui, uoi godereste del uostro desiderio, & io del mio piacere; poi che non posso, quella medicina che da fedele animo ad vna inferma mente d'un'amico si può, & dee dare, vi darò uolontieri. Ma da qual fonte di filosofia piglierò io parole, concetti, ò sententie, che non siano col uaso del uostro intelletto prima state pigliate, & da uoi dispensate in beneficio de gli amici uostri? Et se non che dal Magnifico Molino nostro ho inteso, con mio grandissimo dispiacere, quanto questo colpo di Fortuna habbia percosso, & di continuo con dura uerga percuota l'animo uostro, a pena haurei creduto che di consolatione haureste di mestieri. Non negherò che il perdere una patria tanto honorata, tanto sopra le altre, non pur d'Italia, è d'Europa, ma di tutto l'habitato, hauuta in estimatione, & reuerentia,

 l'esserui

ſperanza uiuace, & certa ci prometteua marauiglioſo frutto. Ma che dico io ſperanza? quale è quella uirtù, della quale non fuſſe il ſuo animo accompagnato? qual'è quella ſcientia, che uolontariamente non gli haueſſe aperto il ſeno delle ſue ricchezze? Egli s'è partito, & le ſperanze, che haueua date a gli amici la ſua uirtù, il frutto, che era debitor a parenti, l'honor, che u'aſpettaua la patria, l'utile che a i buoni hauea promeßo, ſeco portando, n'ha laſciate ſolo le lagrime, & il deſiderio, per piangerlo ſempre, & per ſempre deſiderarlo. Chi non lo amò, non lo conobbe, chi lo conobbe, & nol piange, non ha humanità, ne cuore. Ma doue chariſsimo Signor mio, fauor della ſtrada del mio deſiderio, & del cominciato camino mi laſcio dalla doglia traſportare. Raſciughiamo queſte lagrime, & piu toſto inuidioſi della ſua felicità, che compaßioneuoli de ſuoi danni, godianci del ſuo bene. Egli ha pagato quel debito, di che era obligato alla natura è, ſe per tempo, TANTO più felice, quanto piu felice è colui, che uento impetuoſo, & proſpero, ha di ſubito portato in porto, che quello non è, che lunga tranquillità, tardi uenti, & molto faſtidito. Egli conoſcendo queſta uita eßergli ſtata dalla natura preſtata con quella modeſtia uiße, che non gli è rincreſciuto il morire, ſe morto però ſi può chiamare, partirſi da tenebre, & andare alla luce, perder le miſerie, & trouare il piacere, laſciar la mortalità,

lità, & farsi eterno. Ne debbiamo pensar che altro sia stato che dono della gran bontà d'IDDIO, che da queste miserie, da questa iniquißima conditione di uia, cosi per tempo l'habbia leuato, per non lasciargli prouare i tanti fastidi della uecchiezza, i tanti pericoli delle tempeste di questo secolo, le tante disauenture; delle quali è cinta questa infelice uita. Ben peruide la natura che tosto satiò de falsi piaceri di questo mondo, per andare a goder di quei ueri del cielo, doueua da noi partirsi, poiche ne gli anni piu fioriti, & piu uerdi gli diede tutto quello che l'huomo con lunghe fatiche, con continui studi tutto il tempo che ci uiue, si procura de guadagnare. Ma perche dolcißimo Signor mio, più m'affatico a trouar nuoui luoghi di consolatione, hauendo a consolar uoi che con piu eloquentia, & grandezza di spirito potete consolar me, & con constantia, te fortezza d'animo sopportare patientemente questa graue percossa di Fortuna che io non posso. Altrettanto rallegraci delle felicità, quanto egli s'attrista delle uostre miserie. Egli uiue in cielo, & la memoria delle molte sue uirtù, a guisa di lauro sempre uerde, uiuerà nella fauella delle genti. State sano. Di Salerno. & c.

Al Cardinal Bembo.

INfiniti sono quelli Reuerendißi. Signor mio che si saranno rallegrati di questa elettione che fatta di V. Sign. Reuer. sua B. degna certo del

ch'io non ho potuto, osseruar la promessa, che io gli feci, & hora i negocij del Sig. mio, ilquale s'apparecchia di dir alla corte lo mi vietano. Io pagherò questo debbito quanto che sia, & forse alla corte. Sel Reueren. Seripani non sia è partito, sarete contento di raccomandarglimi, et fargli fede che quanto piu si puo della mia fortuna de voluto mi sono che non m'habbia lasciato pagar quel debito di che gli son tenuto, essendo sua Signora venuta quà, il quale però ho pagato con l'animo duplicatamente. Vi manderò in quatro quinterni, tosto che sua Ecc. gli hauerà letti, è se altra cosa vi posso seruire, pregoui mi comandiate, per darmi commodità di pagarui parte del molto obligo che io v'ho di questo honore che fatto m'hauete. State sano.

Di Salerno. &c.

A M. Andrea Cornelio Vescouo di Brescia

Dubito reuerend. Signor mio di, di non far queste lettere contrario effetto al desiderio mio, doue da gli occhi vostri procuro di torle lagrime che io dal mio cuore abondantissimo, fiume di piante non darmi, hauendo a ragionar dell'immatura, & in vero troppo acerba morte dell'Abbate di Carrara, vostro fratello & padron mio. Et sono state sin'hora a far questo vfficio, si perche l'acerbità del mio dolore, veramente

ramente troppo graue, & sopra ogni humana credenza smisurato non mi lasciaua scriuere, si anche per ritrouar l'accerbità del vostro dal tempo mitigata si che coprisse le porte dell'anima, per riceuer quel poco di consolatione, che vi possono portar le mie parole. Ma come potrò io ragionare con esso voi di consolatione, che prima non parli di dolore? & non mi dolga in quell'estremo della doglia, che huomo si può dolere? & chi non pianga una perdita tanto graue, tanto smisurata, a cui se l'affanno pareggiar uolesse, la mente non sarebbe atta a sostenerlo, & quello trappasserebbe di gran lunga tutti gli altri termini del dolore, che ha imposto la legge della natura? E come potrò consolar uoi se pari, ò maggior cagione ho io di dolermi, che uoi non hauete? che se a uoi fu fratello, a me fu signore, se a uoi fu charo, a me fu charissimo, uoi amaui per debito di sangue, me emaua per elettione, & per uolontà, in voi usò tutti quegli vffici di gratitudine, & d'amore che era obligato, in me vsò tutti gli vffici di liberalità, & di cortesia, & di beniuolentia che io non ho meritato. Piangiamo adunque Signor mio, piangiamo l'infinita perdita, non pur nostra, ma dell'honorata vostra patria di tutta Italia, anzi d'ogni animo che di virtute, & d'honor si diletta. Egli quasi rosa di cominciar del giorno, dalle mani immatura morte è stato colta, all'hor che ogni virtuosa attione, che l'huomo possa in questo secolo render glorioso, la

l'esserui tolto l'amministratione d'una Republica tanto anticha, tanto prudēte, tanto bene instituta nella quale, come herede della nobiltà, & della uirtù degni antichi auoli uostri per tutti i gradi de l'honore con lunghi passi caminando, haueuate il maggiore spatio del camino che per arriuare a quel primo grado era di mistieri di caminare con tanta dignità, & reputatione trapassato, & medesimamente la perdita de gli amici, & dell'altre cose chare, non ui debba sommamente rincrescere, ma non tanto che la fortezza dell'animo uostro non uaglia a superare ogni contesa. Di fortuna, dall'ira dellaquale niuno apre gli occhi in questa luce che securo ne sia. Doleteui forse che inespertamente, & nel corso delle uostre felicità, quando meno temeuate la guerra sua, ui sia uenuto ad assaltare? Certo nò, conciosia cosa che dall'alto scoglio della uostra prudentia, come nocchiero la tempesta, di lontano l'hauete proueduta. Et chi non sa l'instabilità di mondani accidenti? & che Dopò il sereno la pioggia. Dopò la tranquillità, la tempesta, dopò il riso il pianto suol seco portare l'humana conditione? Forse ui ramaricate che senza uostra colpa un si santo, un si grato, un si giusto Senato u'habbia in esilio relegato? Ne questo è degno della uostra prudentia. Et qual cosa più piacere, ò maggior contentezza ui può recare che cercando i secreti della conscientia delle attioni uostre, & della

uostra

uostra uolontà, uederui senza colpa, della quale
niun male niuna auuersità può esser maggiore?
Sete forse uoi solo quel benemerito cittadino che
della patria sua, contra il debito dell'honestà, sia
stato condennato? Perche con l'essempio, & compagnia
di Cicerone, di Camillo, di Temistocle,
d'Aristide, & di tanti altri antichi famosi l'una
e dell'altra Republica, non addolcite l'assentio
della uostra auuersità, & non recate à gran
uentura l'hauere hauuta commodità di mostrar
la fortezza dell'animo uostro? Non sapete uoi
che quel solo si può grande nominare che mai sotto
peso delle sue disgratie non ha chinate le spalle,
che mai non ha biasimata, nè sospirata la
forte sua? & che come Sole nelle tenebre delle
miserie si è sempre mostrato chiaro? Niuna cosa
può auuenire ad un'animo costante, che mala
sia. tutte le perturbationi piglia per essercitio
della sua uirtù, la qual senza la contesa delle molestie
spesse fiate marcise nell'otio. Euui fugita
de la memoria quella degna, & prudente sententia
di Demetrio è che niun'huomo più infelice gli
pareua che quello, a cui la Fortuna non haueua
dato a gustare del ueleno suo? quasi che come l'ombra
il Sole, l'auuersità seguitaße la gloria. Ponete
sotto il giogo della uostra fortezza questa calamità,
calcatela co i piedi del uostro sapere.
Non ha arbore alcuno salde, & ferme le radici
sue, se non quello che à lungamente con

*che ho sempre tenuto charo? Et s'io non cono-
scessi la vostra mano, a pena crederei che fussero
lettere vostre. Io vorrei, che in voi fusse man-
co colera, & più consiglio, perche quella mi dispia-
ce, & questo mi giouerebbe. Le ingiurie Sign.
mio fatte del padrone al seruidore, non si deono
con quella misura misurare, che si farebbe fra per-
sone pari, ò se non pari, doue non fusse quest'obli-
go di seruitù, ilqual è di tanta forza, che fa lecito
al gentilhuomo di sopportar da lui, ciò che da ogni
altra persona biasimo, & vergogna gli sarebbe
di sopportare. Non vi nego, che'l Prencipe
non m'habbia fatto torto, & che io non sia più o-
bligato a l'honor mio, che al seruitio suo, ma nel
primo lo scuso, & voglio, che l'amore, che io gli
porto, possa più, che l'ingiuria, che egli m'ha fat-
ta, al secondo vi rispondo, che la qualità dell'in-
giuria non è stata tale, che, non lasciando io il suo
seruitio, resti vituperato egli è il vero, che sua Ec-
cellenza douea più tosto credere all'esperientia,
che già tanti anni ha fatta la mia integrità, & del-
la mia fede, che alle simplici parole de gli emuli
miei, ma gli haueuano dipinte le colpe mie tan-
te, si aperte, si poste ne gli occhi di tutto il mondo,
che egli ingannato dall'apparenza de gli effetti lo-
ro, che si mostrano pieni di amore (essendo
pieni di passione, & di malignità) passò il segno
della modestia, più però con parole, & con effet-
ti colerichi, che ingiuriosi. Et se quel mio bene-*

merito creato ha scritto costui, che m'ha priuato de l'vfficio, & che procederà a castigo più degno del peccato mio, egli ha fatto, come grato di tanti benefici riceuuti da me per pagare in parte la molta obligatione, che mi sente. di che ne mi doglio, ne mi merauiglio, perche da vn animo tutto di terra, & di fango altro non s'aspettaua. Et se spera di hauer l'ufficio mio, fa torto a i pochi meriti suoi, & al gran giudicio, & dignità del S. Prencipe. Duolmi, che io non uolsi credere alle parole uostre, & che egli habbia saputo con una sottile coperta di dolcezza d'amore coprire il ueleno della sua inuidia, & malignità, & uoglio, che la ignorantia sua riprenda la sua temerità, & castighi la sua inuidia. Io non ho a dolermi di sua Eccell. se non della poca fede, che ha mostrato di hauere in me. all'incontro ho infinitissime cagioni di lodarmene, & questa maggiore di tutte le altre, che passati que' primi moti, i quali da ogni animo (etiandio che prudentissimo) MALAGEVOLI sono da correggere, & da ordinare, habbia uoluto conoscere la uerità, della quale dipende il mio honore, & la mia reputatione, sperando che questo paragone tanto d'amore, di fede, & d'auttorità appresso sua Eccell. mi debbe acquistare, appresso il mondo tanto di glotia, & del secreto della mia conscientia tanto di piacere, quanto i miei accusatori perderano: Però state con l'animo quieto, che se quelli, che poteuano, &

doueuano

l'integrità, che hauete conosciuta in me, vi dourebbono togliere ogni sospitione. di quello vi ringratio, di questa mi marauiglio, mi doglio, & ui riprenderei, se lecito mi fosse. Se io hauessi hauuto bisogno in questo caso de l'altrui consiglio fauore, & aiuto douete credere, ch'io non haurei ricercato alcuno fuor che uoi, che cosi mi sete cougiunto di uolontà, come di sangue, ma è di mestieri che la mia innocentia mi consigli, mi fauorisca, & m'aiuti, & che la uerità mi difenda, l'vna, & l'altra in mio fauore armate, si sono sì, ch'io non ho di che temere. Le calumine sono quelle istesse, che v'è stato scritto, i calluniatori, huomini sono, che più tosto inuidiano la mia dignità, che animo il bene del Sign. Prencipe. Io ho viuuto talmente, & son con la gratia di DIO aggiunto ad una età, che tutte le auuersità, che senza mia colpa mi percuotono, sopporto con forte animo. Et senza dubbio prudenti nò, ma astutissimi sono stati questi miei auuersari, perche conoscendo le colpe loro, con alcune ragione, che in apparentia haueuano dell'utile, & dell'honesto, andati sono ad incontrarlo, & tutta quella piena dell'honesta colera, che loro soprastaua, hanno ingiustamente deriuata sopra di me, & hanno guadagnato tre cose, l'una che questi pochi di dì che sua sia Eccell. di uolere star qui consumerà in conoscer la mia integrità, & non hauer tempo di trouar le colpe loro, l'altra che hauran tolta

l'auttorità, & la fede alle parole mie di maniera, che tutto ciò, ch'io diceßi contra di loro, haurebbe piu tosto faccia di uendetta, che di uera, la terza che s'hanno acquistata la beniuolentia dell'animo suo di sorte, che i fauori, che tutto di riceuono da lui togliono l'ardire a uaßalli di uenire a lamentarsi. Non è dubbio, che la seruitù, & fede mia da tutto il mondo conosciuta, & prouata da lui, non meritaua, che con tanto impeto si mouesse contra di me ma l'amor, che io gli porto, per ingiuria non si fa minore. Spero, che questo negotio haurà più lieto fine, che hà hauuto tristo principio, se sua Ecc. (come spero) si come ha aperte le orecchie dell'ira alla uoce de la malignità, & della perfidia, aprirà quelle dell'amore alle parole della uerità. La febbre non consente, che io parli più lungamente con esso uoi. State sano. Di Salerno. &c.

AL MEDESIMO.

LA furia della uostra colera ha fatta una si strana, & monstruosa metamorphosi del uostro intelletto, che io, che si lungo tempo familiarmente ho usato con uoi, non mi conosco, & dico fra me steßo, E questa la prudenza del Caualier Taßo, il qual mi da consiglio, che io mi parta del seruitio, del Prencipe mio Signore, che io perda il frutto delle mie lunghe fatiche, e l'amor di sua Eccellen. che sopra ogni altra cosa,

che

la rabbia del uento combattuto. Il fuoco della vostra uirtù della nebbia di queste disauenture lungamente oppresso, quallhora con la gratia del uostro Eccellentiss. Senato vi sarà conceduto il ritornare (il che spero che sarà tosto) più chiare mostrerà le fiamme sue, allhor ui sarà più dolce la patria, più chari gli amici; & la memoria de le passate auuersità con la presentia del presente bene vn nuouo & marauiglioso diletto & contentezza vi porterà i giorni ui luceranno piu sereni, & tutto ciò che in questa calamità fastidioso vi porta, & dispiacere, allhora gioia, & diletto ui recherà. Et quando pur non auuenisse (che Dio no'l uoglia) ogni terra ui sarà patria, & non altrimenti che naue, laquale ha ferme anchore, in qual si uoglia porto può sorger, potrà l'animo vostro dalla ragione gouernato, & dalla uirtù, in ogni luogo uiuere. Consolateui con la uostra innocentia: laquale a guisa di candida colomba nel theatro di questo mondo batte le penne, e hauendo per la nostra Illust. Republ. così nel consigliare, come nell'operare fatto tutto ciò, che ad un uirtuoso, & sauio cittadino si richiedeua, se cosa u'auuiene che a i meriti uostri non risponda, sopportatela con lieto animo, & con l'ingegno, & con la prudentia che in più atroce caso che in questo non è; hauete altrui consolato; & con quella uirtù, che ad altri hauete insegnato a sofferire, consolate, et insegnate a uoi medesimo a sopportare patientemente

mente

mente queste ferite di Fortuna, laqual etiandio che oltre il costume suo contra di uoi è più crudele, più che contra qual si uoglia altro suo nemico sia stata giamai, ogn'altro bene di questo mondo ui toglia, non ui potrà ella due cose torre. La scientia cioè delle buone arti, & la gloria delle honorate attioni uostre, l'una delle quali u'accompagnerà fino alla morte, l'altra nella memoria de posteri, eternamente ui uera. Parmi Magn. Sig. mio, hauere a bastanza ricordatoci ciò che più uolte da uoi medesimo per cõsolation de gli amici uostri con marauiglia ho udito dire, desidero che queste mie parole nell'animo vostro ben dalla ragione ordinato, & composto, operino, quello isteßo che in medicina, già digesti gli humori, a tempo data da buon medico, ne l'infermo suo l'operare. ilche se auerrà, tanto più caro sarò me medesimo, quanto più amo la pace dell'animo vostro. State sano, & godete in uoi medesimo della uostra uirtù. Di Salerno. &c.

Al Caualliero Taßo.

L'Affanno che pigliate di questa cosa mia è degno dell'amor che mi portate, ma non della uostra prudentia che se le ambitioni delle corti, l'inuidia de gli huomini di poca uirtù, & di poca fede vi fanno temere, l'esperientia che hauete ueduta della mia paßata vita, &

l'in-

ingiurie che altri m'ha fatte poi che eglino del peccato mio non si possono rallegrare. Et poi che nostro Signore, ilqual uoglio sempre che sia principio, & fonte donde si deriui ogni mio bene, con lo scudo della carità, della ragione,& della mia innocentia ha rintuzzate, & rotte l'arme de' miei auuersari, io uoglio per l'auuenire attendere alle tranquillità dell'animo, & alla salute del corpo, non col partirmi dal seruitio del Prencipe (come è uostro parere) ma co'l liberarmi delle fatiche, della persona, & de trauagli, della mente, con buona gratia di sua Ecc. il che credo che malageuole non mi sarà, per hauer egli in Fiandra promesso ad alcuni S. nella corte ritornato che fusse a casa, di darmi commodità, ch'io possa attendere a gli studi. Io non posso in alcuna maniera credere che quel gentilhuomo, che uoi mi scriuete, sia Capitano di questa congiura fatta contra di me, perche impossibil mi pare un'huomo, in cui beneficio con la maggior diligenza,& fede che io ho sempre potuto, & douuto ho usati tutti quegli vffici d'amicitia che uero, affettionatissimo, et leale amico dee usar (etiandio che ingratissimo fusse) possa tanta scelerità commettere, e se pur l'ha fatto, non uoglio che n'habbia altra penitentia ne da Dio, ne da me, se non quello che gli darà colpeuole conscienza e'l giudicio che dell'animo suo farà il Sign. Prencipe, del quale niuno è miglior testimonio, della beniuolentia mia uerso lui, & de gli uffici che io ho

uſati con ſua Eccel. per procuragli utile, & hono re, ma a me gioua di credere che coſi non ſia, dell' altro ui confeſſo che come hedera il muro che l'ha da terra ſolleuata, & ſoſtentata con le ſpalle ſue, egli ha procurato di rouinarmi, e ſe le forze haueſſero corriſpoſto all'animo (tutto ch'io ſia ſenza col pa(haurebbe potuto farlo. La mia pouertà è grandiſſimo inditio, & argomento della mia virtù, & della ſua malignità, perche non pur non mi trouo altra facultà che quella, ch'è piaciuto al S. Prencipe di donarmi, & la dote di mia moglie, ma queſta anchora aggrauata d'alcuni debiti, da i quali al ritorno ſuo io ſperaua che la ſua liberalità mi ſolleuaſſe. Non è corte di Prencipe Chriſtiano doue nõ habbia io negociato, & che piu toſto per prodigo, che per liberale non mi conoſca, e per piu largo del mio, che rapace di quello d'altri. Et chi meglio il sà di ſua Eccel. che tante uolte me nè ha ripreſo, & altrettante ſcuſato con chi me ne riprendeua. Io ſono nato a beneficio, non a danno de gli huomini, & mi godo della mia mediocre fortuna con queſto ricco nome, & ſpero che il Signor Prencipe che ha molto giudicio, in breue tempo conoſcerà gli miei peccati, e'l merito de gli huomini, & uederà, che io ho amato ſempre più l'eſſere che'l parere. Non mi conſigliate a pigliare nuoua ſeruitù, perche ne alle forze mie, più delle fatiche da gli anni conſumate, ne alla mia fede promeſſa a ſua Eccell. ne alla mia conditione per hauer io mo glie,

glie, & figlioli, si richiede quanto più fusse grande il padrone, tanto maggior sarebbe il peso delle fatiche mie. Io ho quanto mi basta a uiuere ad honesto gentilhuomo, il resto è più souerchio che necessario. I miei figliuoli lascierò io heredi della fama mia, laquale (merce di Dio) non sarà si vtile, ne si oscura che non se ne possano gloriare. Procurerò con la gratia Sig. di dar loro le ricchezze dell'animo, dalle quali niuno mondano accidente gli potrà priuare. & queste poche facultà che habbiamo la madre, & in loro auanzeranno, se hauranno la mente ben ordinata & composta. Io ui ho detto ciò che temo, ciò, che spero, & ciò che desidero di fare della uita mia, però ne più mi consolate, ne più mi riprendete, perche questo non merito di quello non ha bisogno. il consiglio haurò charo se sarà ignudo de colera, & vestito di prudentia. State sano, & poi che è mia l'ingiuria, non sia uostro dispiacere, Di Salerno. &c.

Al Medesimo.

L'Animo de gli huomini da tante cauerne, doue nascondersi che difficilmente si può vedere, io dal mio, quello dell'altrui misuro, ne uoglio cosi ageuolmente credere, in altro ciò che io non prouo in me medesimo, se m'inganno, mi gioua d'ingannarmi, & poi che questo inganno, dal

disspiacere mi difende. Io ho un cuore pieno d'humanità, & di giocondità, & più pronto al perdono che alla vendetta, di che piu tosto laude, che riprensione mi penso meritare. Io non ho riceuuto alcuna ingiuria, perche la mia uirtù, contesa da la malignità, & dalla perfidia de' miei auuersari ha più chiare, & più belle alzate le fiamme sue. Le armi della loro militia tirate nella dura pietra della mia innocentia, son ritornate nel petto loro, di maniera che doue hanno pensato di ferirmi, da l'armi loro stesso sono rimasi piagati. Le robbe, gli amici et la persona vostra ha maggior bisogno, che questo non è, voglio riserbare. Et se mi amate, e desiderate ch'io v'ami, & osserui (come ho sempre fatto) se quello amico verrà in Roma, dispiacere alcuno non gli fate. lasciate ch'ei goda in se medesimo delle sue virtù, che raro, & singolare han fatto fra gli altri huomini, & che co'l velo dell'hipocrisia inganni il mondo, poi che voi non ha potuto ingannare, ne mi più ingannerà. Egli vuole esse tenuto Christiano, & non conosce che non può esser Christiano chi non ha fede, e che la fede è fondata sopra l'humiltà, & sopra la carità, lequali uirtù ei non ha conosciute giamai, si come gli offici vsati verso me, à le maniere, che co i vasalli del Prencipe mio Signor tiene, ne fanno fedele testimonio. Ma perche il ragionare piu lungamente di lui un nuouo modo sarebbe di dargli reputatione, facciamo fine. Il Signor Pren

cipe

cipe mio non pur s'è contentato, ch'io uiua a mè medesimo, & a gli studi miei, ma, oltre l'entrate che mi donò, quando pigliai moglie, mi ha assegnati cento ducati di più per le spese mie. Io andarò a stare a Sorrento, come luogo piu remoto, & più commodo alla salute dell'anima, & del corpo. Voi state sano, & rallegrateui altrettanto cō meco del mio piacere, quanto vi sete attristato delle mie auersità. Di Salerno. &c.

Al Prencipe di Salerno.

Non isgomenti la uostra Eccellentia la lunghezza di queste lettere, & togliendo questo poco tempo, che consumerete in leggerle, a qualche uostro piacere, donatelo alla mia seruitù. Io comincierò senza proemio di escusationi, ne di perdoni a ragionar con esso voi, poi che lo mi consente la benignità della natura vostra, & l'ingenuità dell'animo mio, & se peccherà la penna, non peccherà la mente, tutta volta al l'honor vostro. Sono più giorni, che io ho hauuto in animo di far questo officio, ma a guisa di cauto medico, che prima digerisce gli humori, & poi gli purga, ho tardato tanto che voi da uoi, & co'l testimonio dell'esperienza habbiate conosciuto le saette della malignità de'miei emuli essersi nello scudo della mia innocentia spuntate, & rette, & che il Sole della verità ha sgombrate le

nebbie delle calunnie datemi che occupauano la mente uostra. Signore Ill. non ui deue eßere uscito della memoria che un giorno uenendo d'Anuersa a Cantes ui mostrai una lettera d'Alessandro, nella quale ei mi scriuea la graue, & lunga infermità di mia moglie, i mali trattamenti de miei di casa, la perdita delle robbe, & la ruina della casa mia, & ui pregai che con quella prudentia, et liberalità, con la quale haueuate dato consiglio, & aiuto a gli altri uostri seruidori, doueste consigliare & aiutar me in questo caso. Il consiglio che deste, fu sauio, l'aiuto non fu necessario, poi che ui parue per molti rispetti che io allhora non uenißi nel Regno. dopo tornato di Spagna in Alemagna, ui contentaste, & commandaste che io uenißi, doue uenuto mi trouai per le molte spese souerchie, per istar l'huomo fuor di casa sua neceßariamente fa, in debito di molti ducati, & da alcuni miei famigliari parte uendute, parte impegnate le robbe mie, & la casa d'ogni cosa necessaria sproueduta. se poi per pagar questi debiti mi son uenuto della cancellaria mia, della benignità, & auttorità, & fauore della Signora Trencipessa, senza far danno a uoi, torto a uassalli, ne cosa indegna d'ufficio, d'huomo da bene, non doueuate con l'armi dello sdegno uostro seruire il cuore della mia reputatione, o del mio honore, che questo caso che cosi uero fuße stato, come uoi hauete l'opposito ueduto ch'io haueßi procurata gratia dall'Eccel. S. Principessa.

per

per questo, & per quell'altro delinquente, & con questo mezzo procacciatomi di molto utile, non era però si graue peccato che io non meritassi più tosto riprensione che castigo. Se peccato però si può chiamare, il far pietoso ufficio, persuadendola alla clementia, uirtù tanto lodata, tanto conueniente a chi tiene dominio di uassalli. Peccato, & ueramente degno di pena, sarebbe stato, se corrotto io da premio, hauessi fatto castigare l'innocente, uenduta la ragione del pouero soffocate le scelerità del ricco, & cose simili, ne quali errori etiandio che io fussi caduto, degno era che hauendo rispetto alla mia trauagliata lunga, & faticosa seruitù, haueste fatto come amoreuole nutrice, la quale in fanciulette caduto prima, solleua, & poi riprende. Il musico le corse discordanti non subito rompe, & gitta uia, ma hora tirandole, hora allentandole le accorda all'armonia, così uoi con una amoreuole riprensione doueuate corregermi, & prouar di tornarmi buono non di subito priuarmi della gratia uostra, & uoi della buona opinione spogliarui che haueuate di me, anzi doueuate col uello della uostra prudentia coprire la mia indegnità, se non per rispetto mio, almeno per honor uostro, perche non si dicesse che fosse stato di si poco giudicio, che haueste posti i negocij dell'honore, & della uostra reputatione per tanti anni in mano di persona di poca fede, & di poca uirtù, senza hauermi in

tanto tempo saputo conoscere. Non douea uostra Ecc. lasciare aperte le orecchie alle parole de gli huomini maligni, inuidiosi, & di lor natura nemici d'ogni buono; perche chi vuole le mura d'vna città da nemici difendere, non lascia aperta vna porta, per la quale securi, & senza contesa possano entrare. Si come vn torbido fonte non può dar acque chiare, così non può vn'animo di mali pensieri, & di uili desideri pieno, dar buoni consigli. Doueuate aprir le orecchie della prudentia, & vdir le parole della verità nuda, & semplice, la quale, a guisa di ramo di palma, quanto più il peso delle altrui malignità l'aggraua, tanto più s'inalza, & si solleua. Era aßai che tanta perfidia, et malignità de gli huomini haueße uiolata la mia dignità, se la uerità non l'haueße difesa, & con la fiamma delle calunnie, come oro nel fuoco, fatta piu bella, ma hor di nuouo vn dubbio l'animo mi perturba che qualche ferita nascosta, prima che io la vegga, ò che io la possa curare, non mi offenda. Intendo che notar a Simone si uà vantando che V. Eccel. gli dà l'ufficio della Mastrodattia dell'Audienza, cosa, della quale niuna mi potrebbe ne più dolere, ne più darmi biasmo, conciosia cosa che hauendomene fatta gratia l'Illustr. S. & hauendolo io dato a notar Roberto, come a colui, dal quale uoi ne poteste sperare si fedele, & si compiuto seruitio, come da qual si uoglia altro, & non hauendo egli nello ammi-

nistrarlo fatta cosa che sia ne da castigare, ne da riprendere, tutta questa uergogna uerrebbe sopra il capo mio, è sarebbe proprio vn confermare l'animo del mondo in una mala opinione di me, & priuarmi della gratia uostra. Il dar questo ufficio a persona, che dipenda da uoi è necessario, perche il lasciar, che gli Auditori, o in casa, per lo Stato si piglino notaio a lor uoglia, & che da loro dipenda, può portar danno a uoi, & a uassalli, per giudicio alla giustitia, & a boni utile, & beneficio a gli empij, & a scelerati. E se di questi Auditori de quali hora ui seruite per la loro integrità, non si può, ne dee dubitare, potreste a questo ufficio chiamarne de gli altri, che non sarebbono di tanta fede, però è bene, come fanno le Republiche ben instituite, proueder più tosto, che gli errori non succedano, che dopo successi castigare i delinquenti. L'ufficiale è buono, fin che non si uede il contrario. il che se fia, sarà in arbitrio uostro di leuargli ufficio. onde io ne rimarrò senza biasimo, & gli ne haurà conueneuole castigo. Che uogliate uoi dugento ducati che ne ho hauuto io, souuenire alle uostre necessità, non mi può in alcun modo cader nella mente, che habbiate si basso pensiero, perche etiandio, che la necessità uostra sia grande, la grandezza de lo animo uostro è molto maggiore, & so, che potendo souenirmi co l'affrenare un solo di tanti desideri, che ui uengono l'anno, lo farete uolentieri che così merita la mia

seruitù, & si richiede alla uostra magnanimità. Et se le operationi mie non sono state conformi a meriti uostri, & mi fuße mancata la prudentia, ò il consiglio dell'operare, non m'è mancata la diligentia, nella fede, quelle sono parti dell'intelletto, queste della uolontà, quello è difetto di natura, questo è mia uirtù, nell'una, nell'altra non hanno mancato in alcun tempo del loro debito ufficio. Et se l'età m'ha tolto le forze di poterui seruire, non m'ha tolto il desiderio, sempre più pronto, sempre più giouane, & più gagliardo a tutto ciò che reputatione, & splendore ui poßa portare. Vi supplico adunque, se alcuna reliquia dell'antico fauore anchor ritengo che uogliate confermar l'ufficio a notar Roberto, & dar'a conoscer al mondo che la gratia, & auttorità mia appresso uoi è di tanta estimatione, è può tanto quanto ha meritato di potere. Perdonate la lunghezza della scrittura alla materia che l'ha ricercato, ne uogliate farmi indegno della gratia uostra. perche ne al mio, ne alla uostra gratitudine si conuiene, & qui, con pregarui salute, & honore, faccio fine. Di Sorrento, &c.

A M. Sperone Speroni.

SE l'amicitia nostra, Magnifico Mißier Sperone non fusse fondata sopra la dura, & soda pietra della uirtù, & con la calcina di molti gratiosi

uffici

uffici usati fra noi, commessa, io dubiterei che'l uento impetuoso di questa nostra lontananza, & di si lungo silentio l'hauesse del tutto ruinata, ma hauendo cosi saldi fondamenti, non è da temere che ne forza di tempo, ne di fortuna la getti per terra. Però senza altrimenti oscurar me, ò incolpar uoi, hor ch'io uiuo solo a'miei studi, & alle mie commodità, cominciarò con lettere a salutarui, le quali essendomi io con buona gratia del Prencipe mio Signore sgrauato d'ogni molesta cura, & che il più delle uolte mi uolgeua fuor del camino del mio desiderio, più spesse, è forse più lunghe ui uerranno a uedere. Hor senza far più lungo proemio, ui dico che, lasciando la mia lunga, & quasi continua peregrinatione, la quale a guisa di corriero hor questa, hor quell'altra parte del mondo mi faceua andaua cercando, ho eletto p mia habitatione Sorrento città uicinissima a Napoli, d'aere, di sito, d'ogni altra qualità, che piaceuole, & dilettoso possa rendere un luogo dalla natura dotata, & perche sommamente desidero, che tutti gli amici miei, de' quali uoi sete il più caro, il più desiderato, & più honorato da me uengano a godersi meco in questo ocio mio della dolcezza, & amenità di questo luogo, non uoglio lodarlo quanto io potrei, e merita la bellezza, doue con libri talhora, souente con le muse, hor su la freschissima falda di questo colle, hor per quello piaceuolissimo seno di mare (al mio giudicio) più bello

di

di quanti n'habbia produtti liberalità della natura, diportandomi, vita viuo, quanto viuer si possa beata in questo tempestoso, & misero secolo. Et se non che un continuo desiderio di veder voi, & gli altri charißimi amici miei, quasi nebbia, turba alquāto il sereno della mia vita, più non mi rimarebbe che desiderare. In questa quiete di vita adunque ho cominciato a pagar l'obligo ch'io haueua co'l S. mio, con Don Luigi d'Auila, & con alcun altri S. della corte Cesarea, & con voi spetialmente, cioè di comporre vn poema in lingua Italiana sopra l'historia d'AMADIGI di Gaula, & di già non pur ho fatto vn'apparecchio si grande, & si abbondante di materia, che bastarebbe à maggiore edificio che questo non è, ma ho tutta disposta l'opera, & non pur disposta, ma appoggiate le imitationi, le comparationi, le metaphore, & gli altri ornamenti a i luoghi loro. Hor comincio a distenderlo in prosa, accioche a guisa d'essempio, & di modello di tutta la fabrica mi possa seruire. Non posso farlo, si come vostro giudicio, & mio desiderio sarebbe, in rime sciolte commandato dal padrone, alquale vitio troppo grande sarebbbe il mio non vbidire, ma è di mistieri farlo in stanze la propositione di questo mio poema sarà L'AMOROSE lagrime, & honorate fatiche d'Amadigi, laqual diuiderò in due parti, prima dirò. Le semplice lagrime di quella tenera età, di poi tutte le attioni gloriose che fece da che

fu armato caualliero, ſin che la deſiderata donna hebbe per moglie. Ne mi par che queſta ſia altro che una perfetta attione d'un'huomo, non meno, che ſia quella di Homero nell'Odiſſea, & di Virgilio nell'Eneida. Nella qualità, & maniera del verſo, ſarò ſimile all'Arioſto, nell'ordine, & nelle altre coſe alla diſpoſitione appartenenti, Virgilio, & Homero, quando baſteranno le forze mie, procurerò d'imitare. Ma perche (come meglio di me ſapete) egli è vno, anzi principale precetto dell'arte del perfettamente ſcriuere, che ſi debbon laſciar quelle coſe, allequali il poeta non ſpera di poter dar luce, & ornamento à tutte quel le parti dell'inuentione che non mi ſon parute atte à riceuere ornamento, & ſplendore, ho dato di penna, molte aggiunteui, altronde tolte, lequali tutte ſi diranno con l'altre per digreſſione, & in ſomma non m'obligo a tradur Amadigi, ma ſopra l'hiſtoria ſua comporre un poema, quella autorità, e licentia riſeruandomi, che a poeti è conceduta. Io ſenza interrompermi, continuo la mia propoſitione, & tutto ciò che è fuor d'eſſa, faccio dire a queſta, & à quella perſona per digreſſione. Et perche vna delle coſe, che dura, et difficile queſta impreſa mi faceuano parere, era l'aſprezza, & barbarie de'nomi, i quali non altrimenti che ſcoglio da canto, & approuato nocchiero ſi deono fuggire, ad alcuni una ſillaba leuando, a molti vn'altra aggiungendone, altri del tutto mutando

quanto ho potuto, dolci, sonori, & degni della compagnia dell'altre uoci mi sono ingegnato di renderli. Et perche a commandamenti del Prencipe mio quasi com'vn saggio da cui si poßa conoscer, qual'habbia ad esser questa opera ho il primo canto composto tutto che ne a sua Eccell. ne ad alcun altro l'habbia io voluto mandare: sapendo la cura che hauete dell'honor mio, a uoi lo mando con alcuni auertimenti nel margine scritti di mia mano, non perche lo lodiate, ma perche con quella integrità, che merita l'ingenuità della vostra natura, & l'amicitia, che è fra noi con l'acuto occhio del vostro giudicio, veduto tutto ciò, che men bello, et men lodeuole render le possa, con la vostra lima tale lo rendiate, che non si vergogni di lasciarsi vedere. Per eßere stato la materia di questo primo canto arida, & forse fastidiosa, è stato di mistieri aiutar con l'inuentione, & con le osseruationi, & con la elocutione renderla vaga, & piaceuole. però forse più, che non bisogna, ho compiaciuto all'ingegno mio, & se vi parrà di risecarne alcune lussurie, ò alcuni ambitiosi ornamenti, tanto più d'obligatione vi haurò, quanto più per opera vostra parrà bello a riguardanti. Affaticherommi quanto potrò, di vbidir'a l'arte, madre, & maestra del perfettamente scriuere, & cominciando al fine del mio proposto viaggio, tanto sarò breue, quanto consentirà il vitio, non dirò della lingua, ma della rima, si però, che questa breuità non sia oscura,

& ripresa, ma chara, & lodata. Questa M. Sperone mio sia commune col Magn. Molino, la cui gentilezza, & cortesi vffici vsati verso me, me gli fanno perpetuamente debitore. Io mi rendo certo, che a tutti gli amici miei sarà di grandissimo piacere, saper ch'io sia viuo, uiuo dico, perche si come l'huomo da tempestoso mare trauagliato, & spinto in questa parte, & in quella senza pigliar porto, non può d'hauer nauicato propriamente dire, così hauendo io per l'adietro da continui seruitij de' Prencipi, hor sotto questo, hor sotto quell'altro cielo faticosi menati i giorni miei, non posso dire di hauer uiunto. Però non ui sia graue darne parte al Fortunio, al Varchi, se si ritroua in Padoua, & a gli altri amici miei. Voi state sano, & iscriuetemi di parer uostro, & amate me come io faccio uoi.

Di Sorrento, &c.

A M. Girolamo Molino.

S'IO haueßi pensato, che per conseruatione dell'antica nostra amicitia fusse stato di mestieri vsare dell'opera, & continuatione delle lettere, etiandio che'l seruitio del Prencipe mio, Signore mi habbia fatto, come desideroso peregrino, diuerse, & lontane parti del mondo cercando, parte della migliore, & piu bella etade in continue fatiche consumare, nondimeno alle volte

uolte, alle occupationi rubbatomi, scritto u'haurei, ma sapendo, che ella ha le radici sue ferme, e fondate si adentro nelle uscire dell'animo uostro che forza alcuna di lontananza ne di negligentia non le potrebbe suellere, non hauendo in che con le mie lettere giouarui, o dilettarui, ho seruito al tempo, & alle occupationi, che cosi mi comandauano, & piacemi, che'l medesimo habbiate fatto uoi, se cosi v'è tornato commodo. Ma hor, che da faticosa, & tranagliata a quieta, & riposata vita condotta mi sono con la gratia, & commodità, che n'ha data il prencipe mio Sign. son deliberato tutto il tempo, ch'io goderò di questa luce; viuere a me, & a gli amici miei, nel numero de quali uoi sempre stato sete uno de più honorati, & più chari. Ecco adunque, che non potendo al mio desiderio compiacere, ilquale con calde preghiere, & con lagrime mi supplica, ch'io venga a veder uoi M. Sperone, il Fortunio, gli altri amici miei, & la cara patria, mando questo in uece mia, le quali ui faranno fedele testimonio, che amor mio uerso uoi non è in alcuna parte fatto minore, & ui pregheranno, che se la pouera Italia già tanti anni in questo ardentissimo fuoco di guerra, posta senza legge, senza ragione, esposta a gli incendij, & alle rapini di Barbari, sarà mai (merce di benigno cielo) da cotante miserie solleuata, sì che almeno fra tanti mali vn di respiri, ueghiate insieme co'l dottissimo. Sperone da

ad oſſeruarmi la promeßa, a goderui qui cō eſſo meco della benignità di queſto cielo a laſciarmi corre alcuni deſiderato frutto dell'amicitia noſtra, & à dar alquanto di cibo a queſti miei famelici ſentimenti che lungamente v'hanno deſiderato. Della vita, & de gli ſtudi miei ſcriuo a lungo a M. Sperone il qual d'ogni mio ſtato partecipe ui farà. Procuratemi da lui la riſpoſta, & mandatelami con la voſtra in mano del Baſalu, voſtro Conſolo in Napoli. Fra tanto ſtate ſano, & amatemi. Di Sor. &c.

A M. Fortunio Spira.

Non voglio io dottißimo M. Fortunio, a guiſa di ſemplice uerginella che in uno ſpatioſo campo di fiori gratioſa ghirlanda teßendoſi, hor queſto fiore hor quell'altro coglie, & de i non colti trata da loro nouita più uaga, & deſideroſa di uenuta quelli getta che piu belli ſono, & più chari, dourebbe tenere, queſti cogliendo che minor ornamento, & vaghezza le poßono dare, laſciar gli amici acquiſtati, per acquiſtarne de nuoui, & ſpetialmente tali qual ſete uoi, da cui non mi può uenir coſa che vtile, & honor non mi ſia, anzi ho penſato ſempre di guadagnarmi più loda in conſeruargli acquiſtati che acquiſtarne de nuoui. Queſto ui dico, perche non uorrei che ui cadeſſe nell'animo, che ne il tempo, nella lontananza ne il lungo ſilentio m'haueßero fatto dimenticare il merito

delle molte uostre uirtù, dalle quali come riuo da fonte, è nata l'amicitia mia, & l'amor ch'io ui porto. Et s'io già tanto tempo, occupato della seruitù del mio S. non u'ho scritto, non v'ho giudicato esser necessario per conseruarla (quasi fuße fondata nell'opere, & non nell'animo) d'usar questi mezzi, hora che merce (della liberalità, & della cortesia del Prencipe mio Signore) dopo si lunghe fatiche poßo uiuere a me solo uita tranquilla, & riposata, torto a me medesimo farei in questa quiete, & in quest'otio altre uolte con lettere non in salutare, & poi che non poßo con la presentia con le scritture almeno cogliere alcun frutto della uostra amicitia, & dolermi, & rallegrarmi con esso uoi secondo che le occasioni del tempo lo ricercheranno. Io ho eletto per mia habitatione SORRENTO, città di Napoli poco lontana, tanto piaceuole, & dilettosa che i poeti finsero esser stato albergo delle sirene la cui allegoria senz'altro la sua bellezza ui farà conoscere, delitiosa dico non di quelle delitie, che sogliono gli animi nostri ne uitij, è nella uolontà allettare, ma di quelli che alla salute, & a piaceri dell'animo & del corpo insieme sono conueneuoli, doue la mente che come augello di ramo in ramo di negocio in negocio s'andaua diportando a gli studi ho richiamata talmente che di certo qualche patrone uederete, il quale per auentura uerrà nello specchio del uostro giudicio a rimirarsi, & a farsi bello. Et

perche

perche di questo mio principiato poema a M: Spe rone nostro n'ho scritto lungamente, & pregatolo che lo communichi con esso uoi, non ne dirò altro. Grato oltre modo mi sarà che me ne scriuiate il uostro purgato giudicio, & che mi tenghiate in quella parte de uostri pensieri, ch'io tengo uoi. State sano. Di Sorrento. &c.

A M. Girolamo Molino.

HOr ch'io mi son ridotto, Mag. S. mio, in questa quiete, & quest'otio, da me tanto più desiderato, quanto meno sperato, uoglio quegli uffici, de quali all'antica nostra amicitia io era debitore, & che sin qui, impedito della uarietà de tempi, & dalle molte occupationi che mi soprastauano, non ho potuto usar con esso uoi, usargli hora cumulatamente, & doue fin qui di negligentia mi hauete accusato molte uolte, far che moltißime per l'auenire fastidioso mi chiamate, se fastidio però possono portare le lettere, per spese, & lunghe che siano siano, d'un'amico, & seruidore tale, quale in uoi sono. Vi scriuerò adunque sempre che haurò commodità, ui prego che mi scriuiate sempre che ne haurete uolontà, non perche le uostre lettere non mi siano sommamente chare, & sommamente non le desideri, ma perche mi è più charo il uostro commodo, che'l piacer mio, & rendeteui certo che in questa mia tranquillità di uita, niuna cosa più mi diletta, che

Tudir quei gloriosi antichi che parlano delle scientie, e ragionar con gli amici miei con la penna, poiche non poßo con la uoce. Il che se altrettanto piacerà a uoi a M. Sperone, al Fortunio, & a gli altri amici miei, in questi miseri, & tempestosi tempi (s'eßer può) felice mi uiuerò ma felicißimo, se degnerete come nell'altre mie u'ho scritto di uenir con la compagnia à goderui meco della uaghezza, & temperie di questo cielo. Mentre che l'uno mi prolungate concedetemi l'altro, acciò che non resti da uoi potendo a farmi, contento. Datemi qualche particolar auiso delle cose di costa, & sopra tutto se'l Mag. compadre mio è ritornato con la gratia di cotesto Eccellentissimo Senato alla patria, se'l Mag. M. Marc'Antonio da Mula ua continuando il felice corso de suoi meritati honori, & cose simili. State sano, & amate me, quanto io osseruo uoi. Di Sorrento. &c.

A M. Marcantonio da Mula.

TAnta è la forza della uirtù Magnifico Signor mio che gli huomini che quella posseggono, come uoi sete, con una certa occulta, & nuoua maniera di ueneratione fa honorare, & reuerire. Di qui nacque che'l primo giorno, che io ui uidi, u'amai, & oßeruai, & conobbi d'eßere amato da uoi. la mia partenza, poi & la lunga, & quasi continua lontananza;

& le diuerſe attioni della vita noſtra non han ſof-
ferto che con lunga conſuetudine le noſtre vo-
lontà ſi congiungeßero, ne a me hanno data com-
modità (come mio debito, & deſiderio ſarebbe
di poterui ſeruire) & con gli occhi intenti, co-
me Elitropia nel Sole dell'honorate operationi del
la vita voſtra a pigliare quella conſolatione, &
quel piacere, che merita la virtù voſtra, & l'amor
che io ui porto. Ne però fu mai, che molti meri
ti voſtri come ſpecchio de lucidißimo chriſtallo,
mi ſi toglieſſero dinanzi gli occhi della memoria,
rappreſentandomi ogni forma d'honore, & di vir-
tù che riguardeuole, & ſopra gli altri lodato poſ
ſa render l'huomo; ne quali quaſi vn'eßempio, &
immagine d'vna buona, & perfettamente, m'è pa-
ruto di rimirare. Et come ſi può con ragione al
trimente giudicare d'vn'animo, che penſi, che niu-
na coſa è vtile, ſe non quella, che dal giuſto, &
dell'honeſto è accompagnata? Et ſe il ſentir be
ne, & l'operar meglio è bene, & beatamente viue
re baſta, chi dubiterà voi non eſſer beatiſſimo?
Ma ſe allhora che, quaſi dal primo Aprile della
voſtra età, i fiori della voſtra prudentia, & bon-
tà erano tali, quali hora debbono eſſere la eſtate
frutti marauiglioſi, & oltre ogni humana ſperan-
za rari, & apprezzati? Si che i raggi del voſtro
ſplendore, & della voſtra dignità d'ogni parte mi
ſi ſcoprono, ch'io tẽga per fermo tal eſſer l'opinione
appreſſo i buoni della uoſtra virtù, che ogni ſpetie

per amplissima che sia d'honore, & di riputatione, che soglia la uostra santa, & ben ordinata Republica a suoi benemeriti nobili cittadini concedere vi sarà apparecchiata. Et perche l'intento di queste lettere mie non è stato di lodarui, ma di salutarui, & farui intendere lo stato mio, lasciando, che le opere uostre ui lodino con maggior arte, & eloquentia, che non possono le mie parole, formate solo da uno ardentissimo desiderio d'honorarui. Vi dico, che con buona gratia del Prencipe mio, lasciata la uita attiua, & quelle faticose, & trauagliate operationi, mi son ritirato a Sorrento, città piena d'antiche famiglie, e di nobilissimi gentilhuomini, & sopra tutto tanto amici, vfficiosi, & humani uerso i forestieri, che ueramente si può dir che sia l'albergo della cortesia. Ella è dal seno de vn piaceuolissimo mare da Napoli diuisa, la quale sopra vn alto colle sedendo, quasi uaga, che ognuno rimiri le bellezze sue, si mostra a riguardanti, doue par, che la natura più larga, & piu liberale in uerun'altro luogo del mondo stata sia, da renderla bella, & diletteuole si sia affaticata. La delicatura, & nouità de i suoi frutti, la uarietà, & eccellentia de i suoi uini, la bontà, & quantità de i suoi pesci, la tenerezza, & perfettion delle sue carni è oltre ogni humano desiderio degna di commendatione, & di merauiglia. L'aere è si sereno, si temperato, si salutifero, si uitale, che gli huomini che senza prouar altro cielo ci uiuono, sono quasi

immortali. Che più? le mura che la natura quasi gelosa di cosi pretioso thesoro, gli ha fatte, sono di montagne eminentissime le quali si verdi, si fiori-te, & si piene di frutti si mostrano, che non inuidiano a Veneri i piu uaghi giardini, di Paso, o di Guido, & le Naiadi che mal uolontieri con le loro fonti la sommità de monti sogliono habitare, vaghe della bellezza loro, per ogni falda versano con vrna d'argento freschißime, & pure acque, le quali a gara con un dolce mormorio scendendo, difendono le herbette, & le piãte da l'ira di Sirio, allhor che con le fiamme sue in ogni altra parte arde la terra. Ne per altro i poeti questo essere albergo delle sirene fauolosamente finsero, se non per mostrare che tante erano le delitie di questo paese, che se l'huomo tirato da l'amenità, & piaceuolezza sua, ui ueniua ad habitare, non si sapendo dal visco, & dalla rete di questi piacer suiluppare, ui finiua i giorni suoi. Il palazzo di Pollione, il tempio di Minerua, il capo di Cerere, i theatri, le therme, i coloßi, e le statue, & l'altre reliquie de l'honorata antichità dimostranò in quanto pregio, & estimatione teneuano i Romani questo luogo. Fra queste delitie adunque che l'animo dalle graui, & aßidue fatiche già stanco, com'e'l mio, ristorano, & ricreano, richiamati gli spiriti da ogni altra passata operatione, hauendo tardi il diritto camino conosciuto, fuggito da me si lungo tempo, mi son del tutto dato a gli studij miei, & le sfrenate sperãze

del mondo co'l canape della ragione legate, procuro più tosto dalla modestia dell'animo mio, che dalla liberalità della Fortuna d'acquistarmi ricchezze. In quest'otio, & in questa commodità mi sforzerò, senza offendere Dio, difendermi cō l'armi della virtù dalle forze del tempo, & della morte, la qual cosa se auerrà, terrò quella memoria della gloria uostra ch'io posso, & ch'io debbo per riceuer più tosto, che per donar luce a gli ardenti raggi dell'honorate opinioni. State sano Sign. mio tenete memoria di me vostro seruidore.
Di Sorrento, &c.

Al Prencipe di Salerno.

VORREI, Eccellent. Signor mio, poi che ho già posto il fine mio, in due cose; cioè, in non dispiacere a Dio, & in seruir voi potete a guisa di veloce cauallo con li sproni, & col freno spingere, & girar questo tardo ingegno mio, perche a tutto corso spingendolo, tanto correre lo farei, quanto bastasse a dar fine a questa opera, poi che è da uoi con tanto affetto desiderata.
Et se questa fuße operatione del corpo, che serue alla uolontà, non pur il primo, ma molti canti di già finiti sarebbono, ma essendo operatione dell'intelletto, a cui non posso commandare, è di mistieri, che pregandolo, quanto egli uuole, lo lasci operare. Però s'io sarò più tardo di ciò,

che sarebbe la mia uolontà, e'l desiderio vostro; pigliate questa ragione per iscolpa mia. Io (la Dio mercè) ho partorito il primo canto, di quel non però che si dice che l'orso partorisce i figliuoli suoi, cioè un pezzo di carne senza alcuna forma di membro, hor mi resta solo a poco a poco con la lingua dell'arte, & del giudicio lecarlo, & quella forma dargli che giudicio necessaria, accioche possa andar securamente in man de gli huomini, & sperar longa uita. Tutta questa settimana consumerò in limarlo, & trascriuerlo di mia mana, perche non ho anchor per molto ch'io habbia cercato, potuto ritrouare che mi sodisfaccia nello scriuere. Il secondo, ò terzo giorno di Maggio verrò a farui riuerentia, & porterollo con esso meco. In questo mezzo uostra Eccel. mi tenga per quel fedele, & incorrotto seruidore che ui sono. Di Sorrento, &c.

A M. Bernardino Sarresale.

BEN si conosce Magnifico M. Bernardino mio, che il velo della uostra pouera fortuna non ha forza d'occupare, ne di nascondere la ricchezza dell'animo uostro con tanti raggi, come il Sole per entro la nebbia, ad hora, adhora fuori si ua mostrando a riguardanti, & è forza che senza hauer risguardo alle debili uostre sostantie corrisponda quanto può alla grandezza, & alla antichità della uostra nobile famiglia.

Lodo l'honorato uostro proposito, & se l'esser mio lo sopportaße, cosi ad agiutarlo, come a laudarlo mi trouareste pronto, lodolo, dico, perche non hauendo ò per negligentia de uostri parenti, ò per la infelicità di questo secolo, in cui uiuiamo, ò per mancamento delle facultà potuto dar opera a quelle cose immortale, & eterno rendono l'huomo habbiate eletta questa uia perpetuare il nome vostro. Seguitate la cominciata impresa, & poi che la natura ha da se prodotto questo luogo ricco di tutte quelle uaghezze che ella liberale può donare, & fattolo atto a riceuere ogni forma di bello, & di buono che da l'altre si possa concedere, & gli antichi di quel felice secolo, che tutti gli altri d'ingegno, & di giudicio andarono innanzi, per bellißimo hauendo conosciuto, cominciarono con la mano dell'arte a renderlo perfettamente bello, seguitate uoi il loro giudicioso dißegno, & tornatelo tale che le sirene, come in quei beati tempi soleuano in questa vaghissima stanza tornino ad albergarsi con esso uoi, & fate si che la posterità almeno conosca che se v'è mancato il potere, non v'è mancato il giudicio, nell'animo. Rendeteui certo che niuno ornamento maggiore haurà la uostra città, ne cosa alcuna più bella, che vedere i pellegrini ingegni, che a quella ueranno, i quali se non vederanno per le debili forze uostre il luogo condotto a quel perfetto segno, che uorreste, & hauete designato, conoscerãno almeno il desiderio del-

l'animo

l'animo uoſtro tanto maggior delle forze, quanto uoi ſete maggior de gli altri in deſiderare ogni coſa che l'huomo poßa render uirtuoſo. State ſano, & amatemi. Di Napoli, &c.

Al Prencipe di Salerno.

HO riceuute le lettere di Voſtra Eccellenza conformi alla ſperanza, che io haueua in voi, & al deſiderio mio, & degne della mia ſeruitù, & della gratitudine uoſtra, lequali ſe poteßero accreſcere l'affettione che io ui porto, e'l deſiderio, che io tengo di ſeruirui, & d'honorarui, come hanno accreſciuto l'obligo, che io haueua l'haurebbono accreſciuto in gran maniera, ma poi che nell'uno, ne l'altro riceue angumento, contentateui, che io v'ami, & deſideri di ſeruirui, & d'honorarui quanto più ſi può. Queſta ſolo che la uolontà uoſtra habbia il debito fine, notar Ruberto il ſuo deſiderio, & io la mercè con eſpeditione della gratia, onde il mondo apertamente conoſca l'animo de Voſt. Ecc. verſo me eßer tale quale uoi mi dimoſtrate ſecretamente nelle lettere, che hauete degnato di ſcriuermi di uoſtra mano, fauore certo più degno della voſtra humana, & gentil natura che del mio poco merito: Io ho un'animo capace d'ogni uoſtra liberalità, & le ſpalle gagliarde a ſopportar ogni peſo d'obligatione, la quale ſe non potrò con gli effetti (per eßer infinita) pagarui,

deſidero

desidero infinitamente di poterlaui pagare, ilqual desiderio un'animo nobile, come il vostro haurà quella isteßa forza che haurebbe ogni effetto opera da me (per grande che fusse il seruitio, & honor vostro. Et con questo con quella riuerentia, che debbo faccio fine. Di Sorrento.

A M. Cirolamo Molino.

L'APPORTATOR di queste uasallo del Prencipe mio Signore, & amico mio, a guisa di acciaio dalla celamita delle virtù di M. Pietro Aretino, è venuto costa per seruirlo, e per imparar da lui (se potrà) ad eßere marauiglioso fra gli huomini, io ne spero aßai, che aßai mi promette l'ingegno suo, e studioso, & sopra il tutto desideroso d'imparare, & come uoi molto meglio di me sapete, rari sono quelli, che con questi piedi del desiderio caminano, che hauendo fedele, & buona scorta, che non lasci fuor del dritto sentiero delle scientie caminare al desiderato fine, non aggiungono. Done dell'opera vostra haurà bisogno, fatte ciò, che per gli altri di minor merito sete solito di fare, sodisfacendo alla cortesia della natura vostra a lui, che lo merita, & a me, che vene prego. La gentilezza dell'animo vostro non ha bisogno di sprone, però lo scriuere più a lungo sarebbe più tosto souerchio, che neceßario. Consignate fedelmente le lettere mie, &

procura-

procuratemi la risposta, che cosa piu grata non mi potesti fare a questi tempi. State sano, & fate che io uiua ne uostri pensieri. Di Sorrento. &c.

A M. Fortunio Spira.

SO che a uoi, Magnifico Signor mio, che conoscete le forze della uirtù, ne nuouo ne strano parrà, che questo giouane, apportator delle presenti innamorato delle opere di M. Pietro Aretino, & desideroso co'l lungo seruitio, co'l continuo studio, con l'essercitatione, & con l'aiuto suo farsi a lui simile, o almeno tale, qual'è l'imagine, che rappresenta lo speglio al uero, che di fuori se le mostra, ogni altra cura, che i mondani accidenti seco sogliono portare, lasciandosi cader dell'animo, sia uenuto per tanto camino a ritrouarlo. Pur è uero, & da lui potrete intendere, se uoglia ue ne uerrà. Desidererei, che tanta fatica gli recasse qualche frutto. Egli e di buona uita, di buono ingegno & di migliore speranza, credo che l'Aretin l'accoglierà, ch'altrimenti sarebbe il piu ingrato huomo del mondo. In caso, che cosi non fusse, come io spero, egli merita, a M. Pietro dourebbe fare, uagliano le preghiere mie, la sua uirtù, e la gentilezza uostra a farloui raccomandato. Trouatele qualche appoggio, che per quanto mi promette la sua uirtù, e più l'information ch'io ho di lui da chi piu di me lo conosce, mi rendo certo

che

che uoi n'haurete honore, il padrone fidele, & diligente seruito, & egli, sentendosi beneficiato da uoi, da uoi con l'opere, da me col desiderio & con le parole penserà (quando che sia) di pagarci, se non con altro, almeno con la deuotion dell'animo suo l'obligo, che ne sentirà, & quando cosi non sia uoi haurete compiaciuto alle preghiere mie, & io di questo, et del cortese ufficio usato uerso lui come di mio beneficio ue ne rimarrò perpetuo debitore. Se mi haueste mandata l'elegia, che già faceste per me, come promesso m'haueuate, in quest'otio, di cui mi godo, ui risponderei, ma poiche non uolete esser l'auttore, sete il reo, & io ui sfiderò con qualche cosa, se non degna del uostro giudicio, degna della baßezza dell'ingegno mio. State sano. Di Sorrento. &c.

A M. Sperone Speroni.

SE chare ui sono state le lettere mie, Eccel. M. Sperone, charißime mi saranno le uostre, pur che mi portino (come io spero, & desidero) che uoi siate della salute dell'animo, e del corpo in quello stato medesimo, ch'io mi ritrouo, che non uoglio poiche non posso agguagliarui di merito, che mi uinchiate d'amore. Io uo cercando occasione di ragionar con uoi con gli inchiostri, poi che nõ posso con la lingua, parendo a me tutto quel tempo ch'io ui spendo, trapassarlo assai felicemente, pensate

pensate qual poi sarebbe il piacer, ch'io prenderei, s'io parlassi con la uoce, anzi udissi parlar uoi dalle cui parole, piene di scientia d'amore, & di prudentia, a guisa di semenza sparsa nel campo dell'ingegno mio non altrimente che grasso terreno da raggi fecondi Soli di Primauera a riscaldato, grauido diuerrei di cose belle e leggiadre. O me beato. Ma mentre che'l cielo mi degnerà di tanto bene, io, goderò del beneficio delle lettere, scriuendomi le mie, & leggendo le uostre. Ne ui negherò io, che in questa parte non preponga il piacere, & l'vtile ch'io prendo delle uostre lettere alla uostra commodità, & che non desiderai, che ui pigliate più tosto fatica di scriuermi, che piacer di starui otioso. Perdonate a uoi medesimo questo peccato mio che s'io non hauessi un poco di giudicio, & uoi molta uirtù, non potrebbe in me cader questo desiderio. Scriuetemi adunque che sete obligato di farlo, se non al merito mio, che è picciolo, all'amore che io ui porto che grandissimo altrimenti ui farò citare dinanzi al tribunale della Gratitudine, & ui domanderò molti debiti che mi sete tenuto, & so che ne sarete condennato nel capitale, & nelle spese. Sete ricco, & poi che potete pagar maggior somma, & me ne sete debitore, non ui lasciate por prigione. Ma torniamo a casa. Fra molti miracoli, che a nostri dì ha fatti la uirtù di M. Pietro Aretino, non sarà questo il minore, che l'apportator di queste giouane,

giouane di quelle qualità, che noi vederete inamorato dell'opere sue a guisa di quei simplici pescatori che lasciorono le reti per seguir CHRISTO, abandonato quanto di buono & di charo haueua in questo mondo sia venuto a seruirlo. Tengo per fermo, che M. Pietro non sarà ingrato ad vn animo tanto amoreuole verso lui. pur quando egli fusse, per esser vaßallo del Prencipe, amico mio, et uirtuoso, lo vi raccomando. Trouategli qualche appoggio, & fate sì, che l'amor che mi portate, gli sia giouato, & ch'io v'habbia obligatione, della sua commodità. State sano, & amate me com'io faccio Voi. di Sorrento. &c.

Al Prencipe di Salerno.

IO ho sempre fuggite tutte quelle occasioni di ragionare, & scriuere, lequali ha riprender altri o laudar mi poteßero neceßitare, parendomi quello vfficio di maligno, & di inuidioso, questo di vano, & di temerario, ma poi che a voler persuader vostra Eccell. ad vn'effetto di liberalità, & di gratitudine è di mistieri, che io parli di miei meriti, & del suo debito, lo farò, non però senza vergogna, & con quella modestia, che potrò maggiore acciò, che il mondo conosca, che io a quest'arte più sforzato che volontario sarò venuto in due modi. Eccellen. Sign. mio, presso ogni prudente giuditio può l'huomo acquistar nome di liberale,

berale, l'vno nel giouar con le parole, con l'auttorità, & con gli effetti a gli altri huomini, l'altro con l'eßer grato del beneficio, & seruitij riceuuti ad ambidue ci obliga la natura, & la virtù, di maniera però che quello senza riprensione, si ma questo senza biasimo in alcun modo non si può lasciar di fare, anzi i campi fertili, & abondanti siamo tenuti d'imitare, i quali molto più rendono all'agricoltore di frutto che non hanno riceuuto di semenza. Io confeßo che'l seme de miei seruitij è stato poco, hauendo risguardo al desiderio mio che è grandissimo, & a uostri meriti che infiniti sono, ma hauendo rispetto alle mie picciole forze, maggiore eßer non potrebbe. Et quali due più chare, & più pretiose cose ho io potuto darui che la salute del corpo, laqual (come sapete) ho di già perduta, e'l tempo, con undici anni della piu bella, & piu utile mia età; i quali ho tolti agli studi; alla reputatione, & alla vita mia, & i quali in continue fatiche, & trauagli di corpo, & di mente ho consumati? Ma posto che in effetto picciolo fusse il mio seruitio, il campo del magnanimo, & liberale animo nostro è si fecondo che d'ogni poco che ui sparge, di molto ricogliere si puote, & si dee sperare. Se adunque come Prencipe liberale, vsato a donare, & come cortese Signore, solito de riceuuti seruitij ad eßer grato, mi sete tenuto, non so perche uogliate al nome vostro, & al mio merito questo torto, & questa ingiuria fare alla vo-

stra promessa, lasciando di darue a notar Roberto l'vfficio che mi donò la S. Principessa & che uoi con la uoce, & con la penna si cortesamente m'hauete promesso di confermare, & tanto maggiormente, non essendo cosa che al donatore biasimo, al reciuitore danno possa riportare, nè quali due casi, non osseruar la promessa uostra lecito ui sarebbe? Et se, forse, come buon contista calculato il dare, è l'auere, d'hauermi sodisfatto ui parrà, ilche senza dubbio uerissime sarebbe, se in questo caso le forze d'hauer rispetto non richiedesse, lequali in me picciole, in uostra Eccellentia grandissime sono fate buon conto, è aggiungeteui questa partita che essendo di mistieri d'hauer questa consideratione, trouerete ch'io u'ho donato quanto ho potuto, & a uoi resta infinitamente che donare di maniera che se a questo termine che donare. di te tanto la mia della uostra liberalità sarà maggiore, quanto uoi magiore d'ogn'altro Prēcipe d'Italia in beneficiar'i uostri seruidori sete sempre stato. Le qualità mie, l'amor che non come seruidore, ma come inamorato ad ogni hora v'ho portato, & porto, la mia lunga seruitù, & i molti benefici che hanno di farui procurato le fatiche mie meritano molto maggior premio che questo non è ch'io ho riceuto da uoi. Io non procuro di seccare il fonte della uostra liberalità, perche questa mercè ch'io ui dimando, non fa minori le uostre facultà, & accresce il mio debito. Et ui ricordo che di quanti seruidori hauete beneficiati

neficati che infinitißimi ſono niuno (ſia mi lecito di darmi queſta loda per molti riſpetti, è di maggior merito di quel ch'io ſono. Et anchor ch'io creda che più toſto della uoſtra liberale natura, & honeſta uolontà che da deſiderio di gloria habbiate ciò fatto nondimeno niuna di quante liberalità hauete vſate, ui può più honor recare che queſta uſate verſo me. Queſta ſola non ſi chiude ne confini, & ne termini del regno di Napoli, ma con l'ali della fama tutte le parti del mondo ua ricercando. Di queſta il Reuerendo M. Galeazzo Florimonte, hor Veſcouo d'Aquino huomo tanto uirtuoſo, & eſſemplare, ne ſuoi dialoghi u'ha laudato. di queſta non pur'l teſtimonio de gli ſcritti miei che di poca auttorità ſarebbe, ma di molti miei amici, & d'infiniti altri ſcrittori, degni di reputatione, & d'honore fede ne fanno, & faranno la poſterità. Non ſi ſtanchi uoſtra Eccellentia di beneficiarmi, poich'd'amarui, & di ſeruirui non ſtanco, perche tanto più ui debbo eßer caro, quanto più d'honore ſenza danno che d'utile uergognoſo mi ſono sforzato di procacciarui, & qui faccio fine di ſcriuerui più a lungo, ma non di ſcriuerui, & di honorarui.

di Sorrento. &c.

A M. Daniel Barbaro.

ETiandio, Magn. S. mio che le continue occupationi che mi portaua il seruitio del Prencipe mio S. m'habbiano tolta la commodità di visitarui non m'han però tolto il giudicio di conoscer ch'io era debitor di farlo, ne il desiderio di poterlo fare, & spero che uoi che meglio di me sapete render la ragion delle cose, saprete ancho meglio di me trouar ragioni che mi scusino con essouoi, poi che io ne son degno. Le vostre virtù mi mossero ad amarui, & osseruarui, & tanto durerà l'amore, & l'osseruantia ch'io vi porto, quanto uoi sarete virtuoso, & a me piaceranno le uirtù, anzi essendo di giorno in giorno accresciuto il ualor uostro, a guisa di materia atta a conseruare, & ad accrescere il fuoco della mia affettione, è cresciuto etiãdio l'amor mio e'l debito d'honorarui. Hora che cõ gratia del Prencipe mio S. da l'attiua, e faticosa la contemplatiua e riposata uita ridotto mi sono, accioche non mi tenghiate per mal debitore pagherò i passati debiti, & i presenti, & con questa darò principio, pregandoui, che stando voi in quella possessione che già ui diede della mia seruitù, mi tenghiate per uostro, & ui uagliate dell'opera mia, doue conoscete ch'io sia atto a farui piacere, ò seruitio. Io sarò breue con queste prime, si per sapere che uoi hauete occupato il uostro nobile intelletto in più alte operationi

tioni che questa non sarà, si per non essergli hora fastidioso, doue per lo passato ui sono paruto negligente. State sano, & amatemi. Di Sorrento. &c.

Al Signor Gio. Battista Peres.

IO sono stato di mia natura sempre inchinato à piacere, a giouare, & a seruire a gli huomini, & a quegli specialmente, à i quali ò per qualche particolar uirtù son' obligato, per amicitia, ò per affinità congiunto. Talche gentili uostre persuasioni etiandio che molto passano con esso meco, non mi potrebbono più spronare à questo ufficio di cortesia di ciò che mi sprona l'habito già fatto dalla natura mia. Et mi marauiglio che hauendo ueduto il Sig. Scipione tanti effetti della mia cortesia con molto danno mio, ne uoglia far maggiore isperientia che non sopportar la mia mediocre fortuna. Ringratio Dio che si honorata, & approuata persona, come uoi sete, m'habbia dato per testimonio di questa mia operatione, acciochè se'l S. Scipione non uorrà contentarsi dell'honesto possiate far fede ch'io non ho mancato d'usar uerso lui ogni ufficio che per me si potesse, & cosi sodisfarò a DIO, a me stesso, & al mondo, alqual pur siamo tenuti di dar conto delle nostre attioni. Rispondendo adunque alla proposta in nome del Signore Scipione fatta-

mi da uoi,dico? Altro non ho che dirui se non ch'io ui prego che mi tenghiate per uostro com'io sono di tutto cuore. State sano. Di Salerno. &c.

Al Signore Honofrio Correale.

SO, honoratissimo Signor mio, ch'io faccio torto all'amor che mi portate, all'obligation che ci pone l'affinità che è fra noi, a raccomandarui le cose mie, ma la mia necessità che con sopporta dilatione, mi stimula ch'io la ui mandi dipinta dal naturale, sperando che si com'hora di passo caminate, debiate di galloppo correre per souenirla. Io son senza un danaio, ho alcuni debiti, & molte cose mi mancano per lo bisogno della casa mia. Hor uedete quant'è, & s'ha ragione di uoler che la uediate. Perdonate a lei la mia importunità. Questi miei debitori, & massimamente quello amoreuole amico mio, sono come caualli che senza sperone non caminano. però, poiche la mia necessità lo richiede, & a loro tarda natura conuiene, spronateli, & se non basta lo sprone, operate la uerga, e'l bastone. & ricordateui che il fine del uostro gouerno, & delle mie commodità, & che ciò che uoi con lo amor che mi portate, & con l'auttorità che tenete, & con la diligentia, che usate, non haurete potuto fare non lo farà, quello a cui mancherà il

uolere, e'l potere. Io non ho ueduto Gio. Antonio, & l'hauerlo, ueduto, dubito m'haurebbe portato non più commodità, che piacere, poi che egli è tale che più promette che non oßerua. Sopra tutto vi raccomando il negocio dall'aßessore, acciocche si com'io mi doglio della sua taccagneria, egli non si goda del danno mio. Pregate il Signor Gasparo che si ricordi della promessa che m'ha fatta di quelle teste, accioche non renda minore l'auttorità delle parole sue. State sano, & amatemi. Di Sorrento. &c.

A M. Raphaello Guicciardini.

MAGNIFICO *M. Raphaello mio, Dio vi salui. La vostra partita di Napoli fuor della speranza, & oltre la uostra deliberatione non tanto m'à dispiaciuta, perche io non habbia ritrati per opera vostra i miei danari da vostri fratelli, & dalla ragione uostra di Fiandra, come io desideraua, & voi m'haueuate promeßo, quanto perche non siate venuto à pigliar la possessione di questa casa, & le cose mie tanto vostre, quanto sono i pensieri, & le parole che v'escono di bocca, & della mente, & a ueder l'amenità di questo paese, la benignità di questo cielo, & la tranquillità di questo mare, gustare la delicatura, & perfettion di questi frutti, & di questi uini, la bontà delle carni, de pesci, & de gli vccelli, &*

ſopra tutto, a conoſcer l'animo mio tanto pieno di memoria, e conoſcente de piaceri riceuuti da voi, & da voſtri fratelli, & tanto deſideroſo d'eſſerue ne grato; quanto uoi pronto ad ogni opera di gentilezza, & di corteſia. Dio lo ui perdoni, che a me habbiate tolta la commodità di moſtrarlo, & a ſuoi piaceri di conoſcerlo. Poi che u'à piaciuto di far coſi ſiano almeno queſto fedele teſtimonio dell'animo mio, tanto pronto ad ogni coſa, che vtile, & honor ui poſſa recare, quanto la penna a ſcriuer. Hor baſti di queſto, Signor mio io credo, che a queſta hora haurete hauuta riſpoſta di Fiandra da M. Gio. Battiſta; come hauete di Ferrara da M. Lorenzo; & che ſiate chiaro, che io ſon creditore di cento & ſedici ſcudi d'oro, priegoui, che ſi come v'è piaciuto ſempre di piacere a gli huomini, ui piaccia anchor vſar in me queſto vfficio, facendomeli ricuperare, & dar qui ordine di Touaglia, che mi ſiano fatto buoni, & non vogliate hor con queſto amaro inacerbire il dolce delle voſtre corteſie: & darmi cauſa, doue hor parlo in ſecreto con eſſo uoi, che io gridi, & mi doglia in publico con tutto il mondo, che non è ragione che habbia danno della ingratitudine d'altri, poi che non ho riceuuto il beneficio. Io mando la allegata aperta a voſtro fratello, perche la poſſiate vedere, & poi richiuderla; ſperando però che voi facciate ſi, che non ſia di meſtieri mandarla la ſomma è poca io ho biſogno, & voi ſete virtuoſi

tuosi, ricchi, & magnanimi. In questo mezzo se conoscete che io qui vaglia a piacerui, seruirui, ò giouarui, cosi siate voi pronto a commandarmi, come io sarò ad vbidirui. State sano. Di Sorrento, &c.

A M. Angelo Rustici.

IO ho un'animo gentilissimo il mio M. Angelo, cosi pronto al chiedere, come liberale al donare; ma, mercè della fortuna mia, ho spesso bisogno di chiedere, di rado il poter di donare: pur se mi manca il potere, mi soprabonda il desiderio, onde spesso uado ad altrui, per agiuto, & sempre desidero di piacer ad altri, & più mi rallegro, qualhor mi uien commodità di poter far piacere ad alcuno, che non mi attristo, qualhor mi bisogna dimandarlo. So che direte. Questo è vn proemio della tua necessità dimanda tosto. Io son contento per non portarui fastidio con le parole, & danno con gli effetti. Questi uostri che hanno cura della dogana tutto che sia passato d'vn mese, è mezzo il termine del pagamento dell'entrate mie cosi sopra la gabella, di Sanseuerino come sopra la dogana di Salerno, dicono non deuer pagarmi gli altri, se non di sei in sei mesi, per espresso patto fatto nel contratto dell'affitto che hauete fatto co'l Prencipe mio Sign. e io che ho piu debiti alle spalle che scudi nella cassa, ne altro ho, con che viuere con la mia famiglia, che queste entrate, m'appello di

di questo patto fatto in preiudicio mio, & uoi eleggo per iudice della mia appellatione, pregandoui per quella cortesia, & gentilezza che ho sempre ueduta in compagnia dell'animo uostro che non uogliate che questo patto habbia luogo in me, & sia spetiale dono conceduto, per quest'anno almeno, della vostra liberalità al bisogno mio. Mi trouo al presente alquanto in disordine per le molte spese fatte, per l'auuenire attenderò ad ordinar l'animo, & ad accrescere l'entrate mie, l'vno tanto facile, quanto l'altro impoßibile. Non ui uoglio pregar lungamente, perche non è beneficio (per grande che sia) che si riceua che con lunghe preghiere non si paghi: ne io uoglio cosi presto pagar questo debito, per restarui in perpetua obligatione. Prouedete come si conuiene alla gentilezza vostra, & al bisogno mio, & fate sopra tutto che gli agenti vostri non dicano, come dicono, di non hauer danari, che non sarebbe il fatto mio. State sano. Di Sorrento. &c.

Al Signor Don Luigi D'Auila.

IO ho già, Illustre Signor mio con l'otio, & con la commodità che m'ha data l'Illustr. Prencipe mio S. cominciato ad oßeruar quanto à V. S. al S. Don Francescho di Tolledo, & a molti altri cauallieri promeßi à Gantes, ciò è, di comporre

sopra

ſopra la uaga, & leggiadra hiſtoria d'Amadigi di Gaula un Poema in lingua Italiana. Et in uero che non era mia uolontà di farlo in ſtanza, parendo a me (come a molti altri etiandio pare) che non ſia rima degna, ne atta a riceuer la grandezza, & dignità heroica. Conciosia coſa che delle tre qualità, che al heroico ſi conuengono, cio è G R A-VIT A, continuatione, & licentia, la ſtanza ne ſia totalmente priuata, ne poßa il poeta, hauendo di due in due uerſi a riſpondere alla rima, eßer graue impedito dalla uicinità della rima, la qual più toſto cauſa dolcezza che grauità, ne poſſa a ſua uoglia, come Virgilio, Homero, & gli altri buoni ſcrittori hanno fatto, con la clauſula hor lungar hor breue, come meglio torna commodo, andar uagando, anzi gli ſarebbe neceßario, ſe poſſibile fuſſe di due, in due uerſi la ſententia terminare: ne poßa medeſimamente il ſuo cominciato uiaggio continuando, quanto l'aggrada caminare, a i figli ſia neceßario d'otto in otto uerſi, a guiſa d'affaticato peregrino, ripoſarſi. Ma compiacere al S. Prencipe mio, & a V. Sign. che con molta inſtantia lo mi commandò, io pur lo faccio, & ho di gia compoſto il primo canto, il quale per uoſtra ſodisfattione ui mandarei, ſe fußi certo che non andaſſe in mano d'altri; perche di leggiero eſſere potrebbe, che molti di quelle ſtanze che ui ſono, ne rimoueßi, & molte n'aggiungeßi che non ui ſono, & tanto maggiormente che queſto primo

canto

canto per vbidir a chi mi può commandare, quasi com'vn saggio dell'ingegno mio, & della vaghezza dell'opera ho fatto molto prima, ch'io non haueа deliberato sapendo essere vfficio d'ogni dotto, & lodato poeta, si come i buoni, & approuati architettori fanno prima il tempio, o palagio che di fare hanno deliberato, sotto una picciola forma ridurre, & tutte le parti d'essa fabrica a suoi luoghi, doue piu loro pare conueneuole, distintamente designare, si che vn corpo paia ben proportionato, & habbia le membra a detto corpo ben corrispondenti. E perche non uorrei che vi cadesse nel pensiero che detta historia di parola in parola volessi tradurre, cosa totalmente lontana dal mio desiderio, & indegna del decoro, & dell'arte del poeta, della qualità di quest'opera alquanto con esso uoi ragionando, se sarò perauentura piu lungho, che non sarebbe di mistieri, mi perdonarete. Tre sono, Eccel. Sign. mio (come uoi meglio di me sapete) le parti principali che al poeta diceuoli sono, & necessarie, cioè, trouar prima le cose che nel poema di trattare habbiamo dissegnato; quelle poi trouate, sotto bello, & lucido ordine disporre, ultimamente le cose già ritrouate, & con giudicio, & con arte disposte, con leggiadro, & ornato parlare scriuere, le quali tre cose di Latini Inuentione, Dispositione, & Elocutione sono state nominate: di queste tre, la prima, che è l'Inuentione, è di già ritrouata, ma non tale, quale al

le al giudicioso poeta si conuerebbe, ilquale dee sempre d'un'ampio, & spatioso campo ad inuentione à guisa, d'ape, il più vago, e'l più leggiadro fiore sciogliere: indi con l'humore del suo purgato giudiciò coltiuarlo si che rabbia, ò malignità di mala stagione ad offenderlo non sia bastante. perche (si come Aristotele, & Horatio, primi maestri dell'arte del poetare, ci insegnano) niuna cosa che a riceuere vaghezza, & ornamento atta non sia, ne nostri poemi deue eßere introdotta. però molte che nell'historia d'Amadigi scritte si trouano, ne lascierò, & alcune v'aggiungerò che non vi sono. Ne senza cagione gli antichi la poesia alla pittura aßomigliarono, & quella pittura parlarne, questa tacita, & muta poesia loro piacque di nominare volendo darui ad intendere che non meno al poeta che al pittore molte, & diuerse cose diuersamente fingere si conuenga; talmente però che il poema non sia quella mostruosa figura che nella Poetica sua si dipinge Horatio, & sotto alcuno fauoloso uelame, & misterio, con chiari raggi di parole, & con lucidißimi lumi di sententie qualche profitteuole ammaestramento nascondere e in questo modo insegnar parimente, & dilettare gli animi de gli ascoltanti, a guisa di discretto medico, il quale speße volte sotto una picciola coperta di dolcezza l'amaro della medicina ascondendo, e'l gusto ingannando de gli infermi, quelli conforta, & rende sani. Ne etiandio, quelle cose che nell'histo-

l'historie sono scritte, trattando, seruerò quell'ordine stesso che ha seruato lo scritto d'essa; ma alcune dicendo prima, alcune di poi; mutando del tutto quell'ordine continuato, farò di nuoue membra, un nuouo corpo, ilquale tuttoche mi sforzerò, che più bello paia a riguardanti, sarà però da tutti quelli, che questo mio poema leggeranno, per Amadigi, in Gaula conosciuto; & co'l medesimo nome chiamato ne solo l'ordine, & le cose di mutar necessitato sono ma i nomi stessi delle persone in detta opera compresi; percioche non altrimenti, che prudente, & sauio nocchiero la sua naue, che perigliosi & nascosti scogli non offendono dee guadagnare, il dotto poeta che nell'opera sua nomi duri, aspri, & barbari non siano introdotti dee con ogni studio, & diligentia procurare. A molti adunque di questi, nomi aggiungendo una sillaba, a molti leuandone un altra: ad alcuni una cangiandone, & altri del tutto mutando; quanto ho potuto, di renderli dolci, & sonori sforzato mi sono, & tali, che degni paiano da non esser dal poeta rifiutati, & cacciati via, i quali insieme co i primi nomi mando a Vostra Signo, acciocbe, quando piacerà nostro SIGNORE, che questa opera uenga in luce, sappia con che nome le introdotte persone nominare, & in questo mezzo al suono di questi nomi gli orecchi assuefaccia; si che come cosa inusitata, & nuoua nel principio (come di tutti gli altri auuenir suole) non gli aggradino. Hor per V. S. in più alti pen-

ſieri, & attioni, & occupata, non uorrei con le mie lunghe faſtidiare, baſciandole le mani forò fine. Di Sorrento &c.

Al Signore Antonio De Ruggieri

POtrei honorato S. mio, ſcuſar questo mio lungo ſilentio con la fatica de gli studi, che di continuo mi tengono occupato, ma a dirui il uero, non è ſcuſa degna del uostro, giudicio, ne della mia ingenua, & ufficioſa natura, perche niuna fatica di corpo, ò di meute mi ſarebbe laſciare alcuno di quegli uffici, che al piacere, allo honor uostro, ne al debito mio conoſceßi neceſſari. Però laſciando questa ſcuſa, che più honesta che uera ſarebbe, uerrò con la nuda, e ſemplice uerità ad iſcuſarmi, & ui dico, che io non ho ſcritto perche lo ſcriuere non m'è tornato commodo; nelle lettere ſono state neceſſarie ne per mio biſogno, ne per uostro ſeruitio. Et s'io credeßi, che per ſostentar l'antica nostra amicitia fuſſe di mistieri d'uſar questi puntelli, la giudicherei ſopra più debili fondamenti fabricata, che ella non è. Da che prima ui conobbi, uidi in uoi una uirtuoſa natura, amica del giusto, & dell'honesto; laqual con una ſalda fune di ragione, & d'amore, a ſe traſſe l'animo mio; & in tal maniera co'l uostro lo congiunſe, & lo legò, che nulla forza, ne inganno di

mon-

mondano accidente gli potrà disciogliere, o separare. Non farei io torto all'ingegno vostro s'io pensassi, che quella volgare opinione sedesse nella mente vostra, che fusser necessarie le spesse lettere a cōseruar l'amicitia? Non uoglio in alcun modo credere che siate caduto in questo errore; & che amiate più le apparenti cerimonie di niun momento, di niuna virtù, che il secreto de nostri cuori, di tanto ualore, & di tanta auttorità. Io fui sempre amico piu de gli effetti, che delle parole; parendomi, che queste il piu delle uolte piu dilettino, che giouino; & che quelli dilettino, & giouino sempre. Io ho quell'animo, che ho hauuto sempre uerso uoi, & desidero, che uoi il medesimo habbiate uerso me, & la negligentia de lo scriuerui, ricompenserò con la diligentia del seruirui, quando haurete bisogno dell'opera mia, & essa sarà da tanto di poterlo fare. Et perche credo, che lo crediate, poi che io il medesimo credo di uoi, farò qui fine. State sano, & amatemi. Di Sorrento. &c.

Al Signore Honofrio Correale.

S'Io pensassi, uirtuosissimo Sign. mio, che haueste veduta quella lettera, che la Sign. mia cognata scriue a Andrea, & non l'haueste ripresa; crederei, che fusse mancamento di prudentia, ò

*difetto d'amore, quello son certo che non è questo
non uorrei, che fuße, ne così facilmente scuserei
uoi come perdono a lei questo peccato; perche la
uostra prudentia non meriterebbe iscusatione, &
la sua semplicità non merita biasimo, ma uoglio
persuadermi che non l'habbiate ueduta, & con
questa credenza, posto che'l contrario fuße, in-
gannar me medesimo, & creder ciò ch'io ho sem-
pre tenuto per fermo, cioè che m'amiate, la qual
opinione aiuta in gran maniera l'amor ch'io ui por
to, si per le uirtuose conditioni dell'animo uostro,
come dell'animità, che è fra noi. Et se credeste,
che Andrea, o qual si uoglia altro fuor che uoi, &
la madre, amaße uostre figliuole più di me torto
fareste al uostro giudicio, & allo amor mio. Io
di mia natura sono amoreuolissimo, & se io a-
mo ogn'uno in generale, si per mia inchinatio-
ne, come per la legge della natura che lo mi com-
manda, perche non uolete uoi ch'io ami in par-
ticolar quelli, i quali ad amare m'obliga non pur
la natura, ma l'affinità, la uirtù, & l'honestà? Cer
to se no'l credete, uoi non amate me, & misuran-
do dal uostro l'animo mio, uiuete in questa fal-
sa opinione. Ma quando niuna di queste ragioni
mi mouesse ad amarlo, mi mouerebbe l'utile mio.
Nõ sapete uoi ch'io son forastiero in questo Regno,
doue (con la gratia del Sig.) ho a uiuere, & a mori-
re? & che io ho bisogno di parẽti, & d'amici, per
li uarij accidenti che le occasioni del tempo soglio-*

no seco portare? & che fra tutti gli altri uoi solo sete quello, nel quale ho riposte tutte le speranze mie? co'l qual comparato tutti i miei pensieri, i miei disegni, & i miei desideri, o per dirlo in vna parola il fondamento dell'honore, e della vita mia? Et come potrei io hauer questa speranza di uoi, se non v'amassi di tutto core, & amando voi come volete ch'io non ami loro che sono fattura, sangue, & anima uostra, anzi un'altro uoi medesimo? Dunque se per mia natura sono inchinato, se per la legge son'obligato, se'l sangue mi stringe, la vostra uirtù mi sforza, e'l mio utile mi persuade ch'io v'ami, non entri nell'animo uostro questa suspitione, accioche per la medesima porta, onde questa entra non n'esca l'amore che sete tenuto di portarmi. Io faccio le belle parole, doue gli effetti non sono necessari, iquali al bisogno sforzato sempre mi sono, che siano a quelli conforme. Tutti gli vffici che Portia mi ha potuto, e douuto usare, gli ha usati, e se è mancata in qualche cosa, e stata più colpa dell'ordine della Signora Hippolita, che della sua volontà, & dell'amore che porta loro. Prego nostro Signore che dia a tutti due, & a me occasione, con vostra reputatione, & dignità, di mostrarui l'amor ch'io vi porto con gli effetti, come hora m'affatico di farloui creder con le parole. Le figliuole (gratia al Signore) stanno tutte bene, noi tutti benissimo, di voi il medesimo speriamo, & desideramo. Stati sani, & amateci. Di Sorrento, &c.

Al Signor Gio. Antonio de' Tassi.

NOn ui scriuo spesso, perche non ho ne occasione, ne commodità di scriuerui per le occupationi di questa mia studiosa fatica che di continuo mi soprastano. Scriuerò sempre ch'io haurò bisogno dell'opera uostra, o con la mia in qualche cosa vi potrò giouare. V'amo quanto mi commanda la congiontion del sangue che è fra noi la molta vostra uirtù, e'l debito ch'io sento a' grati vostri vffici vsati verso me. ma l'amor alberga nel mezzo del cuore, & non nella fronte delle parole, & voi ve ne douete contentare, perche le parole per la loro leggierezza talhora il vento se nelle porta, potrebbe portarsene il cuore con esso loro, lasciatelo pure stare in cosi degna parte che etiandio che sia secreta, ogni hor si farà vedere che per uostro utile, & honore ui sarà di mistieri. La vendemia s'auicina, procurate uoi co'l mezzo di Diego Iamo d'hauer licentia di poterlo condurre a Roma; che io ui procurerò il uino del miglior di Salerno. Grato mi sarà che mi facciate intender la qualità de' vini, che ui piacciono, acciò, che io gli troui al gusto uostro. Io desidero che sua M. faccia gratia di poter cauar fuor del Regno dugento botti di uino ogn'anno mentre piacerà al Signor di darmi vita. Spero che'l Signor Don Luigi d'Auila, & Don Francesco di Tolledo mi daran-

no ogni loro aiuto, & fauore, perche io ottenga l'intento mio, che cosi mi promettono, se non i meriti miei che sono pochi le uirtù loro che son molte. Haurò dibisogno di persona fedele, & diligente, che con modestia ricordi alle Signorie loro il negocio, e con destrezza solleciti espeditione co i secretari se pur piacerà a sua Maestà di farmi questa merce. In questo desidero che'l uostro fauor mi uaglia, a farmi seruir da persona, in cui habbiate molta speranza, & molta fede. Aiutatemi ancho uoi poi che sete sicuro che s'io haurò la gratia, uoi ne sentirete parte della commodità. E poi che state al guadagno d'alcuno utile, non ui spauenti la fatica. Tosto, che haurò da uoi risposta di queste ui manderò l'espeditione. Voi se in altra cosa potete seruirui di me fatelo, & poi che siamo congionti di sangue, congiongiamoci anchor co i molti gratiosi uffici usati fra noi. State sano. Di Sorrento, &c.

A Don Luigi d'Auila.

Io comincierò, Illustre Sign. mio, a ragionar con V. S. con la uoce di Platone, & di Marco Tullio, accioche l'auttorità delle parole di famosissimi, & si prudenti huomini, habbia quella forza presso uoi che le mie non haurebbono, benche a persuaderui ad un'officio di beneficentia, alquale

le sete & di vostra natura inchinato, & dalla virtù dell'animo uostro spinto, non credo che sia bisogno, se non delle nude preghiere porte nel seno della semplice verità ma gioueranno in quel modo che gioua sprone a pronto, & veloce cauallo, perche piu tosto aggiunga alla desiderata meta. L'huomo, S. mio, non nasce solo a se medesimo, ma alla patria, a' parenti, a gli amici, a tutti gli huomini, & perciò cosi come la natura madre uniuersale di tutte le cose create, non per se sola produce tanta varietà d'animali, di pesci, d'herbe d'arbori, di frutti, di mettalli, di gemme, & di tante altre specie, ma larga, & liberale con uoi comparte tutte le ricchezze sue etiandio quelle che ne profondi letti del mare, & nelle oscure uiscere della terra stanno nascoste: cosi noi imitatori della sua liberalità, il fauore, e i beni che ò la Fortuna, ò la nostra uirtù ci ha acquistati, douemo alla commune vtilità donare, altrimenti siamo ingrati ad essa natura, & indegni di tanto beue. Se cosi è, poiche la uostra virtù u'ha fatto tale che come fiume regio, & di ricchezze pieno, potete in molti riui compartir l'acqua del vostro fauore senza che voi bisognoso non restiate, perche non douete solo d'alquante giocciole che a bisogno la mia necessità essermi liberale? Et se la qualità della mia dignità, la virtù dell'animo mio, i seruitij fattiui da me, & le altre parti che richiedono al giudicio del liberale per conferir meritamente i bene-

fici, non ui perſuadono, l'amore, & oſſeruantia v'ho ſempre portata, il deſiderio ch'io ho ſempre hauuto di ſeruirui, & d'honorarui; ſuppliſcono al difetto loro che in queſto ſecolo pieno d'imperfettione; non ſono quelli da diſprezzare che ſe virtuoſi non ſono, hanno qualche ombra, & deſiderio di uirtù. Ma perche non ſia più lungo il proemio che la narratione, dico ch'io uorrei co'l fauore, & auttorità di V. S. impetrar da ſua M. ch'io poteſſi ogni anno (mentre che a Dio piacerà che io goda di queſta luce) cauar fuori del Regno dugento botti di vino per Roma, ò per doue più vtile mi tornaſſe, con quelle qualità che nella ſupplicatione, laquale a queſto effetto v'inuio, più a lungo potrete vedere. La dimanda è giuſta, & degna d'eſſer ſupplicata da me, & facile da eſſere ottenuta da voi, ſua Maeſtà ricca, & liberale io per molti riſpetti, i quali per modeſtia uoglio tacere, degno di tal mercè, e biſognoſo di tal gratia, laqual non torna a danno ſuo, ne a pregiudicio de vaſſalli, ma beneficio mio, & commodo di molti. S'io non haueſſi come prudente padre di famiglia da penſare alla poſterità, a i figliuoli che piace noſtro Signore di donarmi, ſoprabondaria alle mie neceſſità ciò che è piaciuto al S. Prencipe per ricompenſa di molte fatiche mie di donarmi, il quale è ſtato aſſai, hauendo riſguardo alla fortuna ſua, a meriti miei, & alle perturbationi di queſto mondo, ma poco alla grandezza del

ſuo

suo desiderio, all'animo mio, & al bisogno della mia famiglia. Siatemi cortese del vostro fauore, con certezza di non n'hauere altro premio che quello che ui darà la conscientia uostra, con la memoria d'hauer fatto un atto uirtuoso come questo sarà. Et perche l'acquistarmi simili mercè da sua M. senza far che dall' Ecc. Vicerè di questo sia osseruata, & mandata ad essecutione, nulla mi giouarebbe, ui supplico che se, leggiero vi sarà di far l'uno, & non ui sia graue di far l'altro, acquistandomi tanto di gratia appresso sua Ecc. ch'io sia se non per le uolgari qualità della persona mia, almeno per le vostre preghiere graui, & di molta auttorità nel numero de suoi raccomandati. Il beneficio sarà tale ch'io rendo certo che mi sarò sempre debitore, perche le picciole forze mie non potranno arriuare alla grande, & infinita obligatione ch'io ve n'haurò. Ma perche so che state di continuo occupato in negotij di più alta consideratione per non esserui fastidioso, mi tacerò, rendendomi certo che'l gentilissimo S. Don Francesco di Tolledo così a in vsa questo vfficio di gratitudine, & di liberalità, come nell'altre virtuose attioni sue, sarà compagno a V.S. poi ch'io ambidue con ogni riuerentia desidero di seruire, & d'honorare. Et senza altro dirui, pregandoui honore, & lunga vita, farò fine. Di Sorrento. &c.

A Don Francesc. di Tolledo.

DVBITEREI, Eccel.Sign.mio,che V.S. mi giudicasse di poca prudentia;volendo che con continue fatiche di corpo, & fastidi di mente stato intento ad opprimer la temeraria superbia de nemici di sua Maestà, & che hauete bisogno di ricreare il corpo, & l'animo insieme & solleuarlo da tante cure,darui,nuoue molestie se non vi conoscessi di si nobile & di si virtuosa natura, che questa occasione di potermi giouare,& farmi beneficio, vi recherete a grandissima consolatione; & la riceuerete per refrigerio de' molti pensieri, che vi molestano.del Poema de Amadigi di Gaula, alquale ho di già dato principio, come vi promessi in Fiandra (mercè dell'otio, & della commodità del viuere, che m'ha data il Principe mio Signore) non vi voglio scriuer altro, hauendone a lungo scritto al Signore Don Luigi de Auila, co'l quale so che per la similitudine de costumi, per la conformità de uostri virtuosi animi, non pur l'altre cose, ma eßer i pensieri communi, vi dirò solo, che desidererei d'ottener da sua Mae.gratia di potere ogni anno della vita che mi resta, cauar fuor del Regno dugento botti di vino, & di mandarle, doue à me più tornaße commodo, senza danno, & pregiudicio di sua M. con le conditioni, che distesamente

potrete

potrete uederne la supplicatione per ciò mandata. N'ho supplicato al Sig. Don Luigi con quel timore che i miei pochi, & oscuri meriti, & con l'ardire che mi danno le sue uirtù molte, & illustri che impetri questa mercè. Etiandio ch'io tenga per fermo che al fauore, & alla grande auttorità ch'egli ha con sua M. questa sia picciola dimanda & che più per sodisfare la sua benigna, & officiosa natura, la qual sopra modo si diletta di giouare a gli huomini per compiacere al mio bisogno, & alle mie deuotißime preghiere; vorrà, & potrà farlo, nondimeno ui parrebbe di far torto al gentile animo vostro, il qual si cortesemente mi s'offerse, a non supplicarne ancho à V. Sign. La preghiera è giusta, la merce picciola alla grandezza dell'animo di sua Maestà, & l'auttorità di ambidue io direi che la merito, s'io non temeßi predicando le cose mie, dalle persone di giudicio d'eßer tenuto con dispregio un milite glorioso, gioua à me, & non è danno di sua Maestà, perche de queste tratte non ne caua vtile veruno, non è pregiudicio d'alcuno, & commodo, & beneficio di molti. Vi supplico che non inganniate la speranza mia, & la promeßa fattami dalla vostra cortesia, & non solo questa mercè m'ottenghiate da sua Maestà, ma etiandio l'essecutione d'eßa dall'Ecc. Vicerè del Regno, senza la quale a me poco giouerebbe l'espeditione della Corte, & V. Sig. in vano a mio beneficio haurebbe speso il suo fauore,

uore. Ne uoglio prometterui all'incontro cosa alcuna, perche tanto beneficio non basterebbono le forze mie sodisfare, & io desidero più tosto d'esserui sempre debitore che di pagar con piccioli effetti si grande obligatione. Fra pochi giorni vi manderò vn libro delle mie lettere famigliari, il qual terrete in questo mezzo ch'io darò fine all'Amadigi, per testimonio della mia deuotione & del desiderio ch'io tengo d'honorarui. & con questo, con quella affettione, & humanità che debbo vi bascio le mani. Di Sorrento. &c.

A M. Vittor de Franceschi.

NOn so, Reuerendo Signor mio, s'io debbo scusare il mio lungo silentio, ò accusar la vostra continua negligentia, perche a me le faticose occupationi del seruitio del Prencipe mio Signore & le assidue peregrinationi, a uoi, & a tutto il mondo note, togliono ogni colpa, a voi l'otio, & la continua commodità dello scriuere danno grandissima riprensione. Ma pur per non mandar'ad altro giudice che alle proprie conscientie le nostre liti, se volete che a guisa di mercatanti. calculato il dare, & l'hauere ci faciamo vna quietanza si che ne io di voi, ne voi a me siate debitore, io mi contento, se ancho vorrete vederla di giustitia, io che ho la ragione & la veri-

tà per auocati della causa mia, spero d'hauer la sententia in fauore. Hor sia in uostra elettione de i due pigliar qual partito più vi piace, assicurandoui che se m'hauete vinto di cortesi vffici per hauer uoi hauuta commodità, e io più bisogno non m'hauete vinto ne d'amore ne di giudicio in conoscere ch'io debbo molto più alla uostra cortesia che le mie picciole forze non ui possono promettere. Ma se à pagarui tante obligationi, di che ui son tenuto, basta l'animo solo, rendeteui securo che molto maggior debito che questo non è, ui posso pagare. Prego il tempo che mi porti occasione, per la quale co'l fuoco dell'esperienza possiate conoscer la finezza dell'oro del mio amore se niuna cosa è più honesta che la gratitudine, & se niuna d'honesto si dee preporre, come potrò io non amar voi di tutto cuore, di cui ho riceuute tante cortesie & da cui tante spero di riceuerne? Tenete per fermo, che etiandio ch'io perdessi la uita in beneficio uostro, non mi parebbe d'hauer sodisfatto al credito che hauete con meco. Datemi uoi occasione di poterui seruire che ne io da più amico animo potrò esser commandato, ne uoi da più affettionato esser'vbidito. Il S. Prencipe mio, oltre la prima liberalità vsata verso me delle facultà sue, ha vsata ancho la seconda tanto maggiore, quanto uoi co'l vostro giudicio potrete conoscere che si è contentato leuarmi tutti i pesi de i negotij che m'aggrauano, dalle spalle, darmi commodità di

poter viuer'a me, & gli studi miei, l'vna, & l'altra obligatione ch'io d'hauer me gli sento, è grande, ma a mio giudicio questa molto maggiore, hauendomi dato modo di poter acquistare le ricchezze dell'animo, & di più m'ha dato cento altri ducati l'anno per le spese mie. Dio mi dia tanta vita ch'io possa pagargli questo infinito obligo, com'io desidero, & egli merita. Sforzerommi di farlo, acciochè sua Ecc. conosca che mi sarà mancato il potere, non mi sarà mancata la uolontà. Io son uenuto a stare a Sorrento, città all'incontro di Napoli, per esser luogo più delitioso, piu temperato, & più remoto, doue uoi insieme co'l Reuer. de Brescia a questo Maggio che uerrà, con la gratia del Signore, aspetto, & desidero sommamente. Sforzateui appresso a tanti altri farmi questo fauore, & sopra tutto seruitemi, contezza dandomi delle cose nostre prima, poi di quelle di Venetia, lequali sapete che d'intender sommamente desidero. Se m'amate, fatelo, che in questa quiete, & tranquillità d'animo, niuna cosa piu di consolatione mi porta che le lettere de gl'amici, fra i quali nel primo grado d'amore ho tenuto voi sempre. State sano. Di Sorrento, &c.

A M. Andrea Cornelio Vescouo de Brescia.

So che non è di mistieri, Reuerend. Signor mio scusare il mio lungo silentio con V. S. che prudentissima è, perche sapete le occupationi, che m'ha portate la mia seruitù ne perciò, ui darete credere che io non u'ami con quel rispetto, & osseruantia che usar si dee dal minore uerso il maggiore, come ho fatto sempre, che quando l'usar dell'opera delle lettere hauessi giudicato necessario per conseruarui nell'opinione che hauete sempre tenuta di me, prima haurei mantato al debito della seruitù che ho co'l Sign. mio, che a quello dell'amicitia, & seruitù ch'io ho con uoi, sapendo che l'Amicitia a tutte le humane cose è da preporsi, come quella, della quale niuna è più accommodata alla nostra natura, niuna piu conueniente a gli accidenti prosperi, & auuersi che seco porta questo tempestoso secolo, nel quale che più ci resta di a piacere, & di consolatione se non quella, che ci porta la carità, & l'amore? Io mi ricordo bene che ci porta la mia fede, nella mia osseruantia al uostro honore, ne il uostro amore, e la uostra liberalità al mio bisogno è mai uenuta meno, però son securo, ahe amiate me, com'io osseruò uoi, & che l'amor uostro uerso me non ha bisogno di questi deboli pontelli di lettere, altimenti sarebbe un

be un uoler riſcuoter da me alcuna mercede dallo amore che mi portate coſa indegna della liberalità e grandezza dell'animo uoſtro, & del nome dell'amicitia, laqual nacque della bellezza della uoſtra uirtù crebbe co i molti uffici della beniuolentia, & della corteſia uſata da uoi uerſo me, e ſi confermò per la lunga conſuetudine, & per la perpetua uolontà, che V.S. ha in me ueduta di ſeruirui, & honorarui. il che ho fatto quanto ho potuto, ma non quanto uoi haureſte meritato, & ſarebbe ſtato debito, & deſiderio mio. Hor baſti queſto. il Principe mio Signor per non laſciare a dietro alcun'ufficio di liberalità, che habbia potuto uſar uerſo me, acciò, che a ſua Eccellenza non reſti più che fare, & me manchi l'ardire di potermi dall'obligation, ch'io le ſento, giamai diſciorre, ſi è contentato ch'io dia opera a gli ſtudi miei, & alle mie cōmodità, & m'ha leuato dal collo il duro giogo delle occupationi, & che di continuo m'affligeuano, e di più, m'ha donati cento altri ducati a l'anno per le ſpeſe mie. Io mi ſon ridotto a Sorrento, come in ſecuro porto, dopo molte tempeſte di ſi lunghi miei trauagli, doue l'animo da quelle amare ſolecitudini della ſeruitù, alla dolcezza de gli ſtudi richiamato, fuggo ogni modeſtia della uita, ne il faſtidio del lungo giorno la notte mi fa deſiderare nelle lunghe tenebre, la luce doue ne a me ſon graue, ne ad alcuno moleſto, che s'io haueſſi V.S. ò alcun'altro de gli amici, & padroni miei, che con ſuoi ra-

gionamenti

gionamenti mi diletaſſe con la prudenza mi conſigliaſſe co'l ſuo aſpetto mi rallegraſſe, non ſaprei in queſta mia mediocre fortuna che piu deſiderare: Queſta città è ſopra tutte l'altre di queſto Regno dileteuoliſſima abondante di tutte quelle coſe, che al commodo della vita ſi richiedono, bella di ſito, temperatiſſima di cielo, & in ſomma di tutte quelle coſe riccha che alla ſalute dell'animo, & del corpo ſono neceſſarie. Qui v'aſpetto, che veghiate a goderui della mia ſeruitù, & a laſciarme goderme di tanto fauore, & ſe non piu toſto che piu toſto nõ vi deſidero, per auicinarſi il uerno, ilquale non ci laſcia guſtar dell'amenità di queſto paeſe queſto Maggio almeno, & menate con eſſo voi il Franceſchi, & chi vi pare de gli amici noſtri, che etiandio che molte coſe habbiate fatte per me, che mi vi obligano & eternamente, queſto paſſerà il termine d'ogni fauore, & d'ogni altra obligatione. Stia ſana V.S. e tenga memoria di me. Di Sorrento, &c.

A M. Raphaello Guicciardini.

L'Honeſto, Magnifico Signor mio, etiandio che da molti ſia rifiutata, & tenuto vtile de ſua natura laudabile, & da tener charo la cui bellezza è ſi grande, & ſi marauiglioſa che (come dice Platone) ſe da gli animi noſtri

fuſſe

fuße veduta, si dell'amore della scientia gli accenderebbe con occulta virtù a se di maniera gli tirerebbe, che mai da quella si potrebbono diuidere, ne separare, ma perche vn uelo hauemmo dinanzi gli occhi, ilquale arte, o forza alcuna di mondano sapere, fauor che la cognitione della uerità, non può rompere, ne toglier uia, & pochi quelli sono in questo imperfetto, & corrotto secolo, che conoscano il uero, di quà uiene, che rare etiandio sono quelli, che ueduto la fatica dell'honesto, onde tanti inconuenienti ne nascono, che, come venti contrari alla vostra tranquillità, conturbano il mar di questo mondo: che se la mano del vero questo uelo da gli occhi ci leuaße, & niuna cosa eßer vtile, se non quella, che è honesta, ci facesse conoscere, & questi due fratelli ad un parto dalla uirtù generati, a guisa de i gemelli del Zodiaco, non poter l'un dall'altro diuiso, & separato viuere, certo che la pouera Italia non sarebbe si piena di guerra, di sangue, di fuoco, di rapine, come ella è, ne uedrebbe hora il Tirrheno, nè il mar di Liguria senza lagrime nelle insegne della cornuta Luna de Ottomano, con tanti legni nemici della fede nostra, & di Christo già tanto formidabili, & odiosi, per li loro seni andar uagando, & per scender dalle cose alte alle baße, non ui doureste uoi, M. Raphaello mio de uostri debitori, i quali ciechi, ingannati da vna falsa apparenza delle cose, & pensando poter esser vtile ciò, che non è

honesto

honesto, a uoi fanno questo torto. Duolmene sopra modo, che se la mia poca auttorità confertisse, che si come ho giudicio di conoscer l'ingiuria, che v'è fatta cosi haueßi forza di poteruene difendere rendeteui certo che con buono animo lo farei, & se chi lo potrebbe fare, conoscesse essere in maggior colpa, non difendendoui, potendo, che colui non è da cui uoi l'ingiuria riceuete forse lo farebbe se uolete, che per amor uostro ammetta la scusa, che fatte per M. Giouan Battista uostro, lo farò, & se ella pouera mia fortuna si richiedesse, che senza riprensione di temerità potessi questa si poca somma donarui che mi douete; ò ella tale che fuße pareggiasse il uostro danno, non ne farei altra parola; ma il danno uostro è grande, & picciolo il credito mio, e'l donar a uoi che ricchissimi sete, & liberali, a chi a modo di vsar la manignimità non a me, che pouero sono, si conuiene Signor mio siate contento, che questo negotio non uada molto in longo, perche tre anni di già paßati sono, poiche la ragion vostra di Fiandra tiene in mano questi danari miei; ne io d'infinite lettere, che ho scritto a M. Giouan Battista ho potuto d'alcuna hauer risposta. Priego uostra Signoria (con beneficio e honor uostro però) che ui torni nel regno, & a me dia occasione di poterui mostrare che io son si pronto ad vsare, come ad accettare le cortesie. Aspetterò tãto, che quãto mi dorò, conoscerete ch'io haurò cagiõ di dolermi, & ui dorrete uoi medesimo

con eßo meco. State sano, & non vogliate eßer auaro con meco, doue con gli altri sete stato liberale. Di Sorrento. &c.

A Madama Catherina.

MAgnifica, & Reu. Sig. Io mi doglio del torto che fate a voi medesima, dalla vostra gentil natura, di me senza cagione dolendoui. Io pensaua che veniste quà con mia socera, & che non vi possiate venire, molto mi pesa, si per hauer perduta la commodità di potere in casa mia vsarui cortesia, come per non poter designarui, & leuarui questa passion dell'vtile della mente, che non vi lascia conoscer la verità. Ma poi che non poßo diruelo con la uoce, ui dico con la penna, che ho rinunciate l'entrate che iò haueua sopra la Nũciata, a mei cognati, co'l peso che si trouauano addosso, che i cento ducati uostri, i quali se daranno, haurete intento vostro, se non i dieci ducati a l'anno non ui possono mancare, ne haurete occasione di litigar con meco, poiche non ho mancato di quanto v'ho promeßo per l'instrumento. Et bench'io creda a queste mie ragioni, che fondate sono sopra il uero, & sopra l'honesto che non ci sia risposta, nondimeno, se cosa alcuna uorrete replicare, fra sei giorni (piacendo al Signore) sarò con Portia a Succauò, doue hauremo commodità di uederci, & di ragionar piu a longo. Fra tanto state

te sana, & appagateui dalla ragione, poiche ella anchora donna, come uoi sete. Di Sorrento. &c.

A M. Gio. Paolo Flauio.

LA molta obligatione ch'io ui sento, M. Gio. Paolo mio. della memoria che tenete di me vorrei pagar con gli effetti, & non con le parole, ma in questo mezzo che occasione mi uerrà di poterlo fare pigliate in uoce loro le infinite gratie ch'io ui rendo. Duolmi che la mia fortuna è più tosto pouera che mediocre, per molti rispetti fra i quali sarà forse il non poter con la prouisione rispondere a i meriti di quel giouane che mi scriue te. Io non so ciò che gli ha di salario in Napoli, pur s'egli è tale, quale uoi lo mi dipingete, mi sforzerò, cogliendoli a qualche altro mio men necessario, & forse meno honorato desiderio, di darli uentiquatro ducati all'anno. Ben uorrei che prima che ci si partisse di donde stà, mi mandaste un saggio della lettera sua, accioche egli co'l sapere il suo guadagno, & io co'l ueder la qualità del suo seruitio, restiamo sodisfatti. nel resto io credo alla fede, & al giudicio uostro, nel quale mi fidarei di maggio cosa. Voi non ingannate la credenza mia, nell'opinion ch'io ho del uostro sapere, & state sano Di Sorrento, &c.

A M. Francesco Cenami.

POtete bene, M. S. mio co i molti uffici & cortesia che usate tutto il dì uerso me acrescer l'obligo ch'io ui sento, ma nõ accrescerete l'amor ch'io ui porto, ne il desiderio ch'io tengo di piacerui, & honorarui, perche dell'uno, nell'altro può esser maggiore. Vorrei che'l tempo così a me portaße occasione di poter pagarui i debiti di che ui son tenuto come a uoi porta commodità d'accumularli. Io ui sono debitor di molto, & poßo poco. meglio sarà, poi che si ricco sete, & si liberale è che, come de pouero debitore, riscuotiate in pagamento de uostri cortesi effetti le mie amoreuolißime parole, & la prontezza, & affettione dell'animo mio, altrementi difficile mi pare che siate giamai da me pagato Io ho riceuute le lettere di M. Gio Antonio de Tassi che m'hauete mandate ui piacerà d'inuiare, a lui risposta, la qual sarà in compagnia di questa, & così con officio solo haurete obligato me, & obligherete lui. Se m'haueste mandato uno scrittore, forse a quest'hora haureste da cento lettere ch'io ho raccolte delle mie le quali piu da altrui che dalla mia uolontà di mandar fuori sono sforzato. State sano, & amatemi. Di Sorrento. &c.

Al Signor Gio. Antonio de' Tassi.

DAlle lettere che hieri v' inuiai, hauerete conosciuto che s'io di lettere debitor ui sono, non vi son di volontà, & che quanto son negligente tanto sono amoreuole. procurate uoi co'l mezzo di Diego Iaimo la licentia di poter cauar i uini, che lui facile, à me impoßibil sarebbe d'ottenerlo; & io vi seruirò nella qualità loro di maniera che conoscerete che io ho così giudicio in comprar, come piacere in beuerli. La nnoua della morte del caualliero m'haueua già trafittà l'anima. Egli ha pagato quel debito alla natura che noi forse, come mali debitori andiamo fuggendo, di pagare, & forse si rallegra nella pace, & tranquilità del Cielo, doue noi ci attristano nelle guerre, e nelle perturbationi di questo mondo. Poi che la morte m'ha tolto lui eleggo per amico, con quell'amore, & con quell'animo di piacerui, e di giouarui ch'io ho sempre hauuto verso quella felice anima, riceuetemi voi in quel grado medesimo che egli teneua, che se non lo meritano le mie conditioni almeno si conuene alla vostra cortesia. A le lettere che io ho mandate allegate con le uostre credo haurete dato fedel recapito. Si que' gentilhuomini sono in Roma, procuratemi la risposta, & iscreuetemi speßo, acciochè il gua-

dagno ch'io farò di uoi, mi faccia minor parere la perdita ch'io ho fatta del caualliero, e'l desiderio che di lui m'ha lasciata la sua uirtù. State sano, & amatemi. Di Sorrento. &c.

Al Signor Honofrio Correale.

L'AFFANNO mio è si graue, & si smisurato per la morte del Cauallier Tasso mio cugino ch'io non so'l conforto che con le lettere mie ho saputo dare ad altri, per me medesimo potrò pigliare. La ragione mi persuade alla consolatione, il senso m'inuita alla lagrime; la mia uirtù è picciola, la fragilità della carne è grandißima quella desidero d'ubidire; a questa non poßo contrastare, tal che da tanti contrari combattuto, non uedo, ne odo cosa che mi diletti; ò che mi gioui. Per causa sua non ho di che piangere, ne di che dolermi, che egli è uiuuto come buono, & morto come beato. Egli da questa perigliosa nauigatione da questo procelloso mare della uita humana è entrato in quel tranquillo, e securo porto della diuina salute. Per me ho tante cause di dolermi, quante erano le sue uirtù, senza numero, & senza fine. S'io uoglio adunque dolermi per causa mia, doue per la sua mi debbo sommamente rallegrare, più tosto cupido, & inuidioso che amico, & liberale sarò reputato. Non so che consiglio mi pigliare,

gliare, se colui non m'aiuta che è somma patientia, & somma bontà. Mi rendo certo che a uoi etiandio rincrescerà che sia morto un si cortese, & un si uirtuoso gentilhuomo, & che habbiate perduto un che per l'honorate nostre qualità per l'affinità che era fra noi, & per l'amor che mi portaua, v'amaua da parente, & oßeruaua da uirtuoso. Ma per non far maggior la piaga dell'affanno mio uoglio che questo me basti. A quella parte de la uostra lettera, che parla delle figliuole, non uoglio dare altra risposta. a uoi basterà d'hauer conosciuto l'animo mio, non mascherato nella uaghezza delle belle parole, ma naturale dipinto delle mani della uerità tale qual'egli è, & a me d'hauere intesa la uostra escusatione che non si dee, se pecca la pena, accusar l'animo. All'altri parte che parlano de miei negocij, non è necessario che altro ui replichi. Se m'amate, & desiderate che io mi lodi della uostra diligentia eternamente, come mi loderò del uostro amore, non lasciate che l'Aßessore si glorij d'hauer saputo & potuto burlarci. State sano. Di Sorrento. &c.

Al Signor Antonio de Ruggieri.

LE uostre lettere piene d'affettione, & d'humanità, m'hanno ueramente fatto conoscere che quella opinione hauete dell'amor che io ui

porto ch'io desideraua, & uoi si richiedeua. Piacemi che nella speranza ch'io haueua dell'affettione che mi portate, ne giudicio ch'io faceua della uostra prudentia, m'habbiano ingannato. Io ui amerò sin che sarete, come hor sete uirtuoso. Dell'altro negocio, di che mi scriuete ho a lungo parlato con quel gentilhuomo, & le parole mie come d'amico, accompagnate dalla uostra auttorità, come di maggiore, hanno talmente operato che il uostro desiderio ha hauuto effetto, e'l nostro debito fine suo. Se altro posso che a uoi sia di seruitio, a uostro amico commodo, & di piacere, usate dell'opera mia senz'alcun rispetto, & commandatemi con quell'ardire ch'io u'ho pregato molte uolte. State sano. Di Sorrento. &c.

A M. Vicenzo Martelli.

VN'animo ricco, & liberale, com'è il uostro Magn. S. mio d'ogni occasione, che gli porti la Fortuna di potere usar la sua liberalità si dee rallegrare, perche quanto delle ricchezze, o del suo fauore in beneficio de gli huomini dispensa, altrettanto d'obligo nell'animo di coloro guadagna che quelle riceuono, & altrettanto di lode dal giudicio delle persone, che conoscono la larghezza sua. Con questa credenza haurò io ardire di ricorrere spesso a uoi hor per aiuto, hor per

consiglio che l'uno mi promette la cortese natura & la uostra buona Fortuna, l'altra uostra prudentia, & l'amor che sete tenuto di portarmi. Da M. Arrigio intenderete (se prima non l'hauete inteso) la differentia ch'io con l'Assessore, la cui malignità, si come non inganna il uostro giudicio, non uorrei che nocesse alla mia bontà. Lo illustr. prencipe nostro Sign. (per quanto mi scriuono) ha giudicato in fauor mio, ma di maniera che sua Eccel. uien condennata in uenticinque scudi, non so se mosso dalla sua liberalità, o ingannato dall'altrui parole. Come sia ui priego charamente, che a questo uegocio non manchiate del uostro fauore si che ò da sua Eccel. ò da lui mi siano pagati il Sign. Prencipe è informato della uerità il suo giudicio è stato giusto uerso me; s'è stato ingiusto contra di se mi doglio del suo danno; & lodo la sua uirtù. State uoi essecutore della sua sententia, & d'un'atto cosi uirtuoso che userete ufficio di buon seruidore con esso lui, & di fedele amico con esso meco, & co'l mondo n'acquisterete honore, & con meco obligatione. State sano. Di Sorrento. &c.

Al Signore Americo Sanseuerino.

NOn so illustre Sign. mio, s'io debbo piangere insieme con V. Sig. la perdita, e'l danno senza misura, & senza termine graue, & inesti-

ineſtimabile, che porta non pur'a voi che nipote gli erauate, ma tutti i virtuoſi, a tutti i buoni, alla chieſa di Dio, & la fede noſtra la morte del Reuerendiſſimo Cardinale uoſtro zio, & mio padrone, ò pur procurar di conſolarui: queſto mi commanda ragione il debito della mia ſeruitù, & l'amor ch'io ui porto, a quello mi mnouono, le lagrime uoſtre, l'affanno mio, e'l dolore vniuerſale quello piu facile aiutato dal ſentimento che infinito pianto, infiniti ſoſpiri, infinite cauſe di dolermi m'apparecchia, queſto più difficile mi ſarà abbandonato io dalla ſcientia, & dalla fecondia, l'vna & l'altra a queſt'ufficio neceſſaria, & deſiderata. Et mi rendo certo che quello, pietoſo, queſto ufficio facendo, io proſontuoſo del giudicio de gli huomini ſarò tenuto. Ma ſia chi ſi uoglia, l'uno farò, & l'altro quanto potranno le forze mie, ingegnerò di fare, & con la loda che io haurò dell'uno le riprenſion dell'altro cercherò di ricoprire. Mi doglio adunque per uoi, per la Illuſt. famiglia uoſtra per la fede Apoſtolica, & per me. per uoi ch'habbiate perduto non pur un zio, ma un padre, tanto virtuoſo, tanto ſtimato, il qual tanto amauate tanto oſſeruauate, dal quale altre tanto erauate amato & tenuto caro, da cui haueuate tanti benefici riceuuti, & tanti di riceuerne ſperauate, per la Ecc. caſa ſua, pche ſia rotta, & ruinata una delle più ſalde colonne, uno de più gagliardi fondamenti che ſoſteneuano la ſua grandezza, e la ſua reputatione.

tatione, per la Romana chiesa,a cui è mancato uno de più saggi nocchieri della sua nauicella che in questo secolo di tempeste pieno, & di procelle stà in aperto, & manifesto pericolo di sommergersi, per me che mi sia tolta la commodità di seruirlo, come ho fatto sempre e'l fauore che io haueua di esser commandato da sua Sig. Reuer. Ma se uorrò le infinite cagioni che habbiamo di dolerci, ad vna ad una raccontarui, dubito che mi mancherà lo spirito alle parole,e'l tempo alla consolatione, però sia meglio che a guisa di discreto medico, hor che co'l fuoco ho inacerbito il dolore della uostra piaga che io ui dia alcun rimedio, se non a sanarlo del tutto, almeno a renderlo minore. Infinite sono le strade che ci menano al dolore,ma infinitissime quelle che condurre ci poßono alla consolatione. quelle sono strette, erte & difficili, queste ampie, piane,& ageuoli a quelle si guida la fragilità della carne;a queste ci sorge la prudentia. Volete adunque che habbiano più forza presso uoi le lusinghe dell'indotto sentimento, & le sue debili ragioni che la dottrina di Platone, l'eloquentia di Cicerone, & di tanti eccellentißimi philosophi & oratori che con le loro ragioni s'apparecchiano di consolarui? Se maggiore honoratissimo Sig. mio, e'l guadagno che ha fatto la beata anima del l'Ill. Vostro zio che non è la perdita uostra,perche più non douete rallegrarui che non hauete preso di dolore? Certo il dourete fare, se non uorrete

vsar piu tosto vfficio, di figliastro, & di inuidioso, che di figlio, & d'amico. Che sia maggiore, non è da dubitare, & perche la perdita uostra è di cose terreni, mortali, & caduche il suo guadagno è di beni celesti, & terreni. la perdita vostra finita, il suo guadagno senza numero senza misura, & senza fine egli, lasciando questa morte che sotto improprio nome di uita fra mille miserie, fra innumerabili piaceri di continuo ci fa morire, è vscito di questo stretto, & ville albergo di terra che per poco di tempo gli haueua prestato la natura, è salito a viuer nella casa larga, & nobile che gli ha fabricata nel cielo la giustitia, la charità, la cortesia, & tante altre uirtuose operationi della vita sua. Vi dorrete forse che da voi sia partito all'hor che la Fortuna, i suoi meriti, & la generale opinione de gli huomini gli prometteuano il supremo grado d'ogni humana grandezza? Non lo fate che ciò altro non sarebbe che uoler contrastar con la uolontà di DIO, & come già fecerò i giganti, combattere il cielo, che se colui che con eterna prouidentia gouerna, dispone, & ordina le cose, l'hauesse eletto a questo grado, l'haurebbe perseruato in questa vita, & quel vtile & quella grandezza che da lui poteuate sperare, se a questo segno l'hauesse inalzato la sua uirtù, ui darà l'infinita liberalità del Signore per altri mezzi piu conuenienti alla vostra salute, se cosi piacerà alla sua gran bontà. Chi sa che doue sin qui uirtuosa

&

& santa ha menata la uita sua, solleuato a quell'altissimo luogo che uoi desiderauate, egli meritaua, & l'uniuersal credenza del mondo gli haueua già dato dall'ambition della gloria, & dal desiderio a perpetuar ne' reg i, & ne gli imperi la sua posterità ambidue serpi che nascosto entrano & sedono per gli animi nostri, auuelenato, & uscito fuor della strada calcata da lui si lungamente non hauessi perduto il sentiero che lo menaua al cielo, & insieme uenuto in dispregio della Fortuna, ò(per meglio dire) in disgratia, del S. perduta, come hanno molti altri di questo, & de' passati secoli la sua reputatione, & dignità a gli stati usurpati & legitimamente posseduti, & ultimamente la sua ruinata Eccellen. famiglia? La uostra era speranza di bene, la sua è certezza di meglio. quella ui sarebbe fatta di uetro, & caduta di mano poiche non era promesso da Dio, di questa egli sta in ferma, & stabile possessione. Si che non ui dolete d'hauer perduto ciò che non haueuate acquistato. Ne ui diate a credere che maggior dignità l'hauesse fatto morir piu gloriosa, conciosia cosa che la gloria non nasce della dignità ne da gli honori beni della fortuna, ma dalla uirtù ricchezza, dell'animo dono della bontà del Signore. Egli con la mente piena di uirtù, la sua gloria egli hor seco portaua, la quale a guisa di chiara, & di nestinguibile facella, adunque andaua nelle mani delle sue honorate attioni riluceua, ne per es-

sere

sere stato Re, ò Imperatore del mondo haurebbe potuto esser maggiore. Et chi potrà (se non sarà suo capitalißimo nemico) piangere non pur la morte sua, ma desiderargli uita? Egli come forte cauallo, che moltissime uolte ne' giuochi haueua tutti gli altri uinti per uelocità, era già desideroso di riposo; & a quella età già giunto, che il uiuere l'era più tosto di fastidio, che di piacere, egli de lunga, & graue infermità era di continuo si tormentato, che specie di pietà stata sarebbe di torgli la vita, ma la purità della sua conscientia; la memoria delle sue cotholiche, & sante operationi, la costantia, & fortezza dell'animo suo & la speranza de gli eterni diletti, gli faceuano patientemente sopportare gli speßi colpi del suo tormento. Forse se più fusse uiuuta, oltre i fastidi della uecchiezza, che infinitißimi sono, oltre il dolore dell'infermità, che era insopportabile, haurebbe ueduto delle cose, che non haurebbe uoluto uedere, & haurebbe hauuta materia di piangere, & di sospirar gli altrui mali, doue hora s'allegra, & gode de' beni suoi. Si come le piramadi, i theatri, & le alttre opere marauigliose facilmente ruina chi le fabricò: così alla natura il suo corpo, che haueua generato, è piaciuto distruggere. Et uiuuto mentre a Dio piacque: indi come maturo pomo dell'arbore della uita caduto, ha date le spalle le mondane auuersità. Et sì come è stato amato, & honorato in uita, in morte è stato

rineri-

riuerito, pianto, & desiderato da tutti quelli, che conosceuano il suo valore. Pianger doureste, se con lui fusse morta la sua reputatione, e la sua gloria, ma quella è viua, e non solamente uola dinanzi a gli occhi uostri, ma chiara, & illustre batterà le penne nell'aere della memoria, della posterità. Viua con uoi la uirtù sua, laqual sopra ogni altra cosa hauete amata, & accoglietela nel seno de' uostri pensieri, & co'l pensare, & ricordarui sempre di lui, pascere il desiderio, che hauete di vederlo, & ricordateui, che Ennio, celebre, & antichissimo poeta, non uolse, che alcuno piangeße la morte, quasi, che la morte materia più tosto d'allegrezza, che pianto seco portaße. Usate Sig. mio, di quella prudenza, che in uoi ne' teneri anni ho talhora, laudata: & in questi, che anchor sono i primi della uostra giouentù, ammirata moltissime uolte, di quella dico, che se non u'ha insegnato l'esperienza per la poca età, v'ha insegnata lo studio con lo essempio de gli huomini costanti, & famosi, di quella; che insieme con la nobiltà, & con gli stati vi han lasciata per heredità gli illustrissimi uostri predeceßori, che magnanimi sono stati, & prudentissimi. Lasciate la medicina del tempo a gli animi volgari, & plebei, & come zaffaranno, quanto più da i piedi della Fortuna sete conculcato inalzate le foglie della uostra virtù. Queste ragioni mi par che bastino a uostra consolatione, le quali se da più dotto, certo da più amico, ò da più deuoto

uoto animo del uostro honore, che dal mio non potrebbono venire, & siami testimonio della mia seruitù, & dell'affettione, ch'io portaua a quella felice anima del Cardinale. State sano, & tenetemi nel numero de uostri piu chari seruidori.

Di Sorrento, &c.

A M. Vicenzo Martelli.

LI affitatori dell'entrate dell'Illustre Signor Prencipe tante difficultà mi fanno nel pagarmi i cento ducati, che piacque a sua Eccellenza di donarmi sopra la dogana di Salerno, che se uoi non foste stato mezzo ad ottenermi questa mercè, dubiterei di non esser vccellato. Vi supplico, che si come siate stato istromento a farlimi donare da sua Eccellenza, il che più difficile ui fu, uogliate etiandio essere a farlimi pagare da costoro, che tanto più ageuole ui sarà, quanto l'vno dipendeua dall'altrui volontà, & l'altro dipende dalla uostra perche di quello, senza questo non ui debbo hauer obligo, poi che non ho riceuuto il beneficio, & di amendue giunti d'una perpetua obligatiooe ui resto debitore. Fatelo, Signor mio, che ne sete tenuto alla uirtù dell'animo uostro, inchinato da se a giouare a gli huomini, a me che ho tanto desiderato di seruirui, quanto uoi sapete, & al mondo, che sa quanto u'habbia sempre amato, & honorato. Non sopportate, che la speranza, che io u'ho promessa

del

del vostro fauore, m'inganni col molto danno mio, & con sciocca reputatione del S. Prencipe, & vostra. Io non uoglio più lungamente pregarui, per nõ mi dare a credere, che le preghiere mie habbiano hauuta maggior forza presso voi, che non ha hauuta la vostra conscientia, che sa quanto siate tenuto di farlo. Ricordateui ch'io son uostro, & se non con questa auttorità, che m'era data da altri, con la uirtù che è sempre stata mia, & così pronto ad honorarui con questa, come sono stato a giouarui con quella. State sano, & amatemi, s'io merito, che lo facciate. Di Sorrento &c.

A M. Arrigo de Ricori.

IO haueua prima M. Arrigo mio, obligatione a gli effetti, per molti vffici, che hauete vsati in beneficio mio, hora l'ho etiandio all'humanità, & cortesia delle lettere vostre, la qual se è maggiore dell'obligatione, che m'hauete, non à più grande dell'amor ch'io ui porto, che è grandissimo, & credo, che a ciò mi muoua la uostra virtuosa natura, come l'hauer conosciuto l'animo mio desideroso di giouarui, al quale se è mancato il poter di farlo, non è mancato il desiderio di poterlo fare. Continuate pure in amarme, da che io non pento d'amar uoi, & in farmi utile, & beneficio, poi che questa v'obliga la vostra vfficiosa humanità, che s'io non potrò pagarui tanto debito, io vi

pregherà il piacer n'haurà la uostra conscie̅tia co'l conoscer d'hauermi fatto beneficio, & l'honor che ne haurete co'l modo che loderà la uirtù, & gratitudine dell'animo uostro. Io scriuo al Martelli che si contenti di fare pagar cio che mi debbono gli affitatori dei centi ducati, che piacque al Sig. mio d'aßignarui sopra la dogana di Salerno per le spese mie. Il Sig. Honofrio mi dice d'hauerui lasciata la cura di farmi riformar quel benedetto ordine. se fatto non l'hauete, fatele per amor mio, facendo ui da i doganeri steßi farle minuta, per leuare ogni difficultà. Questo, M. Arrigo mio sara un de meggiori piaceri che mi poßiate fare, perche mi ci ua l'utile, & la reputatione. Non uoglio piu pregarui, conoscendo che 'l uostro desiderio di piacermi non ha bisogno di sproni Ricordatiue, se audiate per lo stato, di pigliar la procura della seruitrice di Portia mia; & procurate di far ricuperar quei danari alla pouerella, che farete opera pia grata a Dio, a me & degna d'huomo da bene, come uoi sete. State sano. Di Sorrento,

A M. Angelo Rustici.

SE la neceßità, Magnifico M. Angelo mio piu che il douere mi fa importuno, iscusatemi che il pouerel digiuno uiene ad atto talhora che, in miglior stato, haurebbe in altrui biasimo. Io non so,

se la difficultà che uoi fate sopra l'ordine de i cento ducati ch'io sopra la dogana di Salerno nasca dall'animo uostro, ò pur d'altrui uolontà. questo credo che non sia quello non uorrei che fosse se quello è fate per amor mio la minutà della qualità che uolete l'ordine ui si facia, che io ho pregato M. Arrigo, che lo faccia segnare dal Martelli ancho e questo, ditelo chiaramente, ch'io procurerò, se potrò, di prouederui, o non potendo, di leuarmi di questa speranza. Ne uogliate, ch'io doglia della uostra cortesia, s'io haueßi causa di dolermi dell'altrui inganno, & appresso tanti altri uffici, de i quali ui son tenuto eternamente, non ui sia graue d'aggiugner questo scriuendo a gli agenti uostri in Napoli che mi sian pagate cosi le sei mesate de i dugenti come de i cento; finita la fiera di Salerno, poi che tanto ui piace, che la mia neceßità aspetti il uostro commodo. Di gratia S. mio non sopportate che la uostra cortesia mi ritoglia la speranza che m'haggia, ne ui pètite, d'usar con meco la solita liberalità, poiche non mi pento di amarui, & degno ui giudico d'esser amato da ogni uno, & io di questo tanto maggior obligo ue n'haurò, quanto che la mia neceßità non può esser maggiore. State sano, & non ui stancate d'esser cortese, poi che non mi stanco di predicarui tale Di Sorrento. &c.

Al Vescouo di Catania.

SArebbe mio debito, Reuerendiss. Signor mio, di venir personalmente a far riuerentia a Vostra Signoria, & a rallegrarmi con essouoi del vostro desiderato ritorno con la parola, come con l'animo rallegrato mi sonno, ma poi che la occupatione de gli studi miei non lo consentono, mandó queste lettere in nome mio, a pagar tanto debito, a farui intendere, che se molti per le lor uirtuose conditione meritano il uostro amore più di me, io per l'affettione che porto, & per lo desiderio, che io tengo di seruirui, & d'honorarui piu d'ogni altro, meritano la gratia uostra. Et se dalla ricchezza dell'animo, o da i beni della fortuna di quelli piu sperar potete, che dalla pouertà dell'intelletto, o dello stato mio, non douete perciò rifiutare la seruitù, & l'amicitia mia, ma abbracciarmi con tutti i vostri pensieri, perche se quelli mi uincono di merito, io loro vinco d'amore, & s'han l'animo più ricco di me, non l'hanno più puro, ne piu sincero, anzi douete imitare il liberare, ilquale con lieto cuore, è delle sue facultà largo, & cortese, non come usurario, per ritrare guadagno alcuno, ma solo inchinato dalla sua benigna, & liberal natura. ilche farete amandomi, senz'altro premio sperarne che d'esser amato, e tanto maggiormête, lo fare V.

Signo-

Signoria essendo si ricco, & si uirtuoso che tutto ciò che da molti altri potrete sperare, in voi stesso possedete; ne hauete più bisogno dell'altrui uirtù che s'habbia il mare dell'acqua de fiumi, che tributo gli portano con l'onde loro, & qui faccio fine di scriuerui, ma non di pregarui che cosi conosciate l'amor mio, & com'io osseruo il uostro ualore. Stia sano V. S. Di Sorrento. &c.

All'Abbate Peres.

QVesta mattina, Signore, Abbate, mio, date mi furono le uostre lettere, tanto piene d'humanità, & cortesia, quanto d'uno intenso desiderio di uirtù, di quelle infinite gratie ui rendo con le parole, poiche non posso con gli effetti, di questo mio rallegro con essouoi, & ui osseruo a seguitare il uostro proposto uiaggio, & a caminare, per questo sentiero della uirtù, ricordandoui che rari quelli sono, i quali con la scorta del desiderio per queste calle caminano che non aggiugiamo alla bramata meta dell'immortalità, ne ui sgomenti l'asprezza, & le altre molte difficultà, che nel principio di questa strada, ui s'appresenta, che non ui debbono potere spauẽtare le fatiche per lũghe, che siano, poiche la mercede che ui si promette da uirtù, non è fragile, breue, ne caduca, ma salda; stabile, & eterna, anzi

proponendo alle uostre faticose vigilie, & studiose fatiche vn premio così nobile, così glorioso, com'è l'eternità del vostro nome vincere con questa speranza, et con la ferma deliberatione dell'animo uostro tutti i trauagli, ò i sagi che vi vengono ad incontrar tenendo sempre fermi gli occhi del vostro pensiero à quel fine che nell'animo proposto v'hauete, acciochè le lusinghe del sentimento non v'allettessero, & volgessero incautamente a caminare per lo camino della voluttà, il quale etiandio che nel principio sia ampia, & piano, ageuole, tutto uerde e tutto fiorito, al fine, l'huomo conduce nelle oscure tenebre della morte, & dell'obliuione. Non sapeti uoi che la virtù è vn dono illustre reale, inuitta, & faticabile? & che la uoluttà è vtile bassa, seruile, timida, & debile? & che la stanza di quella è ne' tempij, nelle republiche, ne gli eserciti, fra l'arme fra'l foco, ne' pericoli, & nelle morti? & di questa, nelle cocine, ne' bagni, & ne gli altri luoghi i quali nominare non si potrebbono senza rossore, doue quasi vergognosa di lasciarsi uedere, il più delle volte si nasconde? quella bagnata di sudore, carica di poluere, con vn color uiuo, & ardente, sempre più forte, & più gagliarda si ritroua, questa di uino, & d'unguenti, molle pallida, & di suco macchiata, allhor che più diletto seco porta, ci vien meno? Seguitate adunque il cominciato viaggio; nelquale vorrei, che migliore, & più secura scorta ch'io non sono di seguitare v'haueste pro-

posto, accioche a voi non auenga, si come al cielo dall'altro cieco guidato alle uolte suole auenire. Nondimeno, qual'io mi sia, charo sopra modo mi sarà che mi venga occasione di poterui utile, & honor fare si per pagar quel debito ch'io tengo all'affetto che mostrate di portarmi, & all'opinione che hauete di me (segno piu tosto di vero amore che di purgato giudicio) come per non eßere ingrato alla natura, la quale non m'ha dato questo dono dell'intelletto, benche picciolo sia, perche a guisa che fa l'auaro il suo thesoro per me solo è chiuso, & guardato lo tenga lungamente. State sano.
Di Sorrento. &c.

Al Signor Gio. Battista Peres.

S'IO potessi S. Gio. Battista mio senza pericolo di riprensione, di compiacere alle preghiere di vn'amico qual uoi mi sete, ricusare, ricusarei di far ciò, che con tanta instantia ch'io faccia, tante volte pregato m'hauete non per non volere ubidire alla uostra nolontà, alla quale di piacer desidero sommamente, ma per dubbio di non potere ne al uostro gran desiderio, ne al mio picciolo giudicio di sodisfare. Conciosia cosa che alla materia che di scriuere cosi cortesemente mi stringete, piu tosto una historia che vna lettera si richiederebbe. Ne mi posso imaginare qual'occulta cagione, & degna del vostro intelletto, a pregarmi di ciò v'hab

bia potuto muouere: perciò che una ſi anticha, ſi nobile, ſi glorioſa città, di tanti, & antichi, & moderni famoſi, & honorati ſcrittori celebrata, quaſi come ſe il Sole delle ſue memorie nelle onde oſcure dell'obliuione tuffato, & naſcoſto ſi fuße, nõ ha biſogno delle lodi mie, lequali più toſto ombra, che lume a lo ſplendore delle molte glorie ſue potrebbono recare. Et dubito che fatto l'habbiate, per paragone di nuouo fare dell'ingegno mio, ilquale per molte proue eſſer di poco merito homai ui doureb be eßer manifeſto. Et che potrò dir io del ſito, dell'aere, & dell'altre ſue perfette, & honorate qualità, che non habbia con maggior eloquenza, & autorità detto Strabone, Seruio, Plinio, & tanti altri glorioſiſſimi ſcrittori? Nondimeno poi che coſi volete, e'l contradirui al debito dell'amicitia non ſi conuiene quaſi indouino della uoſtra volontà, non origine: ne i fondatori, ne gli antichi nomi, nell'ethimologia d'eſſi, ne coſa altra particolare, & diſteſamente dirò, parendomi, che ad una lettera poco ſi conuenga, & che queſto il uoſtro deſiderio nõ ſia, ma ſolo accennando la qualità del ſito, & del cielo la bellezza, & la nobiltà della città, la uaghezza de circonuicini luoghi, & alcune altre coſe particolari de gli antichi ſcrittori non toccate, come lodi piu toſto del preſente ſecolo che da paßati breuemente me ne paßerò. Et dubito che per ueſtire; & adornar la qualità di queſto ſoggetto, piu toſto della uaghezza, & varietà del poema che della

prudenza, & grauità dell'historia sentiranno queste lettere mie.

Ne ancho uoglio lasciar co'l testimonio del mondo di protestarui, che più sforzato dalle vostre calde preghiere, che dalla mia uolontà persuaso, acciò fare tosto mi sono, & che d'ogni biasimo che di questa inutile fatica mi potrà vnire, vostre saranno le due parti l'vna di ciò, che come amico mio ui tocca d'ogni mio biasimo, & reputatione, l'altra, perciò che astretto da voi ho pigliata questa impresa, alla quale per por principio cosi dico, Che Napoli Illustrißima, & Magnifica città, esposta al mezzo giorno, su le falde, anzi in mezzo delle radici del monte di Santo Hermo d'Antignana, di Capimonte, & d'alcuni altri piaceuolißimi colli si riposa, l'onde mirando del imperioso Tirrheno, le quali hor con soaue mormorio crespe, chiare, & tranquille scherzando con le riue, hor oltre torbide, & sonanti con grandißimo strepito combattendo con gli scogli, & con l'arene, vengono per diritto sentiero ad incontrarla, cinta doue si corca il Sole, & donde il freddo Borea a noi ne uiene di uerdi, & di fruttifere colline, la cui faccia una gratißma uarietà adorna, & rende bella, nelle quali cou una perpetua primauera Zephiro, & Clori di continuo si uanno diportando l'herbe di uarij fiori, gli arbori di uaghi frutti per ogni loro falda dipingendo: Dalla parte donde esce il giorno, e d'uno

ſpatioſo, & ſecōdo piano ornata, & dilettoſa, quaſi principio del quale Sebetho più pouero d'acque che de fame, a lento caminando con l'onde chiare il ſuo picciolo tributo al mare porta, non molto lontano dall'arſo Veſeno dal quale anchora le abbruſciate oßa, per le ſtrade ſparſe, dell'antico & famoſo incendio teſtimonio rendono a peregrini. Il mare che quaſi vago, & innamorato di coſi bella vergine, vagheggia queſta belliſsima patria, da verdeggianti iſolette, & d'altri fioriti, & eminenti monti chiuſo, à riguardanti ſi dimoſtra, ſu le cui prime riue della deſtra mano la vezzoſa Margillina, come più chara figlia del frutifero Pauſilippo à i piedi dell'amato padre ſedendo, ſi pettina il biondo crine, il quale lungo il marino lito ſuo picciolo regno diſtendendo, pieno di reali, & d'antiche habitationi, vago di ſe medeſimo, al cielo ſpiega le ricchezze ſue al cui fianco, da breuiſſimo ſeno di mare diuiſa, ſi vede Gniſida che non lungi Mißeno ſoſpira ardentemente. Che dirò d'Iſchia, di Procida, di Capri, de gli ſcogli delle Sirene, del promontorio, & de gli oracoli di Minerua di Maßa, di Sorrento, di Vico, & de gli altri dilettoſi luoghi che a guiſa de amphiteatro cingono queſta piu bella parte di tutto l'imperio del gran Tirrheno, ſe ogniuno di queſti, per darli conueneuole loda, da ſe ſteſſo lungha hiſtoria meriterebbe? Che dirò di Pozzuolo i cui tempij, i manſolei, i palagi, i theatri da Mammea, da Adriano, & da

Augu-

Augusto fabricati, & l'altre superbe, & honorate ruine della grandezza, antichità, & Eccellẽtia, sua aperto testimonio al mondo fanno? Tacerò forse della virtù de bagni, ad ogni humana infermità propria, & accommodata, doue i Romani da questa propria, et dalle temperie del cielo tirati, per ricourar la perduta salute soleuano uenire? Ma perche Auerno a dietro lasciò, & Baia, & Cuma, alberga della Sibilla, & tante altre cose di marauiglia degne, & di stupore? Che testimonio della Romana grandezza ci porge il ponte, co'l quale Caligula fra Pozzuolo, & Baia il giogo pose alla marina? Quale la grotta da Cocceio in questa forma ridota che noi vediamo che'l camino, di Napoli a Pozzuolo piano, breue, & ageuole el rende? ma se torto ad una, ad una le cose di memoria, & honor degne raccontarui, dubito di non cader disaueduta mente in quello errore, che nel principio di queste mi ho proposto di fugire. Queste solo non debbo tacere che gli antichi famosi affatichati, & stanchi dalle attioni della Romana Republica da i continui trauagli nel gouerno del mondo, poi che alle ambittioni, & a i loro desideri di grandezza haueuano il freno posto, quà, come al tempestoso mare in securo porto alletati dalla bontà di questo cielo sopra ogni altro temperato. salutifera, & vitale, & dell'amenità di questo paese à diportarsi & à dar opera à i loro studi, & molti d'anni già grauati, & carchi, a uiuersi tranquilla-

mente gli ultimi anni della loro estrema vecchiezza soleuano venire della qual cosa, & gli horti di Lucullo. & la bellissima villa di Cicerone, & tanti altri edifici dall'ira del mare, & dalla rabbia del tempo consumati, & rotti, fede ne fanno. Questa l'Eccellentissimo poeta, & Prencipe della latina lingua, huomo di tutte le cose di perfetto giudicio, per sua habitatione eletto s'haueua. Qui il libro la sua aggricoltura, & de pastorali esserciti felicemente compose. Ne senza ragione lasciò nell'ultima sua volontà, che le sue honorate ceneri di Brandítio a Napoli fusse riportate, come se ogni altro luogo indegna sepultura fusse di si riuerende reliquie, le quali anchora nella uia che và a Pozzuolo, quasi nel cominciar della grotta, non senza inuidia della lor gloria, si lasciano uedere. V'habitò per alcun tempo Horatio, v'habitò. Liuio, & Plinio, troppo ardito, & desideroso di veder le fiamme di Veseuo, ui lasciò la uita. Ma homai è tempo ch'io riuolga questa penna alle particolar lodi della città, & de suoi nobili, & magnanimi habitatori. Dell'antichità sua non è chi dubiti per hauer tanti testimoni delle antiche scritture, ne vi dee esser fuggito dalla memoria che nella piu auuersa, & nemica fortuna dello Imperio Romano, allhor che Annibale Campania, & quasi tutta Italia sotto il giogo del Cartaginese dominio haueua sotto posti questi nobili cittadini alcuni cope d'oro per segno d'amore, & di fede,

& per

& per agiutar delle lor necessità a Romani manda rono gratiosamente; ilquale atto cortese, & magnanimo argumento verissimo ci dimostra, che in quel tempo etiandio, come hora, da huomini di alto valore, & grande estimatione habitata fusse nella quale di secolo in secolo in tutte le buone arti, in tutti gli esercitij, nobili, & illustri, di mano, & d'ingegno che l'huomo glorioso render possono, & immortale, quasi come per singolar dono del cielo huomini rari, & eccellenti ha la natura generati i cui nomi voglio tacere, perche a volergli tutti d'uno in vno raccontare piu tosto fastidio, che piacere portar vi potrei, & d'alcuni tacendo, d'altri facendo mentione, piu tosto appassionato, che giusto giudice l giudicato ne sarei, oltre, che eglino sono stati, & sono tali, che co'l lume delle facelle la loro propria gloria chiari, del mio picciol lumiccino non hanno de mistieri. Ne meno, che di sito, e di cielo, e di corpo bellissima questa città: piena di palagi signorili, di tempij superbi, di piazze spatiose, di strade ampie, & diritissime di porte reali, & magnifiche, di mura forti, & inespugnabili, di porto di tutte le marine tempeste difeso, & securo, abondantissima d'acque, che caddono dal cielo, & di fontane viue: fra le quali bella Formella nimpha, dal gran Montano celebrata, con vrna d'oro l'onde chiare, & fresche versando in tutti gli habbitatori comparte le ricchezze sue. Torto certo farei all'infinita virtù dell'Ecc.

l'Eccellentißimo S. Don Pietro di Tolledo, al presente Vicere di questo Regno, s'io non diceßi il molto studio, & le continue spese fatte per renderla al pari di tutte le altri bella, & riguardeuole, come le fontane di mastro, & d'arteficiosa mano di finissimi, e di bianchi marmi scolpite, il Parco le castella di Capuana, & Sant'Hermo, le strade di Nido, del Olmi, della Sellaria, la nuouamente ad honore eterno di sua Eccellen. nominata di Tolledo, & tutte le altre per opera sua tali rendute, qualli si mostrano, loro obligo, & della sua uirtù fede faranno alla posterità. Qual'altra Città non pur d'Italia ma delle quattro parti del mondo di tutte quelle cose, che per sostentar la uita per dilettare il senso, & per adonare il corpo suo in questo secolo neceßarie, & desiderate, à di questa più frutifera, & abondante? Certo niuno. Perche tanto tardo a dir ciò, che sopra le altre corona di gloria le fa riportare? Qual parti nel circuito della terra hoggi si mostra doue stà un popolo cosi fiorito; & cosi bello? gli artefici in tutte le arti mecaniche tanto ammastrati, & tanto doti? doue siano tanto chare, & Ill. famiglie tanti ualorosi cauallieri, cosi nell'armi, & nella disciplina militare, come ne gli studi delle buone lettero & delle scientie sin dalla loro prima facciulezza eßercitati, tante belle, et gratiose donne? belle dico d'animo, & di corpo, che marauigliose sarebbono state in ogni secolo; alle quali nominare tutto, che mi spinse il desiderio, mi ritira la ragione, e'l timore,

re, ch'io ho di non far torto alla loro uirtù, & bellezza rara, & singolare, non dandomi il cuore quato, & come si conuenerrebbe saperle lodare. In somma ella è tale, che d'esser regina di così ricco, & nobil regno ha degnamente meritato. Ecco Si. Gio. Battista mio, ch'io ho detto quanto ho saputo, ma non qnanto ho quanto deuuto di questa Eccellentissima città, laquale a chi sapesse a pieno lodare, più tosto mencherebbe lo spirito, & le parole, che, cause, & materie di poterla lodare. o ho compiaciuto al uostro desiderio, ma non sodisfatto al mio debito ne an uniuersal giudicio de gli huomini dotti. Et mi rendo certo, che, de hauermi acciò persuaso, & quasi uiua forza tirato, ui pentirete, & conoscerete quanto l'affetione, che mi portate, u'habbia ingannato, & fatoui creder dal mio pouero ingegno di potere ottener ciò, che da agni ricco difficile sarebbe di sperare. Ma s'io sarò stato più obediente, sauio, il peccato solo uostro sarà, e'l biasimo di ambidue. State sano. Di Sorrento. &c.

Al Cardinal Bembo.

MESSER Mattheo Maccigni condotto a la lettura di Philosophia nel studio di Salerno dal Prencipe mio Signore m'ha in nome di V. Sign. Reuerend. salutato, cosa della, quale niuna

ne

ne più piacere, ne il maggior fauore mi poteua recare. Io da qui auanti più charo a me medeſimo, è di più eſtimatione degno mi terrò, poi che unhuomo di tanta uirtù, che tutti futuri ſecoli ha i termini allargata della uita ſua, ha degnato di tener memoria di me, coſa certo, che piu alla uoſtra molta humanità, che al mio poco merito ſi richiedeua. Io ui rendei quelle maggiori gratie, ch'io poſſo, & che io debbo, ma atto non mi ſento, ne con parole, ne con effetti di potere a tanto debito fodisfare pero co'l ſilentio in mezzo del cuore tutto queſto obligo riſtringendo, laſcierò, che'l uoſtro gentil giudicio conoſca il mio deſiderio, ilquale fu & ſarà ſempre ardente, & pronto ad amarui, & riuerirui. Queſto fauore dallo animo quell'ombra m'haſgombrata, laquale per non hauer io hauuta riſpoſta della lettera, che di Spagna ſcriſſi, a V. S. R. rallegrandomi dell'aſſuntione del ſuo Cardinalato, m'occupaua, & mi gioua di creder che o la negligentia del uoſtro ſecretario, ò la poca fede de gli apportatori ne ſiano ſtati cagione, rendendomi certo, che l'animo uoſtro, ne per qual ſi uoglia humana grandezza, ò dignità ſuperbo, nel per molti meriti nemica fortuna pia del debito humile diuenendo, laſciarebbe quella uirtuoſa, & lodeuole qualità della uita, uoſtra, & tanto maggiormente non eſſendo alcuna terrena dignità che dal uoſtro merito non ſia minore. Altro non mi reſta, ſe non ſupplicarui, che ſi

come

come sete degnato di salutarmi, ui piacia etiandio di commandarmi, dando commodità a questo desiderio che hò sempre hauuto di seruirui (poiche di poterui honorarui son fuor di speranza) di potersi in qualche parte sodisfare, il qual fauore, uenendo uoi a Roma, opportunamente potrete farmi, per molte occorrenze che tutto di ui uerranno di poterui ualer dell'opera mia. Io mercè della liberalità del S. mio, già stanco, e affaticato, ho posto fine alle mie continue peregrinationi, & tornato a gli studi d'una mediocre fortuna lieto, è contento, a me uiuo, et a gli amici miei, & hor legendo, hora scriuendo d'acquistarmi lunga uita, quanto posso m'affatico V. S. Reueren. tenga memoria della mia deuotione, poi ch'io delle sue uirtù tengo vna perpetua marauiglia, così nostro Signore aggiunga di molti anni all'honorata uita uostra. Di Sorrento. &c.

A M. Sperone Speroni.

PER vn giouane, Eccellente Signor mio, vassallo del Prencipe mio Signor v'hò inuiate due mie, delle quali (s'egli non è morto nel camino, & se uoi sano sete come spero, & desidero) non dourei homai più lungamente la risposta desiderare, saluo se non u'è caduto della mente

 l'affat-

l'affettione, l'oßeruantia ch'io ui porto, cosa non degna della gratitudine uostra, ne dell'amor mio. Cauatemi di questo timore, il quale la uenuta del Maccigni senza uostre, ha accresciuto in gran maniera, perche, etiandio ch'io non fussi in Salerno, non doueuate però, pensare ch'io fussi si lontano, ne si nascosto che le lettere uostre non mi poteßero ritrouare. Io v'ho scritto a lungo della tranquillità dello stato mio, della liberalità del Prencipe; & de gli studi miei, & mandatoui il principio del mio poema, però non uoglio il medesimo ripigliare. Ricordateui che le nuoue amicitie alle antiche non si deono preporre, le quali, si come i uecchi uini, & più pretiose sono, & più salutifera io u'amo con quella charità ch'io amo me medesimo, di sorte che del mio amore da uoi altra mercede non aspetto che l'eßerui caro. il medesimo credo che di me faciate, uoi altrimenti dubiterei che essendoui mancata la speranza dell'vtile, per lo mio poco ualore, fuße etiandio lo amor che mi portauate, venuto meno cosa veramente che ne al uostro diuino giudico, ne alla uostra prudentia si conuiene la quale ò della sua amicitia persona di poco merito (com'io sono) non douea degnare, ò hauendomene degno fatto, in alcun modo a ributarmi l'animo suo non douea disporre. Ma non uoglia Dio che siate caduto in questo errore che troppo gran perdita sarebbe la mia, & troppo gran biasimo il uostro. Scriuetemi dunque

que che così voi di questo pericolo, me di questo dubio potrete leuare, & indrizzate le lettere al Molino, ò al Franceschi che hauranno fedel ricapito. Viuete felice Sig. mio, & non ui caggia del pensiero il uostro Tasso. Di Sorrento. &c.

Al Signor Antonio Maria de' Rossi.

GRandissima marauiglia, & dispiacere, Reuerendissimo Sign. mio m'hanno portate le lettere uostre, & tutto che io conosca la qualità della natura uostra ingenua, & uirtuosa, a pena creder potrei che ciò fusse uero, che dell'Abbate scritto m'hauete se da altre persone degne di fede non l'hauessi inteso troppo strana parendomi che in un'huomo vecchio (come egli è) essendogli non pur le forze mancate di poter a suoi dishonesti desideri sodisfare, ma la uirtù che egli sostiene la uita, non sia anchor morta la uolontà, nell'animo di poter piacer'alle sue voglie, & doue egli stanco de' falsi piaceri di questo mondo, douerebbe a i veri dell'altro tutti i suoi pensieri indirizzare, tenga ancho quella uita che in un giouane non solo da riprender sarebbe, ma da castigare. E mi duole sommamente, non tanto per lo danno che a uoi ne può uenire, quanto per l'offesa che egli alla Chiesa di Dio, anzi al Creator uostro proprio che le entrate dell'Abbatia di

quella maniera uada distrugendo. Io ueggio che in questo caso hauete bisogno d'aiuto, & di consiglio, ma pche a quello darui non uogliono a le forze mie, questo ui darò io tanto uolontieri, quanto uolontieri uorrei, che bisogno non n'haueße. Vi dico adunque, che (percioche in questo caso si tratta cosi del danno uostro come di quello della Chiesa, & dell'offesa di Dio) è di mistieri, che di sorti ui gouerniate, che'l mondo creda, che piu tosto la religione, & la pietà, che alcun uostro intereßo particolare acciò ui muoua, altrimenti la malignità de gli huomini del mondo hoggidì è tale, che interpreterebbono sinistramente la uostra uolontà, & pensarebbono, che l'utile proprio, & non altro rispetto a questo fare ui haueße persuaso, la qual cosa di più biasimo, che d'utile ui porterebbe, ne io vorrei per qual si voglia gran prò, che venir ve ne potesse, che nome d'ingrato nell'opinion de gli huomini acquistaste. Io prouerei prima, che ad altro effetto veniste, come l'Euangelio ci insegna, con una amoreuole correttione da queste male operationi di rimouerlo, & non giouandoui allhor lecito ui sarà con la forza della ragione prouederui. Ma perche la riprensione non è fatta da persona di molta, & grande auttorità, non ha forza, & l'auttorità nasce ò dall'età, ò dalla dignità, ò dalla uirtù, delle quali per eßer uoi troppo giouane, alcune non poßedete, a me parrebbe, che ouero a qualche si-

gnore,

gnore, uostro, & suo amico, ò a qualche persona di religiosa uita, & essemplare, faceste far questo vfficio, perche se persuadendolo dal cominciato camino a migliore strada si volgesse, cesserebbe l'offesa del Saluatore, e'l uostro danno, se anchor nò, haureste testimoni approuati, di molta auttorità, che della uostra pietosa, & catholica intentione al mondo fede ne farebbono, onde più securamente, & senza sospetto di riprensione, ò di biasimo potreste con la giustitia prouederui. Come si sia, procurate che'l mondo tanto lodar possa la vostra virtù, quanto biasima i suoi vitij, & di maniera gouernateui con esso lui che egli di dolersene e'l mondo d'accusarui d'ingratitudine non habbiano occasione. Hauete ingegno, & prudentia per saper far maggior cosa che questa non è, però fate che gli effetti corrispondano all'opinione che io ho di voi, ne vogliate farmi tener persona di poco giudicio appresso quelli, co'i quali v'ho lodato sommamente. Questo v'hò voluto ricordare, perche all'affinità uostra, & alla mia età si richiede l'amarui da fratello, e'l consigliarui da padre. Vostra madre ui saluta, Portia, & io ui ci raccomandiamo, & Cornelia ui bascia la mano. Di Sorrento. &c.

Al Signor Prencipe di Salerno.

PErche a me sia mancata per l'età la forza di poterla seruire, non dee a uostra Ecc. mancar l'animo di beneficiarmi, altrimenti dareste a conoscere al mondo che i molti benefici che da uoi ho riceuuti, fusse più tosto premio delle fatiche mie che effetti della uostra liberalità, & io desidero per più uostro honore che si creda il contrario, perche l'uno facendo, sarebbe liberalità, l'altro gratitudine, & quello, per eßer'atto uolontario, è degno di più loda: che questo non sarebbe, per eßer effetto di debito, & obligatione. Ne per tutto ciò mi dò io a credere di non seruirui, anzi penso che tanta maggior'obligatione i seruitij presenti che i passati degni siano; quando piu meritano le operationi dall'intelletto che le fatiche del corpo: perche quelle seruono alla gloria, & alla eternità del uostro nome; queste han seruito a i commodi della uostra uita, & dello stato uostro. Ho fatto questo proemio, quasi fonte, onde esca il riuo delle mie preghiere. Vostra Eccellen. sa ciò che piu sperando nella uostra magnaminità che ne'meriti miei, ho promesso a notar Roberto, & quanto di danno, & di uergogna il non osseruargli la promessa mi potrebbe portare, fa me desimamente ciò che uoi, & con le lettere, & con

la parola m'hauete promesso. però ui supplico che facciate vn'atto degno della uostra virtù, & del mio seruitio. Et perche il più lungamente pregarui, sarebbe vn dubitar della grandezza dell'animo vostro, qui basciandoui humilmente le mani, farò fine. Di Sorrento. &c.

A

TOrto hauete fatto, Reuer. Sign. mio, alle vostre modestissime lettere, & all'affettione che infinita v'hò sempre portata, & porto, chiamandole licentiose, perche & esse integramente hanno osseruato il decoro, & hauuto quel rispetto non alla mia dignità, laqual è di poca consideratione. ma la età che da ogni persona ben'instituta di hauer si conuiene, & l'amor ch'io vi porto, è tale che ogni cosa vi fa lecito di potermi liberamente scriuere senza proemij di escusationi, ne di perdoni. Vorrei che ò le preghiere uostre più giuste, ò le mie facultà maggiori fussero, per potere senza ruina mia, al uostro desiderio sodisfare, ma la persuasione che mi fate, non è fondata ne su l'utile, ne sopra l'honesto, anzi sopra i contrari, & nella prima fronte, senza alcun colore che la possa ricoprire il danno mi dimostra. di maniera che non dee hauer forza della proposta mia deliberatione di potere rimouermi. Non potete, Signor mio l'utile de uostri fratelli

telli procurare che non procuriate la perdita mia, & io tanto più di procurare il prò de miei figliuoli che voi de vostri fratelli obligato sono, quanto è maggior l'amore che'l padre a i figli, che quello non è che il fratello al fratello è tenuto di portare. & oltre l'amore che n e padri assai più di ciò che voi; per non hauer figli, vi pensate, ha troppo gran forza, la carità a questo farmi sospinge, laquale per hauer nome di vera, e di perfetta, in noi medesimi dee incominciare. Però ne honesto è che mi preghiate ch'io toglia a miei figliuoli le loro facultà per darle a vostri fratelli ne alle mie pouere fortune il compiacerui si richiede, perche l'entrate mie tali non sono che non pur m'auanzino, ma alle necessità della vita siano bastanti, ne io ho tanti danari in cassa che più debiti non habbia sopra le spalle. Et se spolgiatoui d'ogni passione, alle loro, & mie qualità haurete consideratione. conoscerete che eglino sono giouani, sani, dispo sti, & ualorosi, atti (se non vorrano marcirsi nel l'otio) usando virtuosamente i giorni loro, non solo a ricourare il loro, ma ad acquistarsi nuoue ricchezze, & io già aquella età condotto mi veggio, alla qual più tosto a goder dell'acquistate sostantie, che ad acquistarne di nuoue si conuiene. Et se pur fussi certo, che a nostro signore tanto di vita piacesse di donarmi, che i miei figliuoli a perfetta età aggiunti potessi vedere, & poi che non posso dare loro i beni della Fortuna, procurare almeno

meno con ogni studio che de' beni dell'animo fusse
ro ricchi, & abondanti forse vi compiacerei, ma
l'hora della morte è incerta, & imprudente con
diritto giudicio da ogn'uno giudicato ne sarei, se
lasciassi i miei figliuolini poueri di robba, & di
virtù, sotto la cura de tutori, sperando che quel-
lo eglino facessero in beneficio loro dopo la mor-
te mia, che io non hauessi ne saputo, ne voluto fa-
re mentre io viuea. Questo ch'io faccio hora, sa-
pete bene ch'io poteua, & doueua farlo molti an-
ni prima, & di farlo lasciato, aspettando pur
questa lor commodità, ma poi che più tosto di fug
gir che d'auuicinarse le s'apparecchiano; non vo-
glio hauer pace con esso loro, per hauer guerra cō
me medesimo, & con le mie necessità, ne voglio
i tanti vffici di cortesia, d'affettione, & di libera
lità usati da me incommodo, & beneficio loro ri-
cordarui, si perche uoi meglio di me gli sapete si
etiandio, perche non è intento mio di rimproue-
rar loro, i quali non altrimenti che s'hauessi spar-
so il seme nelle incolte, & sterili arene, non han-
no alcun frutto ne a gratitudine dell'animo lor ge
nerato giamai, anzi hanno causato effetti contra-
ri, & indegni del merito mio; & del debito lo-
ro. nondimeno mi basta al giudicio del mondo,
& alla mia propria conscientia hauer sodisfatto
co'l testimonio di tanti gentilhuomini di proua-
ta fede, & con le mie operationi piene d'amo-
re, & di cortesia. Ben mi duole che ui diate a

creder

credere che colera, ò ſdegno a queſto fare m'habbia perſuaſo, conciosia coſa che io habbia ſempre procurato a guiſa di cauto nocchiero, ilquale di lontano la tempeſta preuedendo, con ſalde anchore contra l'impeto, & furor del mare arma la naue ſua, prima che la procelloſa tempeſta dell'ira aſſaltato m'habbia, d'amar l'animo mio di ragione, & di prudentia. A queſto m'ha ſpinto la neceſſità con prudente conſiglio, & conſiderata liberatione, che ingiuria che m'haueſſero fatta non haurebbe uinta l'affettione ch'io lor porto. Et in queſto atto etiandio ho voluto uſar lor corteſia, perche potendo per uia breue, & eſpedita procedere criminalmente contra di loro, per farlo minor danno, m'ho eletto la ſtrada lunga, & ordinaria. Iſcuſatemi adunque, & ricordateui che tanto più ſete tenuto d'aiutar uoſtra ſorella che quelli, quanto più la qualità del ſeſſo la fa d'aiuto biſognoſa.
Baſcioui le mani. Di Napoli.

A M. Vicenzo Martelli.

IO voglio in ogni modo ringratiarui della memoria che tenete di me, la qual ſenza alcun dubbio non può naſcere da altra radice, che della molta affettione che mi portate etiandio che io conoſca che'l ricordo che v'è piaciuto di dare al Signor Principe dell'opera mia, non ſia per recar ſeruitio a ſua Eccellentia ne utile a me, ren-

dendomi certo che così come mi hauete proposto per seruitio suo, & beneficio mio, quando conoscerete il contrario, farete opera che questa elettione cagia in persona di più isperientia, & di più merito, & dalla qual sua Signoria ne possa sperar più compito seruitio, perche non essendoli piaciuta l'espeditione che intorno a questa uendita le portai di Spagna in Spira; la qual (al mio poco giudicio) era più tosto da lodare che da riprendere, non mi dà il cuore di fare cosa che le piaccia. Et poi che inhabile mi sento a sciogliere questo modo Gordiano, molto men male mi pare, conoscendo la mia insuficientia, ritirarmi che presuadendomi di maggior prudentia, & consiglio di quel ch'io sono, con l'isperientia mancare al giudicio mio, & al bisogno di sua Eccellentia con danno suo, & con uergogna mia. Et perche la mia conscientia mi dà a credere che mi siate quell'amico ch'io ui sono, io parlerò con uoi con quella libertà che non parlerei con sua Signoria per esser tenuto di portarle quel rispetto e quella riuerentia che si dee dal seruidore al padrone. rendendomi certo di queste ragioni vi debbiate ualer solamente ad utile & beneficio mio, & ui dirò le difficultà che muouono a pregarui che ui pentiate d'hauermi fatto questo fauore, le quali difficultà non sono ne appartenenti, ne uane, ma fondate sopra la istessa uarietà, con protesto però che possa più in me la ubidiētia che io debbo por-

tare

tare a sua Ecc. che tutte queste difficultà insieme le quai grato mi sia che le dichiate, come nate dalla vostra prudentia, non come dal parer mio, accioche habbiano più forza, & auttorità. Signor mio non hauendo il S. Prencipe ho voluto accettar quella capitolatione (come ho detto di sopra) ch'io feci co'l Sig. Don Gio. de Zuniga, la quale (perdonatemi questa presuntione) è sola quella che potea riuscire, non vedo alcuna strada che al fine di questo negocio mi possa menare, ne io son persona come alcune che voi sapete che faccia industria & mercatantia di queste andate, anzi v'ho io spesissime volte posto del mio. si che ancor me ne sento, & so che sua Eccellen. lo sa. Voler adunque andar in Hispagna, non isperando di poterne al mio debito, ne al suo desiderio sodisfare, & pormi in apertissimi pericoli & tornare alle già tralasciate fatiche con danno mio, & con spesa sua senza poter far cosa che le piaccia, mi potrebbe far men charo a sua Eccellen. di ciò ch'io merito d'esserla, però mi par che sia bene di ritirarui, & di non andar ad incontrar questi inconuenienti, lasciando questa cura a persona non dirò di più fede ne forse di più prudentia, ma di più fortuna ch'io non sono. Ricordateui ch'io son uecchio, poco sano, stanco, & consumato dalle fatiche che io ho moglie giouane, figliuoli piccioli, le facoltà mediocri, & imborazzate ch'io son forastiero, con pochi amici, con pochissimi parenti che questo

uiaggio è lungo pericoloso per ordinario, & estraordinariamente per le guerre che sono fra questi due Prencipi, per lo cuore de cui Regni è necessario ch'io passi, essendo quel mare che discolar sarebbe di mestieri per andarui per l'armata di Barbarossa di Francia, & per la moltitudine di corsari si ingombrato, che in alcun modo non m'assicurerei di passarui. Sapete ancho che i salui condotti non vi assicurano dalle persone scelerate, & di mal affare, le quali se non vogliono vbidir a le leggi della natura, & di DIO, manco vbediranno a quelle de gli huomini, de' quali malfattori la licentia della guerra ne genera gran quantità, & rarissime uolte auuiene che i confini di due Regni nemici non nutricono, & nascondano gran copia di questi ribaldi. Io non ricuserò mai di porre a manifesto pericolo questa pouera vita, pur che io ci conosca il suo seruitio, e'l mio honore, & che'l seruitio sia di qualità che giustamente si possa comprare co'l pericolo della persona mia. Et oltre tutte queste considerationi, degne del vostro giuditio, & della mia amicitia, sua Eccellentia che io ho mosso lite a miei cognati de tre millia ducati, laquale importa tutto lo stato mio, & de' miei figliuoli, & parendomi io, non potendo il Signore Honofrio con honor suo, per esser cognato di tutte le parti hauerne cura, si perderebbe con tanta vergogna, & danno mio. Sua Eccellentia v'ha M. Benedetto, nelquale, hauendocelo tenuto

tanto

tanto tempo, dee hauer molta fede, che potrà esseguir la sua volontà. & se pur uuol mandare altra persona, potrà mandar persona di prudentia, & di manco spesa: perche (come sapete) io non andrei se non con molta spesa; che non il sopportano nella età nelle qualità mie, & alle necessità sue il contrario si richiederebbe. Poi che a questo non ui ha mosso se non il seruitio suo, & l'honore, & utile mio conoscendo voi d'esserui ingannato con quella medesima lancia, che m'hauete piagato, risanatemi, & fatte si che alla venuta mia, laqual per ordine suo sarà mercordi, ò giouedi, sua Ecc. non stringa, perche il contradirle non è honesto, ne licito, il compiacerle non m'è ne vtile, ne securo. Viuete felice. Di Sorrento, &c.

Al Signor Gio. Battista Peres.

Dubito, molto Mag. Sig. mio, che sarete ò ripreso d'adulatione, ò accusato di poco giudicio, l'uno indegno del nome dell'amicitia, l'altro dell'opinione, che hanno gli huomini dell'ingegno uostro, alla mia lettera quelle lodi dando, che ella in alcun modo non conosce di meritare. Ma dubito che una perfetta forma, & idea di questa materia nell'animo uostro proposta ui habbiate, & che l'affettione, che mi portate, quella

quella essere questa lettera mia, che u'habbiate imaginato ui faccia parere. Guardateui da questi errori, perche quelle biasimo ui potrebbe, questa la uostra auttorità, & reputatione presso il mondo sarebbe minore. Hor passiamo ad altro. Hò inteso da M. Bernardino, & ueduto per l'ultime uostre lettere ciò che hauete fatto in beneficio mio; opera degna,& solita della uostra ufficiosa, & gentil natura,dell'uno & dell'altro infinite gratie ui renderei, se all'amicitia nostra già con le opere confermata si richiedesse. Fate uoi ciò che doueti per me, ch'io farò ciò che debbo per uoi si però, che per molti uffici,che usiamo l'un per l'altro premio non aspettiamo,che d'amore,& lasciandosi d'usare,ne siamo,& ripresi,& biasimati sommamente, che a questo modo il debito della uera amicitia interamente potremo sodisfare. Aspetto,poiche hauete sopra l'istromento del carbone del nostro sauio preso consiglio, d'intender ciò che a me ui piacerà di consigliare,perche del uostro giudicio nasca la mia risolutione. Frate Pietro mi scriue, che M.Gio.Vincenzo Abbate non ha il compimento de' uenti ducati del censo uoluto pigliare,con dire che sono uentiuno & mezzo. il S. Honofrio mi dice che sono uenti & non più. non ui sia graue di cauarmi di questo dubbio,accioche se così sarà possa io dar ordine che così paghino i uentiuno e mezzo come i uenti. State sano.

Di Sorrento. &c.

Al

Al Signor Gio. Andrea Carraffa.

Signor mio osseruand. Io son di mia natura si nemico dell'adulatione, che fuggo etiandio quelle cose, che hanno qualche conformità, & similitudine con esso lei, però s'io non comincio con l'Illustre, & con l'Ecc. V. S. mi perdoni, & pensi ch'io non son di si poco giudicio, ch'io non conosca che il ualore de uostri predecessori che magnanimi, & gloriosi stati sono, u'hanno fatto illustre. & che la propria uirtù ui fa Ecc. di maniera che l'uno, & l'altro titolo è uostro proprio, & particolare, ma perche so, che queste apparentie sono più tosto da riprendere, che da lodare, & che uoi più tosto amate l'essere, che'l parere, scriuo cosi parendomi in questo modo ad un tratto alla vostra nobile, & giudiciosa, & alla mia ingenua, & sincera natura di sodisfare, rendendomi certo, che amarete più la sincerità della mia affetione, che le uanità delle parole, abuso, & uitio più del presente secolo, che de' passati. Io m'hò proposto cosi in questa, come in molte altre cose più tosto gli antichi di reuerentia degni, & di estimatione, che i moderni, de volere imitare, contra l'opinion di molti, i quali vogliono, che alle consuetudini, che la uarietà, de tempi seco porta, l'huomo sia tenuto di ubidire, più loda credendo d'acquistarmi;

im-

imitando la uirtù che vbedendo al uitio. Se ad altri parrà in contrario o se alcuni si dorranno di me parendo loro che io sia troppo auaro di titoli so che V. S. non se ne dorrà giamai, sapendo che quanto sono auaro di parole, tanto son liberale d'amore, & che non lascio di scriuergli per difetto di giudicio, ma per consiglio della ragione, & questo basti di questa materia. Signor mio. s'io hauessi saputo a questi giorni ch'io fui in Napoli, la uenuta, & l'indispositioni del S. Ferrante uostro fratello, & padron mio, sarei uenuto, a rallegrarmi del suo ritorno, & a dolermi della sua infermità, poiche nõ l'ho saputo, & hora intendo la sua conualescentia, ragioneuol cosa mi pare ch'io mi rallegri di questa più, come ben presente che io non mi son attristato di quella come di mal passato. Sarà dunque, V. S. contenta di far per me questo ufficio, & debito di cortesia con sua S. & farle testimonio ch'io l'amo quãto meritano le sue uirtù, & quanto alla mia affettione, & al mio giudicio si conuiene. State sano, et ricordateui ch'io son uostro. Di Sorrento. &c.

A M. Paolo del Rosso.

AI Tre capi della uostra lunga lettera gentilissimo il mio M. Paolo breuemente risponderò. Et prima ui dico che la uenuta uostra chara in ogni tempo, & desiderata mi farà, per-

che tali sono le uostre conditioni che di poterne go dere ogn'uno desidera sommamente. Veniteci dunque una uolta con la persona, poi che tante con le parole uenuti ci sete, altrimenti mi darete a credere che la cagione di questo uostro deside- rio di venirci che son io ha si poca uirtù che non merita che questa vostra volontà si mandi a com- pimento, dalla qual cosa io (come giusto diudice del mio poco valore) punto non dubiterei, se la grande affettione che vi porto che tal'è che suppli sce al diffetto della mia poca uirtù, non lo meritas- se. Pagatemi dunque questo amore con questa po- ca merce, accioche non facendolo, da tutti gli huo- mini amici di gentilezza per ingrato non ne siate giudicato, la qual cosa piu mi dourebbe, come bia- simo uostro che come danno mio. Et questo ba- sti quanto al primo. Al secondo ui rispondo che di souerchio a volere ottener da me cosa di poco mo- mento cosi lunghe preghiere state sono, & che as- sai era che m'haueste fatto sapere che a uoi sareb- be piacere, a quel gentilhuomo tornerebbe com modo l'hauere in principio di quella lettera mia, & se non che il farui offesa doue io certo di pia- cerui, non sarebbe dell'arte, mi dorrei di uoi, & direi che questo fuße argomento o di poco amo- re, o di poca confidentia, l'uno, & l'altro inde- gno del nome dell'amicitia, ma per non offender- ui, mi taccio, & vi mando il principio della let- tera, con queste allegato, ilquale se haurà quel-

la uirtù Ch'io desidero a beneficio di quel gentil-buomo, egli di perpetua obligatione tenuto mi sarà. Et uolesse Dio ch'in queste parole d'infondere uno spirito di tanta uirtù fussi potente che ualesse ad aprir le porte della benignità di quel Signore, si che egli ne sentisse quell'vtile, che nespera ch'io sarei piu pronto a far quest'opera, che egli non sarebbe a riceuere il beneficio. Al terzo per non esser più lungo di ciò ch'io m'ho proposto ui soggiungo così in nome mio, come di Sorrento, il quale in questa causa sola m'ha fatto procuratore, & ui dico per me che le opere mie di tanto merito non sono che a desiderare l'animo uostro babbiamo forza di mouere, essendo uoi delle uostre proprie ricchezze si ricco, & si abondante che non hauete bisogno dell'altrui miserie, per lui che si duole sommamente che in si poca estimatione tenghiate che ui paia, le sue bellezze non esser tali, che senza il suo fauore dell'altrui uirtù possano celebrare farlo, & glorioso. Ma perche homai passo i termini della breuità, ui bascio le mani, &c.

Al Maccigni.

MAgnifico Sig. mio. Ho riceuute le uostre piene di molta affettione, & di infinita cortesia, alle quali se non saprò rispondere con le parole, risponderò con l'animo, con cui quanto mi rallegro, che siate uenuto ad honorar que-

sta Città del Principe mio Sig. & a seruir sua Eccel. tanto m'attristo di non essere io costi, per poter seruirui, & goder del frutto della uostra utile, e honorata conuersatione, & della uostra amicitia. Come si sia, se la lontananza, mi torrà la commodità di seruirui, e'l piacere di conuersar con uoi, ne il desiderio di poterui, seruire, nella memoria delle uostre uirtù giamai torre non mi potrà, le quali mi rendo certo, che corrisponderanno all'opinione che ha il mondo di uoi, & al bisogno di quello Eccel. Studio. Le salutationi che in nome del Reuer. Cardinal Bembo mio honorato, & perpetuo S. fatte m'hauete, charissime state mi sono, a grandissimo fauore, & reputatione recandomi che una persona di tanto ualore & di tanta estimatione, quanta pochi di questo, ne de passati secoli habbiano meritato, degni di tener memoria della mia indegnità: ma perche particolarmente uoglio tanto debito pagare con sua S. R. non passerò più oltre. Voi ringratio sommamente che sì fedele essecutore siate stato della sua uolontà, & si amico apportatore a me di tanto bene. Ma qual sarebbe l'allegrezza mia del testimonio, che mi hauete fatto dell'amor che mi porta il diuino, & d'ogni riuerentia degno, M. Trifone, se co'l dispiacere della sua infermità non l'haueste turbata? il quale è tale, quale dell'auuersità d'un'huomo, da cui tanti benefici ho riceuuti hauerne meritamente si conuiene. & uolesse Dio, che con parte della luce de gli

occhi miei potessi supplire al difetto della sua, che io lo farei come lo dico, accioche il mondo conosca, che cosi grato a pagarli come pronto a riceuer da lui i benefici stato fussi, benche diseguale sarebbe il pagamento al merito della cosa che egli m'ha data la luce dell'intelletto tanto più nobile di questa, ch'io le potessi dare, quanto è piu nobile il Sole di tutti questi lumi materiali, & terreni, ma se a più non uaglio poi che di eterna obligatione me gli sento debitore, cosi eternamente mi dorrò di ogni suo male, come eternamente mi rallegrerei d'ogni sua felicità. All'Eccel. M. Sperone hò scritto due mesi sono due lettere mie. il non hauerne risposta sapendo che ne il poco amore nella troppo negligentia cagione ne sono, mi fa star sospeso. Io ui inuiterei a goderui dell'amenità di questo paese, & ui pregherei, che a me lasciaste godere della uostra uirtù, lo studio uostro no'l consente, ne alla fredda stagione si conuiene. Questa state (con la gratia del Signore) à me l'inuitarui sarà più opportuno, & a uoi il uenir piu commodo in questo mezzo forse uerrò a far riuerenza al Prencipe mio Signore, & a uisitar uoi. Viuete lieto a uostri studi. Di Sorrento. &c.

Al Signor Francesco della Torre.

SE maggiore honorandißimo Signor mio non fuße la uostra cortesia che il mio ualore, du-

biterei che quel canape dell'amicitia, con cui forse noi alcuna opinione, & speranza dell'ingegno mio, ma una continua marauiglia delle uostre uirtù, le nostre uolontà congiunse, non essendo ne da lunga consuetudine, ne da gratiosi uffici usati fra noi giamai stato ristretto, per si lungo silentio non si fusse disciolto, si che non teneste alcun ricordo dell'amore, & dell'osseruantia che io ui porto, ma confidandomi della uirtù uostra, spero che in quel cantoncino della vostra honorata memoria, doue da principio ui piacque di ripormi, mi terrete anchora, degno facendomi della compagnia di tanti huomini rari, & eccellenti che ad ogni hora viuono ne' uostri pensieri: la qual cosa mi dò a credere, essendo questa nostra amicitia nata più tosto dalla uostra liberalità, che dal mio merito; & più sopra la uirtù, che su l'utile fondata; perche quando altrimenti fusse, dubiterei non uoi del uostro errore rauueduto, & conosciuta la mia indegnità, la mano della uostra benignità haueste ritirata, & che mancata la openione della mia uirtù, fusse etiandio mancato lo amore. Come sia; se io della uostra memoria degno non sono, uoi della uostra osseruantia sarete degno sempre mai, & se sin'hora in iscriuerui sono stato negligente, in amarui diligentissimo stato sono, ma l'occupationi della mia seruitù, nell'uno m'hanno tolta la commodità, nell'altro m'hanno accresciuto il debito, e'l desiderio. Hor che

disoccupato (mercè della liberalità del Prencipe mio) a me uiuo, & a gli studi miei, per non accumular con maggior somma quest'obligo mio, scriuerò alcune uolte, altrimenti doue all'hora discusa, hora di riprensione degno mi giudicherei. Et per che Signor mio giouandomi pur di credere che me amiate, credo etiandio che d'intendere lo stato del la uita mia vi sarà di piacere, ut dico che, del tutto lasciate quelle faticose operationi della vita attiua che di continuo mi trauagliano, a gli studi delle scientie son ritornato, e'l tempo perduto con più lunghi paßi caminando che prima fatto non haurei, quanto piu posso di ricuperare m'affatico, procurando (se fatto mi verrà) dalle profonde, et oscure tenebre dell'obligatione, con le penne de gli inchiostri di solleuarmi. Del corpo (la Dio merc e) son sano, dell'animo sanissimo, poi che ne ambitione di uani honori, ne cupidità d'humane ricchezze non albergano con esso meco, de beni della Fortuna mediocremente abbondante; con la compagnia d'vna nobilissima figliolina, non senza speranza di figliuoli maschi che perpetuino la memoria della casa mia; & cosi heredi siano della mia facultà, come dell'amore, ch'io ui porto; quanto si può in questo da ogni parte tempestoso secolo lieto mi uiuo, & se ui degnerete con gli effetti mostrarmi, che amico mi sete dandomi occasione di potere in qualche cosa seruir uoi, o piacere à gli amici vostri

lo riceuerò per singolarissimo fauore. Il medesimo dico all'Eccellente Fracastario; a cui graue non vi sarà di raccomandarmi quanto merita l'affettione che ho sempre portata all'infinita sua uirtù; che io gli sia raccomandato. Voi (se degno ne sono) amatemi con tutto il cuore, poi ch'io con tutti miei pensie ri procuro d'honorarui, & uiuete felice.

Di Sorrento &c.

A M. Marcantonio Flaminio.

La speranza che in Fiorenza mi diede la molta cortesia V. sig. di uenir ad honorar la casa mia, & a pigliar la possessione di questo animo già tanto tempo affettionato, & deuoto delle uostre uirtù, ha causato che prima, come era mia uolontà & mio debito, non u'habbia io scritto, desiderando piu tosto dalle uostre parole piene di dottrina, et di bontà riceuer consolatione che con le mie sciocche lettere darui fastidio ma poi che dal fine del mio desiderio mi ueggio tanto lontano, uoglio, se uoi alle uoglie mie non potete compiacere, io almeno al debito mio sodisfare, acciochè uoi conosciuto l'amore e l'osseruãtia ch'io ui porto, conosciate anchora che sete tenuto d'amarmi & ui ricordiate, qualhor da cotesti negotij ardui, & di molta importantia disobligato sarete, di uenir ad osseruar la uostra promessa,

messa, e al mio ardente desiderio, a sodisfare, ilquale è tanto maggiore, quanto, è maggiore la commodità ch'io haurei di potermi, godere della uostra uirtuosa, & utile conuersatione, per hauermi io (merce della gratitudine, & liberalità del Principe mio) leuato il collo al duro giogo delle occupationi & per esser tornato, a gli studi miei con tanta quiete, & tranquillità di mente, quanto sopporta la miseria di questo secolo. Et piaceße a Dio che si come gli alcuni uostra poetica compositione mi proposi, d'imitare, hor la uostra uita d'imitar mi proponeßi & cosi questo, come quello ben, fatto venisse. che doue di quello una falsa, e breue gloria ho pensato d'acquistarmi di questo una vera, & eterna spererei di guadagnare; ma l'uno seppi fare, l'altro non uoglio. Io mi sforzerò quanto posso da questi calignosi, & terreni pensieri, da queste brutezze del mondo solleuandomi, gl'occhi della mente di purgarmi, accioche purgati, in quel diuino lume del Sole io gli possa indrizzare, sperando che quella infinita luce ueduta la purità della mia uista, illumini l'intelletto, & qual sia differentia di questo ben finito a quello inuito mi faccia conoscer, non pur conoscerlo solo, ma per amarlo sommamente, ma fin a questa hora degno di tanto dono conosciuto non mi sono, & dubito che (come dice Platone) a uolermi congiungere a quelle forme dalla materia separate; l'intelletto da questa carne in quei due modi ch'egli nella sua

diuina epistola ci dipinge, del tutto sia di mestieri di separare. la qual cosa per molto che in fare affaticato mi sia, non ho potuto, ne potrò, se la mano dell'infinita gratia del Signore da questo fango non mi soleua. Beato uoi che in questo secolo di tempeste, pieno con la compagnia di pochi in porto vi ritrouate, del frutto della uostra dottrina godendo, quelle cose trattate, & considerate, l'vso, et dilettatione delle quali à tutti gli humani piaceri anteporre si dee. Pregoui che quella fragile nauicella della fede, nellaquale uoi con tutti i buoni, quasi come vno de' più saui nochieri alla poppa sedete, del fiato de uenti contrari, & del tempestoso mare, dell'heretica confusione, insieme con gli altri con la vostra uirtù uogliate difendere, insieme con gli altri co'l vostro essempio la uita a bellissimo corso dirizzando, dalle tenebre alle luce con le uostre fatiche siamo soleuati. Ma perche più lunga scrittura più tosto fastidio che piacere ui porterebbe, a V. S. di tutto cuore mi raccomando, pregandoui che al Magn. Priuli mio anticho, & meritissimo Signore degniate in mio nome di basciar le mani.

Di Sorrento. &c.

All'Abbate Riario.

SE così fosse stato diligente in osseruare, come sete stato pronto a promettere, voi haureste goduto dell'amenità di questo cielo, & io della

uostra

uostra gentil conuersatione, ma poi, che non hauete uoluto uenire tirato dal desiderio uostro, uenitici mosso dalle mie preghiere, di che tanto maggior obligatione ue n'haurò, quanto più per compiacer a me, che per sodisfare a uoi haurete presa questa fatica in tempo, che altro diletto non ne pigliarete, che quello, che ui darà la uista di un'amico, quale io ui sono, e'l conoscere quanto di piacere, & di consolatione haurà me portata la uostra presentia. Veniteci dunque Signor Abbate mio, & osseruate la promessa uostra, compiacete al mio desiderio, & sodisfate al debito, di che mi sete tenuto per l'amorche io ui porto, & per quelle, che sete obligato di portarmi, altrimenti penserò di uincerui di affettione, & di humanità, la qual cosa ne alla uostra cortese, & giudiciosa natura, ne al mio merito si richiede. Se degno mi fate di questo fauore, menate con esso uoi Coppola, acciothe dall'esser uenuto uoi, & dell'hauer menato lui, di doppia obligatione tenuto ui sia. State sano, & amatemi.

Di Sorrento, &c.

Al Vescouo di Brescia, hora Cardinale Cornelio.

REuerendissimo Signor mio, Non so, se sia men male, o tacendo d'ingratitudine, & d'impietà, ò parlando, di temerità, & di presuntione essere accusato, l'uno, & l'altro, se

possibile mi fusse desiderarei di fuggire, ma la strada di questo mio desiderio ueggio precisa. conciosia che il debito della mia seruitù, & obligo, che a Vostra Signoria Reu sento per l'affettione, che m'hauete sempre portata; & per li molti benefici da uoi riceuuti a procurar di consolarui con molte ragioni mi persuadono la prudentia, la grandezza dell'animo uostro da me, & da tutto il mondo cono sciuta, mi sgomentano. Ma chi non sa quello piu tosto, che questo biasimo eßer da fuggire, essendo questo peccato degno di riprensione quello, di riprensione degno e di castigo. Vi consolerò, adunque, & con questo ufficio quanto meno di prudentia, quanto più mostrerò di gratitudine, & di pietà ne mi curo, per guadagnarmi loda di grato, & di pietoso, imprudente, & temerario d'esser giudicato. Nõ sono honoratissimo padron mio si priuo d'humanità, che io non habbia la morte del Reuerendiss. Cardinale uostro zio, & mio Sig. co' sospiri l'affettione, & con le lagrime del dolore, sospirata, & pianta, ne di si poco giudicio, ch'io non conosca, che gli merita da tutti buoni d'esser desiderato, & lagrimato. Et quando la grandezza d'una perdita tale acciò fare non m'haueße le uostre lagrime, & il uostro dolore di muouermi sarebbono poßenti. Et come potrei io con gli occhi asciuti di lontano uedere, & udire il uostro doglioso ramarico, eßendoui io tanto seruidore, & tanto amico, quanto sono? Ne ui caggia nell'animo, che per aprirmi

a mag-

a maggior doglia la strada, di ricordarmi i suoi meriti di mistieri ui sia, perche (come sapete) l'antica seruitù ch'io ho con l'Illust. casa uostra, & con V. Sig. spetialmente m'ha fatto diligentissimo inuestigatore delle loro uirtù, & continuo predicatore delle loro glorie, & so come ne gli anni & giouani, & maturi, mentre alla conseruatione della sua Eccel. Republica, nella quale & prudente senatore, & ualoroso Capitano è sempre stato reputato, dato s'haueua cosi nel consigliare, come nell'operare habbia fatto cose degne della gloria de magnanimi auoli suoi, & della sua uirtù. So che l'utile della patria, & de' suoi nobilissimi Cittadini al proprio beneficio, & commodo gli è sempre piaciuto di preporre. So che niuna fatica, niun pericolo, per graue, & manifesto che fusse, acciochè quelli in quieto, & tranquillo stato uiueßero, non ha giamai recusato. So che alla uirtù, alla dignità, alla gloria (conoscendo questo corpo esser fragile, caduco, & mortale) la uirtù dell'animo, la quale con le operationi sante, & gloriose, a guisa di Sole fra le tenebre di questa uita, con mille raggi si mostra di fuori essere stabile, & eterna, non al sonno, non all'otio, non a questi breuißimi & vani piaceri del mondo ha sempre tutti i suoi pensieri indirizzati. Ne mi è della memoria fuggito che a questa altissima dignità del Cardinalato dal suo ualore, & dal perfetto giudicio del Santissimo colleggio della Christiana Repub. fu chiamato, nellaquale cō

le honorate attioni, & con l'eßempio di una ben-ordinata, & catholica uita giouato si che è stato & imitato & laudato. Tutti questi suoi meriti se a uoi ricorda il sentimento, come fonte, onde il uostro dolore deriuar si debba, a me gli rappresenta la raggione, come materia di consolatione, & di piacere, perche la memoria di queste cose marauigliosa contentezza, & sodisfattione ne gli animi nostri suol seco portare. Pianger di quelli la morte si dee, co'l cui corpo il nome muore, & l'anima in uno eterno dolore, in una perpetua miseria uiuendo, è morta a tutti i piaceri, a tutti i beni della uita beata. Ma hormai è tempo, poi che la nostra infermità graue di graue medicina ha di mistieri, che uenghiamo per reuederui sano, a i rimedi uiolenti del ferro, o del fuoco. Signor mio ad un'animo a tutte le humane auuersità aßuefatto, ad una mente dalle scientie ordinata, & ben composta, com'è la uostra, più del debito dolersi non si conuiene. La natura con questa conditione lo ui diede, perche l'haueste a perdere, ne uoi alle leggi, ch'ella ha fatte con gl'huomini, doureste contradire. Et se alla fine de' beni, è de' mali la memoria riuolgerete, trouerete ch'ogni bene di questo mondo è mortale, & conosceretè, che questa morte è stata principio d'un'altra uita tanto più bella, & diletteuole, quanto piu le cose eterue, che le terrene sono da desiderare. Et se, come alla uostra prudentia, si richiede, alla uostra

mortalità, & a quella delle persone a uoi chare, & da uoi amate sommamente riuolto il pensiero haueste spesse volte, hora ne cosi acerbo, ne cosi graue sarebbe il vostro dolore, anci conoscendo che in questo mare dalla nostra vita, a tutte le tempeste dell'humane auuersità esposto. altro securo porto, che la morte non habbiamo, piu ui rallegreste, che attristato non ui sete. Che male a lui ha portato la morte, che delle uostre lagrime degno sia? V'affligge forse che egli da questa caligine, da queste oscure tenebre del mondo, nelle quali è stato sepolto lungamente, a quella chiara luce del cielo sia salito? Non voglia Dio, che si fatto errore caggia nella mente uostra. Ma se pur più alla dignità, è a gl'honori di questa che alle gloria dell'altra uita d'hauer consideratione ui giona, qual grado di reputatione, o di grandezza, che lecito fuße ad huomo di desiderare, non ha egli conseguito? Certo niuno, perche etiandio che, da la morte per uenuto, non sia arriuato a quell'ultimo grado della ecclesiastica monarchia, v'era arriuato nella opinione, & nel giudicio de gli huomini, che già se uiuuto fuße, a quella dignità inalzato l'haueuano. Non sapete, che la sua vita, la sua fortuna, & la sua gloria è stata tale, che in questo mondo alcuna cosa piu da desiderare rimasa non gliena? Egli adunque satio cosi de gli honori del mondo, come di uiuere, a guisa di fuoco, che già consumato da se, senza, alcuna forza

si spegne, da uoi si di partio, & non trouando quà giù premio degno delle sue uirtù, lieto, & sciolto da i duri legami del corpo doue si lungamente era stato prigione, con ueloce corso a i meritati honori del cielo in grembo al suo Creatore se ne è salito da le mani fuggendo dalle terrene perturbationi, delle inuidie, & dalle malignità de gli huomini, da molti commodi, & dalle infermità, che la fredda uecchiezza seco porta, le quali di già con insopportabile tormento la debilitata carne di continuo gli affligeuano. Se di queste cose ui dolete, certo non sarà alcuno di perfetto giudicio, che non dica piu tosto inuidia, che affettione acciò ui muoua. Io piu tosto ad imitar la uita che a dolerui della sua morte ui persuado, perche di quello lodà di questo biasimo potreste guadagnare. Lasciate queste lagrime agli animi effeminati, & plebei & con lo scudo della prudentia delle percosse delle humane disauenture di difenderui procurate, & come alpe horrida, & dura con la rabbia d'Aquilone, & d'Austro contrastando, ferma, & immobile si conserua, tale mostrateui uoi nella fiera, & perigliosa lutta, che hauete con la Fortuna, caminando per quella strada, che hauete co'piedi del uostro intelletto con tanta uostra reputatione, & dignità calcata gia lungo tempo, la quale di certo a quell'altissimo grado ui menerà, che hauete meritato, & che dall'uniuersal giudicio di chi ui conosce ui si promette. Io confesso

fesso d'hauer fatto torto alla prudentia di V. S. ma l'ardente amore ch'io ui porto, m'ha i termini del mio decoro fatto trappaßare. Se haurò offesa la grandezza dell'animo uostro, haurò alla pietà dell'affettionato mio a pieno sodisfatto, & so che a questo peccato di gratitudine, & d'amor mi perdonerete. & qui mi taccio, con quella riuerentia ch'io debbo, basciandoui le mani. Di Sorrento, &c.

A M. Girolamo Garimberto.

IL troppo silentio, S. Girolamo mio, fra gli amici è più tosto di riprensione degno, che di loda, & etiandio, che nelle regole dell'amicitia, che se imparano a nostri giorni, non ui sia questo articolo, al mio giudicio è argomento di poco amore. Però per non uiuer lungamente in questo errore, acciò che uoi crediate che io ui son quell'amico, che sempre stato ui sono, comincio a scriuerui, voi se il medesimo uolete che io creda di uoi, scriuetemi, & tanto più spesso che io perauuentura non farò, quanto più hauerete otio, commodità, e materia di che scriuere, per istar uoi in Roma, che non ho io, stando in Sorrento. Vi dico adunque ch'io son uiuo (gratia al Signore) & con quel desiderio di piacerui, & di giouarui che dal giorno ch'io ui conobbi, uisse sempre con eßo meco. Son sano del corpo, e dell'animo, poiche son lũgi dalla malignità, et

dall'inuidia delle corti. Son libero, non dal deside-
rio di seruire il Principe mio Signore (perche ha-
uendo da lui infiniti benefici, infinita è di mestie-
ri che sia la obligatione di seruirlo) ma da i conti-
nui trauagli della mia seruitù, merce di sua Eccel.
che si è contentata che io uiua a me, & a gli studi
miei; & la commodità m'ha data di poterlo fare.
Ecco, S. Garimberto ch'io u'ho dato contentezza
dello stato mio; Et perche non ui resti alcuna uo
lontà di sapere la qualità della uita mia, vi soggiũ
go che vna gran parte del tempo in sentire quegli
antichi degni d'honore, & di riuerentia che ragio
nano delle scientie, mi gioua di consummare, un'al
tra in iscriuere, procurando, (se fatto mi verrà) di
tormi con gli inchiostri della mano della morte, &
allargandomi questo stretto, & breue termine del
la nostra età, di viuere ne gli altri secoli. Il resto
consumo con la gentilissima moglie, & con vna
charissima figliuolina che è piaciuto al Signore di
donarmi per trastullo della uecchiezza, che mi s'a
uicina. Io non ho più che dirui gratia mi farete di
dar la sua al Reuer. di Brescia, & mandar l'altra
al Franceschi, che cosi m'ha egli commandato, &
cosi io ue ne prego. Et se o vostre, o lettere d'altri,
mandarmi uorrete, indrizzatele a persone che fe-
delmente le mi mandi a Sorrento. Viuete felice,
& tenete memoria di me, & se graue non ui sia al
Reueren. uostro patrone fatemi raccommandato.
Di Sorrento, &c.

A M.

A M. Vettor de Franceschi.

SIgnor mio tanto charo, quanto uirtuoso. Io ho hauute le uostre piene dell'antica affettione, & della uostra naturale, & cortese humanità ammetto la scusa uostra del non hauermi scritto, poiche uoi ammettete la mia, & credo che l'allegrezza, che haueste in saper che io era uiuo, habbia potuto questo effetto del silentio causare in uoi; come scriuete. Mi piace sommamente che tutta la uirtù di quel piacere ui si spargesse intorno al cuore, & ne cacciasse quel dolore che la nouella della mia morte portato u'haueua, piu presto che se ne sia dispersa nel grembo delle parole, che si leggiero, & si fugaci sono. Ma etiandio che il passato silentio mi habbiate perdonato, non uoglio darui materia di riprendermi del futuro. Voi fate il medesimo, che cosi mal grado della lontananza, di qualche frutto della nostra amicitia goderemo. Io mi rallegro dunque della salute uostra, de uostri Magnifici, padre, & madre, & del uostro charissimo Momoletto, il quale spero che sarà tale, quale alla uirtù del padre del zio, & degli honorati suoi auoli si conuiene. Dio lo ui conserui, & tanto piacere ui dia con le sue uirtù, quanto affanno ui diede la morte di M. Girolamo. Tenete per fermo, che d'ogni uostra cõtentezza, d'ogni uostro honore, alcuno più di me non si rallegrerà

portano. Io ho scritto due lettere a M. Sperone, vna a Fortunio, et vn'altra al Molino delle quali nõ ho hauuta risposta, & poi che non ho da dubitar dell'amor loro, dubito di qualche sinistro accidente del mondo. Scriuetemi ciò che n'è et doleteui con esso loro in nome mio se gli uedete. Altro non ho che dirui, a i uostri Magnifici padre, & madre ui piacerà di raccomandarmi, poiche a uoi hauete fatto il medesimo, & basciate il uostro nepotino in cambio mio. Nostro Signor tutti giuntamente felice ui conserui molti anni. Di Sorrento.

Alla Principessa di Salerno, & alla Marchesa della Padula.

IO conosco d'hauer fatto torto a me medesimo hauendo mandato a V. Sig. Illustrißima il libro delle lettere mie, & male scritte, e mal pontate, etiandio che mi renda certo che l'ingegno uostro sia tale che non pur leggerle, ma corregerle saprete, e forse che dall'hauerle in questa maniera cosi mandate questo utile me ne uerrà, che una gran parte di molti errori che per auentura ui si ueggiono si darà più tosto alla molta negligentia de lo scrittore che al mio poco sapere. Come si sia, io ho uoluto piu tosto hauere rispetto alla ubidientia che ui son tenuto di portare che all'honor mio. Desidero che habbiano tanta uentura che degne siano delle lodi uostre, del cui giudicio tanto mi pro-

metto che ogni biaſimo, ò loda che a uoi piacerà di dar loro, giudicherò uerisſima. Supplicoui, poiche il leggerle tutte impoſſibile mi pare che laſciate quelle de' negotij che più toſto ſono piene di faſtidi che di piacere. leggetene quattro che ſono nel mezzo dell'opera, al cauallier Taßo mio cugino indrizzate, & poco di poi una longa al S. Prencipe, & una quaſi nel fine al S. Gio. Battiſta Peres, nella quale deſcriuo il ſito di Napoli. Et ſe pur di legger quelle de' negotij ui ſarà piaciuto, perche il uoler hora della diuerſità de gli ſtili ragionare, non ſi conuiene. vi ſupplico che in eſſe ſolo conſideriate la prudentia, & la grauità; coſe proprie, & accommodate alle materie di che ſi ragiona. Et mi rendo certo che ſe pur loda alcuna meriteranno dal giudicio uoſtro ſarà più toſto premio della mia affettione, et ſeruitù che del loro merito. Et qui, baſciandoui con quella reuerenza ch'io debbo, le mani faccio fine. Di Napoli.

Alla Principeßa di Salerno.

PEr non hauer'io ritrouato il libro che uoſtra eccellentia m'impoſe, ho pregato M. Paolo Roßo, apportator di queſte che non pur lo ritroui, ma glielo porti: & emmi ſtato ſommamente charo con queſta occaſione d'hauere hauta commodità di far che queſto gentilhuomo la conoſca

& ſia

& sia conosciuto da lei, sperando che egli, hauendo per opera mia conosciuta una Signora di tanto ualore, & di tante estimationi, & uostra Ecc. un gentil huomo di tãta uirtù, mi debbano esser obligati. Et perche ella gli sia liberale di fauore quanto meritano le sue honorate qualità testimonio le sarà questa penna mia che egli è uno raro, & singularissimo huomo, di bone lettere, & di perfetto giudicio, & tale che merita il fauore, e la gratia di uostra Ecc. & d'ogni persona di purgato giudicio. Et perche il suo merito è molto maggiore di ciò che sapessero dipingere le parole mie, per non far questa ingiuria al giudicio di uostra Eccel. et alla uirtù sua mi tacerò, basciandole con ogni reuerentia le mani Di Napoli.

A Donna Affra de Tassi, sua sorellai.

LE vostre lettere charissima, & honorata sorella, piene d'vna fraterna affettione, & di vna Christiana charità sopramodo gratissime state mi sono. L'apportator d'esse, nostro cugino non ho io potuto vedere, ne però era tanto di strada da Napoli a Sorrento, doue al presente per dar fine ad alcuni miei principali studi per alcuni giorni ritirato mi sono, che in tre hore non ui potesse uenire. Dogliomi della sfuentura mia, & biasimo la sua negligentia, e'l

suo poco amore. Hor per risponder a la uostra lettera ui dico che dal non hauermi potuto ueder cotanto tempo, più tosto dalla malignità della Fortuna che de la tepidezza del mio amore, cagione hauete di dolerui, perche (come uoi sapete) sin'a questa hora ne a me medesimo, ne a i miei piaceri uiuuto mi sono, ma spinto dall'honore, & dell'obligo delle mie seruitù, a guisa di peregrino, hor quella parte del mondo sono stato costretto di cercare con tanta pace quiete, & riposo di corpo, & d'animo, quanto il mondo sa, & uoi uedete hauere inteso; laqual cosa appresso uoi, & ogni persona di giudicio non pur merita scusa ma compassione. Il medesimo desiderio ho io di ueder uoi che hauete voi di me. ne uoglio che in alcun modo di vincermi d'affettione, ne d'amore ui diate a credere, & s'io hauesi cosi la commodità com'ho il uolere, cosi alle uostre uoglie sodisfare pronto sarei, come voi pronto a desiderarlo. Ma consolateui che io spero hor che con gratia del Prencipe mio dal peso delle continue fatiche, et de' duri trauagli sgrauato mi sono, con la gratia d'Iddio di uenir tosto a contentar uoi, & a compiacere alla mia uolontà, & al debito mio, & forse insieme con la mia charissima moglie, laquale piu per le sue uirtù che per esserui cognato mi rendo certo che in uoi lascierà un continuo desiderio di riuederla, & un perpetuo pensiero della sua salute. Pregate nostro Signore che ponga pace fra Prencipi Christiani che subi-

to

to che la pouera Italia da questi fuochi di guerra potrà respirare, si che il camino sia securo, & commodo, non ui darò cagion di piu lungamente desiderarmi. Io (la Dio merce) sto sano così del corpo, come della mente, mediocremente ricco di facultà, ma ricchissimo d'animo, poiche tutte le humane ricchezze, tutti i beni del mondo, sono nella mia uolontà, & l'animo mio che prima era crudelissimo tiranno di questo corpo, a poco a poco si fa legitimo signore, & naturale, ne così spesso, come solea, cosa mi commanda che sia da riprendere, o da castigare. Vi rendo infinite gratie dell'amoreuole ricordo che mi date, degno certo del uostro amore, & della uostra catholica uita, & essemplare. Vi ubidirò, essendo io certo, che niun piu forte, & duro freno, per sfrenar gli sfrenati affetti, & desiderij di questa misera uita ritrouar si possa, che lo spesso alla nostra mortalità riuolgere il pensiero. Pregate il Signore, senza il cui fauore in uano si affatichiamo, che con la mano della sua gratia del tutto della caligine di questi humani desideri, solleuandomi, con un raggio della sua infinita luce m'illumini, si che fatto un nuouo huomo, uiuo nello spirito, & morto nella carne, all'acquisto della diuina salute tutte riuolga le mie uoglia, & i miei pensieri. Io ho la mia prima figliuolina, la quale essendo bellissima, grandissima speranza mi porge d'una uirtuosa, & honorata uita. Il maschio deuoto innanzi al

Signore Creator mio, prega per la vostra salute. Portia mia è grauida di sette mesi, ciò che nascerà, nasca con timor di Dio che ò maschio, ò femina che a lui piacera che sia, mi sarà sommamente charo. Pregate insieme con quelle Reue. religiose, alle quali mi farete raccomandato nostro Signore che mi conserui la madre, laquale in questo mondo è tutto il mio bene. Questo per hora vi basti: poiche i negotij più non mi torranno la commodità di poterui scriuere spesse volete. State sana.

Al Caualier Tasso.

NOn uoglio, Signor mio, dolermi con uoi della morte del vostro honorato fratello, per noi ritornar'a rinouare, & aprire la piaga del nostro dolore, già dalla legge della natura, & della medicina del tempo riscaldata, poi che il nostro ramnrico offende la sua pace, & non solleua l'affanno, ne ricupera la perdita uostra. Se le prime vostre lettere mi fußero state consignate, come queste de' cinque di Settembre, cosi a quelle hauerei risposto, come a queste rispondo, il che più tosto fatto haurei, se elle prima che hiersera venute fussero a ritrouarmi. Per non hauer'io hauute l'altre etiandio ch'io sappia la molestia che ui dà la camera Apostо. non so in particolare ciò che vi domandi, & istrano mi pare hauendo la felice memoria del cauallier hauuta sententia in fauore da det-

tà camera sopra i crediti che haueuate con esso lei, che hora, doue prima erauate attore, vi facciano reo. Conosco che d'aiuto, & di fauore hauete di me mestieri. è poi che quello non posso, questo ui darò io con tutte le forze mie. Et se non che vna lite che m'importa da 4000. ducati, occupato mi tiene, uer rei a pigliar parte delle vostre fatiche co'l corpo, come i uostri fastidi, sento nell'animo che a quel modo spererei, & co i fauori ch'io portaßi di qui, & cõ quelli ch'io haurei costi, & con la mia diligẽtia, & consiglio, più poterui giouare che in questa guisa non potrò: nondimeno poiche a tante incommodità il venir mi tornerebbe, supplirò con tutte quelle lettere ch'io penserò che a piacere, & beneficio ritornar ui poßano. Il S. Prencipe mio è andato a certi suoi luoghi di piacere. Fatto il Giorno di Natale che più tosto ritornato non sarà io anderò a Salerno, & farò che scriuerà in uostro fauore di maniera che cotesti Sign. conoscano che egli abbraccia questa causa uostra, come sua propria, & particolare. Duolmi che non ci sia il Reuere. Farnese, del cui amore aßai si può promettere il Prencipe mio. Io ho due Cherichi di camera, cioè, il Vescouo di Brescia. & M. Giouanni della Casa; co' quali se non le mie uirtù, almeno la mia antica seruitù merita che io poßa aßai. Se in alcuna cosa vagliono a giouarui io scriuerò loro. Datemene auiso per questo procaccio. Et perche mi rendo certo che per quest a causa hauerete neceßità di scriuermi molte uolte, accio-

che ò per istar' io fuor di Napoli, ò per la poca fede & diligentiv de gli apportatori, le lettere uostre non si smarriscono per la strada indrizzatele per uia de mercanti in mano di M. Francesco Cenami, che fedelmente consignate mi saranno; benche io fra due mesi sarò in Napoli con la famiglia mia, doue acchioche possiate uenire a sodisfare a questo mio, et vostro desiderio, vserò ogni mia opera & spenderò quel poco d'auttorità, & di fauore, che m'acquistato la mia uirtù, & i seruitij, che ho fatti a tanti signori uostro nepote sarà sempre ben uenuto il cui ingegno se sarà tale, quale io spero & desidero. procurerò di far si che dellamia diligentia, et del mio amore uoi ui lodiate, ét ei dell'utile, e beneficio. che ne sentirò, mi resti perpetuamente debitore, nõ per uolerne altro premio che hauer' alla mia conscientia sodisfatto, e al debito alqual m'obliga la consanguinità, & l'affettione che è fra noi. Consolateui nelle uostre disgratie con la prudentia uostra, et con le uniuersali perturbationi di questo secolo che non lasciano alcuna parte del mondo, ne alcun animo mortale senza guerra, e senza fastidio. State sano, & date spesso auiso del successo di questo negotio. Di Sorrento.

Al Conte di Candiani.

L'Honorato grido dell' infinite uirtù di V. Sig. che la fama da alto, & illustre loco con inuidia di molti, & merauiglia di tutti nella

commune opinione de gli huomi i di perfetto giu
dicio uà predicando, ogni persona di nobil ani-
mo uagha di conoscerui, & desiderosa di seruirui
nel numero, de quali uno son io cosi ha detta ca-
gione tirato, come dell'affettione che ardentissima
pora il Signore Honofrio mio charißimo cogna-
to, & uostro deuotißimo seruitore, il quale piu to
sto stanco che satio di far conti i uostri meriti, e'l
ualor uostro de' suoi continui ragionamenti ui ha
preso per soggetto che a gran carico mi terri, se
del uostro amore, & della uostra gratia indegna
mi ritrouassi. Et poi che mentre V. S. fu in Napo-
li, delle continue occupationi della mia seruitù im
pedito, le porte della sua beniuolentia, & corte-
sia a questo mio desiderio non apersi, si che noi
per pruoua conosceste la sincerità, & l'affettione
dell'animo mio, come io per fama conosco la ma-
rauiglia delle uostre uirtù uoglio hora, per non
mancare a me medesimo, ciò che non feci con la
uoce, far con la penna, la qual cosa tanto più chara
esser ui dee, quanto che le parole, come leggiere,
& fugaci, ci spariscono dinanzi gli occhi, & le
lettere, come uiuo, & stabile testimonio della mia
uolontà al mondo fede continua ne faranno. Pi-
gliate adunque queste mie per una perpetua obli-
gatione della mia seruitù, & per uno securo pegno
dell'osseruantia ch'io ui porto, è del giudicio che
io faccio de i meriti uostri illustri, & singolari te-
nendo per fermo che niuno accidente del mondo
di

di farmi mutar volontà, ne disciormi da quest'obligo sarà possente giamai, & accettare questa mia offerta seruitù con quella cortesia di animo, con cui si deono accettare le cose, chare, se al mio merito non si conuiene, alla gentilezza, & nobiltà della natura vostra il contrario fare si disdirebbe. Et perche io conosca, che voi co'l commandarmi habbiate pigliata la possessione della mia seruitù, commandatemi vi prego, se pur'atto mi conoscete in alcuna cosa di poterui seruire, ch'io con lo vbidirui, l'obligo della seruitù comincierò a pagare. ma se pur a tanto non uaglio, il desiderio di honorarui, & riuerirui non mai torre mi si potrà & se non quanto merita alla uostra uirtù infinita, & inestimabile, quanto potranno le picciole forze dell'ingegno mio. Io di quì auanti ui terrò per padrone, uoi tenetemi per seruidore, & usate quella auttorità, & licentia in commandarmi, che io userò quella riuerentia, & quel rispetto in ubidirui, che all'uno, & l'altro di uoi si conuiene. Et quì felice corso pregando all'honorata uita uostra faccio fine. Di Sorrento, &c.

Al Signor Alfonso Rota.

ANchor che io non habbia ne otio, ne occasione di scriuere a V. Sign. nondimeno per che conosciate, che la mia diligentia uince ogni incom-

incommadità, ho voluto rubar questo poco di tempo alle altre occupationi, & prestarlo all'affettione, & osseruantia, ch'io ui porto, incominciando a pagare parte de' molti debiti, ch'ic ho con esso uoi. & s'io sarò nello scriuere alle uolte più tosto Laconico, che Attico, sarà per due rispetti, l'uno, per non essere abondante di uaghe parole, doue son pouero di belle cose, l'altro per non fastidiarui con la uanità della lunga scrittura, non potendo con l'aiuto di qualche honorata attion dilettarui. & queste ragioni per sempre mi scusino appresso uoi Signor mio, io non arriuai in tempo, che per quel gentilhuomo del Sig. Marchese potessi scriuere, & poi che il peccato non è stato mio, non de esser mia la riprensione. Penso che da gli altrui auisi haurete inteso, con che lieto animo habbia accolto, & le amoreuoli dimostrationi, che ha fatte sua Eccl. al Sig. Principe, & vi dirò solo gli effetti, che se ne ueggono; i quali più fidato testimonio ui possono rendere dell'animo di sua Eccellentia, & del merito del Signor Prencipe, che quelle, accioche uoi, come amico, ne pigliate quella consolatione, che io n'ho pigliata, come seruidore. Mercordi prossimo sua Eccellentia, lo espedì con danari per dar la paga alla fanteria Italiana, dandogli il gouerno di tutto lo essercito in assentia sua. Et perche il farli una patente, come si fa ad ogni priuato Capitano, era piu tosto un torle, che darle reputatione, scrisse una lettera a ciaschun mastro di

campo

non fussero si manifeste, che non hauessero bisogno di testimoni, io farei far fede a V. S. Illust. da persona, a cui so che crederebbe molto, ma tutto il mondo le uede & io solo sento, & alle uolte più ch'io non uorrei. però s'io talhora non userò quella diligentia ch'io son tenuto, & ch'io uorrei, date la colpa alla cagione, che se mi manca l'otio, & la commodità di scriuerui, ma soprabonda il desiderio di poterlo fare. Io penso che rimarrete sodisfatta di ciò, che mi imponeste, poi che l'effetto sarà secondo il desiderio uostro, & debito mio. & qui faccio fine pregando a V. S. Illi. felice, & lunga uita. Di Moncalui.

Al Duca di Termoli.

LE lettere di V. S. Illustriss. piene d'humanità, & di cortesia m'hanno posto un'obligo sopra le spalle; molto maggiore delle picciole forze mie, & dubito che habbiate pensato di scriuer ad altri, che a me, perche sapendo uoi ch'io ui son tanto seruidore, quanto sono, più tosto doueuate commandarmi che pregarmi. Come sia, tanto è maggiore la mia obligatione, quanto è minore il mio merito, & maggiore la uostra gentilezza. Io ui rendo infinite gratie del fauore che mi fate dandomi occasione di poterui in qualche cosa seruire, & tutto quel tempo che potrò rubbare alle occupationi che di continuo mi soprastanno, & al mio

riposo necessario spenderò in scriuerui particolarmēte i successi di questa guerra. Et se le mie lettere non saranno piene di prudentia, ne di candore, saranno piene d'affettione, & di verità, acciochè quanto voi haurete cagione di riprendere il mio poco sapere, habbiate cagione di lodare il mio molto amore, & la mia molta ubidientia. Ma ponendo fine a così lungo essordio, comincierò a darui conto delle cose di quà. Non uoglio scriuerui particolarmente del grado del Prencipe mio Sign. per non far ingiuria alla gratitudine di sua Maestà, al giudicio dell'Ecc. del Sig. Marchese, ne al merito suo. Egli venne mandato da sua Ecc. al gouerno di questo felicissimo essercito, & hauea proposto di fare vn'alloggiamento nel Monferrato si uicino a nemici che non si potessero allargare, nè valersi delle vettouaglie di questo stato, dal che ne sarebbeno nate molte altre belle occasioni di poter far loro danno, ma l'inubidientia, & la passione di questi vasalli di Monferrato, ò gli ordini secreti de' loro Sig. impedirono così bel disegno, non uolendo dare alloggiamento a soldati, & hanno tolto l'occasione al Sig. mio di mostrar la sua uirtù. ma con tutto ciò, subito che noi arriuammo quà in Moncalui, Francesi abbādonarono Montechiaro, loco di molta importantia, fortissimo di sito, atto a difendersi, a porre il freno a tutto il Monferrato, & a far loro di molto danno, la qual ritirata hauendo noi quegli alloggiamenti che prima il Signor

Pren-

Prencipe haueа dißegnato d'hauere, non si sarebbe fatta senza molto danno loro, & molta sua reputatione. Il succeßo di questa guerra tutto dipende dal soccorso di Carignano, ilquale l'Ecc. del Sig. Marchese ad ogni modo ha deliberato di fare, anchor che per alcuni auisi che si hanno, Francesi nõ aspettaranno, anzi pensano, lasciare le terre che teneuano guardate, e fortificata Villanuoua d'Asti, di tornarsene in Frãcia. L'Illust. S. Marchese s'apparecchia al soccorso, ne il maggior numero delle genti nemiche lo sgomenta, & se uoranno difender non si soccorra, conoscerãno forse che la molta virtù de' pochi, non il molto numero de soldati dona la vittoria, & quanta differentia sia da un Capitano di lunga esperientia, & d'infinito valore, ad un giouane incauto, & inesperto. Le noue della corte V. S. Ill.le dee sapere per altra via, & dalle persone che meglio di me informate ne sono, però non pigliero q̃sta souerchia fatica, hauendoui etiandio il S. Prencipe risposto di sua mano. Poi che con q̃sta sete entrato in poßeßione della mia seruitù, nõ mãcate di commandarmi ch'io non mi stancherò de vbidirui, & con questo pregando a V. Sig. Illustr. lunga, & felice vita, farò fine. Di Moncalui.

Al Vescouo di Brescia.

SE io haueßi cosi otio, & commodità di scriuere a V. Sign. Reuerendißima, come ho giudi-

cio di conoscere ch'io son debitor di farlo, & desidero di poterlo fare, ne io procurerei scusar la mia negligentia, ne uoi mi potresti accusar per negligente, ma poi che l'incommodità mi fa colpeuole, uoglio che la merità con le sue semplici parole mi difenda dalla colpa, che in uero troppo torto mi si farebbe, dando a me la pena del peccato d'altri. Signor mio son si dalle continue occupationi, & trauagli del corpo, & della mente affaticato, che non pur altro, ma quelle poche hore che si dãno al riposo per conseruation della uita, spesse uolte in uarij negotij mi bisogna consumare. di maniera che sotto il peso di tante fatiche talhora non posso respirare, potrebbe essere che uenendo l'Eccel. del Sig. Marchese all'essercito, mi torrebbe di molti trauagli. Del grado del Prencipe mio Signore, io ne scriuerei particolarmente a V. S. Reuer. s'io non sapessi che ella sa che la gratitudine di sua Maestà è molta, e il giudicio dell'Illust. Sig. Marchese in conoscer la uirtù de gli huomini infinito, & le qualità del Prencipe mio tali che meritano ogni honore, & ogni grado. Il giorno ch'io giunsi in Milano, a sua Ecc. piacque di mandarlo al gouerno di questo felicissimo essercito, ilquale allhora staua uicino a Vercelli. Subito aggiunto, si spinse con parte delle genti nel Monferrato, il quale per essere abondante di uettouaglie; Francesi cercauano d'occupare, & di già n'haueuano alcune terre prese di non picciolo momento, &

se

se, ò la pòca vbidientia, ò la molta affettione che hanno questi popoli alla Marchesa loro, & a Frãcesi, ò pur'i secreti ordini de loro superiori non hauessero impedito il dissegno del Sig. Prencipe, & dato ci hauessero quelli alloggiamenti, che sua Signoria domandaua nella fronte de nemici, mi rendo certo ch'io haurei occasione, & materia di che scriuerui, con reputatione di sua S. piacer della nostra, & danno de nemici, ma non hauendo potuto porre i soldati in quelle terre, & essendo necessitato di porli di lontano, mille belle opportunità che ci haurebbe portato il tempo, & forse il poco consiglio, & esperientià di nemici con la vicinità, ci ha fatto perdere la lontananza. nondimeno questo tanto ha operato l'hauer fatto questo alloggiamento tutto che lontano sià, che i nemici che andauano sparsi, molestando questo stato di Monferrato da molte bande, & procciandosi il uiuere, si sono ricongiunti, abbandonando alcuni luoghi di importantia che già presi haueuano, & doue haueuano già posto il presidio, fra i quali è stato un castello nomato Montechiaro, forte di sito, nel core di questo stato, atto a porre il freno a tutte q̃ste terrre circouicine, & a farci di grandissimi danni. Se la fortuna ha tolto q̃sta occasione al S. Prencipe mio di far qualche cosa degna della sua uirtù, & vtile al seruitio di sua M. non gli hà tolto il giudicio di conoscer l'opportunità, ne il desiderio di poterla pigliare, & se l'ha priuato di quella parte

della gloria che meritano i felici successi delle cose non lo priuerà di quella che al sauio consiglio, & alla prudente deliberatione si conuiene. Tutta la somma di questa guerra, & fortuna di sua Maestà in Italia dipende da questo soccorso di Carignano, alqual l'Ecc. dal S. Marchese co'l solito valore, & con prudente deliberatione, & consiglio si và apparechiando, & se la Fortuna, laquale hà grã parte in questi successi della guerra, se pur non ci uorrà essere fauoreuole, non ci sarà almeno contraria, & nemica, spero che la molta uirtù, et la lũga esperienza del Capitano, e'l ualore de' soldati sarà tale, benche Francesi siano maggiori di numero, saranno inferiori di uirtù, & di consiglio, & quella gloria ne riporteranno, che altre uolte son soliti di riportare. Io non mi stancherei mai di ragionar con V. S. Reu.ma le mie occupationi non lo consenteno. Pregoui che mi tenghiate in quella parte de uostri pensieri, che merita la mia seruitù. & l'osseruantia ch'io v'hò sempre portata, la quale ad ogni hora tanto si fa maggiore, quanto maggiori diuengono i meriti uostri. Et qui faccio fine, pregandoui honore, & lunga uita. Di Moncalui. &c.

Al Sig. Girolamo Mora.

SO bene che'l sinistro accidente di questa giornata, darà occasione a gli emuli dell'Eccellentia del Signor Marchese con le parole del-

l'inui-

l'inuidia, & della calumnia, d'accusarlo, & di riprenderlo, ma non con quelle della ragione, e della verità. I successi della guerra (come per altre mie ho scritto) furono in ogni tempo dubbiosi; ne fu mai sì prudente, ne sì valoroso capitano che d'una battaglia si potesse promettere certa uittoria, nella quale ha il più delle uolte maggior parte la Fortuna che la virtù. Al mio giudicio dee rimaner senza colpa, & senza biasimo quel capitano che necessitato di combattere, ordina bene l'essercito suo, dispone cautamente le genti, piglia buona occasione del combattere si guadagna l'auantaggio del loco, & che nella disperatione della vittoria auuentura la persona sua, acciochè il suo pericolo dia animo a gl'altri di fare il medesimo. Queste, & altre cose, degne d'un sauio capitano, ha fatte sua Ecc. senza pretermetterne alcuna. ne mi pare che sia obligato a più, saluo se la colpa della viltà de soldati non si dee chiamar sua. Io tengo per fermo che se sì come egli ha saputo ben'ordinare, & disporre le genti hauesse potuto dar loro cuore, & animo, l'haurebbe fatto, ma se la Fortuna, & Dio non ha uoluto darlo loro, non può far'altro se non attristarsene, & dolersene. Et a chi volesse dire che si conuiene al prudente Capitano di conoscere i suoi soldati temono la giornata, ò la desiderano, & fuggirla, & procurarla, secondo che fusse necessario, risponderei che niuno essercito si mostrò mai tanto volonto-

roso di combattere, quanto questo. Et chi haurebbe creduto che quelle genti che altre uolte hanno si ualorosamente combattuto, & datoci tante vittorie, doueßero, senza ueder faccia alcuna di pericolo, volgere le spalle? Voi sapete ch'io non ho tanta obligatione al S. Marchese, che douessi far questo vfficio per difenderlo; mà, anchor che fuße nemico mio, uorrei dir la uerità; & io mi cōtēterei, se la Fortuna, ò la mia virtù mi ponesse di questi carichi su le spalle, sempre che mi accadesse qualche sinistro, di perdere cosi felicemēte tutto l'eßercito ha ueduto il suo merito, & l'altrui colpa. però senza dirne altro, scriuēdòui solo particolarmēte il successo, mi tacerò, del quale mi rendo certo che di già ne saranno uenuti gli auisi, ma si confusi che non hauranno portato nulla di uero. Già ho scritto per l'altre mie, come sua Ecc. astretta dalla necessità del danaio, ilquale le mancaua per pagar più lūgamēte questo eßercito, si era risoluto di soccorrer Carignano. & non potendo altrimenti, arrischioßi alla giornata, PARENDOLE men male con una buona occasione, e con buon'ordine, auuenturando di uincere, perdere, che perdere al securo, senza far proua di uiuere. e per questo effetto eßēdosi sua Ecc. partita d'Asti, e noi da Montechiaro: si uenne alla Montada, loco uicin a nemici sei miglia, doue impediti dal tempo il più tempestoso che si sia ueduto di molti anni, quasi presago di questa nostra disgratia, siamo stati fin'al giorno

di

di Pasqua, e hauendo egli dissegnato di far ql giorno un'alloggiamento a Somma Riua del Bosco, fe marchiar l'essercito, ma impediti dalla difficultà del camino, ci fù bisogno, per fuggire gli inconuenieti, che sogliono succeder nell'alloggiar di notte, fermarci a Ceresola. Quella sera si fece una brauißima scaramuzza, l'altra mattina, hauēdo notitia sua Ecc. che Francesi s'apparecchiauano al cōbattere, ordinò l'eßercito, & diuise le fanterie in tre battaglie, nell'una pose gli Spagnuoli, che erano da mille, & cinquecēto in due millia, co i mille Alamanni del colonello Barone, nell'altro, i seimila Alamani del S. Aliprando, nella terza, gli Italiani, che erano poco meno di quattromilla. La caualleria, che era da ottocento in mille caualli; diuise medesimamente in tre parti; & ogniuna delle tre battaglie della fanteria ne pose una per far le spalla. alle 12. hore si cominciò vna grosissima scaramuzza, la qual durò sin alle 26. e hauendo già Francesi pigliate alcune case sopra certi colli, doue per auentura dissegnauano di porre artegliaria ꝑ battere l'eßercito nostro, sua Ecc. in una parte ui mandò Gottiedes Chesada, & Don Giouanni di Gheuara con quattrocento archibugeri Spagnoli, & nell'altra il Signore Antonio Maria Sanseuerino con alcuni altri capitani Italiani, a leuargli di quel forte, i quali a colpi di archibugiate ne gli cacciarono, e guadagnarono i colli, ne per molto che s'affaticassero poi i nemici per

racqui-

racquistargli poterono mai. Scaramuzzato che s'hebbe si lunga hora, tanto strettamente che era vn'horrore a remirar, da tutte due le bande si rappresentò la giornata. Allhora la battaglia de gli Spagnuoli co i mille Alamanni ruppe quella de gli Italiani, & una parte de Suizzeri, e tanto innanzi si spinse che nõ pur prese l'artigliaria, ma haurebbe anchor presa Carmagnola, se da la viltà de vostri non fusse stata richiamata. In quel punto la vittoria che sino allhor batteua l'ali sopra le nostre insegne, pètita si della grandezza del S. Marchese, s'accompagnò con le schiere nemiche, conciosia cosa che la battaglia de gli Alamanni, nella quale staua la maggior parte della nostra speranza, essendoui rincontrata co i Guasconi che non arriuauano a cinque milla, al primo abbaßar delle piche non pure s'incominciò a ritirare, ma a fuggire. La cauallaria, tutto che il Trencipe di Sulmona, il Signor Ridolpho Baglioni, il Silua, & il Sig. Carlo Gonzaga ualorosißimamente com battendo, faceßero ogni opera, perche eßa ancora menasse le mani, non pur volse mostrar la fronte, ma nel fuggirsi, fù per rouinar le nostre battaglie de gli Italiani, etiandio che la maggior parte del Trencipe mio Sign. per esser eglino archibugieri, haueßè sbãdata, perche a loro toccò il sostentar la scaramuzza, la quale durò per tãto tẽpo, quel poco corpo che ui era rimaso, che non arriuaua al numero d'ottocento huomini, si difese valorosissimamente

mēte dall'impeto della caualleria nemica, che uen-
ne ad inuestirli, di maniera che non hebbe forza di
mouergli dall'ordine loro, anzi senza alcun segno
di timore ne di uiltà, stettero sempre fermi, &
apparecchiati a combattere, qualhora loro fusse
commandato, innāzi la cui battaglia Cesare di Na
poli mostrò grandissimo valore. Vedendo l'Illustr.
S. Marchese che la Fortuna de' nemici combatte-
uà con la sua uirtù, & con la uiltà de' caualli no-
stri, & de gli Alamanni, poi che più uolte in ua-
no gli hebbe & con persuasioni, & con l'essempio
della persona sua, inuitati al combattere, & pro-
curato di far loro uolgere il uolto, ferito d'una
mazzata nella man manca, & d'un' archibugiata
sopra il ginocchio diritto (non però di momento)
per non perdere ogni cosa insieme, si ritirò in Asti:
& tengo per fermo, che se non fusse stato soccor-
so da' suoi, sarebbe stato ò prigione, ò morto. per-
che hauendosi nel principio della giornata posto
fra le due battaglie de gli Spagnuoli, & de gli Ala
manni, uedendosi tor così certa uittoria di mano,
& la faccia della battaglia cambiatasi per la uil-
tà di quelli, ne' quali più si speraua, quasi desidero-
so di perdere insieme con la uittoria anco la uita,
due, ò tre uolte entrò nelle schiere nemiche cō tan-
to animo che a fatica si pote ritirare. Il Prencipe
mio S. quasi primo feritor di questa giornata, ha-
ueua già combattuto con Mons. di Thermes Gene
rale de' i caualli leggieri del Re, uedēdo che 'l corpo
de

de gli Italiani non era atto a sostentar cotanto peso, giudicando che più seruitio sarebbe a sua Maestà saluando q̃ste genti co'l ritirarle, che perdendole co'l menarle a combattere, raccolta l'archibugeria che tutto il giorno hauendo animosamente scaramuzzato, era sparsa per quelle colline, si pose a retroguardia del tempo nostro fuggitiuo, & combattendo hora co i soldati, hora co i villani quãto durò il camino, molto hora dopo sua Eccel. eßẽdo già passata gran parte della notte, aggiunse in Asticon q̃lle pouere reliquie dell'essercito. A me par che la fortuna habbia inuidiata la uirtù del S. Marchese. Ma sia come si voglia, non si potrà mai dire che egli sia mancato ne di prudentia, ne di ualore, ne che habbia lasciato di far alcun atto degno di sauio capitano, & d'animosißimo soldato. Il Generale de i caualli leggieri di Francia allhor che era alle mani co'l Prencipe mio, de vno incontro gittato per terra, fu preso da alcuni fanti Italiani, & lo habbiamo prigione in casa. Viua lieta V. S. & dolgasi delle nostre disauenture. D'Asti.

Al Panarello.

Io credo, che si come sono incontrate le nostre volontà, si siano anchor incontrate nel camino le nostre lettere, & che in quel medesimo tempo habbiate uoi riceuute le mie, che a me le uostre sono state consignate. Ma posto che uoi foste

ste stato più diligente in iscriuere, non sete stato, però più ardente in amar me, che io in amar uoi, perche l'affettione ch'io ui porto, nõ puo eßere ne uinta, ne pareggiata, ne potrebbe essere minore, a uoler'io eßere uguale all'obligo mio, & meriti uostri, i quali se così fussero conosciuto da chi dourebbe, & potrebbe riconoscerli, & rimunerarli, uoi godereste del premio delle uostre uirtù, & io del bene d'un affettionatißimo amico. Supplica adunque il souerchio dell'affettion mia, al difetto della diligentia, la qual se in uoi è nata dalla molta commodità, & otio che hauete di scriuere, in me è mancata per le molte occupationi che nõ mi lasciano sotto il peso di tante fatiche respirare. Ma lasciando homai queste belle parole, poco conuenenoli ad un'amicitia, & dal tempo & dalle opere nostre confermata, ui dico & State sano che nostro Signore ui conserui.

Al Sig. Gio. Battista Peres.

Non so qual di noi due meriti maggior riprensione di così lungo silentio, ò uoi in tanto otio, & in tanta commodità, ò io in tante occupationi, & trauagli d'animo, e di corpo che di continuo mi soprastanno, non hauendoci scritto. Siatene uoi giudice non appaßionato, ma giusto, che io ui prometto di non appellarmi della

vostra sententia. Et se uolete in questa causa eßaminar alcuni testimoni; pochi, ò niuno credo, che ne trouerete che dipongano in uostro fauore, per che le tante lettere, che uengono a quelle bande, & che uanno in molte altre parti del mondo, i molti altri negotij, che ad ogni hora accagiono nell'eßercitio, del quale in absentia dell'Eccellen. Sign. Marchese il Sig. Principe mio tiene il gouerno, ui faranno fede, che le mie occupationi sono tali, & tante, che non riceuano aumento. Io non uoglio éßaminar altro, che la uostra conscientia, la quale son certo, che mi dirà, che sete il più negligente huomo del mondo. Piacemi, che si come vi vinco d'affettione, & d'amore, cosi uinca ancho di diligentia. Ne so qual ragione vi ualerà a porui questa colpa dalle spalle. Hor poi che ho fatta una mezza uendetta dell'offesa, che mi fa la vostra negligentia. vi saluto, & v'abbraccio con le braccia dell'anima, & del cuore, cosi vi poteße io abbracciar con quelle del corpo, che piu contento, & meno trauagliato viuerei. Io non voglio in queste lettere scriuerui cose di guerra, si per hauerne a lungo scritto al Sig. Honofrio, mio il quale, come ui fa parte del cor suo, vi farà anchor parte delle noue che gli scriuo, si ancora per non turbare, & macchiar con gli strepiti, & tumulti della guerra, & co'l sangue de' morti qste lettere piene d'affettione, & d'amore. et qui faccio fine di scriuerui, ma non d'amarui quãto meritano le vostre

virtù

virtù. Et se non sarete in far quest'ufficio. come sete in iscriuermi, negligente, il S. Fabio Cicinello saprà dalla penna vostra, ch'io le son seruidore, & ch'io l'osseruo quanto merita la sua infinita virtù, Viuete lieto, & ricordateui dell'obligo, che hauete all'affettione, ch'io vi porto.
Di Montechiaro. &c.

Al Martelli.

S'Io sono stato più negligente, non sono stato men'amoreuole di voi, & se voi ha mosso a scriuermi la memoria che tenete dell'affettione, ch'io vi porto, a me hanno vietato il poterui scriuere le continue occupationi, che non mi danno tempo, & quanto voi appresso me meritate d'essere lodato, tanto io merito appresso uoi di essere scusato. Io ho riceuute due uostre, a quella v'ho risposto, a questa ui rispondo, che niuna persona di merito, come voi sete, mi vinse mai ne di gratitudine, ne d'amore, & non hauete da dubitare, che l'ardente affettione, ch'io vi porto, si possa in alcun modo non pur raffreddare, ma intepidire, perche la materia delle vostre virtù, & de gli vfficij, che usate in beneficio mio, non solo conseruano, ma accrescono il fuoco del mio amore. Ma per por fine a queste belle parole, ui supplico, che il negocio del Sig. Honofrio vi sia raccomandato & questo credo, che debba bastare fra noi, tante

con

congiunti d'animo, & di uolontà, sapendo voi quello, che egli è cón meco, & quanto desidero, che sia sodisfatto, & quanto voi siate (come buon seruidore del Prencipe) tenuto di farlo. Io n'ho parlato con sua Ecc. largamente. in nome del quale ui scriuo, che lo facciate, & ciò, ch'io ui scriuerò, confermerà sua Ecc. con due righe di sua mano. Ricordateui, che le preghiere son giuste, e che il pregatore è il Tasso tanto nostro, quanto uoi sapete. Hor perche sò, che desiderate d'intendere lo stato della guerra, ui dico. Di Montechiario. &c.

Alla Sig. Donna Giouanna Sanseuerina.

SE il Signore Fabio è stato mal conseruatore delle lettere di V. S. si, che non me le ha potute consignare, non uoglio esser'io negligente, ne mal creato, non rendendoui almeno gratie del fauore, che m'hauete fatto di scriuermi, & della memoria, che hauete tenuto di commandarmi, & se così sapessi in che seruirui, come desidero di poterlo fare V. S. rimarebbe sodisfatta dell'opere, & dell'animo mio, ma non hauendo hauuta la lettera, non so che altramente risponderui, se non che uogliate correggere la trascuraggine del Sig. Fabio con scriuermi di nuouo, & dar'a me quell'occasione, & commodità di poterui in qual-

che cosa seruire, che m'ha tolta la mia Fortuna, della negligentia di quel gentilhuomo, & qui basciandoui mille uolte le mani, & pregandoui felice, & lunga uita, farò fine. D'Asti. &c.

Al Sig. Alfonso Rota.

PErche so, che non fu mai per alcun secolo che la uirtù non fuße inuidiata, & che le persone di lor natura sono più inchinate al riprendere, che allo scusare le attioni de gli huomini, & quelle maßimamente, che senza uoler uederne la ueritá sopra i rumori della fama, i quali il più delle uolte sonano la menzogna, fondano il loro giudicio, ho deliberato di ragionar con eßo uoi sopra questa materia, non moſſo dall'affettione, ch'io porto all'Eccellentia del Signor Marchese, ma dalla uerità, & dall'honestò. Et mi rendo certo, che l'infelice succeßo di questa battaglia hauerà data cõmodità a gli emuli dell'Ecc. sua, con alcune più tosto colorate, & apparenti, che uere ragioni di poterlo accusare, & riprendere, ma non sarà alcuno di sauio giudicio, che non conosca, che i succeßi della guerra furono in ogni tempo dubbiosi, e che non fu mai prudente, nè ualoroso Capitano che d'una battaglia se habbia potuto promettere certa uittoria, nella quale ha il più delle uolte maggiore parte la Fortuna, che la uirtù. Al mio giudicio dee rimanere senza colpa, & senza biasimo quel

Capitano, che neceßitato di combattere, ordina bene l'eßercito suo; dispone cautamente le genti, piglia buona occasione di combattere, si guadagna l'avantaggio del loco, & che nella disperatione della vittoria auuentura la persona sua, accioche il suo pericolo dia animo a gli altri di fare il medesimo. Queste, & altre cose degne d'vn sauio Capitano, ha fatte sua Eccel. senza prometterne alcuna, ne mi pare, che sia obligate a più, saluo se la colpa delle viltà de soldati non si dee chiamar sua. Io tengo per fermo; che si come egli ha saputo ben ordinare, e disporre le genti, haueße ancor potuto dar loro cuore, & animo, l'haurebbe fatto; ma se la Fortuna, & Dio non ha voluto darlo loro non può far altro, se non attristarsene, & dolersene. Et a chi volesse dire, che si conuiene al prudente Capitano di conoscere se i suoi soldati temono la giornata, ò se la desiderano, & fuggirla, & procurarla secondo che fusse neceßario, rispon derei, che niuno eßercito si mostrò mai tanto desideroso di combattere, quanto questo. Et chi haurebbe creduto, che quelle genti, che altre uolte hanno si valorosamente combattuto, & datoci tante vittorie, douessero, senza veder faccia alcuna di pericolo, volgere le spalle? Ne uoglio lasciar rispondere a quella obiettione, che quasi le fanno tutti coloro, che non sanno il secreto delle cose, che sua Eccellentia non doueua arrischiarsi alla giornata, essendo certo perdendo, di per-

der

der molto, & uincendo, di guadagnar poco, & loro dico cosi, che la giornata è stata sforzata, & non uolontaria. conciosia cosa, che hauendo egli per molta instantia, che n'hauesse fatta à sua Mae. potuto hauere il danaio per pagar l'essercito, & conoscendo, che se non s'auenturana, perdeua di certo, & che auenturandosi, poteua uincere, pigliò quel partito che ogni animoso, & prudente Capitano haurebbe pigliato in questo caso. Ma lasciando queste cose da parte ui soggiungo, che la uittoria il più delle uolte suol fare gli huomini insolenti, & quelli specialmente, che non sono dalla prudentia gouernati, & à me pare, che il contrario habbia operato ne' Francesi, i quali dopò la uittoria mostrano più tosto timore, che insolentia, & questo è argomento grandissimo della loro prudentia, per cioche conoscendo, che la uirtù loro, ma l'ira di Dio, & il fauore della Fortuna, ha dato loro la uittoria, nè possono rallegrarsi, nè sanno usar del priuilegio de' uittoriosi, anzi conoscendo, che à debile sostegno s'appoggia, chi s'appoggia al fauor della sorte, & dubitando di non perdere per colpa loro, ciò, che hanno guadagnato per uiltà d'altri, stanno tanto riseruati, che etiandio che io conosca che habbiamo perduto assai di reputatione in questa giornata, che eglino l'habbiano guadagnata, non so uedere in alcun modo. di maniera, che si può dire, che noi habbiamo perduto, & che eglino non habbiano guadagnato. Hoggi sono 22. gior

ni che fu la battaglia, nè anchora hanno fatto cosa alcuna, fuor che abusatosi intorno a Sā Damiano, loco difeso solamente dalle genti della terra, il quale, tutto che habbiamo battuto, & datogli uno assalto, si difende gagliardissimamente. Noi habbiamo posto il presidio in tutte le terre d'importantia & fortificatele di sorte, che non temiamo danno. Io non uoglio defraudare il Prencipe mio Signore di quella laude, che si dee alla sua uirtù, perche, lasciando parte che fusse il primo a ferire, & lo ultimo a ritirarsi, di che il Generale de' caualli leggieri Francesi, che habbiamo prigione, & tutto l'essercito ne faranno sempre testimonio, ui rendo certo, che'l suo ualore, & la sua prudentia hanno saluato lo stato di Milano a sua Maestà, conciosia che se sua Ecc. haueße riuolte le spalle insieme con gli altri, & attendendo solo a saluar se, non haueße procurato di raccogliere l'archibugeria Italiana, sparsa per la scaramuzza in diuerse parti, et con questo corpo di gente postosi alle spalle dell'essercito fuggitiuo, & difendendolo, & da soldati, et da uillani, si perdeua etiandio questa gente, & perdendosi, non haueuamo con che uolger la faccia a' nemici, nè far loro resistentia, nè come per presidio nelle terre principali, & importanti. Et questo sarà il fine di questa mia, con lequali ui prego salute, & honore. D'Asti. &c.

Al

Al Sig. Prencipe di Salerno.

SE in questo caso non proponessi l'honor di V. Eccellen. alla uita mia, mi terrei per un ingratißimo seruidore, & mancherei all'integrità della mia natura, & all'infinita affettione che oltre à gli altri oblighi, naturalmente ui porto, ma non mi confido di poter seruirui, secondo il desiderio uostro, & debito mio per molte ragioni, le quali mi riserbo dire a bocca, & ispetialmente, perche sopra gli auisi, che ha il Gouernatore, non mi par che ui si poßa far fondamento. Vostra Eccell. uederà l'auiso, ch'egli ha hauuto di Valenza per le lettere sue, e che non è uero, che habbiano caricata alcuna artiglieria sopra il Pò, cosa totalmente contraria, a quel che mi disse, quando arriuai, & mi confermò questa mattina. Et poi che in questa attione tanto apertamente si tratta della uostra reputatione, & dignità, & di tanto seruitio di sua M. posto, ch'io non habbia molta amicitia in questa città, nondimeno procurerò d'hauer persone delle quali, se altri s'haueßero seruito, potrebbono dar più certi auisi, & se manderò in parte doue non si potrà far maßa di genti, ne alcuna altra prouisione che non lo sappiamo prima, benche per quanto da ogni banda s'intende, de gli andamenti de nemici, non si ha da dubitare, che possano

passare a quelle bande, ma perche i possibili sono infiniti, io starò auuertito, & farò se non quanto sarebbe il desiderio mio quanto potrà un forastiero, senza amiciti, sanza alcuna pratica delle genti, & del paese, che s'io hauessi e'l modo, & l'auttorità, che gli hanno, mi darebbe il cuore di eßere auuertito d'ogni cosa, si minutamente, che non pure i pronti, che si possono far secreti pensieri, & dißegni loro, non mi sarebbono nascosti. Io procurerò con la diligentia mia uincer tutte queste difficultà, almeno quanto mi sarà poßibile. Et con questo pregandoui honore, & lunga vita farò fine.

D'Aleßandria.

Al Vescouo di Casale.

LE lettere di V. Signo. piene d'affettione, & di corttesia, & le amoreuoli offerte, che mi fate possono ben obligarmi più di ciò, che io vi sono, ma non farmi più certo del vostro buon'animo uerso me hauendomene tante proue mostrate con gli effetti, & con isperientia, ui rendo certo, che nõ mi uincerete ne d'affettione, ne d'amore, ne mi uincerete giamai d'uffici, se la fortuna mi porterà occasione, & cõmodità di poterui scriuere, come fin qui m'ha portata neceßità di douermi pregare, & dar fastidio. In questo mezzo V. S. sia secura, ch'io conosco l'obligo, che io ui sẽto, et desidero di poterlo pagare. Io nõ ui scriuo i succeßi delle cose di qua

du-

dubitando di piu tosto darui fastidio, che piacere, hauendone notitia per altri auisi. Tenetemi per uostro. Cosi nostro Sig. vi dia felice, & lunga vita.

Al Signor Bernardino Rota.

PERCHE l'honore, & la fama dell'huomo, Signor mio osseruandissimo è fondata sopra l'opinione delle persone, non è marauiglia, se hauendo si debile fondamento, alle volte minaccia RVINA. O misera conditione de mortali, poi che son sottoposto al giudicio de gli huomini del mondo la maggior parte de' quali è senza giudicio. A quest'hora V. Sign. per lettere duplicate haurà inteso il successo di questa infelice giornata, ilquale (per cio, che mi par di sentirlo) tanto ingiustamente ha tolto gran parte della reputatione acquistata per lo passato al Sign. Marchese. Et perche il Signor Principe vostro si troua con lui in una medesima naue nel tempestoso pelago di questa auuersità, io (come seruidor loro) informato delle cose voglio per sodisfatione mia, & per loro escusatione giustificar questa causa. Non sò Sign. mio, che ragione potranno allegare, non dirò, gli emuli della virtù, ma gli inuidiosi della gloria del Sig. Marchese, dellaquale con le parole dell'istessa verità non si possa replicare. Diranno forse alcuni, che sua Eccellent. non doueua auenturare tutta la

fortuna di Cesare in una battaglia, il successo della quale per continua isperientia è cosi dubbioso, che alcuno di quanti Capitani sono per tanti secoli, per prudente, per animoso, per fortunato, che stato sia, non s'ha potuto promettere certa uittoria? A questi risponderò ciò che in molte altre mie ho scritto a molti amici miei per sua escusatione, cioè che il Signor Marchese più tosto sforzato, che uolontario della disperatione ha pigliato questo consiglio giudicando, che fusse meglio tentando la sua fortuna, et prouando di uincere, e perdere, che perdere, senza fare isperientia di uincere; & per dir la più chiara, affine, che questi giudici, più maligni che sani conoscano, quanto sia torto il loro parere, ui soggiungo, che etiandio, che quel ualoroso Signor hauesse fatto intender a sua Maestà, che non haueua modo di pagar l'essercito, & con molta instantia procurato, che lo prouedesse di danari da sostentarlo, non ha mai potuto ottenere, di sorte, che trouandosi in questo stato di necessità, & disperatione, & uedendo, che le genti non si poteuano senza danari mantenere più lungamente, che senza genti non si poteua difendere lo stato di Milano, & che era necessitato, ritiratosi con quei pochi Spagnuoli, che gli erano rimasi in due, o tre città, abbandonare il resto, & lasciole ancho in preda de' nemici le genti di Carignano, che sono le ueterane, & de' migliori, anzi il neruo di tutte le forze di sua Maestà in queste parti, uedendo, che

che l'essercito nemico potentissimo, acquistata la reputatione, padrone della Spagna si insignorireb be del resto d'Italia, pigliò quel partito, che ogni prudente & sauio Capitano in questa disperatione di cose, haurebbe pigliato. Diranno altri, che doueua misurare le forze sue, & non combattere co'l nemico con tanto disauantaggio. Che doueua tentar l'animo de' suoi soldati, & ueder s'erano desiderosi della battaglia; & non ingannarsi di giudicio. A questi rispondo, che se Francesi haueuano uantaggio nella caualleria, noi l'haueuamo nelle fantarie, perche essi non haueuano se non quei pochi Guasconi uecchi, & una parte di Suizzeri, che fussero da farne conto. il resto erano Grueri, & genti collettitie del paese proprio del Piemonte, nelle quali poco, o nulla (come sapete) si poteua, nè si douea sperare, doue le nostre erano d'ogni natione soldati, disciplinati, ò la maggior parte inuecchiati nella guerra. Ma chi haurebbe mai pensato Germani, con la uirtù de' quali già per tanto tempo, tanti Cesarei Capitani, haueuano acquistate tante uittorie, et che hanno combattuto sempre ualorosamente, douessero al primo abbassar delle picche, abbandonate dalla solita uirtù, perdersi di animo, & senza difendersi, darsi in preda alla morte, che nemici portauano nelle mani? Non doueua sua Eccellentia credere, & fidarsi delle tante isperientie ch'hauea uedute del lor ualore? & se hauesser fatto ciò, che fece gli Spagnuoli, non era no-

*stra la vittoria? Non la vedemo noi per poco spa-
tio di tempo cō le ali uermiglie uolare intorno del
le nostre insegne, & poi quasi uiua forza caccia-
ta, fuggirsene? Chi dirà, che non sapesse pigliar l'a
uantagio del luoco, & che si come mostrò esperien
tia, & consiglio in questo non mostrasse ancor'ani
mi, & ardire nel combattere? Non tentò egli ve
dendo in fuga lo caualleria senza hauer combattu
to di riuocarla, di darle cuore, & con la uoce, &
con l'eßempio? Non entrò egli due, e tre uolte nel
l'honore della battaglia con isperienza di essere
seguitato, & con animo piu tosto di morire, che
di fuggire, conoscendo che doue un Capitano per
deua l'honore non doueua saluar la uita? se poi con
siderando, che dalla perdita della persona sua, di
pendea quella del Ducato di Milano, & di tutta
Italia, mutò consiglio, & procurò di saluarsi, dee
essere piu tosto laudato, che ripreso. Nō sà V. Sig.
che Tullio nel primo de gli uffici, dice, ch'è le-
cito ad vn Capitano alle uolte si fuggire, è che il
far altrimenti, sarebbe pazzia? in quella auuersa
Fortuna chi lo vide perturbato, a punto mancare
del suo decoro, & della sua dignità? Per queste ra
gioni non apparenti, ma uere, non dettate dalla pas
sione, ma dalla virtù conoscerà ogn'vn di sano giu
dicio che'l Signor Marchese non ha perduto, per
questo sinistro accidente punto della sua reputa-
tione, ma come per humana lege, & conditione
CON le cose liete sono congiunte le triste, biso-*

gna, ch'egli sopporti questi colpi di Fortuna con lieto animo. Hora per rispōdere ad alcuni, che piu tosto mossi dalla passione, & dalla inuidia, che dalla ragione, forse nemici della nostra natione biasimando gli Italiani, & conseguentemente il Prencipe nostro Sig. dicēdn che doueua piu tosto fargli morire, che saluargli, & che s'egli hauesse fatti combattere, non si sarebbe perduta la giornata, dico che nō uoglio credere, ch'alcuno di quelli che si sono ritrouati nel fatto, habbia ardire di dargli biasimo, & se pure alcuno ue ne fusse mosso, o da occulta inuidia, o da aperta ignorantia, dirà questo. perche (come ogn'uno sà) di quattro milla Italiani (che tanti a punto erano) tre milla, & dugēto erano archibugieri, il resto picche disarmate, & necessariamente inutili per la giornata. Appresso uoglio, che sappiate, che dalle dodici hore, che cominciò la scaramuccia fra l'uno campo, e l'altro, sin'alle diecisette, che si attaccò la battaglia, il Sig. Marchese, per non debilitare lo squadrone degli Spagnuoli, & per non essere gli Alemanni atti alla scaramuccia, si seruì de gli Italiani, come di gēte più habile a questo, et era poco habile al combattere, per essere disarmati; di maniera che hauēdo rinforzata la scaramuccia piu uolte, e in più luoghi, et massimamēte per difendere certe case sopra un colle, che Frācesi procurauano di pigliare. Al tēpo che si cominciò a combattere, tutti gli archibugieri si trouarono sbāditi, & quāto sia diffi-

cile,

tile, anzi impoßibile, poiche una uolta si sono sbandati, di ritirarli all'insegne, & spetialmente essendo per principiarsi la battaglia, ogn'uno, ch'ha isperientia delle cose della guerra, lo può giudicare. Che poteua adunque, o doueua fare con ottocento fanti disarmati, & inutili, che gli erano rimasi, & hauendo ueduto, che nel principio della battaglia, & quasi ne' primi incontri, le maggior forze del nostro essercito (ch'erano le genti della Germania) unite, & superate, & la caualleria senza romper lancia, uolger le spalle? Sua Eccellen. non lasciò di farlo per uiltà, ne per timore, perche ogni uno sà, che fu uno de' primi feritori che inuestirono ne' nemici. Et se non temete il proprio pericolo, non haurebbe temuto quel de gli altri. Non hauendolo adunque lasciato per timore, ma per consiglio, è da uedere se'l consiglio è stato sauio. Ma chi dirà il contrario? Chi non conosce in questa sua attione una prudentia infinita, & un'animo inuitto? Chi haurebbe in tanta ruina di cose pẽsato, che il menar a combattere quelle genti, era temerità, & poco giudicio? & considerato, che potendo saluare, quelle saluaua lo stato di Milano, et tutta Italia a sua M. Et che fuße prudente consideratione, il succeßo ne rende testimonio, che con queste poche reliquie, si è posto presidio in tutte le terre, si che i nemici (tutto che la reputatione della uittoria gli faccia più animosi) non hanno ancora ardire di tentar loro alcune. Ma chi altri fuor, che'l

che'l Prencipe, uedendo l'essercito in fuga, la Fortuna di Cesare non pur inchinata; ma abbatuta, & ogni altro Capitano hauer pensato alla salute sua, haurebbe preso pensiero di richiamare gli archibugieri, sparsi in diuerse parti, alle insegne, & a farne un corpo stretto, et con ordine hor combattendo, hor caminando, fra tante difficoltà, & pericoli, che li stauano, di condurgli, senza perdere un'huomo, salui in luogo securo? Chi haurebbe presa cura di cauar quelle genti, c'haueua lasciate in Santo Stefano, & inchiodar quella artiglieria? Chi non conosce quanto a torto se le dia questo biasimo, & quanta laude meriti questo caualliero, sarà totalmente priuo d'intelletto, & di giudicio, & pieno d'inuidia, & di malignità. Le cose sono in quel medesimo stato, che per l'altre ui scrissi. Non sò se in cosi oscura, & torbida tempesta potremo pigliar porto. Francesi, forse perche la souerchia allegrezza è nemica del consiglio, non sanno usare della uittoria. Ma io sono hormai troppo fastidioso V. S. tenga memoria di me, & uiua lieto. D'Asti. &c.

Al Sig. Marchese del Vasto.

SE uostra Eccellentia fusse obligata al desiderio, ch'io hò hauuto sempre di seruirla, picciola gratia sarebbe questa, ch'io le domando, a tante obligatione, perche essendo infinito il desiderio

rio, infinito, etiandio, dourebbe esser l'obligo, ma perche non douete esser tenuto se non à i seruitij, che hauete riceuuti da me, & quelli sono tanto pochi, che non sono degni di consideratione, questa gratia, & questo fauore, che io ui chiedo (per pericolo che sia) auanzerà il merito della mia seruitù, & obligherà à me più desiderare (se però più si può) di poterui scriuere. Ma per non esserui così lungo proemio fastidioso, ui supplico, che hauendomi il S. Principe mio, donata la parte della taglia, che gli tocca del Conte Giorgio Martinengo, per lo patto, che il Signor Prencipe di Sulmona fece con detto mio Sig. innanzi la battaglia, siate contento di far opera, che mi sia data, come anco il Sig. Prencipe l'haurebbe data à sua Sign. d'ogni cosa, che hauesse guadagnata. Et perche detto Sign. con tre ragioni cerca di sottragersi da questa obligatione, la prima, con dire, che credeua, che il Sig. Prencipe mio hauesse burlato, la seconda, che'l prigione non è suo, ma d'un suo seruidore, & la terza, che se'l padron mio gli darà la parte della taglia del Duca di Somma, che egli gli darà parte di questa, a queste tre ragioni, oltre quello, che à uostra Ecc. piacerà di replicare in mio fauore, risponderò così, che il Sign. Prencipe disse da douero, & con intentione, se hauesse guadagnati cento mila scudi di dargliene la metà, e di ciò non è bisogno d'altro testimonio, che della parola sua, & questa basti alla prima ragione, la

quale tanto friuola, che non merita risposta. Alla seconda; che il Conte si rende ad vn paggio suo, come sotto l'ombra di sua Sign. Ill. & non à soldato: & che in questo caso essamini bene il decreto della sua conscienza; & uegga, se in effetto egli caua utile di questa taglia, che, so, che come caualliero d'honore, che gli è, non vorrà defraudarmi di questa liberalità del Principe mio, ne far questo torto alla sua conscienza, & al bisogno mio. Alla terza, che il Duca di Somma non haueua alcun titolo di generale in quell'essercito, & che, nõ essendo Generale, ancor che soldato sotto posto al gouerno del Principe mio, l'habbia fatto prigione, di ragion di guerra, la taglia non appartiene a lui, ne potrebbe, senza far torto al soldato, leuargli la taglia. Molte altre ragioni sò, che uostra Eccell. saprà dir per difesa della causa mia; lequali per la poca esperienza, che hò di queste cose, io non saprei allegare, che saranno, et di piu momento, & di più auttorità, che queste non sono & credo, che l'affettione, che hauete conosciuta in me del uostro seruitio, oltre alla uostra natural cortesia, & liberalità ui sponeranno senza altro a far quest'ufficio, il qual mi solleuerà da alcune mie necessità. Et accioche possiate terminare ogni cauillatione, che trouassero in questa causa, io mi contento di rimetterla all'arbitrio di uostra Eccell. & appagarmi della sua uolontà, et del suo giudicio. Hor per non far torto alla grandez-

za dell'animo suo, a supplicarla di sì picciola gratia, con sì lunghe preghiere; pregandole felice, & lunga uita, farò fine.

Al Prencipe di Salerno.

IO sarò cosi ardito a supplicarui, come son presto a seruirui, poi che la legge è reciproca, & cosi obliga il Sig. alla gratia, come il seruidore al seruitio. La speranza, che cosi certa V. Eccel. m'ha data di mandarmene, ha in me di maniera accresciuto il desiderio, che non mi lascia alcuna hora del giorno passar quietamente, et se uoi, o più ritardate, ò pure riuocate questo fauor, che m'hauete fatto, ne uiuerò con grandissimo dispiacere. Ricordateui talhora ne' uostri piaceri delle mie miserie, dellequali fidato testimonio ui faranno le stanze che cosi per ubidir uoi, come per isfogar alquanto il mio dolore, ho condotte a fine, che non haurei, nè saputo, nè potuto farle tali, se l'isperientia del mio proprio stato insegnato non m'haueße. Io non ue le mando, desideroso, che s'odano prima dalla uoce mia, che uadano in mano de gli huomini, sono quindeci, et mi pare, che hauẽdomi uoi comandato, che io le faccia, perche si cantino, che maggior numero haurebbe causato fastidio, & satietà. Io ho usato grandißimo artificio, affine che sodisfacciano al mondo, perche etiandio, ch'io non habbia giudicio

di musice, ho almeno giudicio di conoscer quali debiano essere le compositioni, che si fanno per cantare. Elle son piene di purità d'affetti amorosi, di colori, & di figure accommodate all'armonia, di maniera, che si come u'a piacciuto di dare a me fatica di comporle, vi piacerà anchora, che miglior maestro di musica ch'io non son di poesia, pigli fatica di far loro un'aere nuouo, & uago, degno se nõ della bellezza loro, almeno del desiderio di V. Eccel. spero che fra l'armonia del canto, & la dolcezza delle parole, ne debba riuscire un non so: che, di perfetto, che marauigliosamẽte ci diletti. Et intorno à questa materia, questo basti. Nostro Signore meni ogni uostro desiderio a lieto fine. D'Anuersa.

A M. Baldo Granato.

Dalle lettere di Girolamo mio, ho inteso l'ufficio c'hauete fatto co'l Reue. Mons. d'Aras, & quanto a sua Sig. sia piaciuto, & sia stato caro questo picciolo dono, che p hora gli ho potuto fare. ne dell'uno, ne dell'altro mi marauiglio, pche & uoi, come buon mercatante, per conseruare il credito, hauete uoluto pagar questo debito, che hauete con l'antica amicitia, che è fra noi, & non l'affettione ch'io u'ho sempre portata, et sua S. haurà hauuto più rispeto all'animo mio, ch'è grandissimo

che al dono che picciolo & baſſo. Et mi rendo certo, che non la bellezza delle lettere mie, ma gentilezza della ſua natura l'habbia moſſo, a laudarle, laqual coſa tanto piu creſcerà il mio obligo, quanto io ſarò miglior giudice delle coſe mie, & della ſua corteſia. Et poi che con le chiaui del uoſtro fauore m'hauete aperta queſta porta del ſuo ſeruitio ſeguitate, & in confermarmi nel ſuo amore, et nella ſua gratia uincete la mia ſperanza. Io ſarei ſubito uenuto a ſodiſfare al mio debito, & al mio deſiderio, ma il ſeruitio del Prencipe mio Sig. mi tiene occupato qui di maniera, che non eſſendomi lecito il partire, uoglio piu toſto far torto alla mia uolontà, che all'obligo della mia ſeruitù, ſperando però di corto, hauẽdo ſodiſfatto all'uno pagar ancho l'altro debito. Non uoglio ricordarui il negotio mio, perche, sò che l'affettione, che mi portate, e che conoſcete che io porto a uoi: punge ad ogn'hora la gratitudine del l'animo uoſtro, & lo ſprona a far queſto, & ogn'altro ufficio per me, & qui faccio fine di ſcriuere, pregandoui ſalute, & honore; D'Anuerſa. &c.

Al Prencipe di Salerno.

ET per le lettere che V. Eccel. mi ſcriue. & per gl'inſtrumenti, che ella m'ha mandati, perche io gli mandi al Touaglià, ho conoſciuto che hauete mutato opinione di mandarmi a Napoli. ancho

che'l

che'l senso mi muoua dolermene, la ragione mi persuade a restarne contento, et tanto maggiormente ch'io tengo per fermo, che honeste, et prudenti considerationi u'habbiano fatta per questa nuoua deliberatione. Io uoglio piu tosto por freno al mio desiderio, che spronar la uostra uolõtà, acciò che conosciate, che sia in me maggior la raggione, & la modestia che l'appetito, et la temerità et ch'io son per preporre ogni uostro utile ad ogni mio piacere. In quel pũto ch'io hebbi le lettere di V. Ecc. ho posto il negocio in pratica, & domattina le scriuerò ciò ch'io n'haurò ritratto. Non sò perche m'habbiate mandati quest'istrumenti, hauendo più commodità di mandargli di costa, che di quà, pur io farò quanto mi commandate, & con pregarui felice uita, farò fine. D'Anuersa &c.

Al Signor Scipino Capace.

NOn sò, se io debba scusar la mia negligentia, o accusar la uostra che mi pare in alcun modo di non poter far l'uno senza altro, perche se a guisa di buon contista farete il calcolo dal dare, & dell'hauere, trouerete, che mi sete debitore della risposta di due lettere l'una mandataui, quando io parti ultimamẽte di Milano, et l'altra da Mez. Io non u'ho scritto dipoi perche nõ mi son trouato

presso al Signor prencipe ne nelle ispeditioni, nella guerra, ne nella conclusione della pace, come da Aleßandro poi, & prima dalle lettere mie di Mez haurete potuto intendere, per relatione delquale hauendo io etiandio saputo il buono stato, in che si ritrouauano le cose del Signor Prencipe con sua Maestà, ilquale ogni giorno gli fa mille fauori, & mille gratie, non m'è rimaso altro, di che darui notitia, & io mal uolontieri scriuo lettere digiune, & otiose. Non aspettate ch'io ui faccia parte dell'ordine, ne della pompa di queste feste, perche è più tosto materia da questi gentilhuomini di casa spensierati, iquali non hanno altro doue occupare il loro intelletto, che da me, & a dirui il uero, non è stato soggetto degno, ne delle uostre orecchie, ne della penna mia. De i particolari della pace non ui potrei scriuer più di ciò che sapete. La somma delle cose dipende dalla dichiaratione, che farà sua Maestà di questi stati, et di questi matrimonij. Il Signor Prencipe pochi giorni sono, ha hauuti lunghißimi ragionamenti con eßo meco della uostra & m'è stato sommamente grato, che le attioni uostre non pur'habbiano aggua-gliata la sperãza, che haueua sua Eccell. di uoi, ma auanzata l'opinione de gli huomini, di che io non fui mai in dubbio, perche la uostra prudentia, & integrità mi prometteua questa & maggior cosa. Io me ne rallegro quanto debbo, & quanto poßo, cosi per seruitio del Signor Principe, come per

honor vostro sperando, che & sua Eccellẽtia della vostra virtù, & voi della sua gratitudine debbiate vgualmente rimaner sodisfatti, & io come seruidore dell'uno, & dell'altro; partecipe d'ogni vostro vtile & reputatione. Non vi marauigliate, se io nõ vi dò della Signora per lo capo, ne crediate che io nõ conosca, che meritate assai più che molti altri, ma perche sò che conoscete anco, che questo è vn'abuso di questo secolo, & corrotta consuetudine, degna piu tosto d'essere fuggita, che imitata nõ ne voglio far'altra scusa cõ esse uoi, et tãto piu che a dirui il uero mi pare che s'habbia da schifare quãto piu si può; percioche rendo molte volte il sentimẽto della lettera oscuro, & ambiguo. Bastiui che io v'honori con altro che con la uanità, & leggerezza d'una parola, & ch'io giudichi che siate degno d'essere honorato da ogn'uno, & qui sia il fine di questa. Viuete lieto, & ponetemi nel numero di quelli che desiderano il uostro honore, la uostra dignità. D'Anuersa, &c.

A M. Mattheo Maccigni.

SE uoi non foste un galant' huomo, io procurerei di scusar con uoi il mio lungo silentio, ma non uoglio in questa parte far torto al uostro ingegno, ne al mio giudicio, & tanto maggiormente, che io sò, che haurete inteso dal Cancelliero,

che mi diede in camino le lettere Vostre, ch'io nõ mi son trouato presso al Sig. Prencipe, quando ei fu espedito, ne in loco donde vi potessi dar notitia de i particolari della guerra, ne le conditioni della pace. In volerui hora rispondere, sarebbe fuor di tempo, & tanto piu che (se ben mi ricordo) le vostre lettere erano tutte piene di cortesia, et di affettione, & non haueuano parte che hauesse bisogno d'ufficio. Ciò che sin qui si può sapere da i particolari di questa pace, douete hauer inteso, il resto si chiude anchora nell'animo di sua Maestà. la deliberation delquale, cosi intorno i matrimonij, come circa l'assignatione de gli stati farà testimonio al mondo della, sua volontà, & Dio voglia (come spero) sia tale che la pouera Italia sotto il peso di tante miserie, homai possa respirare. Non vi scriuo l'ordine, ne le feste di questo abbocamento, sapendo che cosi poco voi vi curereste di sentirle, come io di vederle curato mi sono. Se non mi mancasse piu materia che volontà di scriuerui, sarei più lungo, ma non hò, che, & volendo empir tutto questo foglio di vane parole, dubito che questa lettera sarebbe tanto leggiera che prima il vento se la porterebbe, che ui peruenisse nella mani e io desidero che vi vega, e che ui facia, testimonio dell'animo mio pronto ad ogni cosa che reputatione, e degnità vi posso portare. Il Mag. Bernardo Nauagiero vi saluta, & io di tutto cuore mi raccomando. D'Anuersa,

A M.

A M. Clemente Panarello.

LA vostra negligentia, Magnifico M. Clemente mio, merita più tosto d'eßere ripresa, che escusata: Piacemi che voi siate caduto in quello error che in me cotante volte hauete biasimato. In ogni tempo care, ma in questo carißime state mi sarebbono le lettere vostre, desideroso d'intendere ciò che dell'accordo, che si praticaua con mio cognato, fuße seguito; dellaqual cosa carißimamente u'ho pregato. Io sò bene, che se foste chiamato à ragione innanzi al Dio del decoro; ancor che siate eloquetißimo auocato, non sapreste difender questa uostra causa, sì che non fuste condennato per negligente, o per poco amoreuole. nõdimeno, poiche lo sciuermi non v'è tornato commodo, vi perdono questo lungo silentio, & come amico; che molto v'ama, mi contento del vostro otio; e delle uostre commodità. Che u'haurei io potuto scriuere; che nuouo vi foße, hauendo voi d'Aleßandro inteso la colera di sua Mae. contra il Prencipe nõ pur mitigata, ma spenta? & che ha conuertita la pena, e'l ca[illegible]o, che gli minacciaua, in tanti fauori, & [illegible] gratie? & medesimamẽte il fine della guera co'l principio della pace? Certo cosa niuna. Et anchor ch'io sappi che voi, e'l mondo desideri di saper piu oltre, io non poßo, ne al

vostro, ne al suo desiderio sodisfare, perche il resto stà così nascosto nella mente di sua Maestà, che nõ si può vedere, so non con l'occhio della ragione, la qual vede ciò, che dourebbe esse, ma non per auen tura acciò che sarà. Contentateui adunque di questo, fin che il tempo vi scoprirà il resto. Il Prenci pe stà bene, & al solito in buona gratià di sua M. Partiremo in breue, & se tardi staremo ad arriua re, doleteui della trista stagione, delle male strade & della lunghezza del camino. Fra tanto, tenẽdo memoria di me, viuete felice. D'Anuersa.

A M. Sperone.

IO haueua deliberato di non iscriuerui, più, ò per non dar'a voi fatica di rispondermi, ò per non hauer io fastidio d'accusar la vostra negligen tia, in caso, che non rispondeste alle lettere, mie, ma l'oßeruanza ch'io vi porto, & l'honore che io traggo della vostra amicitia, no'l consentono. Sono due anni ch'io non ho hauute lettere vostre, ha uendone voi haute tante delle mie: se lo causano le occupationi, meritate d'essere scusato, se la negli gentia, accusato se la uolontà, ripreso, & biasimato, perche un' amicitia contratta già tanti anni fra noi, & dal vostro giudicio & da' vostri vffici con fermata, ne per distantia di loco, ne per corso di

tempo

tempo, ne per qual ſi voglia altro mandano acci-
dente ſi può rompere, o ſeparare, che chi cauſa
non meriti riprenſione, & biaſimo nondimeno per
che queſta mia nuoua, & longa peregrinatione po
trebbe facilmente hauer dato cagione, & impedi
to, che le lettere voſtre non mi fuſſero ſtate conſe-
gnate, & a me gioua di credere, coſi vi voglio ha-
uer iſcuſato, ſe però che al mio ritorno paghiate i
paſſati debiti, & i preſenti. Et perche l'ignorantia
non iſcuſi il voſtro peccato, con la cōmodità di mā
dar lettere ch'io ho dal Magnifico Nauagiero, vo
glio che ſappiate che fra quattro, o ſei giorni io
monterò in poſta con la gratia di DIO, per tornar
mene a caſa, con fermiſſima diliberatione di uiuer
mi a gli ſtudi miei, & alle mie comodità; tutto il
reſto della vita, che m'auanza doue non meno di
conſolatione mi porterāno le lettere voſtre, che
la viſta di Portia mia, & de' cariſſimi figliuolini.
Fatelo vi prego che compiacēdo al mio deſiderio,
ſodisfarete ancho al voſtro debito, & alla voſtra
conſcienza, laqual sà quanto ſete tenuta di farlo,
& ſopra tutto ricordateui di ſcriuermi il voſtro
giudicio intorno l' opera che comminciate, per la
quale vi ho già ſcritto ſi lungamente. Ne vi eſca
di memoria, che eſſendo io tanto voſtro, quanto ſo
no, d'ogni mio biaſimo, & d'ogni mia reputatione
vi tocca la maggior parte. Non vi voglio dar noti
tia delle feſte di queſto abboccamēto, perche io sò
che non è penſiero dell'animo voſtro, & voi ſape

te

te, che non è fatica della penna mia. Viuete lieto, & indrizzate le lettere in Napoli in mano di M. Francesco Cenami; acciochè la poca fede de gli apportatori non faccia torto alla uostra diligētia, & al mio desiderio. D'Anuersa, &c.

All'Abbate Riario.

IO v'haueua prima grandissimo obligo per l'affetione che m'hauete sempre portato, hor per gli molti gratiosi uffici, che hauete usati in beneficio, & piacer mio, duplicatamente tenuto mi vi sento. Ne aspettate, che la diligentia c'hauete vsata in iscriuermi, ui sia pagata con altrettanta diligentia, ma si con altretanto amore, perche le occupationi non mi lasciano vsar quella accuratezza ch'io vorrei, sarei tenuto, & Io so che sete in grandissima speranza ch'io ui scriua l'ordine particolare di queste feste, ma di questa come di molte altre speranze ingānato ui ritrouerete; per che la paura ch'io ho di non esser venduto all'incāto in Campo di Fiore, non mi lascia adempir questa vostra speranza, & pagar questo mio debito, & a dirui il vero non sono degne della penna mia, ne io voglio per adulatore, ne per maleuole, dico esser dal mondo giudicato. Lunidi partirà la Regina di Francia, se l'infirmità della Regina Maria, sino a quest'hora di poco momento, crescendo, non la trattenesse. & noi dopò sua Mae-

stà sei ò otto giorni partiremo per Napoli, doue potrete seruitù dell'opera mia in tutte quelle cose, nelle quali mi conoscerete buono de poterlo, & di saper lo fare. & dubito che sarò sforzato di ritornare a Salerno, perche il Principe me fa grandissima instantia, allaqual difficilmente potrò contrauenire. Duolmi che non habbiate hauuto il polledro, ma non voglio però, che ui crediate che sia colpa del Prencipe, ilquale con quella prontezza d'animo lo vi diede, che voi lo chiedeste. Io non glie ne ho anchor detta parola, per non hauer hàuuto opportuna commodità. glielò dirò con la prima occasione, & so che si dorrà di lorò, & procurerà, che uoi non habbiate à dolerui di lui. Et questo vi basti, fin che ci vediamo, perch'io spero fra sei, ò otto giorni partirmi per Napoli in posta. nõ ui dirò altro, se non che il Signor Principe se ne verrà ben espedito, & honorato. Credo che l'hàuer saputo d'Aleßandro, ch'io non mi son trouato, ne nella guerra, ne nella pace, preßo al Signor Prencipe, mi scuserà voi di così lungo silentio, & con questo faccio fine, pregandoui felice, & lunga vita. D'Anuersa.

Al Molino.

IL lungo desiderio, Magnifico Signor mio, che io ho delle vostre lettere, causa in me una alteration d'animo tale, che ragione alcuna, che gli

ſi moſtri, in alcun modo non lo può racchettare, & ſarebbe maggiore, s'io non fuſſi certo della voſtra ſalute. Poiche la vicinità della patria non congiunſe gli animi noſtri, non dourebbe la lontananza hauer forza di ſepargli, & ſe la radice è verde, non douerebbe eßer ſecco l'arbore della noſtra amicitia, & del noſtro amore. Io aſpetto anchor la riſpoſta di molte lettere, che vi ho ſcritto, ne sò ſe la molta negligentia, ò la poca affettione ne ſiano cagione. Et ſe non ch'io ſpero che la mia eßentia, & l'eßere io ſtato in continuo muto da un'anno in quà, vi poßano toglier la colpa, io mi dorrei con la penna, come mi doglio, col cuore. Io vi ho aperta queſta porta d'eſcuſatione, deſideroſo che trouate ſcuſa che ſodisfaccia alla mia volontà, & al voſtro debito. Ma parche anchora queſta di qui innanzi non vi vaglia, la preſente lettera vi farà intendere, che fra cinque, o ſei giorni mi parto di qui in poſta per tornare, dopò tanti trauagli di mente, & di corpo, a ripoſar con'vno, & con'altro. Scriuetemi, & penſate ch'io piglio maggior cõſolatione di leggerle, le voſtre lettere che voi fatica di ſcriuerle, io non ſaprei che mi vi dir di certo della riſolutione di queſta pace, ſe l'animo del medeſimo Principe, da cui dipende, ſta ancora irreſoluto. Poic' hauete ſemper fuggito la cura dell'amminiſtratione della voſtra. Eccellen. Rebublica per fuggir l'ambitione, gli honori, & tanti altri faſtidi, che porta ſeco, laſciate ancho queſto

pen-

pensiero a chi ha gli altri, & attenderete a quella tranquilla uita, non facendo però torto alla uostra officiosa natura, inchinata al piacere, & beneficio de gli amici, & seruidori uostri, nel numero de' quali già molti anni m'ha posto il uostro giudicio, & la mia affettione. Viuete felice, & tenete memoria del Tasso uostro. Di Brusselle.

A M. Fortunio.

IO uoglio, che altrettanto uoi ui dogliate della mia importunità, quant'io della uostra negligentia doluto mi sono. Et poi che uoi non uolete la fatica al scriuermi le uostre, io uoglio che habbiate almeno il fastidio di leggere le lettere mie, & che conosciate, che se in uoi la poca affettione cause il silentio, in me causa il molto amore la frequentia delle lettere. Io haueua pensato di non iscriuerui, ma dubitando, che'l fuoco della nostra amicitia dal tempo, & dalla lontananza allentato, senza il uento di queste lettere non si spegnesse del tutto, ho cambiato deliberatione, sperando, che ciò, che non hauranno potuto con uoi i miei meriti, e'l uostro debito, possa la mia importunità. Io con la gratia di Dio, & con la uolontà del mio Signore me ne ritorno, dopò si lunghi, & perigliosi trauagli de gli eßerciti, a i securi riposi de gli studi, e della casa mia. Rompete questo uostro otio, che poi che le uostre lettere portano tanta

consolatione, & riposo ad un amico tale, qual'io ui sono, non deuete perdonare a qual si uoglia fatica della penna, rendendoui certo ch'io non farò quel torto alle uostre che uoi alle mie hauete fatto, lequali anchor che mi sia dispiacciuto, che siano state stampate, per esser cosi piene d'ineptia come d'affettione, nondimeno m'è piacciuto, perche facciano testimonio al mondo dell'amore, et osseruanza, che io vi porto, & dell'affettione, che sete tenuto di portarmi. State sano, & crescete tanto il vostro debito, che vi manchino le forze di poterlo pagare. D'Anuersa, &c.

A M. Vittor de Franceschi.

S'Io hauessi così saputo, che foste in Roma, come voi ch'io era nell'essercito Cesareo, non haurei io a voi data causa, si di dolerui della mia negligentia, come voi, che mi doglia della vostra, data m'hauete. laqual piu tanto piu della mia merita riprensione, quanto che questa dalla necessità, & quella della volontà piglia principio, perche a me le continue occupationi dell'animo, & del corpo hanno vietato d'esser diligente. a uoi il continuo otio, & le commodità l'hanno persuaso. nondimeno perche mi rendo certo, che più tosto pigritia, che poco amore l'habbino causato, non solo ui perdono, ma i scuso sperando, che al mio ritorno, che sarà in breue, &

ue, & della uostra presentia, & delle uostre lettere mi sarete altre tanto liberale, quanto per lo passato mi sete stato auara. Et perche ui potrei più tosto scriuere le opinioni, che la certezza della risolutione di questa pace, lequali, parte per esser fondate sopra la ragione, parte sopra i desideri potrebbono esser fallace, non uoglio pigliar questa fatica, et tanto maggiormente, che hauendo io fra pochi giorni a passar per costa, potrò allhora forse farui saper con la uoce ciò che hor non posso con la penna. Al R. Monsi. di Brescia non iscriuo, perche di tante lettere, ch'io gli ho scritto, non ho potuto hauere alcuna risposta, & dubito, che non comincia ad assuefarsi a quella reputatione, & auttorità Cardinalesca, allaquale lo chiamano i suoi meriti, & la commune opinione de gli huomini di giudicio, & tema di non mancar del decoro, rispondendo ad un suo seruidore tale, qual son io. Sarete contento di fargli riuerentia in nome mio, & dirgli, ch'io uiuo cō quell'affettione, c'ho sempre portata alle sue uirtù, et con la memoria di quell'obligo, che ho alle molte cortesie, riceuute da sua Sig. Reuer. Il medesimo ufficio co'l R. uostro padrone poi, ch'io gli porto la medesima uolontà & gli ho l'istesso obligo. Al Garimberto farete se non isdegna le mie raccomandationi. Voi uiuete lieto, & tenete memoria di me poi che la uostra uiue ne i miei pensieri. D'Anuersa. &c.

Al Signor Gio. Antonio, de' Tassi.

IO dubito, che'l troppo desiderio, c'hauete delle mie lettere, mi vi faccia parer piu negligente di quel, che io sono, laqual cosa per una parte mi diletta, & per un'altra m'offende: mi diletta, perche conosco, che'l vostro desiderio è fondato sopra l'affettione, che mi portate: & m'offende, perche a voi dà a credere, che sia minore assai quella, ch'io ui porto. Vorrei che consideraste, che se ho hauuto otio, & commodità di scriuerui, per essere io stato lontano dall'essercito, & dalla corte, non ho hauuta materia, saluo se non uoleua io pigliar per soggetto il valor de' cambi, che si fanno in questa borsa, & cose simili, lontane da ciò, che voi desiderate, & da quello, che a me si conuiene. Io sò che l'aspettatione, c'hà il mondo d'intender la conclusione di questa pace, il fine di questa ardente uostra uolontà, allaquale uorrei sodisfare, s'io potessi, ma uoglio, che sappiate, che questa è vna difficile, e pericolosa risolutione, hauendo riguardo alla conditione de' tempi, & alla malignità di questo secolo. Et perche colui merita riprensione, & biasimo, il quale in cose simili risolue con subito consiglio, sua M. che prudentissima, uorrà con lunga, & con sauia consideratione essaminar la materia, & co'l giu-

dicio,

dicio della ragione misurarla piu d'una uolta prima che deliberi, ne senza ragione piglio tanto tempo alla deliberatione, laqual spero in Dio sarà tale che'l mondo conoscerà, che sua Maè. si sarà scordata dal proprio vtile per lo publico beneficio. Vi pare questa risolutione di si poca importantia, che si breue consiglio basti à deliberarla? Non vedete voi che da questa dipende non pur la quiete d'Italia, & la pace della Republica Christiana, ma la conseruation della religione, & della fede nostra? laquale parte per l'heretica prauita, che quasi in tutte le città d'Europa, va serpendo parte per lo timore dell'horrenda potētia del Ottomano, come naue disarmata di uele, e di gouerno, in un periglioso mare da contrarij uenti combattuta, sta per sommergersi, se la seconda, & prospera aura di questa desiderata pace non la sospinge in porto. Quanto più sarà tarda la resolutione, tanto più sarà sauia, stabile, & buona. Aspettate che la verità, figliuola del tempo, & tanto amica a Dio, quanto nemica del mondo vi scuopra questo secreto, che io per me non vi saprei scriuere, se non opinioni, & discorsi fondati, non meno sopra la uolonta, & le passioni de gli huomini, che sopra la ragione, & sopra il debito. Ma non più questo. La necessità a prolongata la uenuta mia, & ritardate le mie speranze, si che io non penso di potermi partire ancora per sei giorni. Io non uorrei trouar costì il Signore Honofrio,

hauendo più risguardo al suo utile, che lo mio piacere, perche la sua così lunga dimora non potrebbe nascere, se non da la difficultà dell'espeditione, per la quale è uenuto, & io desidero sommamente, pur se ui sarà, & che sia spedita, la sua presentia mi torrà parte della pena, che mi porta il desiderio di uederlo, & mi farà con la sua compagnia minore il fastidio del camino, che mi rimarrà di fare. essendoui, dategli le lettere sue non essendoui, mandategliele fedelmente, & aspettatemi fra pochi giorni. In tanto uiuete contento.

All'Abbate Riario.

SIgnor mio io so, che misurando dal uostro otio & dalle uostre commodità le mie occupationi mi reputate negligente, et doue doureste hauer cõpassione di miei fastidi, & iscusarmi, mi accusate, & riprẽdete. Io confesso d'esserui debitore della risposta d'alcune lettere, alle quali, se non ho risposto cõ la penna, ho risposto co'l cuore, & con la uolõtà et poiche il pagamento è stato più nobile, lo douete hauer piu charo, et mi rẽdo certo che se tale, sarà l'amore che mi portate, qual è quello ch'io porto a uoi con gli occhi della uostra affetione, leggerete le lettere scritte nel mio cuore, & sarete securo, se ben mi uincerete di diligentia, di non uincermi d'amore. Io u'ho scritto, quanto non m'è mancato, ne commodità, ne materia di che scriuerui, & se non cosi spesso, come uoi uorreste, e io dourei, perdonatemi

temi

temi perche son inimico delle lettere leggiere, & otiose, come è questa, la quale non s'affaticherà in altro, che in iscusar la mia poca diligentia, et in mostrarui il mio molto amore. So che m'aspettate con desiderio cosi per uedermi, come per riprendermi & io vengo con desiderio, cosi di uederui, come di scusarmi, & s'io non haurò parole da contradire alla ragione, haurò patientia di sopportar la riprensione. Anchor che la necessità m'habbia fatto tardare, oltre la promeßa dell'altre mie lettere, et della mia liberatione, pure spero di essere presto con essouoi. Fra tanto desiderate me ardentemente, come io ardentemente desidero uoi, e state sano, uiuendo a uostri piaceri lieto, e felice. D'Anuersa.

Al Signore Honofrio.

LE lettere uostre di Roma, hauendoui io, pochi giorni sono scritto a lungo, non hanno bisogno di risposta, et son certo, che piu grate ui sarãno le parole, che le lettere mie. La mia partita s'è ritardata più di ciò, ch'io speraua, & ch'io n'haueua promeßo, oltra piu tosto della necessità, che de la uolontà, nondimeno con gratia di nostro Signore partirò fra cinque, o sei giorni. Io non uoglio desiderare di trouarui costi, per non desiderar anchor la difficultà del negocio, che ui ci ha fatto uenire. Se ui trouerò, appagherò parte del desiderio che io haueua d'arriuar a casa per uederui, & goderò

del piacere ch'io aspetto della uostra uita, & se ui trouerò ben'espedito; si che possiamo andar di compagnia, mi torrete gran parte del fastidio del camino: ma ò in Roma, o in Napoli, o in Sorrento, in ogni luogo, & in ogni tempo la uostra presentia mi porterà piacere, & consolatione, cosi potessi io con la mia portarui utile, et reputatione. Io non so, che altro scriuerui, sapendo, che queste uerranno poco prima di me, ne à Portia mia scriuo per non torle nuoue lette la certezza ch'io le ho data del mio subito ritorno. scriuendole uoi, cõfermatela in questa speranza, & in questo mezzo uiuete lieto, tenendo memoria di chi u'hama, & honora. Di Brusselle.

Al Conte di Gani.

ET V. Sign. ha honeste cause di riprender la mia negligenza; & io uerißime ragioni di scusarla; di maniera che, & le uostre riprensioni sarano giuste & uerißime le mie iscusationi. Bisogna adunque che sappiate, che'l Sign. Prencipe mio hauendomi piu rispetto, che à miei meriti non conuiene, per non menarmi à i pericoli, & alle incommodità della guerra. uolse che io rimanessi in Mez, con ordine d'andare ad aspettarlo. di poi in Anuersa, ond' io uedendo di non poterui seruire, come sarebbe stata mia uolontà, & mio debito procurai almeno con l'opera del S. Girola-

mo Morra, che le uostre hauessero fidato ricapito, & al uenir che fece sua Maestà in Fiãdra non prima mi trouai con la corte che Mons. di Masis era di già partito per Hispagna, di sorte, che senza mia colpa non ho potuto dire a lui ciò che V. S. ordinato m'hauea, ne scriuere a uoi quello, che egli m'hauesse risposto, & io con lui operato: Et perche cosi è la uerità, laquale ha forza di purgare maggior calumnia, che questa non è, uoglio che per mia giustificatione, e uostra sodisfattione questo mi basti. Hor rispondendo a gli altri capi delle lettere uostre, ui dico, che difficilmente potrò compiacerui, perche tutte le cose del mondo dipendono hora da questa pace, la risolutione dellaquale, ui mostrerà ciò c'haurà da seguire, & qual debba essere questa risolutione. Come uolete ch'io sappia, se la medesimamente di Cesare, a cui di risoluersi si richiede, sta ancor irresoluta? la cosa, per esser di tanto momento, è difficile, & di lunga deliberatione. S'io ui uoglio scriuere ciò che per uia di discorso, & di ragione si può giudicare, io farò troppo gran torto al uostro ingegno, atto da per se questa strada d'aggiungere al fine di questo negocio, & del suo desiderio. Il tempo s'apparecchia di mandar la uerità e cauarci d'affanno, non ui paia graue d'aspettarla. Il Signor Prencipe mio ha riceuute le uostre raccomandationi in mezzo del cuore, e con altrettanta affettione ui saluta, assicurandoui, che in ogni caso terrà quella memoria di uoi,

che merita la uirtù uostra. Sua Maestà sarebbe di già partita di Brusselle per andare a Gantes, & per venir quà, se vn poco di podagra, che l'ha sopra preso, non l'hauesse impedito. al principio di Decembre (hauendo salute) partirà di Fiandra per Vormes, doue si farà la dieta, laqual finita, & già venuto il tempo di dichiarar questi matrimoni, & l'assignation di questi stati, si risoluerà d'andare doue lo chiamerà l'occasione delle nozze, & è giudicio d'alcuno che debba andar a far la maggior parte della state a Napoli, come loco commodo donde puo prouedere, & dar'ordine alle imprese maritime, che pensa di fare la state seguente. Ecco, Signor mio ch'io v'ho scritto quanto ho inteso da altri, & quanto penso da me. Circa la venuta uostra quà non dirò altro, se non che hora non s'attende, fuor che a pensare alla risolutione di questa pace, & che con molta spesa, & molti disagi fareste pochi effetti di quelli, che desiderate, & doureste fare con la venuta vostra in questa occasione di tempi sgrauato, che sarà l'animo di sua Mae. & de' ministri di tanto peso, & piu uicino, & con più commodità vostra, & piacer loro potrete negotiar le cose vostre nõdimeno questo sarà parere & non consiglio, il quale più per vbidire alla vostra volontà che per sodisfare alla mia nõ ho ricusato di seruirui, V. S. non m'habbia ne per si poco amoreuole, ne per tanto negligente ch'io hauessi mancato a quello, che m'obligano le cortesie rice-

uute

uute da uoi,& le promeße,fatteui da me. Et senza più,farò fine.Viuete felice.Di Brußelle.

A

Porto ferma opinione, che un'animo nobile, & uirtuoso, com'io reputo quello di uostra Signoria, niuna cosa più poßa muouere, che la giustitia, & l'honestà, senza le quali ne uirtuoso, ne nobile con dritto giudicio alcuno si dee nominare però persuaso da questa speranza, anchor che l'Illustrißima Signora Principeßa, mia Signora, & tanti altri cauallieri di maggiore rispetto, & auttorità, che io non sono, ui scriuano in raccomandatione dell'Abbate dalle Foße mio cognato, promettendomi più della molta uostra uirtù, che de miei pochi meriti, non uoglio anchor'io lasciar di supplicarui, che uogliate hauerlo per raccomandato, & non consentiate, che piu possa il fauore, & la forza, che la uerità, & la giustitia. Ricordateui di ciò, che alla uostra uirtù, & alla nostra auttorità si richiede, & che due (si come Tullio si scriue ne gli uffici) sono le qualità della ingiustitia, l'una di colui, che fa l'ingiuria, l'altra di quello, che potendo l'innocente dell'ingiuria difendere, non lo difende. Io non uoglio dirui se non una delle molte ragioni, che potrei allegare a difesa di questa causa mia, parendomi, che questa sola basti mostrarui la uerità della cosa,

& è che il Signor Duca di Mont'alto (di buona memoria) era tale, & di tanta auttorità, che se non pur dico questa Abbatia fusse stata suo iuspatronato, ma ui hauesse hauuto un sol colore di ragione, non haurebbe consentito, che per tanti anni, che auanzano la memoria de gli huomini, fusse posseduta dalla casa de' Rossi. Io mi rendo certo, che se l'Eccellentissimo Sig. Vicerè sarà informato della uerità, non farà torto alla sua integrità, ne alle ragioni di mio cognato, ne consentirà una cosa tanto lontana dal gusto, & dall'honesto & tengo per fermo, che ingannato dalla malignità d'alcuno, ò da qualche persuasione, c'haurà solo un velo, ò un semplice colore di giusto, & di buono, per l'affettione, che porta à M. Simone, lo debba fauorire, ma non dubito punto, che sua Eccellen. sarà mostrata la uerità d'alcuna persona, a cui creda, che e' non sia così pronto a ripigliarsi, come sarà stato a dargli il suo fauore, ne a far quest'ufficio conosco caualliero di più auttorità, di più credito, ne a cui più cõuenga che a V.S. & spero, che mosso piu tosto dalla propria uirtù, & gentilezza, che dall'altrui preghiere, lo farete, sodisfacendo a l'animo uostro, difendo la giustitia, compiacendo a tanti Signori, che ue ne pregano, & facendo tanto beneficio a mio cognato, & tanto fauore, & tanta gratia a me, che'l minimo sono di quanti u'hanno supplicato. Il piu lungamente pregarui per causa cosi honesta, & cosi giusta, che da se stessa ui supplica,

plica, sarebbe, un mostrar di dubitare della uostra uirtù, e della uostra prudentia, però per non farui questo torto, pregandoui felice, & lunga uita farò fine.

Al Signor Antonio Maria de' Rossi.

DA che le attioni dell'Abbate sono state tali, che più tosto debbiamo piangere la vita che la morte, non uoglio ch'ella sia soggetto delle nostre lettere. So che crederete, che fra quanti ci sono rallegrati di questa uostra uentura, niuno s'è rallegrato piu di me, come niuno più di me, ne ui ama, ne desidera utile, & reputatione. Et perche con l'esperienza delle mie passate operationi l'hauete potuto conoscere, uolendo hora affaticarmi con parole di farloui credere, farei torto al uostro giudicio, & al mio merito. Lodato sia nostro Signore, che dopò tanti trauagli u'ha condutto a quel grado, che meritaua la uostra virtù, & era il mio desiderio. Ringratiatenelo di tutto cuore, & riconoscete ogni uostro bene da lui, come datore di ogni gratia. Et poi che sete ricco, sappiate usar le uostre ricchezze, di maniera, che non si dica, che siate come colui, che ha un buon cauallo in spalla, & non sà caualcarlo. Voglio che sappiate, che Isocrate Oratore disse, che le ricchezze sono più tosto amiche del uitio, che della uirtù, & allettano più delle uolte l'animo de i

gionani a dishonesti piaceri. Et disselo cō ragione, perche essendo gli apetiti nostri naturalmente difficili da correggere, & da raffrenare, aggiuntoui lo sprone delle ricchezze, in tanta fuga si pongono, che nel principio, ne nel mezzo del corso si troua freno di ragione, che egli possa ritenere. Et ricordateui, che si come il cauallo nō si puo reggere senza freno, cosi le ricchezze senza prudentia non si possono gouernare. Poi che nella uostra contraria fortuna u'hauete di maniera gouernato, che nell'opinione de gli huomini di giudicio in piu giouane età hauete acquistato nome di prudente, hor che sete nella prospera, procurate non solo di conseruare, ma d'accrescere, & questa loro opinione, & la mia speranza, laquale me ha sempre promesso molto del uostro ingegno, et della uostra prudentia. Et considerate che la casa uostra non ha altra colōna, ne altro sostegno che uoi che si per legge di natura, commune di uirtù, sete tenuto di farlo. L'amor che ui porto, mi spinge a mouerui queste considerationi, anchor ch'io sappia, che non è necessario. hauēdo io sempre & conosciuto, & ammirato in uoi un'animo si ben composto, & ordinato alla ragione, & dalla uirtù, che non mi rimaneua più che desiderare. Et ciò mi basti hauer detto circa questo. Viuete felice. Di Napoli. &c.

Al Reuerendißimo Cardinal Cornaro.

IO cercherei con giri di belle parole dipingerui l'allegrezza, che io ho sentita della uostra assuntione al Cardinalato, se le tante isperientie, che ha uedute V. Sig. Reu. della mia affettione, & del mio amore, lo consentissero, & per non far torto al uostro giudicio, & al merito della mia seruitù, ui dirò solo, che si come niuno più di me u'ha mai nè amato, nè reuerito, così più di me non si è rallegrato di questa uostra nuoua dignità, già molto tempo debita alla uostra uirtù. Et se la fortuna non si ferma nel corso de uostri honori prima, che aggiunga alla meta, & al segno prefisso da meriti uostri, spero di ueder la mia allegrezza salita à quel colmo, & la uostra uirtù a quel grado, che a l'uno, & all'altro non rimarrà più che desiderare. Io uorrei a far questo ufficio con la uoce, come mio debito, & desiderio sarebbe, ma la lunga absentia, ch'io ho fatta dalla casa mia, doue pur'hieri arriuai dalla corte, lo mi uietano V. S. Reu. che sa che piu mi rallegro co'l cuore ch'io non so scriuere s'appaghi della mia uolontà. Et questo basti intorno a questa materia. Signor mio il gentilhuomo apportator delle presenti, è mio cognato, & la miglior parte dell'anima mia, ilquale amo, & osseruo piu per le uirtù sue, & rare conditioni, che per

qual si uoglia affinità, che sia fra noi, è uenuto costi per ottenere da sua S. l'Arciuescouato di Sorrento per lo Vescouo di Bona suo fratello, s'haurà bisogno del uostro aiuto, & del uostro fauore, così con sua B. come con suoi ministri ui supplico, che gli facciate conoscere l'amore che mi portate, & la uostra affettion non essere minore del mio merito, & facciate sì, che come egli può far testimonio a V. S. Reu. della mia deuotione, & della mia sincera seruitù, così possa far testimonio a me della uostra gratitudine. Vorrei trouar nuouo modo di raccomandatione, perche conosceste quanto desidero, che ui sia raccomandato, ma poi, che non posso, dall'amor ch'io gli porto, & delle sue uirtù conoscerete il mio desiderio. Non uoglio più lungamente pregarui per non far torto alla uostra gentil natura, da se inchinata a giouare a gli huomini. Solo mi resta a supplicarui, che ui uagliate dell'opera mia, se in queste parti posono farui piacere, ò seruitio. Et con questo fine ui pregherò felice, & lunga uita. Di Sorrento. &c.

Al Reuerendissimo Cardinal Saluiati.

ANchor che ne con le lettere, ne con la presentia habbia io già molt'anni fatto reuerentia a V. S. Reueren. non ui sarà però caduta dell'animo la mia seruitù, con tanti offici, & con tante

te opere mie già tanto tempo nel, uostro giudicio, confermata. Et perche a me non manca quel desiderio, ch'io ho sempre hauuto di seruirui, non uoglio ancho che gli manchi l'ardire, che ho sempre hauuto di supplicar, sperando, che voi debbiate esser così pronto a giouarmi, come a seruirui hauete sempre pronto conosciuto. Il gentilhuomo di queste apportatore, e mio cognato, sopra la cui virtù ho appoggiata parte delle speranze mie. è uenuto in Roma per ottenere da sua Beati. l'Arciuescouado di Sorrento per lo Vescouo di Boua suo fratello, & perche sò che l'auttorità, & fauor di Vost. Sign. Reuerendis. così co'l Reueren. Ardinghello, come con sua Beat. & con gli altri ministri suoi potrà giouargli molto, vi supplico con quelle piu strette preghiere, ch'io posso, che uogliate usare ogni uostra opera, perche egli ottenga, questo suo desiderio & questa gratia, & questo piacere, rendendoui certo, che farete opera grata a D I O, perche in uero le pouere pecorelle di questa Chiesa hãnõ bisogno di così virtuoso, & prudente pastore, et d'huomo di così religiosa uita, & essemplare. Io so bene, che la uostra benigna, & ufficiosa natura nõ ha bisogno d'altri sproni, ma egli è tanto l'amore che io porto a mio cognato, & tanto desiderio, ch'io ho, che egli habbia l'intento suo, che non mi pare di potere vsar modo alcuno di raccommandatione, per istretto, che sia, che possa sodisfare al mio debito, & alla mia volontà. Sappiate,

ch'io non posso pregarui per persona, che mi sia più chara, ne più meriti di lui ne per causa più honesta, ne giusta di questa. & son certo, che farete si che gli affetti della uostra benignità corrispondano, non dico a i miei meriti, che poco sarebbe, ma alle mie speranze, & alla uostra uirtù. Et qui farò fine, pregando a V.S.R. lunga, & felice uita. Di Salerno, &c.

A M. Vittor de' Franceschi.

ALla nostra amicitia, & dal tempo, & da tanti vffici confermata, non si conuiene, ch'io vsi ne proemi, ne giri di belle parole per persuaderui à far cosa, che mi sia piacere, o utile. Mio cognato, dal quale queste mie ui saranno consignate, è uenuto costì per un negotio, che da lui intenderete. & perche io l'amo tanto, et altretanto son'amato da lui. che io corro una medesima fortuna con esso lui, ho scritto a i R. Saluiati, & Cornaro, nostri communi S. in sua raccommandatione. Haurò caro, & con l'uno, & con l'altro gli facciate quel fauore, che merita la sua uirtù, & la nostra amicitia, & che appresso alle mie, vsiate le uostre preghiere, che conoscerete, che siano necessarie, & gli possano portare utile, & beneficio. egli e persona di qualità, che merita, che altrettanto facciate per le sue uirtù, quanto per l'amore, che mi portate,

però,

però, poi che egli lo merita, & io ue ne prego, uincete uoi medesimo, & la ufficiosa cortesia, & aggiungete questo al cumulo de gli altri oblighi, che io ui sento, sodisfacendo alla uostra gentile natura al bebito della nostra amicitia, al mio desiderio, e al suo bisogno. Io già due giorni sono arriuai dalla corte, ne ho potuto far quel camino, impedito da giuste cause. Cominciate a pensar d'oßeruarmi la promeßa, & di uenire à pigliar la poßeßione di questa causa uostra, come già molti anni l'hauete presa della mia uolontà, & del mio cuore, & in questo mezzo ualeteui di me, & delle cose, che uostre sono. Di Salerno. &c.

Al Signor Annibal Caro.

NOn so certissimo Signor mio, s'io debba prima ringratiarui dell'opera, che hauete usata in beneficio del Signor Honofrio, mio cognato ò pur pregarui che uogliate continuare, procurando co'l uostro fauore di menarlo al fine del suo desiderio, l'uno di questi uffici è debito, l'altro neceßario, & temo facendo, o questo, o quello, di non offendere o la legge della nostra amicitia, allaquale non si conuiene di consumare il tempo in giri di belle parole per ringratiarui; la uostra gentile, & ufficiosa natura, la quale per correre a questi affetti di cortesia, & per giouare a gli huomini non ha bisogno dello sprone delle

preghiere d'alcuno, nondimeno l'amore ch'io porto al Sig. Honofrio, el desiderio, ch'io hò, che egli ottenga l'intento suo, mi fanno far torto al mio giudicio, & al uostro merito. Vi ringratio adunque quanto più si può, poi che'l piacer, ch'io ne riceuo, non può eßer maggiore, & ui prego con quelle più calde, & affettuose preghiere, che ui può porgere un'amico in beneficio d'un fratello, qual m'è detto gentilhuomo, che uogliate con quell'ardore, che ui può accender nell'animo, questo mio desiderio, aiutarlo, & fauorirlo appresso l'Illust. uostro padrone si che si come egli conosce, ch'io l'amo, conosca medesimamente, ch'io sia amato da uoi. Io non potrei più caldamente pregarui per cosa che m'importasse la uita dell'honore, poi che ogni utile, & honore di mio cognato reputo proprio, & particolare; si come propria, & particolar sarà l'obligatione che io n'haurò. Non uoglio pregarui più lungamente, per più lungamente non darui cagione di dolerui di me, rendendomi certo, che non mancherete d'alcuno ufficio debito, & neceßario, per sodisfare alla uostra nobile, & ufficiosa natura, & piacer a noi. Viuete lieto. Di Salerno. &c.

Al Franchino.

TAnto conosco maggiore l'obligo mio, quanto che, senza che io ue ne habbia pregato,

to, ne meritato hauete, fatto per lo Signor Honofrio mio cognato, cio ch'io haurei potuto desiderare, & cio ch'io ho sempre sperato della uirtù vostra, delquale ufficio io non uoglio ringratiarui, acciochè non crediate ch'io sia o di si poco giudicio, o si pòco grato ch'io pensi di uolere, o potere sodisfare con un giro di belle parole a tanta obligatione, allaquale a pena potranno sodisfare gli effetti. Io prego il tempo, & la fortuna, che mi porti occasione, & commodità di poterui con altro più uiuo testimonio mostrar l'animo mio, & farmi conoscere che io son cosi grato pagatore de debiti, come pronto riceuitore de' benefici. Vi supplico, che aiutate a menare a fine questo mio desiderio, dandomi occasione di poterui in qualche cosa seruire & poi che piu per sodisfare alla gentilezza dell'animo uostro che miei meriti, hauete cominciato à fauorire il S. Honofrio mio cognato, & la sua causa tanto honesta, & tanto giusta, le mie preghiere aggiungano forza alla uostra uolontà, & cio che prima facciate per uostra virtù, facete hora per compiacere a uoi medesimo, & per far fauore, & gratia a me, che ue ne supplico, con quell'ardente desiderio che non riceue aumento, & con pregar N. S. che ui dia il fine de uostri desideri, vi bascerò le mani. Di Salerno, &c.

A M. Claudio Tolomei.

LA uirtù uostra, & l'affettione, che sempre ha uete mostrato di potermi, m'haueuano prima mosso ad amarui, & osseruarui, hora, gli uffici che hauete usati in beneficio del S. Honofrio mio cognato con tanta affettione, & con tanta fede, senza eßerne pregato da me, m'obligano ad eßerui seruidori, & l'obligatione, sarà tale ch'io non potrò, se non con farui qualche seruitio notabile, & segnalato pagare il debito mio. In questo mezzo, che mi uerrà occasione di poter eßeguire questa mia uolontà, appagateui di questo animo, tanto pronto ad ogni cosa, che ui poßa portare, utile, & dignità, quanto merita questo piacere, & questo fauore che degnate di farmi, ilquale non potrebbe eßer maggiore, perche amand'io piu tosto con amore di padre che di fratello il S. Honofrio, son partecipe d'ogni suo utile, & reputatioae, Continuate ne soliti uffici, & con la scorta del uostro fa uore, & della uostra auttorità, menatelo al fine del suo desiderio, che se ne egli, ne io potremo pagarui tanto obligo, lo ui pagherà la sodisfattione, che haurete nell'animo uostro di hauer fatto questo utile ad un gentilhuomo, per la sua uirtù degno del uostro, fauore, & della uostra amicitia, & questa gratia ad un'amico, & seruidore, qual'io ui sono.

no. Laqual cosa mi rendo certo che in un'animo nobile, come il uostro, debba hauer più forza, che qual si uoglia premio che potesse guadagnare dalla liberalità d'un'huomo grato. Et perche questo mi pare, che basti a farui conoscere il mio desiderio, et a mouer la uostra ufficiosa natura. con pregarui sa lute farò fine Di Salerno. &c.

Al Sig. Annibal Caro.

PErch'io creda che più possa persuaderui l'obligo dell'amicitia, ch'è fra noi che qual si uoglia legamento di belle parole, lascierò da canto l'arte, e con quella semplicità che si richiede, u'esporrò il mio desiderio. Sapete la pratica ch'io mossi con uoi del beneficio uostro di Somma, dellaquale se a uoi parue, ch'io non parlassi con quell'ardore, che meritaua la cosa, fu perche il modo dell'assicurarui nō mi sodisfaceua, si ch'io non temessi che potesse hauer danno, ò fastidio, parendomi che non meno l'amicitia m'obligasse a desiderare il uostro utile, che l'affinità che ho col S. Gio. Andrea. Hora hauendo trouato mezzo, e del danno, e del fastidio di poterui assicurare, & a questo modo sodisfacendo al debito, ch'io ho con uoi, desidero ancora di sodisfare a quello ch'io ho con lui. Dopo la uostra partita, hauendo insieme co'l Reuerendo Don Honorato è che di questa cosa desidera, ch'io sia sodisfatto, parlato al Cenami, & a M. Giulio Spirito a lun-

go intorno a questo negocio, ci fu risposto, che era necessario consultarla con uoi, & hauerne nuouo ordine parendo loro che la negotiatione non fusse in tutto secondo le uostre instrutioni. Vi prego dunque, se la legge dell'amicitia u'obliga a far cosa alcuna per me che mi facciate questo fauor, & questa gratia, tenendo per fermo che niuna cosa mi potrebbe ne piu esser grata, ne piu obligarmi di questa. Il Sig. Gio. Andrea ui darà nouantacinque scudi d'oro di pensione la metà aßicurata sopra il beneficio medesimo, l'altra metà sopra quegli altri benefici ch'io ui diedi in nota con promeßa di banco, & in caso che la pensione non si estinguesse prima, si rinouerà di tre in tre anni, & io ui prometto la fede d'amico di far si che in poco tempo uscerete fuor d'ogni intrico. & se la natura del S. Gio. Andrea da qualche persona forse in questa cosa interessata, u'è stata dipinta con torto giudicio di altra maniera di quella che pensate d'hauere a negotiar con che altrettanto, & piu desidera il uostro bene che il suo, et ricordateui, che l'obligo dell'amicitia è maggiore di quello dell'affinità, perche la elettione, e'l giudicio ci fa l'amico, & la fortuna ci dà il parente. Non mi fate perdere questa occasione di poter pagare parte del debito, ch'io ho co'l S. Honofrio mio cognato, nè uoi perdete di far questo beneficio a me che tanto u'amo, & tanto u'osseruo. Di Salerno.

Al Signor Prencipe di Bisignano.

L'Infermità di V. Ecc. anchor che per quanto ne ho inteso, & ne desidero, sia di poco momento, nondimeno perche la molta affettione, & osseruantia ch'io le porto, mi fa parer grande ogni suo picciolo male, mi ha portato tal dispiacer ch'io l'ho sentito più nell'animo, ch'io non so scriuere con la penna, & s'io potessi co'l mio proprio pericolo renderla sana, sarei così presto a farlo, come io sono a scriuerlo, ma poi che non posso altro. se non dolermene, & pregar DIO che le renda la salute, farò l'uno, & l'altro di questi uffici con quella sincerità d'affetto, che ad uno amoroso seruidore per la salute d'un certo padrone si conuiene. Duolmi che'l seruitio del Signor Prencipe mio non consenta, ch'io paghi più tosto questo debito con la presentia, che con la penna, che io sarei uenuto così a farle seruitio con la persona, come hora uengo con l'animo: ma poi che non posso, la supplico che pigli queste mie, scritte più co'l cuore che con la mano, è questo mio desiderio, in cambio di qual si uoglia seruitio che io le potessi fare, & per compimento d'ogni debito, a che mi obliga la sua molta cortesia. La Signora Aurelia ha mandato un uaso d'oliue al Sig. Prẽcipe, tali ch'io

per me confesso di non sapere ritrouar lodi che aggiungano al merito loro, e credo che la bontà proceda più tosto dall'arte che dalla materia, poiche lo artefice è tale che non solo bastarebbe dar compimento all'oliua che è da se atta a riceuere ogni spetie di bontà, ma al ferro, & alle pietre è giudicio, che questo frutto sia piu obligato a questa Signora, che a Pallade che lo ritrouò, che se essa gli ha dato l'essere, sua Signoria gli ha dato il buon' essere. Perche non ho io lo spirito del Berna, ò del Mauro acciochè potessi immortalare, et l'artificio, & l'artefice. Duolmi che ci habbiano ritrouato quì in Torsi, doue non si è potuto far loro quell'honore, che si conueniua alla loro dignità, che a dire il uero, ogni uno da se solo meritaua un bicchiero di uino, di quello di Cisti fornaio, o d'altro che miglior si ritroui. Vna cosa ricordo alla Sig. Aurelia, che le conuerrà ò usar manco perfettione nel farle, ò più liberalità nel donarle: Et con questo fine le prego salute, & felice uita. Di Torsi. &c.

AL CLARIO.

IO non uorrei, che mi haueste in opinione nè di cosi negligente, nè di si superbo, che io hauessi hauute lettere uostre, & non u'hauessi risposto, et se non a tutte, per le molte occupationi, che mi porta il seruitio del mio Signore, è l'ufficio mio,

almeno alla maggior parte. Io non ho hauute altre uostre lettere che quelle, che mi fur date, essendo io co'l Sig. Prencipe mio in Piemonte, & queste, che m'ha portate il Corcione, a quelle non risposi, occupato nelle cose della guerra, che non mi lasciauano passar un momento di tempo in otio, a questo rispondo breuemente insegnato dalla uostra breuità. Partiste di qui per tentar la uostra Fortuna, non so se l'hauete trouata prospera, ò auuersa, se prospera, me ne rallegro quanto posso, se auuersa, me ne attristo quanto debbo. Ma poi che la naue è salua, potrete, sempre se ui piacerà, uenire questo ancor che picciolo, almeno securo porto della uostra patria, a uiuer forse con più quiete d'animo, & di corpo a uoi, a gli amici, a i parenti, alla patria, & a uostri studi. Salutate in mio nome il Sig. Pietro Aretino, & consignate fedelmente le allegate. State sano. Di Salerno. &c.

Al Reuerendiss. Cardinal Cornelio.

IO haurei molte non colorate, ma uere ragioni di accusare questo mio lungo silentio, ma so che uostra Signoria Reuerendissima ha un'opinione della mia negligentia così ben fondata nell'animo suo, che scusa alcuna, per buona, che fusse, ch'io sapessi fare, non la potrebbe eradicare, però mi risoluo di non uoler pigliare questa fatica

cosi uana, rendendomi certo che cosi come non ui mancano cause di riprendermi, non ui mancheranno ancho ragioni per iscusarmi, essendo altrettanto l'affettione che mi portate, quanto è la gentilezza dell'ingegno uostro, & tanto maggiormente, essendo uoi securo (quando pur cosi fusse) che non procede ne da poca affettione, ò da poca oßeruantia che io ni porti ne da poca gratitudine, ò memoria ch'io habbia de' molti fauori, & de' molti benefici riceuuti da uoi, ma da diffetto di natura, confermato con un lungo habito. Io confesso, Monsignor mio Reuerendißimo la mia negligentia, la quale non sarebbe però tanta, se non fusse tanto lo obligo. ch'io mi sento d'hauerui in cõparation del quale ogni ufficio di diligentia ui parrebbe, & sarebbe poco. Ma facciamo a dire il uero, Che uolete, ch'io ui scriua, s'io son pouero d'inuentione per natura, & per fortuna. S'io non haueßi hauuta questa scusa della mia negligentia per soggetto, non haurei hauuto, ne saputo che scriuerui. Scusate almeno la pouertà dell'ingegno mio, laquale è cagione di farmi parer negligente più di quello che io son per natura, & per uso. Quanto il Signor Prencipe mio ui sia io obligato, quanto desideroso di riconoscer la uostra con altrettanta, & maggior cortesia. V.S. Reuer. lo conoscerà dalle lettere sue, & io, se uerrete a Roma, supplirò cõ gli effetti, doue hanno mãcato le parole. Vi serbo una frotta di cõfetture durissima, & degne d'impetrarmi

mi da uoi un'assolutione della mia negligentia, & un priuilegio, ch'io possa per l'auenir essere a mio piacere negligente, senza timor d'essere ne ripreso, ne biasimato. Ma io passo homai il segno della breuità V. S. R. mi tenga in quel grado, che merita la seruitù mia, l'oßeruantia, ch'io ui porto, & che si richiede alla uostra cortesia, & al uostro giuditio. Cosi nostro Signore ui conduca a quel fine, che io altrettanto desidero, quanto uoi. Di Salerno. &c.

A M. Sperone.

S'Io pensaßi, dottißimo M. Sperone mio, che la amicitia per l'absentia si poteße separare, io crederei certo, che si come tanto cielo ha diuisi, & separati i corpi nostri, cosi anchora hauesse diuisi gli animi, & le uolontà, perdita certo per me troppo graue, & recuperabile: ma spero, che si come io tirato ad amarui dalla uostra uirtù, ui tengo ogni hor presente, così uoi, se non dalla uirtù, che in me non è, almeno tirato ad una natural uostra gentilezza d'animo, per corrisponder con gl'uffici di gratitudine all'affettione, & osseruantia, ch'io ui porto, mi tenghiate in quella parte de pensieri uostri, doue tenete gli amici, se non piu degni, certo più chari, & con questa speranza pascendomi, scuso la uostra negligentia, & mi nodrisco di quel piacer che da gli amici in queste absentie si suole ritrouare

re, perche (come sapete) l'assentia ha ancora le sue delettationi. Ma con tutto ciò desidererei di rõper questo nostro silentio, & che ui uergognasse hormai, che'l Tasso, tanto uostro amico, & seruidore, desiderasse più lũgamente lettere uostre. Io uoglio, più tosto credere, che in questo habbia maggior colpa la pigritia che la superbia, che se così non fusse, io ui farei chiamar inanzi al magistrato dell'amicitia, e so che sareste condennato a spatiarui nel largo campo dell'humanità nostra malgrado con eßomeco. Scriuetemi dunque se non uolete, che con la mia loquacità castighi il uostro silentio. Se a questa uolta non ui risoluete di uenir co'l R. Cornelio a Roma, mi mancherà ogni speranza di poterui uedere, & seruire in queste parti, doue altrettanto sete desiderato, quanto lodato, & ammirato da ogni giudicioso, & sopra gli altri, dal Prencipe mio Sig. che u'ama unicamente. Non fate questo torto a noi, & a uoi medesimo. Et poi che (la Dio mercè) questi tumulti di guerra risonano fuor d'Italia, godete uoi di questa occasione, & commodità, & lasciate goder noi della uostra presentia, et della uostra uirtù. Viuete lieto, tenendo quella memoria di me, che merita l'affettiõ ch'io ui porto. Di Salerno.

A M. Fortunio Spira.

S'Io haueßi così occasione, & soggetto, di che scriuerui, come hò il desiderio, & la uolontà,

haureste ogni giorno lettere mie, & so che sete cosi buon pagatore de' uostri debiti, che mi lasciareste creditore di risposta, ma ho una natura cosi sterile, & pouera d'inuentione che mi fa parer cō gli amici più negligente di quel ch'io sono, pure il desiderio che io ho di hauer lettere uostre, & l'amor ch'io ui porto alle uolte spargono, tanto di seme nell'infecondo campo dell'intelletto mio, che ne nascono queste poche parole. Forse ui marauiglierete di ciò ch'io ui scriuo, & penserete, che la modestia mi faccia di cosi, non credendo, che a me, che il più de gli anni della trauagliata uita mia, sforzato dalla mia pouera fortuna ho consumati in scriuere hora manchi soggetto. pur'egli è uero potrebbe essere, che si come le continue fatiche del corpo m'hanno innanzi tempo debilitata, la complessione, cosi quelle dell'animo hauessero consumata la uirtù, ò pur che l'intelletto, distratto dall'attioni del mondo, non sapesse ritirarsi, & uagar per lo spatioso campo delle inuentione, come soleua. Come si sia, io ho più bisogno d'essere reo, che attore. Vorrei che fosse tanto cortese con esso meco, che alle uolte mi faceste debitore, & con le uostre diuine lettere prendo il tributo, che alla nostra amicitia sete obligato destaste nell'animo mio qualche bello, & leggiadro spirito di uirtù. Viuete lieto. Di Salerno, &c.

A M.

A M. Girolamo Molino.

IO v'ho conosciuto sin qui per vn bonißimo pagatore de' uostri debiti, talche io u'haurei creduto qual si uoglia maggior somma hor sono molti giorni ch'io desidero da uoi risposta di una mia, più per eßer certo della salute uostra, che per altro, & mi marauiglio di questa tardità, ne sò da che è proceduta la cagione. Ne uoglio in alcun modo porsuadermi, che la età n'habbia fatto negligente, ò meno ufficioso del solito, ne che sia mancata in uoi la molta affettione, che mi portauate, anzi mi gioua di fermarmi in quella opinione, che io ho sempre tenuta della uostra gentilezza, & cortesia, & credere che'l freddo di questa nostra lontananza non poßa intepidire il caldo della nostra amicitia, & del nostro amore. Forse ui sete partito da quella uostra tranquillità di uita, & dal primo uostro proposito di non uoler darui alla amministratione della Republica? & se cosi è, non sò s'io mi laudi, ò s'io mi vituperi il uostro consiglio, PERCHE ancora ch'io sappia, che sia cosa degna d'huomo uirtuoso riuolgere le operationi di quell'ingegno, che Dio gli ha dato, a beneficio de' suoi Cittadini, & alla cõseruatione, & perpetuatione della sua Rep. nõdimeno conoscẽdo la qualità de gli huomini di q̃sto secolo, pieno di uana am

bitione

bitione, di false calumnie che hanno il giudicio cosi torto, & oscuro, che il più delle uolte riprendono, & castigano quello, che meriterebbe di eßer laudato, & premiato (anchor ch'io pensi che gli huomini della uostra Repub. non siano tali) non mi sò risoluer qual sia miglior deliberatione. Da una parte mi sarebbe sopra modo caro, che quel bello animo dell'intelletto pellegrino, & eleuato, che u'ha dato la natura, & più uniuersale, per particolar commodo, & beneficio, hauesse un largo campo, doue eßercitarsi in quelle honorate operationi, per ilquale correndo a tutti quei gradi di reputatione, & di dignità, arriuaße a quell'ultimo, & supremo, che merita la uostra uirtù, dall'altra considerando, che ancor delle priuate cose ha un magnanimo spirito, doue essercitarsi, che lo sapete, & potrete fare piu quiete, & tranquillità d'animo, & di uita, non uorrei uederui ingolfare in questo mare cosi irato, & cosi tempestoso delle attioni del mondo, & dell'amministrationi della Repub. Pur perche ui conosco per persona di molto consiglio, & di molta prudentia, penserò, che ogni uostra deliberatione sia la migliore, & mi contenterò della uostra uolontà, & del uostro giudicio. Scriuetemi dunque, & uiuete lieto, tenendo quella memoria di me che si conuiene alla uostra uirtù, & al mio merito. Di Salerno. &c.

Al Sig. Honofrio Correale.

LE lettere uostre, de 13. del presente, mi sono state charissime, hauendomi data nuoua della salute uostra, & di tutte le uostre famiglie ben mi doglio, che le persuasioni, che mi fate per lo ritorno, siano più fondate sopra l'affettione, che mi portate, che sopra la uostra prudenza. I protesti, ch'io faccio sono più tosto mossi dalla necessità, che dalla uolontà, perche non essendo il negotio cosa, che dipenda da me, usando io quella diligenza, che posso, non debbo essere nè accusato, nè ripreso. Io sono più importuno, che diligente, ma non neggio modo di potermi espedire in tempo che io possa uenire; se non securo della mutatione dell'aere almeno con manco pericolo. perche nostro Signor è tardo di sua natura in tutte le sue operationi, & massimamente nelle rissolutioni, & il uoler lasciare il negotio imperfetto (hauendolo già condotto a buon porto) in mano di altri, che non hauranno per auuentura ne i mezzi, ne i fauori, che ho io, nè tanta cura di procurar l'ispeditione non mi conuerrebbe, & mi marauiglio, che hauendo uoi anchora innanzi a gli occhi, così fresca l'esperienza delle pratiche di queste corte, mi diate questo consiglio, che se a uoi importaua

per

per l'utile lo star qui lungamente, come sete stato: a me importar per l'honore e molto meglio sarebbe stato non uenire, che uenuto ritornarmene senza espeditione, & tanto piu hauendo io non pure speranza, ma certezza di ottener la gratia de l'uno, et dell'altro negotio, per li quali son uenuto quà. Doureste pensare, che l'amor della moglie, & de' figliuoli, il desiderio della casa, & della commodità; l'affettione ch'io ui porto, e'l seruitio del mio padrone, mi persuadono con efficacißime ragioni a ritornare, & mi fanno paßar questo tempo ch'io dimoro qui con grandißimo fastidio, & dispiacere. Io non trouo maggiori delitie, che lo starmi in casa mia con la mia moglie, & co i miei figliuoli, et con tutte le mie commodità. Nella cura famigliare, che ho della casa mia, e cosi graue, ne la natura di Portia mia è tanto difficile, & ritrosa, ch'io debba desiderare di star fuori di casa. Il giogo, ch'io porto al collo, è cōposto d'amore, & di fede, & si soaue, ch'io non lo sento. Di gratia non misurate dal uostro lo animo mio, ne fate questo giudicio di me; che sarebbe molto lontana dalla uerità. Et perche conosciate, quanto sia l'amore, che io porto a mia moglie, subito che io sia spedito, benche fuße nel più ardente Sol della Canicola, me ne uerrò. Io hò fatti tutti quelli uffici, che io doueua per uoi, & ultimamente ho attaccata la prattica co'l Giouio, laquale non trouo tanto difficile, quanto mi dipingeuate, come per altre mie, ui scuserò piu a lungo.

Hauro

Haurò grandissimo piacere, che mi mandiate il pallamagli. Co'l Sig. Gio. Andrea ho vsati quegli vffici, a quali m'obliga la nostra affinità, più l'affettione, ch'io ui porto, e prima ch'io mi parta procurerò co' miei fauori di farlo più raccommandato a quel R. che s'ha eletto per padrone. State sano, & tenete memoria di me. Di Roma il XX. di Giugno, del XLV.

Al Casale.

Io dubito, gentil. Sign. mio, che non mi tenghiate per poco negligente o per poco amoreuole, non hauendoui io dopò la partita mia essendoui, già corsi molti giorni, scritto cio, ch'io hauessi fatto di quel negocio del nostro Coruino, & che dubitate forse, ch'io mi sia, o dimenticato, o pentito di far quell'ufficio, che ui tanto desideravate, & io era debitore di fare. Et perche io ho prefatto professione d'essere vfficiosissimo, non pur con gli amici a quali sono obligato, ma con tutti gli huomini, scuserò questa mia tardità di scriuere con la nuda verità, rendendomi certo che ella habbia tanta forza con gli huomini di giudicio, come uoi sete, che basti leuar a gli animi uostri qual si uoglia ombra di falsa opinione, che ui fusse caduta. Dico adunque, che io arriuai quà nel tempo, che era già uenuta la nuoua della morte della felice memoria del Signor Marchese del Vasto: di maniera

ra, che parue al Principe mio Signor non potendo egli andarui, per essere occupato che andassi io à Visitare i parenti, secondo l'usanza di questi paesi e'costumi che s'usa fra grandi. E perche questo mi pare che basti a purgare questa mia tardità, passero piu oltre. Io parlai con buona occasione al Signor. mio & gli dipinsi le uirtù, & i meriti di M. Alessandro, se non con quella fecondia di parole, che meritauano con quella affettione, & con quell'amore, che io gli ho sempre portato, Gli mostrai medesimamente i molti, & uari seruitij, che egli n'haurebbe potuto sperare, & ultimamente l'honore, che gliele poteua uenire per tenerlo appresso di se, & per dir lo più breue, non tacqui cosa che gli potesse portare utile, ò honore ne dissi cosa che gli potesse far danno, & uergogna, & tutto con quella reputatione, & dignità che meritano le sue honorate qualita, & richiedeuano alla mia molta affettione. di maniera ch'io conobbi per la gentilezza dell'animo suo, quel Signore non solo inchinato, ma desideroso di seruirsene. pure, perche egli è di molto giudicio, & prudentia, considerando che per le molte spese fatte in seruitio di sua Maestà si ritrouaua aggrauato di molti debiti, & necessitato piu tosto di scemare, che d'accrescere le spese: & che le qualità di questo gentilhomo sono tali, che'l trattenerlo mediocremente gli sarebbe biasimo, & che sarebbe contra il lungo habito della natura sua, & del nome

che egli s'hacquistato con la sua gratitudine, & liberalità, & trattenerlo honoratamente non poteua, come buon giudice che le forze sue, et del merito del gentilhuomo, si risolse, che la ragione vincesse il suo desiderio, & tãto più che sua. Signoria ha deliberato (potendo con buona gratia di sua M.) di non uscire per qualche giorno di casa sua. Io non uolsi replicare a sua Signoria conoscendo medesimamente con le ragioni che la moueuano, non haueuano contradittione. Duolmi non dir non hauer potuto, ma di non hauer trouato il Sig. mio in stato che egli haueße potuto sodisfare al uostro, & al mio desiderio, & al bisogno suo, perche i pari del Coruino sono rari, & egli è persona più tosto da desiderare, che da rifituare. S'io non ho potuto sodisfare, nè a uoi, nè a lui, ho almeno sodisfatto al la mia conscientia, non hauendo mancato di quell'ufficio amoreuole, ch'io era debitore alla promessa ch'io ui feci, & all'obligo, ch'io ho con lui. Viuete lieto. Di Salerno. &c.

All'Abbate Riario.

S'Io ui conosceßi per huomo diligente, io cercherei di scusare la mia negligentia, dubitando non donaste la colpa di questo mio lungo silentio alla poca memoria, ch'io tenga dell'obligo mio ò del merto uostro, ò al poco amore, ch'io ui porto, ma perche so che non si può far maggior piace-

re,

re ad vn negligente, che non iscriuergli, per non obligarlo alla risposta, io volgio credere, che m'habbiate vna grande obligatione; perche io nõ ui habbia scritto già tanto tempo, & che mi habbiate al meno in questa parte per persona di molto giudicio di maniera, che doue da alcuni ne sarei forse, se non biasimato, almeno ripreso, da voi ne sarò lodato sommamente, hora ui scriuo più tosto per necessità che per volontà, cõ protesto, che queste mie non vi possano obligare à risposta alcuna, se non quanto mi torna commodo. Saprete adunque Signore Abbate mio, che il Signor Prencipe di Bisignano uerrà a farne il Carneuale in Salerno; & noi per essergli grati delle molte cortesie riceuute dalla sua Signoria, ci apparecchiamo con ogn'modo possibile di dargli piacere, reciteremo una bellissima Comedia, degna che pigliaste fatica di uenir di Roma sin qui non pur a giornate, & ben'a cauallo, come uoi sete, ma in posta. Faremo mascare infinite, tornei, barrere, tante altre spetie di trattenimenti, & di piaceri, che sarete il più duro huomo del mondo, se hor'hora non ui ponete in camino. La seruitù, che hauete con quel Reuerendissimo, & illustrissimo non è si stretta, nella natura di sua Signoria Reuerendissima tanto seuera, che non si contenti che uenghiate a prouedere alle cose uostre, à ueder questo cielo, che hora è il più bello del mondo, o ueder di tanti amici, & seruidori uostri, fra i quali uno son'io, che ui deside-

so sommamente. Venite Signor Abbate mio, cosi Iddio vi ponga la uera Idea del vostro ritratto ignuda nelle braccia. O se ui tornasse commodo di mandarmi vn barile di quelle oliue che comprammo à Ripa insieme, ò me beato, è tali furono che anchor la memoria non solo me ne fa sentir diletto, ma le mi fa desiderare. State sano. Di Salerno. &c.

A Monsignor Pellegrino della Faua.

IO vorrei per più securezza di V. Sign. & per più mia sodisfattione che più tosto gli effetti si facessero testimonio dell'animo mio, che le parole: ma sin che le opere mie ve ne faranno fede, io vi prego che vi contentiate della mia volontà, la qual non può eßer, ne più ardente, ne più pronta à tutto ciò che ui può recare vtile, & reputatione. Desidero che sappiate prima dalle parole di M. Giouanni del Giudice, che dalle lettere mie, gli uffici, ch'io ho fatti co'l Sig. Prencipe mio in beneficio vostro contra Pompeo Marrisi, questi medesimi farò nell'auenire affine che voi ottenghiate il vostro desiderio, egli paghi il suo debito, & io sodisfaccia all'obligo, che mi sento d'hauere alla vostra molta cortesia. Et perche detto M. Giouanni è l'apportator di queste, & con la lunghezza delle sue ragioni supplirà alla breuità delle

le lettere mie, non vi dirò altro se non che, se ui piacera di commandarmi, io haurò altrottanto piacere di seruirui, quanto hò ardire di supplicarui. Viuete lieto, e tenete memoria di me. Di Saler. &c.

A M. Girolamo Carimberto.

Cosa veramente troppo nuoua m'è paruto di vedere, leggendo le vostre lettere, hauendo noi per l'adietro vsato più lungo silentio con essa meco, che alla nostra antica amicitia non si richiedeua, ma non m'è già paruto nuouo di uedere il bello, & dotto uostro Dialogo, hauendomi sempre la bontà del nostro ingegno promesso, cosi nobil parto; ne so se hauete presa questa fatica di scriuere per pagar parte dell'obligo, che hauete con la nostra amicitia, ò pur per farmi giudice del uostro intelletto, ò (per meglio dire) predicatore delle uostre glorie, se per questo l'hauete fatto, io ui perdono ogni passata negligentia, & ui facci una quietanza di tutto il debito, che hauete con la mia affettione, & per questo, non era di mistieri che prendeste questa fatica, perciò che egli è tale che da ogni huomo di perfetto giudicio si fa conoscere, & ammirare, e io, sono di si poca auttorità, che in bocca mia le uostre lodi piu tosto perderebbono della sua reputatione, & dignità. Io non uoglio parlar; ne de lo stile, ne

della lingua, per non entrare in laberinto donde forse senza il gomittolo della scientia, & della arte non ne sapessi uscire rendendomi certo che hauēdo si dotta, & honorata scorta, come è quella del Tolomei, non habbiate da dubitare di potere uscir della dritta strada del proferto giudicio. La uaghezza di questa opera, m'ha posto in una speranza troppo grande dell'altro, che tenete sopra l'incudine. Vi ringratio dell'opinione, che hauete dell'ingegno mio, la quale (al parer mio) è più fondato sopra l'affettione, che mi portate, che sopra il uostro giudicio: Come si sia, io ue ne resto in obligo. Questa mia lunga peregrinatione accompagnata da continue fatiche, & pericoli, ha renduto cosi sterile l'ingegno mio, che non puo produr cosa degna de' boni giudici. Spero, prima che passino pochi giorni, di uenir a far reuerenza a Reueren. Cornaro, & abbracciare il Franceschi, & uoi con le braccia del corpo, come hor faccio con quelle dell'animo, & della uolontà. Viuete lieto. Di Salerno. &c.

Al Sig. Prencipe di Bisignano.

Gli infiniti fauori, & gratie, che ogni giorno mi fa uostra Ecc. mi tolgono la speranza di poter pagare una minima parte di tanta obligatione, & so si come mi da ardire di supplicarla,

plicarla, non mi da anchora occasione di seruirla, io dubito di non restare con questo debito sopra le spalle, & d'esserne più tosto giudicato presontuoso in chiederle gratie, che pronto in farle seruitio. Ma sia come si uoglia, se l'animo, & la uolontà basta a pagare qual si uoglia beneficio, non cederò ad alcuno, ne d'animo, ne di uolontà di seruirla, & d' osseruarla. Et se questo mio desiderio haueße tanta uirtù, che le potesse leuar le podagre, con pigliare, & parte, & tutto il male per me, uostra Eccel. mi conoscerebbe, cosi pronta a farlo come sono à scriuerlo. Giouedì uerrò co'l Signor Prencipe a far le reuerentia, & a seruirla di uicino con la persona, come con l'animo ogni hora faccio di lontano. Et non uolendo io con più lunga scrittura fastidiarla, pregandole salute, & contentezza, farò fine. Di Salerno. &c.

A M. Girolamo Molino.

L'APPORTATOR *delle presenti, sarà il Sign. Gio. Andrea Masnada, il piu charo amico, ch'io habbia in questo Regno, a cui, & per inchination di natura, & per legge d'amicitia, & per benefici riceuuti son molto tenuto, & se cosi hauessi modo di pagare, come ho giudicio per conoscere l'obligatione, ch'io gli sento, haurei già sodisfatto a questo debito, ma poi, che io non ho il modo, ho pensato di ualermi del credito uo-*

stro, sperando che non mancando alle legge della amicitia, la quale cosi integramente solete seruare, pagharete per me questo debito, vsando in beneficio, & fauor suo tutti quelli vffici, che a uoi saranno possibile, & a lui necessari, rẽdendoui certo che, ne per persona, che più chara mi sia, ne per gentilhuomo di più merito, potrete spendere l'opera uostra, & questo debito, che pagherete in nome mio potrete porre del conto del credito, che hauete cõ essomeco. Vi pregherei più, se uoi non conosceste il desiderio mio, & io il giudicio uostro. Al ritorno ch'io farò di Germania, ilquale spero sarà tosto, ui uerrò a basciar le mani. Viuete lieto. Di Napoli, il 19 di Giugno, del 47.

All'Eletto di Spalatro.

SE in lungo silentio fuße argomento, ò di poco amore, ò di poca memoria, dubiterei che uostra Signoria non credeße, che si fuße fatta minore l'affettione, ch'io ui porto, & che io mi fussi domenticato dell'obligo, ch'io ui sento, ma perche so che sete persona di molto giudicio, & che conoscete, che non hauendoui io alcuna cosa potuto giouare, ò seruire, ne hauuto bisogno della opera, & fauor uostro per beneficio mio, ne de gli amici miei, le lettere sarebbono piu tosto state souerchie, che neceßarie, non farò più longa escusatione, il S. Gio. Andrea Masnada, il quale, sen-

za essere io ripreso, ò di poco giudicio, ò di molta ingratitudine, non potrei amar mediocremente sarà apportator di questa se haurà bisogno dell'opera uostra, usate in beneficio suo di quegli uffici, che sete solito di far per gli amici, che molto amate, & che molto ui sono chari. Io non ui uoglio scriuere il merito della persona, per non far minore l'obligo mio, il quale uoglio, che per questa causa sia in infinito, e perpetuo, ma egli è tale, che da se si farà, & conoscere, & amare. Poi che per la uirtuosa inchinatione della natura uostra, sete cortese, & ufficiosa con ogni uno, con questo gentilhuomo siate cortesissimo, & ufficiosissimo, perche egli lo merita, & io ue ne prego. Vincete con gli uffici uostri il mio desiderio, & mostrate con le opere a lui che conosce quanto ui osseruo, & riuerisco, quanto mi amate, & tenete charo, & se io non sarò atto a pagarui questo obligo, di questo solo premio siate contento, che haurete sodisfatto alla uostra cortesia, al mio desiderio, & al suo bisogno. Al ritorno ch'io farò di Germania, il quale spero che sia tosto, uerrò a farui reuerentia. In tanto tenetemi in qualche parte de' uostri pensieri, & uiuete lieto. Di Napoli. &c.

A M. Gionanni Cornelio.

Poi che, nella distantia del loco, ne il lungo corso del tempo hanno fatto minore, nella af-

fettione, nell' osseruantia, che io ho sempre portato alla uostra Mag. non uoglio ne ancho, che mi tolgano quell'ardire di supplicarui, che mi diede la seruitù mia, & la uostra cortesia, sperando io che uoi più per sodisfare alla gentilezza della natura, & alla grandezza dell'animo uostro, che per compiacere alle preghiere mie, spendere ogni uostra opera, & fauore in beneficio dell'apportator di queste, ilquale sarà il M. Gio. An. Masna. E perche io tanto gli debbo, & egli tanto merita, non mi par di potere usare in seruitio suo, qualità di preghiere, che sodisfaccia al desiderio suo, & al debito mia, dirò dunque solamente confidando più nel giudicio uostro, che nell' artificio delle parole mie, che egli è tale, che conosciuto, che l'haurete farete in fauor suo per elettione, & per uolontà ciò che prima faceuate per l'obligo che hauete alla mia seruitù. S'io haueßi a pagar persona, che nõ fusse di tanto giudicio, quanto è V. Magnif. ò per amico che non fusse di tanto merito, userei, ò nuoua arte ciò più lunghe preghiere, ma perche sarebbe un fare ingiuria all'ingegno uostro, & alla uirtù di questo gentilhuomo, farò fine di pregarui, ma non di oßeruarui, ne di riuerirui. uiuete lieto. Di Napoli. &c.

Al Sig. Francesco Tores.

IO non sono di si poco giudicio, gentilißimo Signor mio, ch'io non conosca che le occupationi

uostre

uoſtre meritano piu toſto compaſsione, che ſcuſa: di maniera, che haurete hauuta poca fatica ad iſcuſarmi con eſſo meco & ſe con le mie lettere mi dolſi della uoſtra negligentia lo feci più con le parole, che con l'animo, & per aggiunger (come ſi ſuol dire) ſproni a cauallo, che corre, eſſendo io certo che tanta è l'affettione, che mi portate, che uincendo ogni difficultà, rubbereſte ancho alquanto di tempo alle uoſtre occupationi per piacere a me che tanto deſidero di ſeruirui. Io ſono buon contiſta, & porrò queſta corteſia dello ſcriuermi, che mi hauete uſata in queſto tempo, nelle partite de credito che hauete cō eſſo meco: di maniera che doue penſarete per la molta liberalità, e gratitudine dell'animo uoſtro, d'hauer mal pagato il debito uoſtro, ui trouerete creditore di maggior ſomma, & dubito, che ſe ne uorrete eſſer pagato ui conuerrà uſare ufficio di corteſe mercatante, il quale da mal debitore ſi paga d'ogni coſa. Io uengo alla Corte ambitioſo della gloria uoſtra, ma dubito di non eſſer tardo. & è ragione, che ſi come non ſono ſtato partecipe delle uoſtre fatiche, non ſia participe del guadagno ma non mi torre almeno, che s'io non haurò parte della gloria, ch'io non habbia parte del piacere, che hauerete di uederui glorioſo. Aſpettatemi adunque, & fra tanto apparechiatemi una ſtantia, hauendo riſpetto alla età, alle fatiche del camino, alla qualità del paeſe, alla ſtagione, & alla mia conditione. Lo

ſcriuo

ſtriuo a uoi, non tanto perche ſia cura uoſtra quãto perche ſete ſolita d'obligar me, & altri cõ queſte corteſie, & dite al Signor Prencipe che Aleſſandro Magno hauendo un cauallo chiamato Bucefalo che l'haueua, & lungamente, & perfettamente in tutte le battaglie ſeruito, eſſendo quel uecchio, lo facea portare a gli altri caualli ſin al loco della giornata, per hauerlo al biſogno gagliardo. Viuete lieta, & non ui ſia graue di dire al Signor Don Filippo, ch'io mi rallegro della ſua buona fortuna, rendendomi certo che non lo farà tanto inſuperbire, che ei non conoſca i ſeruidori ſuoi. Al Sig. Ferrante Pagano direte, ch'io gli baſcio la mano, coſi da parte mia, come d'una Signora di Roma, laqual ha laſciata, di modo che Aſcanio, di Aprano, ſe ne duole eſtremamente, & m'ha pregato che al ritorno che egli farà, io procuri di far lo far altro camino, che quel di Ronna, affine che ſe con la prima uiſta l'acceſe, con la ſeconda non la conſumi. Di Modena, il 6. d'Ottobre, del 47.

Al Sig. Girolamo Morra.

DVbito, Signor mio oſſeru. che a guiſa di corteſe, & di liberal creditore, il quale vedendo più toſto per neceſſità, che per uolontà del debitore, già paſſato il tempo, per pagamento, per

per non perdere insieme il credito, & l'amico, di nuouo gli offeriße, & presta nuoua somma, habbiate voluto (eßendo io gia debitor di scriuerui) preuedendomi, accrescere l'obligo mio, e'l merito vostro, & cosi come conosco la cortesia, che hauete vsata con eßomeco, cosi conoscerò l'obligatione, ch'io ve ne debbo hauere; ma se mi hauete vinto di diligentia, non mi hauete vinto, ne di affettione ne d'amore poi, che io vi amo, & oßeruo quanto io debbo, & quanto voi meritate, & mi rendo certo, che voi, che sete persona di giudicio accettarete la sincerità della mia volõtà cõ quell' affetto, c'haureste potuto accettare qual si uoglia altra dimostratione di scritura, ò di belle parole. Se mi hauete trouato tardo à scriuerui, mi trouerete presto a seruirui, se mi uerrà occasione, & uoi mi commandarete, & con questo desiderio vengo alla corte piu pronto con lo spirito, che la carne. Aspettatemi adunque con quella libera uolontà di commandarmi, & con laquale io uengo a seruirui & uiuete lieto. D'Imola, il 3. di Ottobre, del XLVII.

A M. Girolamo Molino.

NOn so magnifico Sig. mio, che ui habbia potuto scriuere, che il Principe mio Sig. sia in disgratia dello Imperatore. Ma sia chi si uoglia, non

bardia; si che d'ogni presidio, cosi di gente, come di danari disarmate si trouaua; uedendo il Prencipe, anchor fanciullo, le cose del Re suo in tanto pericolo, preso sopra di ciò consiglio co'l Conte di Santa Seuerina, che per l'absentia del Vicerè gouernaua, & fatti a sue spese tremila fanti, & dugento caualli, gli mandò in Abbruzzo con le forze, de' quali contra il Duca d'Albania si difese il Regno. Nè paßarono molti mesi, che eßendosi la felice memoria di Clemente, il Re Christianissimo, & la uostra Ecc. Repub. a danni di sua Mae. collegati, & confederati, eßendo anchor sua S. si giouane, che non aggiungeua a XVII. anni, andò sotto il gouerno di Don Carlo alla guerra di Frusolone, & seruendo in quella impresa con molti gentilhuomini suoi, diede gran saggio della sua affettione, & fedeltà: Nè molto tempo dipoi, essendo uenuto Monsignor di Vadamonte, e'l Signor Horatio Baglioni con l'armata Francese nel Regno di Napoli, & in particolare in Salerno, hauendo la quasi trouata di presidio disarmata, per non eßere la Città forte, nè atta a potersi defendere, con aiuto d'alcuni della terra, che con la uolontà di Francia correuano, fu pigliata con grandißimo danno, & pregiudicio di questo nobilißimo Signore, & hauendo detto Monſ. più uolte, di parlar con lui procurato, & fattogli intendere, che haueua ordine dal Re suo di hauergli ogni rispetto & di proporgli partiti larghißimi, & auttorità di

fermare ogni capitulatione, che fra loro fusse fatta, non solo ricusò di parlargli, ma minacciò di far appicare il trombetta, se piu li portaua simile ambasciata: Venuto Monsignor di Lautrech, & hauendo già molti Baronni de' principali quel regno seguite le insegne di Francia, essendo la fortuna di sua M. non solo inchinata, ma quasi abbatuta, & debile sì, che apena si poteua sostentare, etiandio che il Marchese di Montesarchio da parte del Re gli portasse carta biancha, & gli offerisse larghissime conditioni, tirato & della inchinatione della sua natura, & dalla fedelta, senza pur'aprirgli le orecchie, abandonato in preda de nemici tutto lo Stato suo, si ritirò in Napoli co'l Principe d'Orangia, & fatto Generale della battaglia dell'essercito Cesareo pose la faculta, la uita, & la reputatione à pericolo per seruitio del Re suo. Et non essendoui danari per pagare gli Alemani già mutinati: non considerando, che haueа di già perdutte tutte l'entrate sue, dicisette mila ducati, che, senza più, si trouaua di contanti, & cinquemilia d'argenti, per suplire all'instante necessita, & al seruitio del Sig. suo, diede, non senza molto incommodo, & danno suo, al Principe d'Orangia. Fu co'l medesimo Principe all'assedio di Firenze. in Tunisi fu Generale della fanteria Italiana, doue con molta spesa, & con molto rischio mostrò la sua fedelta, e'l suo ualore. Nella guerra di Prouenza, Generale delle genti

di

di mare prima che uenisse sua Maestà con l'essercito, e'l prencipe d'Orio co'l resto dell'armata, cō poche galee, & con pochissime genti fece battere Antipo, & lo pigliò non senza pericolo della uita sua, & laude della sua uirtù. Nelle fortune di Algieri, partecipe delle fatiche de' disagi, & de' pericoli in quella impresa, mostrò al Re suo in ogni ò prospera, ò auersa uentura d'eßergli affettionatißimo seruidore. In questa ultima guerra Diemonte, Generale delle bante Italiane, & Locotenente de Sig. Marchese del Vasto, hauendo nella prima battaglia ualorosißimamente combattuto, come Monsig. di Thermes Generale de caualli leggeri di Francia, & tutto l'eßercito ne potrà rendere testimonio: doue gli altri à saluarsi attesero con la fuga, e gli le reliquie della fanteria Italiana, per lunghe scaramuzze del giorno, per le falde di quelle colline intorno sparse, insieme raccolte, & sotto buono ordine ristrette, non senza pericolo della uita, & dell'honore, salue à mezza notte in Astile riconduße il che fu poi cagione che non pure il resto del Piemonte si diffendese, ma che non si perdeße il Duca di Milano. Nella seconda battaglia contra lo Strozzi, perche ogniuno sa quanta parte cosi del commandare, come nel combattere, egli haueße in quella uittoria, non uoglio dirne altro. Hor se ui pare che tāte isperientie del ualore affettione, & fedeltà sua, non debbiano hauer piantato nel grato, & pru-

dente animo di sua Maestà salde radici d'una buona opinione, & della sua fede, & di sua fede aßicuratelo io non so con che altra piu uirtuosa, & fedele operatione lo potrà aßicurare. Queste sono, Signor mio le ragioni, con le cui machine mi par di potere ruinar qual si uoglia fondamenuo di calumnia, ò di falsa imputatione che da questi maligni se gli potesse dare. Forse non sanno questi penetrarui, che con l'ali piu tosto dalla loro temerità che del giudicio s'inalzano alle corna della Luna che il prencipe mio fu figliuolo della felice memoria di Donna Marina d'Aragona, nipote de Re Catholico, & che potrebbe esser di leggiero che si come la natura gli diede la similitudine, & sembianza del uolto della madre, gli hauesse data anchora quella dell'animo. Si giungeranno forse che non hauendo sua Maestà conosciuti i suoi lunghi, fedeli seruitij, com'egli merita, & era debito suo, potrebbe questa ingratitudine hauer generato sdegno in lui. Non poßo io à questo con altri argomenti rispondere, se non con l'isteßa uerità, che il Prencipe nel tempo che Cesare rimunerò tanti altri Signori che l'haueuano non con piu fede, ma forse con piu uentura seruito, & che haueua commodità di poter remunerare ancho lui, forse per non hauer tanto bisogno, (o per meglio dire) tanta sete di robba non chiese, come gli altri fecero, alcuna rimuneratione, & se hora che forse per le molte spese fatte in suo seruitio, n'ha piu bisogno

che

che allhora non haueua, & potendo, & douendo dimandargli rimuneratione, non vuole, è apertissimo segno della sua molta prudentia, perche ueden do sua Maestà, per le continue imprese illustri, & gloriose che ha fatte, in tanta necessità che ha più tosto bisogno d'essere aiutato da i suoi uassalli, che modo di aiutare loro, come sauio, lascia di dimanda re Dio che non potrebbe ottenere, non perche e non conosca nell'Imperadore animo grato, & buo na intentione di guiderdonare i suoi molti seruitij ma perche uede che gli manca il modo di poterlo fare, come alla grandezza dell'animo suo, & a i tanti meriti di sua Signoria si conuiene. Ma posto che sua Maestà non hauesse uolontà di rimunerarlo, non sarebbe questa cosa possente di generare sdegno vn'animo nobile, & come il suo, perche (come dice Seneca) la fede è un santissimo bene dell'animo nostro, ilquale de ueruna necessità non lascia ne sforzare, ne ingannare, da niun premio corrumpere, che non teme ne ruine, ne morte. Se il Prencipe fuße reale, & fedele per fortuna potrebbono dire che mancando la fortuna di Cesare, potrebbe ancho mancar la fede sua, ma è gli buono, & fedele per elettione, & per natura. Qual piu saldo, & piu forte argomento della sua intera, & incorrotta fedeltà formarui poßo che l'eßere in questo stato delle cose di Napoli ue duto alla Corte, è che se la conscientia approuata testimonio de' secreti dell'animo uostro, da alcun

passione fusse stata offesa, ò contaminata, non ci sarebbe uenuto, ma come egli haueua il cuor sincero, & netto da ogni contagione di mala volontà, ne mai con chiaue alcuna di malitia haueа chiuso l'uscio della sua conscientia si che non si potesse uedere per ogniuno, animosamente ci uenne, non tanto per beneficio della patria, quanto del Principe suo. Del successo delle cose di Napoli, certo io non ne saprei far'altro giudicio di ciò che mi persuade la uirtù, & la prudentia di si magnanimo Imperadore, come è questo. So bene io che si come è stato uano il giudicio che questi tali hanno fatto del Trencipe mio, uanissima sarà anchora questa loro opinione che debba far tagliare tante teste che il sangue inonderà le strade, che essendo egli uno de piu saui, & prudenti Principi che habbiamo conosciuti, come le molte esperientie uedute della sua uirtù, & integrità ne rendono certezza, & conoscerà che non meno le molte punitioni e castighi ad vn Trencipe buono porremo biasimò che ad un buon medico le molte morti. Conoscerà che gli animosi caualli piu ageuolmente con un dolce, e piaceuole frenò si reggono che con duro, & dispiaceuole. Conoscerà che l'animo dell'huomo, naturalmente della forza nemico, più tosto uolontario desidera di seguire che contra suo uolere d'esere tirato. Conoscerà medesimamente che la crudeltà non è degna d'animo humano, & che uolendo esser crudele, & inhumano, è di mistieri della na-

tura

tura humana, & rationale di spogliarsi. Et se per sorte uolessero costoro le cose di Gantes con quella di Napoli misurare, altrettanto di giudicio in questo mostreranno, quanto nelle altre loro opinioni hanno dimostrato. Et chi non sa che questi tumulti in Napoli non sono stati contra la persona, nè contra lo stato del Re suo, & che quelle di Gantes dirittamente contra la sua Maestà? perche oltre l'ingiuria fatta alla Serenissima Reina Mariana sua sorella, haueuano di tirar Francia in Fiandra con grandissima instantia procurato, & con tutto ciò, se hauesse potuto far dimeno, non hauerebbe come clementissimo Prencipe consentito a tante morti. Due non gentilissimo Signor mio come uoi meglio di me sapete i modi del gouernare, l'uno con durezza, & seruirà, l'altro con humanità, & con amore, quale di questi due sia migliore, da scrittori è stato lungamente disputato, iquali dandoci per essempio Manlio Torquato, & Valerio Coruino, l'uno de' quali consequentia, l'altro con humanità, & clemente gouerno, ne tempi suoi, conchiudono che più al Prencipe con piaceuolezza che rigore, & crudeltà gouernar si conuenga, & ciò doue loda l'humanità diciro, con moltissime ragioni afferma Xenophonte, perche DA soggetti, altro noi di un Prencipe huomo desiderare che l'ubidienza, & amore, l'ubidienza gli da l'esser conseruatore de' loro ordini, de' loro priuilegi, e de' loro consuetudini, l'amor gli ac-
 qui-

quista l'essere affabile, humano, & clemente. Egli è uero che è di mistieri di non correre per l'estremo di questi due modi del gouernare, & tanto maggiormente in questi tempi che il mondo è più tristo diuenuto, perche la troppa piaceuolezza genera dispregio, & poco rispetto, la troppa crudeltà, odio. Ne uoglio negare che per la imperfettione della nostra natura non sia questa mediocrità difficile da seruare, ma se pur'in uno di questi due estremi si ha da credere. E molto meglio eßere troppo piaceuole che troppo crudele, et io non conosco Prencipe alcuno nel presente secolo, ne mi souuiene hauer letto ne' passati che sia più, atto a seruare questa mediocrità, tanto da ogni uno lodata, di sua Maestà. Et se in questi Principi s'è & più graue, & più seuero con il Signor Prencipe, & con la Città dimostrato che alla qualità della cosa pareua perauentura che non si ricchieße, l'hà fatto con molta prudentia perseuerare il decoro della sua reputatione, & dignità & forse prouedere non quando, & come sarebbe il desiderio di quella patria, ma quando, & come a lui per piu beneficio di quella Città, & per piu dignità sua parrà che si conuenga, a guisa di diserto medico, che della medicina, non quando, & quale desidera lo infermo, ma quale, quando alla sua salute piu si ricchiede. Et poi che egli è Prencipe giustissimo integro, & prudente, & tiene appreßo di se ministri simili a lui,

non si puo sperare, se non prouisione degna della uirtù, & clementia della Maestà sua, & delle integrità de' ministri. Ma io son homai troppo fastidioso. State sano, & conseruatemi nella gratia uostra. Di Roma.

Alla Signora Portia sua.

IO uorrei, anima mia dolcissima, poter transformarmi in queste lettere con il corpo, come mi trasformo con l'animo, ch'io so che sodisfarei in un tempo al uostro, & al mio desiderio, appagateui della mia uolontà, poi che non potete dello effetto, essendo uoi sicura, che si spesso sopra le ali della mia affettione, ui mando i miei pensieri uestiti d'una candida, & inuiolabil fede che il più del tempo uiuono con essouoi, & se il medesimo fate uoi con meco (come spero, & desidero,) son certo che non solamente spesso, ma ogni hora s'incontrano i nostri pensieri nel camino. So che questa mia lontananza ui porta grandissimo fastidio, & dispiacere, & sento nel mio cuore istesso i fieri colpi del uostro dolore, iquali tanto piu mi traffiggono l'animo, quanto meno ui conosco forte a potergli, sopportare, non perche ui manchi prudentia, ma perche ui soprabonda affettione, & amore. Ma se IL uero proemio dell'amore non è altro che esser amato, chi amate ui paga, & contenta delo amor che mi portate, poi che io amo

noi in quello estremo grado che si possa amar cosa mortale. Io spero che'l nostro ritorno sarà più presto, se non del uostro desiderio, almeno, della uostra credenza. Non voglio ne potrei scriuerui il quando, poi che dipende più tosto dall'altrui uolontà che dalla nostra deliberatione all'hora tãto ui sarà più charo, quanto meno sarà sperato, ne caduto. Ma perche se piu piacesse a Dio, della cui uolontà debbiamo restar queti, & contenti. che fusse più lungo forse di quello che sarebbe necessario, sappia in questo mezzo come disciplinare i uostri cari figliuolini, si che con molto nostro piacere, & loro utile, & honore facciano testimonio al mondo della nostra affettione, & diligentia, & della loro uirtù, poiche l'isperientia per la giouane età non u'ha insegnato ad educargli, ui darò alcuni documenti, cauati parte da gli antichi parte da moderni Filosofi, co' quali gouernandomi sarete certa di poter (con la gratia di DIO) riposare la uostra honorata uecchiezza nel seno della loro uirtuosa giouentù, & perche LA ragione della educatione, ò della creanza (per parlare co'l uostro materno uocabolo) si diuide in due parte, cioè, ne' costumi, & nelle lettere, l'una delle quali è cura, communione del padre, & della madre, l'altra più propria del padre parlarò con uoi soli de' costumi, riseruandomi (se pur piacerà a DIO di darmi uita) la cura de gli studi di Torquato nostro, il quale l'infallibile età

non

non consente che si ponga anchora sotto il giogo della disciplina. Dico adunque che etiandio che il Datore di ogni gratia ce gli habbia dati (se la paterna affettione non m'inganna per quanto in questa tenera età si può conoscere) belli di corpo, & di animo nulla dimeno per ridurgli a quella perfettione, che si desidera, hanno bisogno di coltura, perche si come non è terra si aspra, si dura, & si infeconda, laquale cota non diuenga subito molle, fertile, & buona; nè alcun buono albero, che non eßendo co'l trasportarlo, ò con l'innestarlo coltiuato, non ritorni sterile, & seluaggio, così non è ingegno di natura rustico, & rozzo che con una lunga, & buona institutione, & disciplina non si faccia gentile, & docile, nè si buono, & felice che senza buona, & diligente creanza, non si corrumpa, & degeneri dal primo suo buono instituto. Et perche l'uso ageuolmente si conuerte in natura, debbiamo con ogni studio affaticarci, mentre che l'albero è tenero, & piegheuole, di uolgere, & piegare il tronco de' loro pensieri, & rami delle loro operationi alla parte più uirtuosa, & più bella, che si come nella tenera forza di giouane arbuscello, le picciole lettere stampate, et iscolpite, crescono con il tronco già fatto grande, et con lui uiuono eternamente. così questi documenti, et eßempi di uirtù si imprimono, et pigliano tanto uigore, et spirito nell'animo del fanciullo, che non s'escono giamai altrimenti

ti, lasciandolo indurare, & crescere in un mal'uso, non potrà per alcuna diligentia, nè studio che ui si ponga, uolgere a miglior parte, non piu che si possa la ruota del caro già torta, ridirizzare. Però poi che Cornelia nostra è homai uscita dell'infantia, & si fa di giorno in giorno di corpo più grande, & di spirito piu acuto, & più uiuace, nel quale come in terreno fertile, & atto si può già incominciare a spargere alcun seme degno di noi, & perche non è semenza più nobile, ne donde nascano in abondantia piu pretiosi frutti, ne piu utili ò necessario, per iscacciare la fame, & la sete delle mondane delitie che quel le del nome, & dell'amor di DIO è di mestieri che procurate con tutte le forze, con ogni nostra diligentia d'imprimere nella pargoletta anima il nome lo amore, e i pensieri di lui affine che impari ad amare, & ad honorar, colui, dal qual riceue non solo la uita; ma tutti beni, & le gratie che possono far l'huomo felice in questo mondo, & beato nell'altro. Studiate medesimamente d'innestare nella terrena mente sua il timor di esso DIO, il timor dico, non utile, non seruile, il quale non piace alla Maestà sua, ma quel nobile, & gentile, il quale stia ad ogni hora si vnito, & si congiunto con lo amore che non si possano in alcun modo diuidere, ne separare. perche da questi due fratelli cosi congiunti, & cosi uniti, ne nasce la religione, la quale, a guisa d'ombra che an-

chor che lasci l'herbe inutili, & seluaggie germogliare, non le lascia però maturare, ne far frutto, così non lascia alcun uitio uergognoso, ne capitale fermar le radici ne gli animi loro, ne uenirà tempo che possa produre alcun frutto di scelerità. Hor perche sapiate ciò che importi questa parola, costumi, vi dico che costume non è altro che in tutte le cose che si dicono, seruare una certa modestia, & honestà, & in quelle che si fanno, vn certo ordine, & vn certo modo atto, & conueniente, ne' quali riluca: & risplenda quella dignità, & quel decoro che non solamente gli occhi, & gli animi di prudenti, ma de gli imprudenti anchora diletti, & muoua a merauiglia. I costumi si diuidono poi dalla ragione, & dal tempo, perciòche alcun s'insegnano, & s'imprimono ne' puerili animati dalla ragione, & dalla diligentia d'altri, alcuni delle loro considerationi, & al proprio loro giudicio co'l tempo si imparano. Tigliereте adunque pensiero d'insegnar loro quella parte che a voi piu si richiede. Due sono i modi dell'insegnare, l'vno con le ragioni, & con gli ammaestramenti, l'altro con gli essempi; & perche il senso dell'occhio, è piu veloce che quello dell'orecchio, & ha maggior forza dalla natura, bisogna, Signora Portia mia, uolendo creare i uostri figliuoli, & rendergli tali che co i loro costumi, e virtù meritino d'esser laudati, che ui mostrate tale a loro quali desiderate, che essi si mostrino ad altri.

La tacita disciplina, & quella che più ragiona co' atti che le parole, è quella che più gioua che se uorrete a uostri figliuoli quei documenti dare, de' quali uoi non ui seruiate, sarà il medesimo, che se uno uoleße insegnare ad un'amico un camino, & egli se inuiasse per un'altra strada. Et è di mistieri, douendo instituir bene i suoi figliuoli che il padre, & la madre siano di natura moderati, & gentili, & con tanta diligentia, & studio affettino la loro uirtù che a guisa d'un pretioso liquore s'affattichino d'infondersi per gli occhi, & per gli orecchi nell'animo, & nell'ingegno del fanciullo, & di transformarsi tutti in lui, perche subito, che cominciata co' puerili pẽsieri a discorrere, & a spatiarsi, se non le interne, almeno nell'esteriori, & superficiali parti della ragione, riuolge, & affißa gli occhi, & gli orecchi nel padre, & nella madre, & mira, & osserua con grandissima attentione tutto ciò che eßi fanno, ò dicono, & l'ammiratione della paterna uirtù pungentißimo sprone per far correre lo spirito del figliuolo per quel medesimo camino che corre il padre. Et sopra tutto habbiate pensiero alla disciplina domestica della uostra famiglia, & procurate che niuna brutta empia, ne lasciua parola peruenga a gli orecchi de figliuoli, ne alcuno atto dishonesto, ne uergognoso a gli occhi loro si appresenti, & questa dee essere propria cura, & studio uostro, poi che il piu del tempo gli tenete nel seno, & standa

con uoi affisano gli occhi nel uostro uolto, & da uoi imparano & à parlare,& caminare. Non gli menate in alcuna casa,oue non sia una gentile, & casta creanza, perche si come da lunghi, che sono d'ogn'intorno salutiferi,non può uenir'aura, che non sia benigna, & uitale, cosi dalla consuetudine de'buoni, & uirtuosi costumi non può uenir se non fiato di buona disciplina. Et etiandio,che questi costumi,da alieno studio impressi nella mente de i fanciulli, non siano uera uirtù, ma similitudine, imagine,& ombra sua,nulladimeno auiene in corso di tempo(tanta è la ferezza delle consuetudine) come della feminile statua di Pigmalione, che per gartia di Dio, in spirito, & uita di uera uirtù si transformano. Et auuertite di non cadere di quell'errore, nel quale caggiono la piu parte delle altre madri, le quali con la troppa indulgentia,co'l compiacere di souerchio alle uolontà, & al desiderio de figliuoli. non pur non facendo, ò dicendo, ma non consentendo, che altri faccia, ò dica cosa contra la loro uolontà, corrompeno i costumi loro, et a questo modo gli danno in preda alle delitie, facendo il piacere,e'l senso signore, anzi tiranno de i loro giouani pensieri. Non dico per questo, che debbiate correre per quello estremo, del timore, ne delle battiture, anzi biasimo quelli che battono i figliuoli, non meno, che se nella imagine di Dio hauessero ardire di por le mani. La uirtù non si ha da conseruare ne' pargoletti animi, ne con for

za,ne con timore, & perche il timore è debile, & infermo custode della uirtù, ma è di mestieri di seruare quella mediocrità tanto lodata in tutte le nostre operationi. E si come si dee guardare, che la troppa durezza, & seuerità non diuella l'amore dal padre talmente dell'animo del figliuolo, che tutto ciò, che conosca eßergli grato, sia in odio à lui, cosi medesimamente si dee procurare, che per la troppa piaceuolezza, & indulgentia, non si spogli di quel timore, di quel rispetto, ne di quella reuerentia, che egli è solito, & debitore di portargli. Et se pur'alle uolte che per la imperfettione della nostra natura è imposßibile altrimenti cadono i figliuoli in qualche errore, se è picciolo, mostrare di non uederlo, s'è mediocre, riprendeteli con amoreuoli piu, che con seuere riprensioni à guisa di buon medico, il quale uuol piu tosto sanar l'infermo con la dieta, & con la uoglia che con la scamonea, se pur'è grande; non usate piu con loro della solita piaceuolezza, & liberalità, mostrateui loro colerica, seuera, e difficile, & se per auentura in quell'errore istesso, che il figliuolo, cadeße qualche seruo, cosi come non mi pare, che si prouata il fanciullo, & che non si conuenga, d'una natura libera, & ingenua, farla seruile, cosi son di pare, che con parole e fatti si batta il seruo, affine che uedendo il fanciullo in altrui castigare le colpe sue, conosca il suo fallo, uegga di hauer perduta la gratia nostra, mentre che si

la-

lascia trasportare della forza del sentiméto in questo errore. Infiniti altri sono gli ammaestramenti, alla buona educatione s'apartengono, ma perche dubito co'l troppo cumulo di non confonderui l'animo, & perche mi pare di hauer ancho toccati tutti i capi principali, & generali sotto le cui leggi ristringono gl'altri particulari mi contentarò hauerne parlato sin qui, lasciando si come à me riseruo la cura de gli studi di Torquato allhor, che l'età conueneuole lo ricercherà, à uoi, che donna sete, il pensieri di insegnare à Cornelia tutti quelli esercitij, che uirtuosa uergine, quasi ornamento della sua bellezza, & uirtù sono diceuoli, & necessari, ilche saprete fare perfettamente. Viuete lieta, & co'l piacere, che pigliate de' chari figliuoli, che ogni hor presenti ui rapresentano l'imagine mia, passate il fastidio della lontananza del marito, & uiuete lieta. D'Augusta.

A M. Bernardino Sarresele.

IO porto Signor compadre mio, tanta inuidia al uostro stato, che uolontieri (s'io potessi) cangierei con uoi la mia Fortuna, ma dubito, che anchor sarrebbe di mistieri di cangiar l'animo. Beato uoi, che in quella nobile pouertà, tutto il lungo giorno in honesti esercitij, & dolcissimi diporti, & la notte in continua, & riposata quie-

te

te ui trapassate, senza che squilla di noiosi pensieci ui rompa i dolci sonni, ne alla dura battaglia vi chiami de gli humani affetti. Voi nato nobile, & di costumi, & d'animo nobilissimo, secondo la legge della natura ricco, dentro i termini, che ella benignissima madre ci ha prescritti, contẽto di stare senza solcare, per accumular mondane ricchezze con tanti pericoli tempestosi mari senza andar à guisa di pellegrino questa, & quella parte nel mondo con tante fatiche ricercando, senza cercar, di poluere carco di sudore, & talhora di sangue, nelle perigliose battaglie di trouar la uostra ventura contento nella vostra piccola, ma ben disposta, & ben'ordinata casa, ui godete, hora nel uostro uago, & arteficioso giardino con le proprie mani questo arbuscello innestando, quell'altro trasportando, & di lieti fiori, & di fresche herbete spargendolo, di queste ricchezze contento, uita uiuete fecile, & riposato, hor con la picciola uostra barchetta, per quel mare? al mio giudicio? più puro, & più uago di quanti n'ha fatti la natura, speciandoui, & con l'hamo, & con le reti i lasciui pesci ingannando, sprezzate le ricchezze di Crasso, & di Mida, hor per quelle verdi & fruttifere colline, d'ogni uaghezza, & ornamẽto dalla natura dotate, ne' uari diletti delle stagioni ui diportate, si che non mai il Sole mal contento ui lascia, nell'Aurora sospiroso ui troua. Voi non temendo gli acuti morsi dell'inuidia, non

portate

portate inuidia ad alcuno. Voi senza paura delle humane insidie che ogni hora le ricchezze dietro uanno, ogni loco securo ritrouate, e con un'animo ben'ordinato, & bene composto, ne più procurando, ne più desiderando d'acquistare, ricchissime hauete quanto ui basta a satiare i uostri regolati desideri. Questo M. Bernardino mio, questo mi paiono le uere ricchezze delle quali niuno accidente di maligna Fortuna ui potrà spogliare. Et si come desiderio di mondane facultà non vi molesta, così uana ambitione d'humani honori i uostri dolci diletti non perturbar. Io non credo che in questi corrotti, & tempestosi secoli sia stato che alla uera beatitudine ci possa auuicinare, fuor che una lieta pouertà. Certo non sarà alcuna di perfetto giudicio che conoscendoui, non u'inuidij la uostra sorte. O miseri, ò tre uolte miseri coloro ò ueramente priui d'ogni buono conoscimento che con tanti sudori, con tante fatiche d'animo, & di corpo, con tanti pericoli uanno nelle ricchezze, ne gli stati, & ne gli honori cercando la felicità, & non si accorgono, che quella è uana fallace, & soggetta a' uari accidenti della uolubile Fortuna, & che si come le uesti che da se fredde sono anchor che il contrario paia, non accrescono, ma conseruano il calor naturale, così le ricchezze, & gli honori l'huomo felice non rendono, essendo la felicità nell'animo uostro, & non nelle cose sogget te a l'arbitrio d'altri. Come può felicità in quelle

cose eßere, delle quali la Fortuna poueri, & ricchi ci torna a uoglia sua? in quelle cose che si acquistano con tanti trauagli di corpo, & di mente? che si conseruano con tanti timori, & con tanti pericoli? che si perdono, ò lasciano con tanto nostro affanno, & dispiacere? Non ha la uostra natura nemico più capitale che la ricchezza, dura auersaria della uirtù, & ministra de' uitij. Ne senza ragioni disse Diogene che la uirtù ne dentro il circuito della Città, ne ricchi palagi albergaua uolontieri, & Platone che l'huomo ricco essere uirtuoso potena malageuolmente. i Fabritij, gli Emili, i Metelli, i Valeri, i Fabi, gli Scipioni, tutti poueri furono, & con la scorta della pouertà a quella altezza di gloria, & di uirtù s'alzarono che nelle memorie de mortali eternamente uiueranno. Non uedete uoi che le cose che hora in tanto prezzo sono, cioè, argento, oro, perle, la tanta diuersità delle gioie, & de metalli, come non necessarie anzi perniciose, la natura prudentißima le haueua nelle oscure uiscere della terra, & ne profondi letti del mare nascose, & sepelite ma la cupidità, è auara sete de gli huomini, per manifesta ruina del mondo, & perpetua guerra de' nostri sentimenti, pone diligentissimo studio per ritrouarle? Misero che quanto piu conosco la uostra felicità, tanto piu conosco le mie miserie. uorrei mutar uita, & non posso, non perche mi manchi la uolontà, ma perche mi sforza la fortuna. Io m'era (come sapete)

pete) da questo tempestoso pelago delle attioni del mondo ritirato nel porto della quiete, & con si salde anchore formata hauea io la naue de' miei desideri che uento alcuno d'humana ambitione nõ poteua nella tempesta risospingermi, ma la forza della uolontà del Prencipe mio Signo. saldate le ancore, l'ha, mio mal grado ritornata in queste onde si horribili, & si perigliose, oue etiandio che saggio nocchiero del naufragio la difenda, non posso però contrastando co'l uento & co'l mare, condurla nel porto. La condurrò, quando che sia, con l'aiuto di Dio, & tornerò à quella uita piena d'otio uirtuoso, & desiderata tranquilità. Voi in questo mezzo cosi hauẽdo compaßione delle mie miserie, com'io ho inuidia della uostra felicità, uiuete lieto, et tenete memoria della nostra amicitia. D'Augusta, il 15. di Genaio, del 49.

Alla Signora Principeßa di Salerno.

DVbito, Illustris. Signo. mia ch'io sarò più atto ad accompagnare uostra Eccellen. con le lagrime ch'à consolarla con le ragioni, à guisa di notatore, ilquale uolendo aiutare un che s'annega più tosto si muore con eßolui che lo poßa solleuare. Et certo se non fuße tanto l'amore che debitamente portauate all'Illustr. S. Conteßa uostra madre,

dre, & tanti mariti della uirtù sua, giudicherei, che con la uostra infinita prudentia haueste posto legge a quel dolore, al qual dee per legge il tempo, & la necessità, ma perche nelle battaglie de i sentimenti speße uolte, etiandio ne gli animi forti & prudentißimi, come è il uostro, la ragione resta uinta, non mi marauiglio se da tanta cagione nasce tanto dolore in uoi che le erauate figlia, poi che da tutti quelli che l'hanno conosciuta, è stata acerbamente pianta, et acerbamente sospirata. Ma auuertite che se uorrete dalla sua uirtù misurare il uostro dolore, sarà di mestieri che sia infinito, il che la debolezza della nostra natura non potrebbe soffrire, sarebbe cosa degna della uostra prudentia, nell'opinione che ha il mondo di uoi uoler pigliare di questa perdita maggior dolore di ciò che l'animo poßa comportare. Io non uoglio entrare nello spatioso campo delle lodi di quella honorata Signora, per non far contrario effetto al desiderio mio, & al bisogno uostro, perche questo sarebbe un fonte, onde piu tosto si deriuarebbe l'acqua del uostro ramarico che della nostra consolatione, conciosia cosa che quanto più sono i meriti suoi tãto è maggiore la uostra perdita, et maggiore neceßariamente douerebbe eßere il dolore. dirò solo che ella, & nella giouentù, e nella uecchiezza è stata tale che piu tosto merita d'eßere lodata, che lagrimata, & è più degna di inuidia che di compaßione. Io so Sig. mio Ecc. che non potrò trouar luogo

à uo-

à uostra consolatione che co' piedi del uostro pellegrino ingegno non l'habiate piu uolte calpestrato, nondimeno perche l'acerbità del uostro dolore ui potrebbe hauere ricoperta la memoria, ui ricorderò che si come il buon corritore non è data la corona del premio sin che non ha finito il corso, cosi à gli hoomini uirtuosi non si dà il premio della felicità prima che habbiano finito il corso di questa uita: Io mi rendo che ella non uorrebbe tornare alla mosse, per correre di nouo per tanto spatio alla destinata metà. Et se considerate al fine de' beni, & de' mali, giudicherete che D. A. una persona piena di uirtù, & di integrità, come ella era, la morte è più tosto da eßer desiderata che fuggita. Non uoglio ricordarui le miserie di questo mondo, nella felicità dell'altro, ne che si come la morte, fine di queste miserie, cosi è principio di quelle felicità, perche è loco troppo commune. Ella è uiuuta talmente che piu tosto ha desiderata che tenuta la morte. Volete adunque dolermi di quello: di che ella si ralegra? Volete adunque piangere, è perche hbbia conseguito quel bene che ella ha desiderato lungamente? Non sapeuate che ella era mortale, & che questa uita era stata non donata, ma prestata dalla natura? se ella, come fedel debitrice, ha restituito il debito, & grata ha rendute gratie alla natura, che gliele habbia lasciato cosi lungamente, uolete uoi più del debito ramaricaruene? Poiche

hauete pagato con tante lagrime l'obligo della carne come figliuola, hora come prudente con altrettante ragioni racconsolateui, & quel giorno che fin quiui è paruto oscuro, & infelice, hora ui paia chiaro, & felicissimo, poi che l'ha alzata in quella compagnia delle anime beate e sante, che haueua ardentemente, desiderato, & dalle quali era longhissimamente stata aspettata, & bramata. Non turbata co'l uostro lagrimoso ramarico la sua felicità, ne uogliate proporre la uostra falsa, & picciola perdita al suo uero, & grandissimo guadagno. Ma di che Sign. mia Illu. di che ui dolete uoi? chiamate uoi questa morte, ò quella forse chiamauate uita? Non fate questo torto alla uostra prudentia, & alla gentilezza dell'ingegno uostro, & più tosto, mutati i nomi, mutate ancora le cagioni nell'allegrezza, è del dolore, che se fuor di passione uorrete questo considerare, amandola (come so certo che faceuate) doueuate più tosto se non procurarle che troppo ampio sarebbe paruto, almen pregare la morte che desiderarle la uita, hauendo uinto da molti anni in poi da tanti incommodi, & affanni della uecchiezza oppressa, da tanti tormenti dell'infermità combattuta che forse sarebbe stato piu ufficio di pietà procurarle la morte che ritardargliela, GIVSTO è, che si lagrimi la morte di quelli, de' quali si potea biasimar LA uita. Et poi che nella uita, & nella morte hauete pagati tutti que' debiti, & usati tutti

quegli uffici che ſauia, & amoreuole figliuola era debitrice di fare, aſciugate coteſte lagrime, & altrettanto moſtrate d'eſſere prudente, quante amoreuole, & godendo fra uoi ſteſſa d'eſſere ſtata figliuola di tal madre che dopo molti ſecoli uiuerà nella memoria de' mortali, rallegrateui della ſua beatitudine, & imitando (come ſempre hauete fatto) l'ordine della uirtuoſa, e honorata uita ſua, moſtrateui coſi degna herede della uirtù, & della gloria ſua, come ſete ſtata de gli ſtati. M'accorgo ch'io paſſo homai il ſegno della modeſtia, & dubito ch'io ne ſarò più toſto temerario che prudẽte, & amoreuole giudicato, hauendo io hauto ardire di conſolar perſona di tanta prudentia come uoi ſete. Et certo ch'io non l'ho fatto, perche io penſi che l'Eccell. uoſtra habbia biſogno della mia conſolatione, ma per ſodisfare al mondo, ilquale ſapendo il debito della mia ſeruitù conoſce anchora che io ſon debitore di far queſto officio. uiuete lieta, et conſolateui con la uirtù uoſtra.

Al Reuerendiſſimo Cardinal di Carpi.

S'IO haueſſi hauto per lo paſſato coſi l'occaſione, & la commodità di poter ſeruire à Voſtra Signoria Reuerendiſſi. come ho hauuto il deſiderio, hora haurei più ardire di pregarla, ma con tutto ciò conſiderando io la libertà dell'animo

nostro, & la inchinatione della uostra natura, la quale desidera sempre d'hauer occasione di poter giouare à gli huomini, non haurò timore di supplicarui interponendo il uostro fauore, e la uostra auttorità co'l Reuer. Monſ. d'Aras. sodisfacciate in un tempo al mio bisogno, & alla uostra cortesia. Et perche V. Signo. Reuer. conosca che la gratia che uoi hauete da comandare è honestissima, e degna d'eßere suplicata da uoi, & conceduta da sua Signoria ue ne raguaglierò breuemente. Il Signor Prencipe mio Sign. già sono noue anni, per remunerare i miei seruitij, & per usare della solita sua liberalità, mi donò dugento ducati di entrata perpetua, & perche la donatione è di robbe feudati, laquale, per non hauer gli figliuoli senza licentia & consenso del Re non la ualida, cosi io, come molti altri seruidori habbiamo domandato piu uolte questo essenso, ne mai l'habbiamo potuto ottenere da sua Maestà forse per chiuder la strada alla liberalità di quel S. il qual troppo ueloce correua à questi uffici. è anchor mi paia di non eßer di sì poco merito ch'io debba eßer posto in schiera con gli altri, & creda che se il mondo fusse quale si conuerrebe che fusse, ch'io dourei forse (ò pur m'inganno) piu tosto esser pagato che pagare, nondimeno, poi che il mio merito ha da eßer misurato con la misura del suo giudicio, & non del mio m'è paruto di ricorrere al fauor di V. Signoria Reuerendißima pregandoui che siate contento di scri-

uere al detto Sig. in mia raccomandatione talmente che egli conosca che uoi desiderate che mi sia fatta questa gratia, & ch'io non merito che mi sia dinegata. Io userei & piu longhe, & piu efficaci preghiere con esso uoi se la causa non fusse tanto honesta, & V. Signo. Reuer. tanto liberale di questi uffici, & io tanto suo seruidore. Et per piu non fastidiarui con quella reuerenza, ch'io debbo, basciandoui le mani ui pregherò felice, et lunga uita. D'Augusta, &c.

Al Casale.

IO so gentilissimo Signor Casale mio che hauete l'animo cosi pronto à gli officio della cortesia che più tosto hauete bisogno di freno, che di sproni, però senza molta rhetorica dirò ch'io uorrei da uoi, & ciò che in uoi sete tenuto di fare per me, non come grata, perche non ui ho fatto seruitio che meriti d'esser ricompensato con gratitudine, ma come giudicioso che conoscete il desiderio ch'io ho hauuto di seruirui. Io prego Monsignor uostro Reuerendissimo, che scriua à Monsi. d'Aras in mio fauore per un negotio, che uoi uedrete; procurate che la lettera corrisponda piu al desiderio, & al bisogno che al merito mio. & raccommandatela al mastro delle poste Cesaree, perche mi sia data fedelmente. Io non uoglio dire che per questo officio ui sarò obli-

gato che l'haureste à sdegno come se la speranza de l'obligo, che la cortesia della uostra propria natura ui poteße muouere à queste operationi, uoi sodisfarete à uoi medesimo, & farete beneficio à me e'l piacere che haurete d'hauer giouato ad uno amico ui pagherà ogni obligo: Viuete lieto, & comandatemi. D'Augusta, &c.

Al Reuerendißimo Cardinal Cornelio.

IO dubito che la breuità delle lettere ch'io ui mandai per M. Aurelio del Reuerendissimo di Trento non iscuserò la mia negligentia, ne paghera il mio debito, se la benignità del giudicio di V. Signoria Reuerendis. non suppliße al difetto loro co'l conoscere ch'io sono altrettanto ardente in armarui, & oßeruarui, quanto sono negligente in iscriuerui. Et poi che nella uostra opinione già molti anni mh'ò prescritta la possessione della negligentia, non uoglio altrimenti iscusarmi, che so che sarebbe fatica uana, anchor ch'io potessi dir con uerità ch'io non haueua materia da empire il foglio. Perche etiandio che per lo stato delle cose, mondo sia il desiderio vniuersale de intender nouelle, io non saprei che mi ui scriuere, poi che da la risolutione di sua Santità, & di uoi altri Reuerendiss. dipende la quiete, ò la perturbatione di tutto'l mondo questo solo ui darò, più tosto per

ricordo

ricordo, che per consiglio, che ui sforziate d'esse-
re più prudenti, che animosi, che hauete a fare con
un brauo huomo, & poi che questa dieta s'è risolu
ta in fauore di M. à D I O preti, se non ui sape-
te gouernare. Mi rallegro, che se una uolta corren-
do con le uostre Fortune, mi toccò per sorte a per-
dere, che seguendo la fortuna di Cesare, mi toccherà,
a guadagnar. Meglio sarebbe che preuedendo
la tempesta, che ui minaccia il mare delle ambi-
tioni del mondo, con nuouo canape, & con piu sal
de anchore fermaste la uostra nauicella nel porto
che commetterla a pericolo di pelago cosi horribi-
le, & cosi tempestoso. L'Illust. Cardinal di Trento
che è uenuto con l'oliuo, & co'l ferro in mano, for
se ui farà mutare opinione, si che sarete piu consi-
derati che braui. Ma non piu di questo presentai
la lettera della uostra alla sua Signoria R. laquale
m'impetrò benigna, & grata udienza, & se per
mia suentura non era cosi presta la partita sua mi
haurebbe giouato con gli effetti, come mi mostrò
di desiderarlo con le parole. Et perche spero, o
(per dir meglio) temo, che sua Sign. Reue. sarà pri-
ma tornata, che noi ci partiamo, ch'io possa spedi-
re il mio negocio, sarete contento con quelle piu ef
ficaci parole, che merita la seruitù mia, & si con-
uengano alla gratitudine uostra di raccomandarli
la cosa mia, si che egli, pigliando la mia protettion
à cuore interponga la sua auttorità in beneficio
mio, laquale è tale con tutti questi ministri che ba-
sterebbe

ſterebbe farmi ottenere con queſta gatia, che è giuſtiſſima, & honeſta, ma qual ſi uoglia altra di maggiore importanza V. Sig. Reuer. farà cio che è ſolita di fare per quelli che ui oſſeruano, come ſo io. Non uoglio con piu lunghe preghiere far'ingiuria alla uoſtra corteſia, e al uoſtro giudicio, che conoſce la mia deuotione, & la mia fede. Delle coſe di Napoli da niuno meglio che dal Reuerendiſ. di Tarento potrette eßer informato, che ſa della mente di ſua Maeſtà ciò che non poßiamo ſaper noi, ſe non per congietura, Noſtro Signore ui dia il fine de' uoſtri deſideri. D'Auguſta &c.

Al Signor Annibal Caro.

IO uo pur cercando di trouar occaſione di poter ragionare con eſſo uoi, parendomi di paßare tutto quel tempo coſi felicemente che uerun'altro penſiero (per oſcuro, & noioſo che ſia) non poßa perturbare la tranquillità del mio diletto, ma queſto campo dell'intelletto mio è ſi infecondo, che ſe l'abondantia dell'affettione ch'io ui porto, non ui ſpargeſſe qualche ſeme di amicheuoli penſieri, non ſaprei, che mi ui dire. Et ogni tempo è ſtato infecondo, h ora è ſterilißimi per accidenti del mondo che m'hanno di maniera leuato di quella mia tranquillità di uita, & da quell'otio, coſi honeſto, & coſi uirtuoſo, & portatomi di nuouo tempeſtoſo pelago delle attioni di queſto mondo.

ch'io

ch'io non so più parlare, se non di negotij pieni di satietà & di fastidio, & massime in queste parti, doue il cielo, la terra, gli huomini, quasi contrari & nemici della mia natura, distragono l'intelletto mio da ogni buona, & uirtuosa operatione. Io non so come diuidere, & compartire questo ufficio ch'io ho da fare cõ essouoi per la morte del uostro Eccellentissimo padrone, perche per rispetto suo è di mestieri ch'io mi doglio, per rispetto uostro che io mi rallegri. Mi dorrò dunque prima della morte di quello infelicissimo Signore tanto violente, & tanto empia che certo sarebbe d'animo barbaro, & crudele chi non se ne ramaricasse, mi dorrò, dico, così per rispetto suo come del suo Santissimo Padre, & de' suoi Illustr. & Reuer. figliuoli, a' quali per le loro singulari, & illustri qualità tanto debbo, & tanto desidero ch'io non crederei da alcuno in pregar loro grandezza, reputatione, e dignità, mi rallegro con essouoi che uscito di quella seruitù, tanto contrario della nostra natura, tanto nemica de' uostri costumi, tanto incommoda à i uostri studi, & alle honorate operationi dell'ingegno uostro, che come pesce fuor dell'acqua, u'haueua quasi priuato da uita. siate ritornato al uostro elemẽto à viuificarui, & pigliar quel viuace spirito, onde ne usciranno poi cose si belle, & si leggiadre che adorneranno questo nostro secolo. me ne rallegro al pari d'ogni altro charo amico che n'habbiate non ꝑche io speri di poter goder di uoi più à Roma ch'à

Piacenza, se non, come ci godiamo de gli amici lontani, co'l pensiero, & con la memoria delle loro uirtuose conditioni, ma per uederui ritornato à quel loco, & à quella uita, allaquale sete nato, & desiderato da gli amici. Vi mando due sonetti, che mi sono uenuti fatti nella morte della Sig. Donna Marina d'Aragona, giouane di singular bellezza, & di rarissime uirtù leggereteli, & iscriuetemene il giudicio uostro, non p lodargli, ma per corregerli. Et s'io qui in alcuna cosa uaglio à seruirui, se userete dell'opera mia à uostra reputatione, & utilità, mi darete commodità di poterui, pagare, alcuna parte de molti oblighi, ch'io ui sento. State sano; & datemi notitia dello stato uostro, affine che così io sia sicuro della uostra salute, come uoi sete della mia affettione. D'Augusta, &c.

A M. Francesco Cenami.

SI come è principio di salute il conoscere il male, così è segno di correttione il confessar le colpe sue. Io non uoglio scusare con esso uoi la mia negligentia, anchor ch'io potessi con molte ragioni, desideroso piu tosto di corregerla, che di scusarla, etiandio che mi sarà di mistieri di fare una dura battaglia, per uincere in lungo habito d'una mala usanza. Et certo non mi negherete; che non sia specie di felicità l'esser negligen-

te

te, intendetemi però sanamente negligente dico, doue la diligentia è più tosto souerchia, che necessaria che altrimenti, si come giudico quella degna d'escusatione, giudicherei questa degna di riprensione, & di castigo. S'io so, che con le mie lettere non ui posso ne giouare ne dilettare, non è questa vana fatica? Ma si come uoglia, io cō l'armi dell'affettione che io ui porto, & dell'obligo che io ui sento uincerò questo mal habito, non solo con lungo uso confirmato, ma nato, & inuecchiato con esso meco. Io uorrei, che uenisse un capriccio a qualche terzuolo del Berna, o del Maura di lodar la negligentia, che mi cauerebbe d'un grande affanno, & d'una continua fatica, che mi cōuiene tutto dì usar con gli amici per iscusarmi, che non crediate però d'esser uoi solo, che mi possiate riprendere di questo peccato. Ma non sarebbe bello M. Francesco mio, se senza scriuere altro ui dicessi, a DIO? a DIO M. Francesco, state sano, uiuete lieto, & lasciate a me melancholia, che uiuo di doue ogni cosa piange le sue miserie. Io m'era dimenticato di dirui che faceste dall'allegata Caro, Se uorrete uedere due sonetti, ch'io gli mando, fategliela dare.

D'Augusta. &c.

All'Eletto di Spalatro.

IO dubito, molto R. Signo. mio, poi che non ho potuto uenire a farui reuerentia in carne.

& ossa, com'era mio desiderio, & mia deliberatione, ch'io uiuerò (come si dice) in spirito ò nella sopra scritta di qualche lettera; perche hauendo io dissegnato di uenir'a Venetia, haueua ancho scritto ad alcuni de gli amici miei, che m'indrizzaßero costi le lettere sotto coperta del nome uostro. Poi che padron mio dolcißimo son priuato di questa commodità di poterui basciar le mani, iò non uorrei eßer priuato etiandio del piacer, che mi potrano le lettere de gli amici, però mandatemele ui prego, & poi che non posso goder della molta uostra gentilezza, procurate almeno, ch'io goda co'l beneficio delle lettere della conuersatione de gli amici lontani. Nè ui recate ad ingiuria ch'io habbia mutato proposito, perche questa mutatione, è stata piu tosto necessitata, che uolontaria, che certo non mi poteua uenir cosa, che in questi per me miseri tempi, piu piacer mi poteße recare, che l'hauer commodità di poter uenir con la presentia a pagar tanti debiti, ch'io ho con uoi, ad honorare il clarissimo M. Giouanni, ad abbracciare l'Eccel. M. Sperone, M. Fortunio, e tanti altri padroni, & amici miei, della cui uista uiuo in continuo, & grandißimo desiderio, ma la Fortuna, che ancho in questo m'ha uoluto esser contraria, ha impedito, & rotto questo mio disegno. Io ui uerrò ad ogni modo prima, ch'io ritorni à Napoli, & pagherò in un tempo & i passati debiti, & i presenti. L'apportatore di questa sarà

un

un gentilhuomo del Prencipe mio Signore, il cui aspetto ui farà testimonio della sua gentilezza, usate, ui prego con esso lui della solita uostra cortesia si che non ui nediate mai stanco d'accarezzarlo com'io non mi uedrò mai stanco d'honorarui, se nō quanto è merito uostro, & debito mio, quanto ualeranno le forze della lingua mia. Et anchor che io sappia per usar questi uffici tanto propri della nostra natura, quanto è proprio il raggio del lume, nō habbiate bisogno d'essere ne pregato, ne persuaso nondimeno uoglio che sappiate ogni ufficio che userete per piacerli, & per giouarli, sarà ben collocato, & che questo auanzarà tutte l'altre mie obligationi passate, e future, dellequali tengo terrò memoria perpetua nella piu bella parte dell'animo mio. Viuete felice. D'Augusta. &c.

Perche questo gentilhuomo tarda tāto a uenirui a uedere, queste lettere piene del mio desiderio, & della mia affettione, si sono crucciate, & non l'hanno uoluto aspettare. Quando gli tornerà commodo il uenire, scriuerò tanto solamente che basti: perche lo conosciate per quello che ui raccommanda questa lettera mia, laquale so, etiandio che sta adirata con lui che non lascierà di far quell'ufficio che le ho commandato. ma dirui il uero la sua presentia è tale che si fa, & conoscere, & amare.

Da A M.

A M. Gerolamo Molino.

IO credeua, Magnifico Sign. mio, di far questo vfficio con parole, et non con lettere, ma la mia forte uentura s'attrauersa in tutte le mie deliberationi, & in quelle più che più mi poßono portar piacere, & vtile. Quando mi mancherà questo uãto di mala fortuna, che di pelago in pelago de mare delle mondane auuersità traſportandomi, non mi laſcia pigliar terra? Se io haueßi aperte le uele de' miei deſideri a questi uenti contrari, di me steſſo mi dorrei. ma gli accidenti del mondo con uiua forza, e uolente ruppero il canape, e leuarono le anchore che teneuano le naue la mia quiete legata, & ferma nel porto, di ſorte che dopo molte tempeste m'hanno condotto qua. Io hauea deliberato inſieme con queſti gentilhuomini che ui porteranno le lettere mie, di uenire a uederui, e ſpegner quel lungo deſiderio che io ho hauuto della uostra uiſta, ma la mia deliberatione hauendo fatti i fondamenti debili ſopra la terra mobile dell'altrui uolontà, è ruinata ſi ch'io non ſpero per molti giorni di poterlo ridrizzare. Ho pregati questi gentilhuomini che ui facciano riuerenza in nome mio, & ui rendono testimonio che nella lontananza, ne il tempo m'han tolto la memoria delle uoſtre uirtù, ne dell'obligo mio. Vi prego che uogliate uſar con loro tutti quegli uffici di corteſia che

solete usare, & per sodisfare a gli amici, & per cõpiacere al uostro nobile animo, ilqual più si diletta di far beneficio, & piacere a gli huomini che di riceuerlo. Haurò caro che faciate si che eßi non si trouino ingannati dell'opinione ch'io ho data loro della uostra gentilezza, & che io non perda l'obligatione che me ne sono per hauere, o so che u'haurò fatto ingiuria a scriuerne cosi caldamente, non mi pareua di potere altrimenti sodisfare dall'obligo ch'io ho con questo gentilhuomo, nè al merito loro. Io piacendo a Dio sarò tosto con uoi con il corpo, come son sempre con l'animo. Fra tanto non mi priuate del uostro amore che fareste troppo torto alla uostra amicitia, & la oßeruantia ch'io ui porto. Viuete felice. D'Augusta.

A M. Claudio Tolomei.

Non mi poteua Signor mio oßeruandißimo, uenir cosa in questa confusione, & tempesta delle fortune di Napoli che a uiua forza m'ha trasportato nel uasto mare delle attioni del mondo che piu potesse acquetare, & seruare la mente mia che la lettura delle uostre lettere, le quali all'improuiso, & quali fuor d'ogni speranza, mi si fecero uedere, & si di subito abbaßarono, & tranquille resero le onde da i miei pen-

fieri che non ho d'indi quà prouata cosi che mi sia stata molesta. Hor se questo rimedio della uostra uirtù auuicinato solo alla piaga dell'affanno mio m'ha non pure allegerito il dolore, ma del tutto leuato, & renduto sano, che sarà continuato? Io non uorrei entrare nell'ampio, & spatioso campo delle lodi loro, perche à tanti sentieri aperti, & nascosti che le scorgono al sommo delle vere lodi che s'io voleßi por tutto co' piedi del mio discorso caminare, smarrito mi trouerei. Ma si mi sento rapir dalla forza la mia affettione, & de' uostri meriti ch'io non poßo contrastare ne al desiderio, ne all'obligo mio. Grandißima ueramente è l'obligatione che ui sente questa nostra età, nella quale eßendo, se non nata almeno cresciuta questa nostra lingua, di maniera che sua propria nomare ragioneuolmente si può, & essendo anchor pouera, con le ricchezze del uostro nobile intelletto arricchir l'habbiate uoluta, & ispecialmente di questo ornamento, del quale piu che di tutte l'altre bellezze utili, & necessarie era mancante, che se m'è lecito di dir la uerità. di niun'altra cosa ella più haueua dibisogno, hauendo, & poeti, & prosatori antichi, & moderni degni d'eßere honorati & inuitati, che di persona che con l'eßempio et con la sua imitatione ci insegnasse l'arte del perfettamente scriuere, & esprimere a nostri concetti a gli amici lontani. Perche tutto che la diligentia del giudicioso M. Paolo Manutio le habbia di mol-

te ricchezze in casa recata, aggiungendosi insie-
me lettere di molti scrittori, rari certo, & eccel-
lenti; come sono poche le materie che da loro sono
state tratte non erano bastanti da solleuarla da
questa strettezza, & pouertà. Voi adunque, quasi
abbraciando una folta, & ispatiosa selua di mate-
ria, & alte, & mezzane, & basse per sodisfare al
l'uniuersale, & al particolare, le hauete con tanta
dignità, cō tanto giudicio, et cō tanto discorso scrit
te tratte che hauete ad ogniuna tolta la speran-
za non pur d'auanzarui, ò di aggiungerui, ma di
potere appena venirui vicino. Hora vedranno i
gentili ingegni, i quali, a guisa di Paliphemo, sen-
za occhi di buono conoscimēto primo andauano a
tentone, co'l lume della vostra imitatione per qual
camino securamente possano caminare, e uoi all'in
contro scorgendo di quanto giouamento al mon-
do stato sete, & che tanti eleuati spiriti per l'istes
se vestigie delle vostre pellegrine fatiche caminan
do, arriueranno alla perfettione dello scriuere, vi
rallegrarete, non meno che si faccia l'agricoltore
quallhor vede che vn'albero da lui piantato, ò in
nestato produca frutti, & soaui. Et mi pare leg-
gendo in queste vostre lettere che a gli occhi mi
si rappresenti un bellissimo paese della natura
mostra d'ogni bellezza, uariato, & distinto di pra
ti, di ualli, di piagge, & di colli tutti pieni di ua-
ghezza, di uarietà, & di leggiadrie, cō sentieri am
pi dirui, piaceuoli, spatiosi, & quali a quella, pare

te ci scorgono che più l'huomo può aggradire. Perche qual d'esse con tanta prudentia, con tanto consiglio, con tanta isperientia delle cose parla delle uarie attioni del mondo che pare che di continuo nell'amministratione delle Republiche, & nel gouerno de Regni de gli Imperi essercitato ui siate. Quale con si belle ragioni, con si forti argomenti, con si nuouo artificio, & con tanta leggiadria tratta de' marauigliosi mistieri della poesia, come se parlasse con la propria lingua di Virgilio, & d'Homero. Altra non contenta di stare in quelle ualli, nè in quei prati. e di più inalzarsi desideroso alle falde di quelli altißimi colli solita, & delle scientie, & delle cose che alla uita, & a i costumi appartengono, diuisando lo spirito d'Aristotele, di Platone ci rapresenta. Alcuna d'altezza del soggetto tirata, alla sommità poggiando, entra ne' profundi secreti della Filosofia naturale, & hor per questa hor per quell'altra strada gli uà tutti minutißimamente ricercando. Et questo poco sarebbe, se con la mano del nostro perfetto giudicio sciogliendo, & diuidendo le materie, non le uestiste, & ornaste con quelle parole, con que' numeri, con quelle locutioni, con quelle figure, & con quei colori che alle loro qualità più si conuengono, non allontanandoui in alcuna parte dal decoro, & dalla dignità, con la quale giudiciosamente scriuere si conuiene, poco, dico, ancho, sarebbe, se non fußero piene di elegantia, di proprietà, di

candore

candore, & di copia hor breui, hor copiose, hora acute, & pronte, hor graui, & seuere, hor piaceuoli, & giocose, talmente che con una artificiosa uarietà, empione gli orecchi dell'animo di concetti, & altri prudenti, di numeri, & d'armonia si soaue, & si rara che di marauigliosissimo, & non piu prouato diletto la mente ci ingombrano. Ne so qual sia maggiore, ò l'utilità che dalle dotte sententie, & da i loro saggi documenti si tragge, ò il piacere che si coglie dalla bella inuentione, dal considerato ordina da li leggiadri legamenti delle parole, hor proprie, hor translate, hor nostre, hor peregrine, acuti, graui, sonore, magnifiche, & piene d'una dolcezza, d'una grauità, d'un temperamento, & d'un'arte rara e miraculosa laqual arte però quasi uergognosa, con un sotilißimo uelo di giudicio si nasconde si che appena si lascia ne conoscere, ne uedere. Entri adunque lieto ciascuno in questa uostra selua, che si come in un medesimo campo l'alle de i fiori, la capra delle frondi, la pecorella delle herbette, potrà di ciò che più aggraderà, il suo famelico animo pascere, & nodrire. Ma si come lodo questa uostra illustre, & generosa fatica, cosi ui persuado a non fermare il corso delle uostre uirtuose operationi a questo segno affine che non cadiate in quello errore che colui cade, il quale hauendo co il uento, & co il mar contrario nauigato, & passo per gli horrendi pericoli di Scilla, & di Carridi, allhor che l'on-

da piana, & l'aura prospera a seguire il suo cominciato uiaggio la richiama, si ritira nel porto hora che con tante fatiche, & tanti sudori uicino a la uera gloria sollevato ui sete, & già hauete superata l'inuidia, con più saldi passi aggiungetela & abbracciatela, & dilettando, & giouando, scriuete cose degne della uostra uirtù, nellequali la posterità nel tempio dell'Eternità inalzi, e consacri il nome uostro inuitate, & aiutate ogni nobile spirito, ad arriuare al segno, & alla meta di quella uera gloria che già di pigliarui nel seno s'apparecchia, che non si conuerrebbe alla liberalità, & grandezza dell'ingegno uostro a guisa d'albero uecchio, et inuidioso che gli arboscelli che sotto le sue braccia s'inalzano, coprendo con l'ombra sua, & togliendo loro i raggi del Sole, non lascia ne fiorire, ne far frutto priuare i posteri del lume de' uostri essempi, & de raggi della uostra imitatione. Mi rallegro con essouoi che con la sferza delle uostre ragioni habbiate cacciate, tutte le Signorie, & l'eccellentie, le quali sfacciati, & senz'alcuna uergogna nelle nostre lettere, & ne nostri ragionamenti, mal nostro grado, così spesso ci ueniuano ad incontrare che i nostri concetti oscuri, confusi, intricanti, & dori rendeuono, & pieni di fatica, & di fastidio, et se gli altri scrittori rispetto degni, & d'autorità il medesimo faranno, come spero, & desidero, loro sarà di mistieri, non trouando chi le uoglia albergare; & essendo come figliuole infami del uano, & u-

so, & della uitiosa adulatione in odio tutti uenute che a lor dispetto nel lor natural, paese faciano ritorno. Io etiandio che la bellezza, la purità, la dottrina, la uechiezza delle uostre lettere mi sgomenti, dell'emulatione della virtù spronato laquale è piu tosto da lodare che da riprendere, poi che si come non può esser perfetto amore senza gelosia, così chi non è dall'emulatione, & d'inuidia delle uirtuose operationi spronate degno di loda non può esser in alcun modo uoglio, dar fuori duoi libri di lettere mie familiari, & persuaso dal uostro essempio, & dal mio proprio giudicio, forse ne cacciarò quelle puoche ribalde delle Signor, & delle eccellentie che ui sono rimase, & co'l rapido torrente delle uostre viue ragioni rouinando gli argini debile dell'opinione di coloro che biasimano questo nostro piacere, sommergeremo questo loro abuso. Mi auuegio bene che egli è troppo ardire il mio, uedendo nello specchio del giudicio quanto le uostre lettere le mie d'ogni bellezza di gran lunga auanzino, non procurar più tosto di nasconderle che di mostrarle, ma alla uolontà di chi mi può commandare, non è lecito di contrauenire, & spero che si come sarà ripreso il souerchio ardire sarà lodata la buona intentione ch'io ho di giouare a gli huomini. Viuete lieto, & datemi auiso dello stato uostro, & se fra pochi giorni ui trouerò pur in queste parti. D'Augusta, il 22. di Decembre, dal 47.

Al Signore Ammerico Sanseuerino.

IO uoglio, illustre Signor mio scusar con esso uoi la mia negligentia, per non accumular error sopra errore, & per non farmi tenere, ò ostinato, ò imprudente, & s'io hauessi cosi forza di corregerla, come ho giudicio per conoscerla non darei a tanti amici, & padroni miei occasione di riprẽdermi, ne pigliarei fatica di scusarmi. però ripetendomi pur'a posta uostra che non u'è rimedio. Si come il callo già indurato, per molto che co'l ferro si tagli, non se ne può leuare, cosi l'animo per la lunga usanza, & solito a peccare per acerba, & molto mordace che sia la riprensione, non si può correggere. Riprendetemi dico a piacer uostro che ui aggirerete il ceruello senza frutto alcuno. Io sono negligente, & uoglio essere, & sarò sempre. In fatti è mi pare che questa negligentia sia una buona cosa & che mi porti sempre di molta commodità, & di molti piaceri, io non me la uoglio lasciare uscir delle braccia, che non uorrei che le uenisse uoglia di fuggirsene che tristo me, mi trouerei piu disperato huomo del mondo. Ma a dirui il uero, padron mio gentilissimo, egli era cosa più degna della uostra modestia, & del uostro giudicio, mostrar di non conoscere questa colpa mia, poiche per lunga esperientia hauete ueduto che ella incorrigibile, perche i uitij nell'amico, che non riceuono emen-

da, si deono più tosto nascondere, che palesare. Hor su, hauete uoluto con la uostra artificiosa, & piaceuole riprensione uendicar le uostre, & le altrui ingiurie, patientia, io non u'hauea per huomo uendicatiuo, ma poi che sete tale, io mi guarderò di qui auanti da i fatti uostri. Hor uedete, che ho quasi empito questo foglio senza scriuerui cosa che habbiate desiderato di sapere. Ma che ui posso io scriuere più di ciò, che ui ho scritto in nome del Signor Prencipe? S'io uolessi ripigliarui il medesimo non darei a uoi fatica di leggere, & io non pigliarei fatica di scriuere senza alcun proposito? Io non uoglio cadere in questo errore: contentateui di questo, & se non uolete, stateui ch'io non posso più scriuere. La negligentia mi chiama, m'abbraccia, mi stringe, però a Dio Sig. mio. Non ui uenga piu uoglia di bramarmi, come hauete fatto con questa uostra che sapete bene, che l'armi di poeti non hanno timore delle uostre minaccie. Viuete lieto, se pure in tante miserie con la uostra prudenza lo potrete fare. D'Augusta, il VII. di Genaio.

A M. Gerolamo de Bulli.

IO ho sempre sperato, M. Gerolamo mio, che tal fusse il frutto, ch'io raccogliessi dal fecondo terreno dell'animo uostro, quale è stato il seme, ch'io ui sparsi di affettione, & di amore.

Voi cominciate con molti vffici di gratitudine à darmi il premio delle fatiche mie, & a pagare il darmi il premio delle fatiche mie, & di maniera che tosto haurete pagato non solo il capitale, ma l'usura. Continuate in questi vffici, degni della bõtà vostra, & del merito mio, & mirate il campo fertile che assai più rende di frutto che non riceue di semenza, tenendo per fermo che si come io vi sono stato cortese: & liberale de i doni dell'animo mio, cosi ui sarò grato de i benefici riceuuti da voi & se non quanto sarà il merito vostro quanto potranno le forze mie. Io scriuo al Rustici ilquale non hauendo pagato a M. Gio. Andrea Masnada com'era mia uolontà, & suo debito, i cento ducati m'ha fatto grandissimo dispiacere, & marauigliomi che hauendo egli promesso, & douendolo fare habbia fatto questo torto alla mia volontà, & alla sua fede, no so, come possa in un'huomo virtuoso, com'io lo tengo, cadere in tanto errore, quanto è il mancamento della fede. allaquale che utile alcuno si debba proporre, non mi può parere in alcun modo Procurate che egli paghi, poi che dee, & obligato di farlo accioche M. Gioan. Andrea non dia a me la colpa del peccato suo, ond'egli n'habbia il dãno, & io il biasimo. Et perche alle altre parti delle uostre lettere ho risposto con un'altra mia, non sarò più lungo. Viuete lieto, d'Augusta, il 7. di Genaio, del 48.

Al Signore Scipione.

SE i benefici si potessero pagare ò con la buona uolontà, ò con le belle parole, io sarei di già uscito dell'obligo, ch'io ho con essouoi, perche non mi manca desiderio di poterlo sodisfare, nè me mancherebbono belle parole per saperui dipingere l'animo mio, ma perche mi parrebbe troppo poco premio a tanto merito, mi sono risoluto di tacere, & co'l silentio darui speranza, che io ui debba esser cortese d'effetti, poi ch'io non ui son largo di parole. Per quanto mi scriue la Sig. Principessa, et uoi nella uostra m'accennate, le mie lettere sono che altro sentimento state interpretate di quello, ch'io ho scritte, & dubito, che sua Sign. sopra il desiderio, ch'io ragioneuolmente hauer debbo di far ritorno alla casa mia, non fabrichi il fondamento della sua opinione, & del suo giudicio, ma s'inganna, perche niun mio particolare desiderio, ò utile mi farebbe fare ufficio, che non fusse degno l'huomo integro, & uirtuoso. Et perche a lei scriuo più lungamente intorno a questo negotio, uoglio che l'hauerne ragionato sin qui con essouoi mi basti.

D'Augusta, il VII. di Genaio, del XLVII.

A Don Giouanni Dangeluzzo.

S'Io pensassi di pagare i uostri seruitij con le parole, io sarei cosi diligente in scriuerui, come uoi sete in seruirmi, ma perche spero di pagarli con gli effetti, son manco liberale di parole di ciò che sarebbe il uostro desiderio. La fede uostra, l'affettione, che mi portate, già per tante esperientie conosciuta da me, merita d'essere guiderdonata con altro premio, che questo non sarebbe, & se io come conosce l'obligatione, ch'io ui debbo hauere, hauessi anchor le forze per poterlaui pagare, me non meno per grado conoscereste, che io uoi habbia per fedele, & per amoreuole conosciuto. ma in questo mezzo, ch'io haurò il potere uguale al desiderio, ui pagherò di affettione, & d'amore, & uoi con l'isperientia, che in altri hauete ueduto della gratitudine mia, hauendo certezza, che tanto più grato sarà con uoi, quanto più chiari mi sono i seruitij, che da uoi ho riceuuti nella cura, & nella custodia di Torquato mio haurete patientia sin tanto, che il tempo mi darà commodità di poter mandar ad essecutione la mia uolontà, & sodisfare al uostro bisogno, & al mio debito. Io non solo le uostre raccomandationi feci al Signor Prencipe, ma lo pregai, che leggesse l'ultime lettere uostre, le quali in questa mia absentia tanto piacere, & tanta contentezza mi recano, che

mi tolgono alcun'hora di fastidio. Scriuetemi ui prego, & con la uostra diligentia accrescete l'obligo, ch'io ui sento, & datemi particolare auiso di tutto ciò, che fa Torquatello mio: che non potreste credere il diletto, ch'io ne prendo. Et state sano. D'Augusta, il 7. di Genaio. del XLVII.

A M. Angelo Rustici.

MAgnifico Sign. mio. Al mio Sig. Honofrio mio cognato è paruta bene, ch'io non rompa i patti, che hauete con l'Eccel. del Prenc. mio S. di pagar di sei in sei mesi, acciochè con l'esempio mio altri di uolere il medesimo non pigliasse ardire, & cosi ha concertato con uostro fratello, & io che sono amico dell'honesto, mi son contentato. I sei mesi l'ultimo di d'Agosto hebbero fine. m'hanno pregato, che se prima per la difficultà del danaio non poßono sodisfarmi, ch'io aspetti infino alla fiera di Salerno, onde io, misurata la mia necessità con l'utile uostro, son risoluto, che a me sia neceßario ciò che a uoi torna commodo; ma perche l'apportator delle presenti, alquale debbo sette ducati & mezzo, per alcune robbe tolte per l'uso della casa mia, gli uorrebbe, & è pouero, & posto che ricco fusse, non sarebbe honesto, che doue io ho riceuuto l'utile, egli in uece di gratitudine ne riportaße danno, ui prego

chara-

charamente, che alle molte uostre cortesie vsate uerso me aggiungiate, questa, facendo sodisfare questa poca somma a mastro Siluestro, acciochè egli non si dolga della mia poca fede, & io mi lodi della molta uostra liberalità. fatelo ui prego, che etiandio, che'l piacer sia picciolo l'obligation sarà grande. State sano. Di Sorrento. &c.

A M. Francesco Cenani.

Hora uedrete Signor mio osseruandissimo, con l'isperientia, che non solo ho conosciuto il mio peccato, ma che io procuro più tosto di corregerlo, che di scusarlo. Et DIO uoglia, essendo MALAGEVOLE il seruar nelle nostre attioni la mediocrità, che come sin qui son corso per l'estremo della negligentia, io non corra hora per lo contrario di maniera che quanto dispiacere con l'eßer negligente u'ho recato, altrettanto fastidio nõ ui porti con l'eßer diligente. Ecco ch'io vi scriuo più spesso forse di ciò, che vorreste, ma perche io u'amo di uero amore, uoglio, che questa mia fatica sia senza obligo uostro. Rispondeuetemi adunque, quando ui uerrà bene, quando anche non state con le mani a la cintola. Non uoglio, che per rispetto mio ui pigliate alcuna incommodità; che non userei ufficio d'amico, s'io uolessi procurare per piacer mio l'incommodo vostro. Io so che sete non pur caduto, ma immerso

merso in quel desiderio, nel quale naturalmente è caduto ogniuno d'intender noue, ma perche questo fiume, esce dal uostro fonte, ragioneuole cosa è, che uoi ueggiate il corso, che pigliarà meglio di noi. Bartholomeo se ne ritorna non pure stanco dalla incommodità di questa corte, ma satio di questi fastidij, se pur tardasse à trouar padrone, affine ch'ei non si dolga della mia gratitudine, come io non mi posso doler del suo seruitio, ui piacerà di accommodarlo di due ducati, che al mio ritorno ue li farò buoni. D'Augusta, il XV. di Genaio del XLVIII.

IL FINE.

DELLE LETTERE DI M. BERNARDO TASSO.

LIBRO SECONDO.

AL DVCA DI MANTOVA per lo medesimo Guido Rangone.

SE gli huomini non ſapeſſero la lunga ſeruitù ch'io ho con uoſtra Sig.Illuſt. e quanto preſſo di lei (mercè della ſua humana gentil natura) uagliano le preghiere mie, non ſarei coſi ſpeſſo aſtretto di darle faſtidio, l'uno è conoſciuto da tutti, l'altro eſperimentato da molti, però perche il negare ad un miſero il ſuo fauore è coſa lon-

tana

tana da ogni humanità, tãte uolte la pregherò, quã te io da bisognosi dell'opera mia sarò pregato, & dalla charità del prossimo persuaso. Se il peccato, Eccell. Sig. mio, di M. Giberto è degno di pena, & di castigo; la cagion di esso è degna di escusatione & di gratia, & se uostra Eccellentia come giusto giudice, porrà sopra una bilancia, questa, & quello trouerà assai maggiore esser la cagione che ha mos so questo gentilhuomo à uendicarsi che la qualità della uendetta. Ma posto che cosi non fusse, la cle mentia, uirtù propria di ogni huomo ma più de' peri suoi. la essorta, le uoci de' parenti, & della ho norata sua famiglia, che con tanta deuotione, con tanta fede, & con si lunghi uffici han seruito lei, et gli Illustrissimi suoi predecessori, la pregano, le la grime della sconsolata madre la supplicano, & io con le piu calde, & piu affettuose preghiere, che con essolei habbia usate giamai, le dimando que sta gratia. O uostra Eccellentia gli uuol dar que sto castigo, per renderlo migliore, ò per far gli al tri migliori con l'essempio della sua penitentia, ò per purgar d'huomini tristi, la città, acciochè i buo ni possano star securi. Se pur render lui miglio re, non di mistieri, perche ei fu sempre buono, & se questo peccato hauendo risguardo al rigor della giustitia, merita punitione hauendo rispetto al l'equità, & al debito, al qual ci obliga la conserua tion dell'honore, merita perdono. Se per dar es sempio à gli altri, infiniti scelerati uengono nel-

le forze della sua giustitia tutto dì, con la morte de' quali potrà far questo affetto, & sarà opera più utile al mondo, & grata à Dio. Se potrei leuare i ribaldi della città, questo giudicio (se dirittamente sarà dato) non può cader sopra d'un giouane di sangue nobile di nobilissimi costumi, d'animo dalle uirtù ben' ordinato, ben composto, d'uno che non ha mai fatto cosa, che piu tosto di loda, che di riprensione degno non sia, d'uno che se gli huomini che aprono gli occhi in questa luce, fussero tali, il mondo sarebbe piu bello, & la uita piu chara. Non uoglio con più lunghe ragioni, che mi s'appresentano, giustificar questa causa, accioche non paia, che la qualità d'essa più tosto la muoua à compiacermi, che l'humanità delle preghiere mie solo le dico che nè per giusta causa, nè per più caro amico, nè con più desiderio di ottener gratia di questo, la potrei supplicare, & si come la mercè sarà maggiore di quante n'ho giamai riceuute da uostra Ecc. l'obligatione etiandio sarà tale, che impossibile mi sarà di poterla pagare, se non con l'animo, & co'l desiderio di sempre seruirlo. Et con questa basciandoli le mani, faccio fine.

Di Modena. &c.

A Pa-

A PAPA CLEMENTE VII. per lo medesimo.

CON più ardire, & con meno rossore, Beatißimo Padre, le chiederei una mercè, per grande che fusse, come è questa, se la mia seruitù non hauesse qualche merito preßo di lei. & stò in dubio che non si dia à creder, ch'io uoglia più tosto da riscuotere alcun premio delle fatiche mie che dimandarle gratia. Pur, poiche non mi manca l'animo di seruirla, non uoglio, che mi manchi l'ardir di suplicarla, sperando che uostra Santità hauendo risguardo à i miei paßati seruitij, & alla speranza che le promette il mio desiderio de i futuri, farà si, che'l mondo loderà la gratitudine sua io la sua liberarità, & uostra Beatitudine rimarrà contenta d'hauermi con questo mezzo obligato perpetuamente al suo seruitio. E questo è che si contenti di donarmi S. Archangelo di Romagna il quale eßendo in mezzo di que' due luoghi ch'io tengo (mercè della gratitudine di Leone suo zio) tornerebbe commodo à me, & utile alla Chiesa, per le molte, inimicitie, che tutto dì pongono l'armi in mano à tutto questo paese, il foco delle quali io non pur di ricoprire, ma del tutto de estinguere procurerò, & di far talmente, che l'altre terre uicine del Santißimo Collegio sentano

beneficio, & uostra Santità che le gouerna, piacere, & seruitio, il che tanto maggiormente dee fare quanto si poco è l'utile, che ne tragge, che appena ne può pagare gli Vfficiali. Supplicola adũque quãto piu humilmente poßo, che si come à me non mãca l'ardire di poter seruirle, qual si uoglia mercè, ch'io riceuo da lei, cosi à lei, non manchi l'animo di far questo dono à me etiandio ch'io non fußi atto à meritarlo. Il resto l'esporrà il Taßo, à cui degnerà di crederc cosi in questo, come in qual si uoglia altro negocio, tutto ciò che le dirà in nome mio. Et poi che altro non ho che scriuerle, con quella reuerenza maggiore ch'io debbo, le bascio i santißimi piedi, & le mi racommando. Di Lorzano. &c.

A M. SPERONE SPERONI. in nome del Principe di Salerno.

TAnto m'è stato caro il uostro Dia logo quanto merita la bellezza, & dottrina sua, & quanto meriteranno tutte le cose che mi uerranno da uoi, del quale ui rendo quelle maggiori gratie ch'io debbo, & ch'io poßo, riserbato l'obligo ch'io ui sento in quella parte dell'animo mio, doue si conserua la memoria delle cose piu chare, & piu honorate, il quale, tosto che il tempo mi porterà occasione, cosi prontamente ui pagherò, come uoi cortesemente me hauete donato in questo mezzo ualete-

ui delle cose mie, & pigliatene quella securtà, che meritano le uirtù uostre, l'amor ch'io ui porto. Singurlar gratia mi farete per l'auenir, farmi partecipe de' uostri scritti, assicurandoui che se potrāno andare in manō di chi meglio di me gli intenda in mano di chi piu uolontieri, & piu amoreuolmēte di me li lega, non andaranno giamai. Io non loderò il dialogo poi che il perfetto giudicio de gli huomini dotti lo lauda, & egli piu tosto lascia gli huomini desiderosi che satij di legerlo. State sano & ricordateui ch'io u'amo. Di Salerno. &c.

A SVA MAESTA
per lo medesimo.

DEsiderarei, che i meriti miei m'hauessero tanto d'auttorità acquistato presso di lei che le mie raccommandationi ualessero à dar honesto fauore à chi lo mi ricerca, nondimeno, tutto dì che poca forza siano, non rimarrò però di mostrare a questi cauallier l'animo ch'io tengo di giouar loro, & la fede che io ho che V. Maestà debba riconoscergli, com'è solito di fare di tutti gli altri, ch'hanno abbandonata la patria, i parenti, & le altre cose chare per seruirla, si per esser debito d'ogni gētilhuomo, come per esser seruitor di V. Maestà. Però uenendo eglino alla cor-

te, ho uoluto alle preghiere d' altri, che forse saranno di maggior uirtù apppsso di lei, aggiunger queste debili, & supplicarla, che usando della solita, benignità, & cortesia, uoglia di maniera riconoscersi che i meriti loro trouino appresso di uostra Mae. il premio, che si conuiene loro, & insieme con gli altri possano réder testimonio al mondo della molta gratitudine dell' animo suo, della qual gratia le ne sarò io al par di loro eternamente obligato. Et poiche altro non ho, di che supplicarla, con quella reuerenza maggiore che io debbo, alla buona gratia mi farò raccommandato. Di Salerno, &c.

A PAPA PAOLO III, per lo medesimo.

Santißimo & beatißimo Padre: Poiche nostro signore ha chiamato uostra Beatitudine à questa suprema dignità, il che tanto tempo fa era debito alle molte sue uirtù, desiderato da' buoni, necessario per beneficio della sua fede Apostolica, per conseruation della Republica Christiana, mi rallegro con esso lei, come seruidor suo, come buono, & come Christiano. Et se ardente, & intéso desiderio d'huomo uiuente ui elesse ad impetrar dalla benignità di Dio lunghißimi, & felici anni per aggiungerli alla uita di V. Santità niuno sarebbe più possente del mio come niuno lo ama più di me, più me

desidera

desidera la gandezza sua, ma spero che colui, che da questo altißimo gouerno; l'ha eletta, la corserue rà etiandio lungamente in questo secolo. Se il tem po l'hauesse consentito, io sarei personalmente uenuto à basciarle i beatißimi piedi, & à far tutti que' segni di reuerentia, & di sommißione ch'ella merita, & io debbo; ma poiche no'l consento, mando il Taßo mio secretario apportator delle presen ti, à far questo ufficio in nome mio. ella accetterà questa ubidientia da lui per parte mia, & uederà nel seno delle sue parole a la mia sincera uolontà di seruirla, & d'honorarla. Non mi resta altro che supplicarla, se nõ che mi dia occasione di poter mo strarle con gli effetti tal'eßer l'animo mio, qual'io m'ingegno di dipingerlo con la pena, acciochè con vostra Beatitudine si certifichi del mio amore, & della seruitù, & io sodisfaccia al debito, & al desiderio mio. Et senza più, basciandole di nuouo i san tißimi, piedi, faccio fine. Di Salerno, &c.

AL SIGNOR CAGNINO GONZAGA, per lo medesimo.

S'Io poteßi alle molte preghiere di V. Signoria contrauenendo, sotrarmi da questo grauoso peso volontieri lo farei, non per non piacerle (desiderando io sommamente) ma per non per bocca in simili giudici di quelli, de' quali non

non ho mai fatta professione, & tanto maggiormente hauendo V.S. il parere di tanti Ill. Sig.i quali si per auttorità, come per la lunga insperientia sono atti a snodare: & a dar luce ad ogni intricato, & oscuro giudicio, nondimeno per compiacer uolendo piu tosto, che ella si doglia del mio poco sapere, che dalla mia molta scortesia, aggiungendo un poco di luce al molto splendore delle ragioni di quei Signori, dico. &c.

AL DVCA D'URBINO
per lo medesimo.

HO inteso per le lettere di V. Sig. Ill. la morte del Signor suo padre & mio zio, & Signore della quale, se tanto potesse essere il nostro dolore, quanti erano i meriti suoi, non sarebbe la uita atta a sostenerle. nondimeno io me ne doglio insieme con lei, anzi con tutto il mondo, perche essendo stata la perdita uniuersale, uniuersale etiandio dee essere la doglia di quella estrema maniera che d'un danno tanto grauoso, & irrecuperabile, huomo si puo dolore. Et se per lagrime, & per lamenti l'honorata uita sua ricuperar si potesse, mi rendo certo, che non pur V. Sig. Ill. per esserli figliuolo, & io per essergli nepote & seruitore, ma qual si uoglia persona, che hauere giusto di uirtù, & di bene, tante, & tanti ne spargerebbe, quante, &

quanti

quanti à bastanza sarebbono per ricuperarlo ma poi che questa lege di natura è irreuocabile, tengo per fermo, che non la sua prudentia, da se quel dolore di subito scaccierà, che'l tempo co'l suo lungo corso dourebbe seco portare, & tanto maggiormente hauendo sua Eccell. una gloria fra noi lasciata, che nella memoria delle genti insieme co'l mondo eternamente durerà, con continua inuidia di quegli che piu gloriosi in questa uita uiueranno. Non era io in dubio, che non fusse morto come buon Christiano perche tal certezza n'hauea date le catholice, & uirtaose operationi della uita sua. Altro non ci resta, se non che si come ci dogliamo della morte cosi procuriamo d'imitar la uita, & di lunghi almeno l'orme seguendo delle ualorosi attioni sue, à quel segno le uostre operationi indrizzate, che la sua uirtù n'ha dimorato, di me V. S. Ill. disponga come qual si uoglia persona, che desideri di seruirla, che sempre più pronto mi trouerà con gli effetti, che con le parole. Et cosi pregando nostro Signore che la consoli, farò fine. Di Napoli.

AL MARCHESE DEL VASTO per la medesima.

L'Immatura, & acerbißima morte del Signor Marchese di Capestrano suo nipote? la quale per le sue molte uirtù, & gentilissime condi-

conditioni da tutti quelli che lo conoſcano, doureb be eſſer lungamente ſoſpirata l'anima, quando piã ta, tanto più m'ha trapaſſata l'anima, quanto più ſento inſieme co'l dolore, ch'io ho di tale irrecupe rabile perdita, l'affanno che ne piglia V. Eccell. Et è ragione, che un giouane di ſi rare qualità, di ſi ho norata ſperanza, tanto à lei congiũto, & tanto charo, ſia lagrimato di tutto core non pur da V. Eccel. che gliè zio, ma da tutti gli amici, & ſeruidori ſuoi, de' quali uno ſon io, che tanto le ſento: che l'animo mio in alcun modo non può riceuer conſolatione, & tanto me ne dorrò, quando terrò memoria delle ſue Virtù, & dell'obligo ch'io ho con lei. Alla Sig. Ducheſſa anchor s'è donata ſi crudel nouella, la quale etiandio che in ogni tempo ſarà pungentiſsimo coltello, che le traffiggerà il cuore, pur ſi naſconderà, mentre che con migliore occaſione ſe le potrà fare intendere, et da me non rimarrà di conſolarla, ſe però in tanto dolore quanto ſento, ſaprò trouare ne ſenſi, ne parole di conſolatione. Nõ m'affaticherò di conſolar V. Ecc. rendendomi certo, che eſſendo ella di conſtante, & di fortiſsimo animo, non habbia biſogno di uolgar medicina. Cõ ſoliſi adunque con la prudentia ſua, & le baſti hauer date quelle poche lagrime al ſenſo, che le chiedeua. Rendole infinite gratie delle nuoue, che ella mi ſcriue. Et perche di corto ſpero uenir a baſciar le le mani pregando noſtra S. che le renda ogni per duta contentezza, farò fine. Di Auellino, &c.

ALLA

ALLA SIGNORA CONTESSA di Santa Fiore, per la Principessa di Salerno.

SE la uirtù, & molta cortesia di V.S. Illust. dà ardire etiandio à chi non conosceße non per fama di darle fatica, et fastidio, perche io, che tanto desidero di seruirla, dubiterò di pregarla? Con questa occasione adunque, per inuitarla à commandarui, la supplicherò, che uenendo à Roma M. Alfonso Caualliero per ottener da sua S. la espeditione d'un negotio, la quale io sopra modo desidero per beneficio d'un'intimo amico mio V.S. Illust. contenti d'interporre ogni sua auttorità, & fauore con sua San. di maniera, che nè io della speranza, che tengo in lei resti ingannata, nè dalla poca forza, che habbiano hauute le lettere mie preßo la uirtù sua questo gẽtilhuomo rimanga mal contento, ma riceuendo io il piacere & egli l'utile, di pari obligatione le stiamo debitore, & V.S. Illustriß. contenta d'hauere hauuta commodità di piacere à me, et di giouare à lui, di che nullã cosa è più lodata, Io pregherei più lungamente, se pensaßi di non far torto alla nobile natura sua, troppo ueloce senza altro sprone à correre à questi uffici di cortesia, et di charità. però pregandole il fine de' suoi desideri, le bacierò le mani. Di Napoli.

A M. ANDREA CORNELIO Vescouo di Brescia, per la medesima.

BEnche non habbia io altra cognitione di V.S. fuor che quella, che mi dà la fama delle molte sue uirtù, & il testimonio del Tasso, non mi mancherà però l'ardire di ualermi dell'opera sua, come non mi manca il desiderio di poter far cosa che utile, & honorata le sia, credendo che le operationi della cortesia si stendano etiandio nelle persone non conosciute. Però hauendo io inteso di quanta auttorità ella sia presso al Reuer. Cardinale di Santa Fiore, & quanta forza habbiano le sue persuasioni, & preghiere con sua Signoria Reueren. l'ho eletta per mio intercessore, pregandola quanto posso il più, che hauendo M. Alfonso Gualterio, appor tator di queste, bisogno dell'opera, & fauor suo cō detto Reu. Sig. per far à me segnalato piacere, & mercede, si uoglia interporre con tutte le forze sue, & faccia, si, ch'io conosca le lettere mie hauere hauuto poter di muouere la sua gentilezza; & le preghiere di uostra Sig. il nobile animo di quel Signore, & ottenendo io il desiderio mio, & il beneficio d'un gentilhuomo, à cui molto debbo, & per cui porgo queste preghiere, le ne resti debitrice di perpetua obligatione, con continuo desiderio di poterle pagar parte di tanto debito. Et poi che

altro

altro non ho che seruirle, pregandole honore, & lunga uita, farò fine. Di Napoli. &c.

Al Duca di Ferrara, per la medesima.

PArmi che sia grandissimo argumento del desiderio, che io tengo di seruire uostra Eccellentia, l'ardire ch'io ho di supplicarla. Et si come per molti seruitij ch'io le hauessi fatti la uolontà di seruirla non uorrebbe minore, cosi non uoglio, che per molte gratie, ch'io habbia da lei riceuute, mi manchi l'animo di pregarla di nuouo, altrimenti in quello farei torto à i suoi meriti: & al mio obligo, in questo offenderei la grandezza dell'animo suo. Vostra Eccell. si dee ricordare, che son passati molti mesi, che mossa dalle preghiere mie si contentò di accettare à i suoi seruitij un gentilhuomo Napolitano amico mio, fauore certo degno della mia seruitù, & della speranza, che me ha sempre promessa la sua molta cortesia, poi che dagli auuenimenti che il tempo suo co'l seco portare impedito non può uenir à pagare il suo debito, & ad accrescere la mia obligatione, & desidero che quelle istesse preghiere, che mossero ad accettar lui, uagliano à farle fare anco il medesimo del Magnifico, Ascanio, di Aprano giouane di buona speranza, gentilhuomo, & mio creatomi molti anni,

& si come la gratia sarà diplicata, duplicatu etiã dio sarà l'obligo, ch'io le ne haurò. Il pregarla più lungamente, sarebbe vn fare ingiuria all'animo suo pronto da se ogni vfficio di liberalità, & corte sia, però mi taccio, rendendomi certa, che ne io del la speranza, che mi prometto di lei, ne ella del ser uitio, ch'io le offero di questo gentilhuomo, rimar remo gabbati, ma ella di tal seruidore, egli di tal pa drone, & io di tal fauore, & gratia sodisfatti egualmente rimaremo. Altro non mi resta. se non supplicarla, che co'l commandarmi mia commodi tà di pagare in molti oblighi, ch'io le sento. Et con q̃sto, basciando le mani faccio fine. Di Napoli. &c.

Al medesimo per la medesima.

S'Io pensassi, che le lettere della Signora Marchesa, lequali per la sua affettione, & seruitù meritano di eßere di molta auttorità, & di molta forza appresso vostra Eccell. non ualessero ad ottenere maggior gratia, che questa non farà, per M. Pandolfo Squarcialupi, giouane di uirtuose qualità, & di honorata speranza, mi affaticherei io anchora di supplicarla, ma perche il dubitar di ciò sarebbe un fare ingiuria al merito, dell'affettione, & seruitù di sua Signo. & al debito della cortesia di uostra Eccellen. non trapassarò

rò questo segno, sperando che la uirtù di questo gio uane, accompagnata dalle preghiere di detta Signora non haueranno bisogno d'altro intercessore & con tutto ciò, non ricuso però d'hauerle parte di quelle obligationi che per simile gratia debitamente le si deurà. Et qui basciandole le mani, & pregandole il fine de' suoi honorati desideri, mi taccio. Di Napoli. &c.

Al Duca di Castro, per lo Principe di Salerno.

LA lunga, & fedel seruitù di Bernardo Tasso mio secretario m'obliga non solo à pigliar la protettione delle cose sue, ma di quelle de' gli amici & de' parenti suoi, & tanto maggiormente in causa così honesta, & così giusta, come è questa, laquale senza alcun'altro merito di seruitù mouerebbe me, & ogni altra persona di buona mente à raccomandarla, & fauorirla. Però essendo perturbato il cauallier Tasso suo cugino, & mio seruidore da alcuni più tosto maligni che uirtuosi suoi emuli, in causa, nella quale il fratello di buona memoria hebbe dalla camera Apostolica una sententia in suo fauore, la supplico, che non uoglia consentire, che ò la poca esperientia che ha della corte questo gentilhuomo, ouero la molta malignità de' suoi nemici gli possa nuocere, & suffocar la sua giustitia, & la raccomando à

Vostra Signoria Ill. di quella maniera che un Signor grato, & ricordeuole de' seruitij riceuuti dee i seruidori benemeriti raccommandare. Ella fauorirà una causa giustissima, s'obligherà non pure un gentilhuomo uirtuosissimo, ma una famiglia & a me farà piacere degno d'eterna memoria, & obligatione. Et senza più, le bascio la mano.
Di Salerno. &c.

A Madama, per la medesima.

SE il mondo non sapesse la seruitù che io ho cõ uostra Eccell. non sarei sforzato di darle tante uolte fastidio, come faccio, ma perche sarebbe impietà in causa giusta a virtuosa persona negare il suo fauore, uoglio piu tosto ch'ella mi tenga per fastidioso che quelli per impio, & per insufficioso. Benche in molte occasioni l'habbia io per adietro supplicata niuna m'ha mosso a desiderar, che le mie raccomandationi siano di qualche auttorità appresso lei più di questa. Vostra Eccell. adunque intenderà dal cauallier Tasso, apportator di queste, & mio seruidore, il bisogno suo, & la supplico con quella maggior forza che poßono le mie preghiere che l'habbia per raccomandato. La causa è giustißima, & degna che senza raccomandatione d'altro sia raccomandato, il giouane che

riceuerà il beneficio, per le uirtuose qualità, degno della gratia, fauore suo, & io, per la seruitù che ho con essolei, degno di potere impetrar questa mercè da vostra Eccel. Supplicola, che rispõda in questo negotio all'opinione, che il mondo della grandezza dell'animo suo, da se inchinato à giouare à gli huomini, al merito della causa che è tanto honesta, e tanto giusta, & alla mia seruitù. Et con questo bascio le mani, pregãdo nostro Signore che i suoi desideri conduca à lieto fine.
Di Salerno, &c.

Al Cardinal Santa Fiore
per lo medesimo.

SE cosi mi fusse venuta occasione di seruir V. Sig. Reueren. come hor mi viene di pregarla, cosi hauerei seruita volentieri, come volentieri la supplico. Ne però ella de essere meno pronta à sodisfare alla sua gentile, & nobile natura, al mio desiderio, & al bisogno di questo gentilhuomo, per cui porgo queste preghiere, conciosia cō sa che se ella hauesse prima receuuti alcuni seruitij da me, questo sarebbe più tosto ufficio di gratitudine che di liberalità, & per cio, come ufficio più tosto d'obligo che di volontà, degno di minor laude. La supplico adunque che inteso il dibisogno del Cauallier Tasso, mio seruidore, & presente apportatore, voglia far si che egli conosca che la

forza delle preghiere mie stata di molta auttorità appresso lei e'l fauore di V. S. R. à lui di molto utile, & beneficio, & che io insieme con lui, le ne resti in perpetua obligatione. Io la pregherei più lungamente, se la causa da se non la pregasse, & se pensassi che la grandezza dell'animo suo non desiderasse di queste occasioni, per hauer commodità di potere spendere giudiciosamente i molti effetti della sua libertà, però senz'altro dirle le pregherò il fine de' suoi desideri. Di Salerno.

A Monsignor di Cranuela.
per lo medesimo.

IL uolere ringratiar uostra Eccellen. di questa continuatione di buoni uffici che ella tutto giorno usa a mio beneficio, & fauore, sarebbe argomento ch'io uolessi pagare si grande obligatione con si poche parole, cosa aliena, & lontana dalla natura mia. ma in questo mezzo che si come ho la uolontà di pagare tanto debito, haurò etiandio l'occasione, & la commodità di poterlo fare, uoglio per un segno di gratitudine, & per un testimonio del desiderio mio, farle con queste lettere manifesto ch'io conosco d'hauerle tanto obligo, quanto non bastano le forze mie di poter sodisfare. Et se non ch'io spero che si come il tempo ha portato a uostra Eccellentia l'opportunità di potermi giouare, che à me anchora debba portar

tar la commodità di potere riconoſcere con effetti uiui i ſuoi fauori, & le ſue gratie mi diſperrerei di poter pagare pur una parte de i molti debiti, de i quali le ſon tetuto. E da queſta ſperanza perſuaſo, non mi rimarrò di ſupplicarla ſempre che della opera, & dell'auttorità ſua haurò di meſtieri raſſicurandola che per molto che uoſtra Eccellentia ſia liberale in beneficiarmi, & in darmi reputatione, & dignità, che non auanzeranno le continue operationi della ſua uolontà, & del ſuo amore l'affettioni ch'io le porto, anzi riceuendoli nel ſeno della mia gratitudine, piu pronto ſarò in deſiderar di potere uſcir di queſt'obligo, che ardito à ſupplicarla di qualche fauore, & di qualche gratia. E poi che ha procurata l'iſpeditione de gli aſſenſi, non le ſia graue procurar medeſimamente quella del priuilegio di queſto carico, che è piaciuto à ſua Maeſtà co'l ſuo mezzo di donarmi, che, benche il mio obligo non può eſſere maggiore, ſarà maggiore la ſua corteſia, e'l ſuo merito. Et per che l'agente mio più particolarmente le parlerà, non uoglio con piu lunga lettera faſtidiarla, ma pregando noſtro SIGNORE che d'ogni ſuo deſiderio la faccia contenta, farò fine.

Di Moncalui. &c.

A Monsignor di Granuela per lo medesimo.

SE mi mancano le forze di poter esserle grato di tante gratie che ad ogni hora riceuo da vostra Eccellen. non mi manca il giudicio di conoscer che l'obligo mio non può esser maggiore, & se così haueßi l'occasione di pagar cotanto debito, come ho la uolontà di poterlo fare, haurei già sodisfatto al mio desiderio, & a suoi meriti, ma fin che la fortuna mi dà la commodità, V. Ecc. resti contéta di questo buon volere, ilquale in alcuna maniera non può riceuere aumento. Di qui innanzi terrò per fattura sua, e come buono, & giudicioso artefice che si diletta dell'opere sue procuri di tirarmi a quel segno che se ne possa gloriare, et a quella perfettione che degna sia della sua grandezza, et auttorità, & se non con speranza ch'io possa riconoscere con gli effetti questa infinita obligatione, con certezza d'hauer conferiti i suoi fauori, & le sue gratie in persona piena di gratitudine, & d'amore, & io procurerò dal canto mio che i meriti miei corrispõdano all'opinione ch'ella haurà data a sua M. & alla promessa ch'ella haurà fatta a se stessa del mio seruitio. Et senza più dirle, rimettendomi, per non fastidiarla, a quanto a bocca le dirà l'agente mio & racomandandole la mia reputatione, & dignità, con pregar N. S. che la contenti farò fine.

A sua

A sua Maestà, per lo medesimo.

IO son uenuto, quà chiamato per seruitio di uostra Mae. dall'Eccell. del S. Marchese, à gran fauore recandomi che mi uenga occasione di poterla seruire. Dopo ho inteso dal Conte di Landriano che ella s'è contentata di darmi il carico delle fanterie Italiane, grado degno se non del piciolo merito mio, almeno della molta deuotione, & affettione ch'io ho sempre portata al suo seruitio. Mi sforzerò di far si che la conosca d'hauer ben collocato questo grado; & d'auanzar con l'opere la speranza che le è stata data dal mio seruitio, & doue mãcherà ò l'isperientia, ò'l consiglio, supplirà la mia fede, & la mia diligentia. Et perche desidero che gli effetti le ne faciano testimonio non uoglio affatticarmi con parole di farglielo credere. Supplicola che tenga memoria della mia deuotione, & della mia fede. Et pregando nostro Signore adempia ogni suo desiderio, con quella riuerenza maggiore eh'io debbo basciando le mani, faccio fine.

Al Sig. Gio. Batista Castaldo per lo medesimo.

LE molte isperientie che io ho uedute dell'affetione, & dell'amore, che porta uostra Signoria mi fanno promettere della uirtù sua tutti quegli uffici che l'huomo puo, & dee sperare da uno integro, & cordialissimo amico. E se, come ho giudicio di conoscere di quanto per questa causa le resti debitore, così hauessi anchora le forze di poter pagar tanto debito, si come i' ho lei conosciuto per cortese, così ella conoscerebbe me per grato et se il tẽpo mi porterà occasione di poterlo, fare, l'isperientia le sarà testimonio dell'animo mio. Io son uenuto quà chiamato dall' Eccel. del Sig. Marchese à questa cura disperata; & ci son uenuto uolentieri, per hauere occasione di poter far seruitio à sua Maestà ma trouo queste genti tanto licentiose, & in q̃sta licentia con si lungo habito confermate che difficile mi sarà sotto il giogo dell'ubidientia di ridurle, almeno così disubito, perche come uostra Sig. sa, l'andar ad un estremo ad unaltro senza mezzo, impossibile da tutti è stato giudicato. Pur io mi sforzerò di far si che sua Mae. ne resti seruita, & che conosca che la nation Italiana, se sarà ben tratta, & gouernata, non sarà di minor ualore, ne di minor fede che le altre V. S. che si troua

ua alla Corte faccia per me ciò che è ſolita di fare,& ſe non per piacere,e giouare à me per ſodiſfare alla natura ſua inchinata da ſe queſti uffici di corteſia: & ſopra tutto in queſta eſpeditione del priuilegio di queſto mio carico, di che gli palerà Girolamo Morra ilquale m'importa la riputatione, & io porrò di queſto preſſo à gli altri molti oblighi ch'io le ſento. Et acciochè alle uolte, hauẽdo qualche coſa che importi all'honore, & utile mio io habbia commodità di poter cautamente ſcriuermi, & obligarmi più di quello che le ſono, le mando una coſa zifra, & s'io all'incõtro di qui in qualche coſa poſſo piacerle, ò giouarle mi trouerà coſi pronto à ſodisfarla, come ſono à pregarla. Io non uoglio eſſer piu lungo, perhe tutto che l'importantia di queſto negotio deſideri piu lunga lettera congiuntione de gli animi uoſtri ſi contenta della breuità, & noſtro Signore le dia felice, & lunga uita. Di Moncalui.

Al Signor Giſmondo Fancino.
per lo medeſimo.

LE infinite iſperientiè hanno dato à conoſcere al mondo che la felice memoria dell'Illuſtriſſimo Federico uoſtro Sig. correua una medeſima fortuna con Ceſare, & che quello gli tornaua à commodo, & beneficio che era ſeruitio di

ſua

ſua Mae. Et perche il medeſimo credo del Sig. Duca preſente, & del Reuer. Cardinal ſuo zio, accio che ò la malignità, ò paßione, ò l'imprudentia di qualch'uno non generaſſe qualche ombra nello animo di ſua Mae. ſapendo quanto V. Sig. deſidera il beneficio del ſuo Sig. e conſeguentemente il ſeruitio di ſua Mae. e di quanta auttorità ſiano le parole uoſtre preſſo l'Ecc. di Madama, uoglio far con queſte ciò che più ſi conuiene all'affettione di uno amico che alla qualità del grado mio. Io ho ſcritto à detta Signora che per importantiſſimo ſeruitio di ſua Mae. & beneficio di queſto ſtato ſuo, faccia che gli huomini di Tunco diano alloggiamento à quaranta caualli, & à dugento fanti. Et perche in queſto caſo è di miſtieri che i buoni effetti corriſpondano alla corteſia delle belle parole, à fine, che ſua Mae. uedendo, che quella uolontà di ſeruirlo non è punto fatta minore, tenga memoria delle paſſate, & delle preſenti obligationi, & tãto maggior ſia l'obligo ſuo, quanto incorrota, & perpetua ſarà la fede lor. V.S. come buon ſeruidore procuri, che queſto ſeruitio di ſua Mae. ſi mandi ad eſſecutione, & tanto maggiormente lo dee fare, quanto dall'alloggiar di queſte genti, potrebbe naſcere che queſto ſtato di Monferrato ſi ſgrauerebbe di queſti ſoldati. & dal non alloggiarle, oltre la diffidentia che ſi moſtrerebe à ſua Maeſt. oltre la lunga dimora che farebbono conſtrette queſte gẽti di fare in queſto ſtato, ne potrebbe naſcere qual

che

che altro inconueniente di momento, causato più dalla forza d'altri che dalla mia uolontà, di che più tosto potrei dolermene che prouederui. Sarete adunque contento d'vsare ogni uostra auttorità, & prudentia, & pensate che quanto la cosa è di maggiore importantia, tanto maggiore sarà il merito del uostro Sig. & l'obligo di sua Maestà. Il persuaderui con più lunghe ragioni, sarebbe vn fare ingiuria alla prudentia uostra, atta da se a conoscere il danno, & l'utile di questo negotio, rendendomi certo che farete che con effetto si alloggino queste genti, & mandarete l'ordine cō quel segno riseruato che vbidiscono i vasalli, altrimenti ne io mi lascierò ingannar dalla cortesia delle parole, ne sua Mae. sarà seruita, nella integrità della fede del vostro Sig. conseruata, come è sua mente, & suo debito. Et qui faccio fine pregandoui honore, & lunga uita. Di Moncalui. &c.

Al Marchese del Vasto per lo medesimo.

So che V. Eccell. mi perdonerà l'ardire ch'io ho usato aprir le lettere che le scriue Monsig. de Scalengo, parendomi che essendo le cose della guerra in quello stato che sono, et io qui che più tosto sia stato prudēza che presūtione. Io conoscendo ch'il diffender q̄llo il stato di Mōferato da nemici,

era un uincere al securo, perche per gli auisi che si hanno da ogni banda, non hanno modo di uiuere se non se lo guadagnano in questo stato, mandai il Tasso à Madama di Monferrato, la qual subito ho inuiato un commissario con amplissima auttorità, & con le fanterie Spagnuole, con le compagnie de caualli, che nõ sono occupate in altro loco, & con gli otto cento Alemanni son uenuto in Moncalui; & ho assegnato di mandar genti in tutte quelle terre, ch'io scrissi à Vostra Eccell. come uedrà per l'inclusa lista. Vna difficultà di molto momento non mi lascia usar quella diligentia, che sarebbe necessaria, è ch'io uorrei, & questa, che la uicinità de nemici non dia ardire à tutte queste terre del Monferrato di ricusar gli alloggiamenti, & d'alzare i ponti, & che non toglia à uoi la commodità, essendo tutte terre murate, di far loro forza, di maniera, che non hauendo loro la forza; sarà di mestieri ch'io usi l'arte, & l'industria & che piu tosto procuri con le parole di persuaderle, che pensi sforzarle con l'armi, perche questo ci potrebbe portar danno, & uergogna, & quello honore, & utile. Io non ho ancor leuate le fanterie Italiane da Ponte Astura, perche non hauendo io certezza, che queste terre le ungliano acettare. ne loco doue; porle in caso che non le accettassero, facendole io uenire per hauer da rimandarle à dietro, sarebbe un perder di riputatione auillir le genti uostre, & dar'animo à nemici

mici. Spero (se la mente di Madama non sarà diuersa dalle parole, come potrebbe eßere, perche gli animi nostri hanno tante cauerne, doue nascondersi, ch'io non la posso uedere) di poter per gente in Tunco, & a questo effetto mandato il commißario, ilquale mi par gentilhuomo d'honorata qualità, & me u'ha più tosto data certezza, che speranza. Se riuscirà, haurò fatto il debito mio, & seruitio di sua Mae. se anche nò, non haurò lasciato di procurarlo, & si riprenderà più tosto la malignità loro, che la mia diligentia. Io hò scritto a Monsig. di Scalenigo, perche pare (come uederà per gli auisi suoi) che i nimici accennino di andare in Asti, che mi scriua, & in tempo, accioche hauendo bisogno ò di genti, ò d'altro, la possa io prouedere, & medesimamente, se Castello Alferio è proueduto così di genti, che lo poßano difendere, come di uettouaglia di poterle nudrire. Questa mattina il commessario m'ha dato noua, che nemici sono stati a Corsiano, & che hanno hauuta promessa di non accettar le nostre genti, e di dar loro uittouaglie. mi chiarirò della uerità, & ui darò quel rimedio che in questa neceßità di cose si potrà dare, & in caso, ch'io non poßa por presidio in tutti questi luoghi procurerò almeno, che nemici non se ne possano ualere nè pe'l uiuere, nè per le altre loro commodità, & credo che questo non mi sarà difficile, perche hauendo le genti nostre alle spalle, & tanto uicine, non hauranno timo-

timore d'essere sforzati. La troppa licentia de' soldati, presso à gli altri inconuenienti, che (come ella sa) molti sono causa, che non habbiano spie, di cui securatamente ci possiamo fidare, pure io userò ogni diligentia possibile per essere auisato. Se a uostra Ecc. parrà di commãdarmi, altro, io sarò prõto ad ubidirla, redendola certa, che più prudente sì, ma affettionato, più fedele, ò più diligente essecutor della sua uoluntà di me nõ trouerà giamai, et che io procurerò d'esser buon ministro della sua reputatione, & del suo bonore, dalquale m'ho proposto che dipenda ogni stato mio. Et con questo faccio fine di scriuere, ma non di pregar nostro Signore, che ogni suo honorato desiderio mãdi ad eßecutione. Di Moncalui, &c.

A Monsignor di Scalengo per lo medesimo.

HO ueduto quanto scriuete all'Eccellent. del S. Marchese, & à me, & non meno vi prego à continuare in questo vfficio, ch'io lodi la vostra diligentia. Ma perch'egli è vfficio di prudente di prouedere alle cose necessarie in tempo, che non habbia poi l'huomo con suo danno, & biasimo à pentirsi, & a dolersene, vedete, se per la difesa di quella Città in caso, che nemici la venißero ad oppugnare, hauete bisogno ò di piu gente, ò d'altra cosa neceßaria, acciò che non la trouasſero

sero

sero sproueduta in tempo, che a noi non tornisse commodo il prouederla, & medesimamente scriuetemi, se Castel'Alferio è atto a difendersi, se ha genti à bastanza, se è munito di uettouaglia, & dell'altre prouisioni necessarie per la difesa sua, affine che pensando i nemici di far quella impresa la terra si troui gagliarda, & non le manchi l'animo di difendersi. & in caso, che hauesse bisogno di prouisione, ò di genti, ò d'altro, siate uoi sollecito ad auisarmi, ch'io non sarò pigro à prouederui. Sarete contento di mandar quà subito dieci rubbi di poluere, che sarà pagata allhora, & state vigilante, & auisato, accioche non siate ne inganato, ne sforzato, Altro non ho, che dirui. Nostro Signore vi conserui. Di Moncalui, &c.

Al Marchese del Vasto per lo medesimo.

Anchor che questa mattina habbia io particolarmente scritto à uostra Eccellen. le cose, che occorono, & che la sua sia più tosto rispòsta delle mie, che lettera che da me desideri risposta, nondimeno per non lasciar andar questo corriero senza mie le dirò solo, che al partir mio Cesare di Napoli andò ad esseguir l'ordine di Vostra Eccellent. & dalla sua uirtù, & diligentia spero che debbiano nascere effetti tali, che la uolontà sua sarà sodisfatta, & adempito il seruitio di sua

M.ne

M. nè hormai potrà andar molto ad hauersi notitia del successo dell'impresa. Del riporto, che ha fatto il Tasso di Madama, ho scritto à lungo questa matina, però il replicarlo, più tosto sarebbe souerchio, che necessario. se altro piace à V. Eccell. di commandarmi, ubidirò alla sua uolontà. Et quì faccio fine, con pregarla ciò, che ella desidera. Di Moncalui. &c.

Al Signor Gulielmo di Valperga. per lo medesimo.

MI duole sommamente, che la uolontà l'Eccell. di Madama, le preghiere uostre, la mia fede siano stata di si poca auttorità, che non habbiamo hauuto forza di ottener questo desiderio dell'Illustriss. Sig. Marchese, & mio, & questo seruitio di sua Maestà da i gentilhuomini di questa terra, che certo, oltre il rispetto che son tenuti di portare à sua M. & à quegli Eccell. Sign. la mia parola douea hauer più forza ne gli animi loro, che hauuto non ha, hauendo hauuto io sempre, in costume di più osseruare, che di promettere, come le attioni della mia passata uita ne possono rendere testimonio. Non posso altro, se non ramaricarmi di tutto cuore, cosi pe'l danno loro, come pe'l desseruitio di sua M. allaquale strano parrà, che quella fede, che con tanta integrità si lungamente

mente è stata seruata; & la deuotione che gli ha sempre hauuta questo Stato, nel maggior bisogno le sia mancata, & rotta, & desidero che questi gentilhuomini pensino che questa ombra confermata dall'opere nell'animo di sua Maestà non potrà causar altro che sdegno, ilquale non so, come potranno, purgare, facendole un torto si grāde come questo sarà, perche il ricusare d'alloggiar queste genti lequali si manderebbono per difender la facultà, & l'honor loro, non può lor portare altro che danno; non dico da sua Maestà, ma da nemici, & più prudentia sarebbe la loro a pensar di non perder le obligationi de' passati seruitij, che a guadagnarsi lo sdegno delle presenti offese, & la colera di sua Maestà, & dell'Ecc. del Sign. Marchese. Ne perciò mi rimarrò in tutte le occasione che mi verranno, di giouar loro; acciò che conoscano che se essi non hāno uoluto credere alla mia fede ch'io haurò uoluto hauer compaßione delle loro disgratie. Et se pure stano ostinati in questa loro opinione; & uogliono dar'essempio alle altre terre di fare il medesimo, & essere origine, & fonte, donde si deriui questo diseruitio di sua maestà, procurate almeno più per seruitio del uostro Sign. che per utile di Cesare; di persuader l'altre terre a non incorrere in questo inconueniente contra la uolontà di Madama, contra l'obligo della fede loro, & contra la publica salute di questo Stato. Ne uoglio restare di ricordar loro, che i signori prudenti

 riser-

riserbano a castigar le ingiurie a tempi debiti. Io come caualliere, & come Christiano voglio hauer fatto questo vfficio per giustificarmi con Iddio, & con loro. Et qui faccio fine, pregando nostro Signore che ui contenti. Di Moncalui. &c.

AL MARCHESE DEL VASTO per lo medesimo.

L'Haurò ueduto per ciò, che sua Maestà le scriua nel mio particolare, & per quello che scriua a me uedrà una certa tepidezza, anzi fredezza d'animo, laquale (al mio giudicio) non si può riscaldare, se non co'l fuoco del fauore, & dell'auttorità di uostra Eccellent. & con la continuatione del mio seruitio, il quale spero che sarà tale con l'aiuto de' prudenti ricordi suoi, & con la sua isperimentata disciplina che corrisponderà alla mia uolontà, & alla speranza che gli ha promessa uostra Eccel. delle opere mie. Et poi ch'io corro nella naue del suo honore vna medesima fortuna con essolei, & che come fattura sua d'ogni reputatione & dignità ch'io ualerò ad acquistarmi, gliene ho ad hauer perpetua obligatione, la suplico che hauendo già gittati i primi fondamenti di questa fabrica, uoglia seguitare a inalzare il muro della mia dignità, & del mio honore, ilquale sarà non meno suo che mio, poi che io uoglio esser

cono-

conosciuto per suo, & da lei riconoscere ciò che di grandezza, & d'utile mi verrà. La vede la difficultà che fà sua Maestà? Et quanto importi questa commune opinione del mondo. Vostra Eccel.lo consideri, poi che l'honore, & la vergogna non è altro, se non vna vniuersale opinione del mõdo cosi di male, come di bene. Io non uoglio più scriuere alla corte, ne procurar con altro modo di ottenere questo mio honesto desiderio, se non co'l mezzo suo, non conoscendo io persona di più auttorità, ne di più merito per poterlo fare, ne à cui io piu desideri d'esser obligato: uostra Ecc. non inganni le speranze mie, ne manchi del suo debito; & facciasi, che se non per li meriti miei, almeno per li suoi, io sia degno di questo fauore, perche anchora che i meriti miei, acciò non la oblighino, l'obliga l'affettione, & l'osseruantia che io le ho sempre portata, e'l continuo desiderio ch'io ho sempre hauuto di seruirla. Il ricordarle ciò, che ella habbia da scriuere. mi parrebbe più tosto temerità, che prudentia. Et perche non è cosi gran beneficio, che con le lunghe preghiere non si paghi desideroso d'esserle io eternamente debitore, non uoglio più lungamente supplicarla, rendendomi securo, che ella farà di modo che sua Magnificentia conoscerà i meriti miei, e'l suo desiderio, & io l'affettione che uostra Ecc. mi porta, & l'obligo che io le ho ad hauere. Et con questo pregandole felice & lunga uita, faccio fine. Di Montechiaro. &c.

Al Conte di Landriano, per lo medesimo.

S'Io haueßi cosi commodità di far qualche piacere, ò seruitio alla S. V. come ho neceßità di pregarla, cosi sarei pronto a piacerle, & a seruirla, come sono a darle fastidio, ma se mi manca l'occasione di poterlo fare, non mi manca il desiderio, & questo mi dà ardire senza alcuno rispetto di darle fatica. La Signoria uostra ha ueduto. Et uedrà ciò che intorno a questa materia io scriuo all'Ecc. del Sig. Marchese, e perche questo negotio importa la mia reputatione, e'l mio honore, la prego che voglia continuar ne' soliti uffici, & procurar con sua Eccel. che serua di maniera che il suo fauore, & la sua auttorità leui ogni difficultà dell'animo di sua Maestà, che non si conuerrebbe alla grandezza sua, poi ch'io ho piantata la radice del mio desiderio nel terreno del suo fauore, & della sua gratia, uoler lasciar di coltiuarla, & d'incalzarla a quel segno che m'ha promesso la uirtù di sua Eccellen. & che merita l'osseruantia che io le ho sempre portata, e'l continuo desiderio che io ho di seruirla, & d'honorarla. Nè dourebbe uolere che tanto poteße il fauore, & l'auttorità de gli emuli miei, di quelli dico, che apertamente mi lodano, & occultamente m'inuidano, che impedißero questa ispeditione, desidera-

ta da me più per sodisfare all'opinione del mondo che alla mia scientia, perche quanto, à me mi basterebbe la parola, & la uolontà di sua Eccell. ma poi che l'opinione de gli huomini, è per l'abuso del mõdo giudice del nostro biasimo, & de' nostri meriti è necessario che procuriamo questa uanità delle scritture. Io non uoglio pregarla più lungamente, hauendomi promessa la sua gentile, & cortese natura maggior fauore, che questo non sarà assicurãdola che se uincerà d'ufficij, per hauer essa più opportunità di piacermi, & di giouarmi ch'io non ho non mi uincerà ne d'affettione, ne di desiderio di poter esserle. Et con questo, pregandolo felice, & lunga uita, faccio fine. Di Montechiaro. &c.

Al Marchese del Vasto per lo medesimo.

PEr l'inclusa del commissario di Madama, uostra Eccellentia uedrà il poco frutto che ha produtto l'andata sua à Tunco. Et perche sto in dubbio, se'l male nasce dai superiori, ò da i uassalli, mandò di nuouo il Tasso à parlare à Madama più calda, & più liberamente. Duolmiche le cose della guerra siano in istato che siamo astretti più tosto ò ingannarli con le persuasioni, & con le promesse, o persuadergli con la ragione

gione che sforzargli con l'armi, & che ci sia di me stieri più tosto perdonare, ò dißimular l'ingiuria che castigarla. nondimeno poi che bisogna seruire al tempo, & à gli accidenti del mondo meglio è ta cere che disperãdogli, dar loro cagione di maggior errore. perche il uolere sforzargli ne gli occhi de' nemici, non sarebbe ne facile, ne securo, & più to sto sarebbe pazzia che ardire e'l uolere mostrar l'animo di castigarli, senza hauer modo di poterlo fare ci porrebbe più tosto danno che utile. Dubito che con l'eßempio di Tunco, il medesimo faremo tutte le altre terre, nelle quali haueua io già diβegnato di mandarui presidio, come ho scrit to à uostra Eccellẽt. Ne però son rimaso di persua dere al commißario che ciò che non haurà potuto con Tunco poßa con le altre terre, che in uero facẽ do noi questi alloggiamenti, chiedeuano di manie ra i paßi a nemici che erano neceßitati, senza no stro pericolo, ò combattere con la fama, ò abbãdonare, non pur Mõtechiaro, ma l'aßedio di Carignano ne cosa poteua tornare à maggior beneficio di sua M. honor di uostra Ecc. che il far questi allog giamẽti perche la cõformità de gli auisi che si hãno da ogni banda se non si guadagnano il uiuere in questo stato di Monferrato, sono à mal partito, e'l tor loro questa commodità, non potendo por genti in queste terre, non pur difficile, ma impoßibile, o per non mancar d'ogni ufficio che per me si posſa, ho mãdato una banda di caualli à correre fin' à

Monte-

montechiaro, i quali hanno trouata la strada battuta da uiuandieri di questo stato che uanno a portar loro uettouaglie ad alcuni de' quali hanno data la caccia di sorte che non hauranno ardir di ritornarui. Domani tornerò à mandare una compagnia de caualli, & d'archibugieri, per ueder con questo terrore di spauentar di sorte il paese che non pur si penta del suo errore, ma ne tema il castigo, spero da questa andata del Tasso, s'io non potrò ottener che accettino le genti nostre, far almeno che nõ diano uettouaglie alle genti nemiche, ne potrà Madama allogar che lo facciano sforzati, & non uolontari, perche essendo noi qui, & tanto uicini che in due hore possiamo soccorrer qual si uoglia terra di questo stato, anchor che sia nella fronte de' nemici, non hanno da temere delle forze loro, & facendolo, ci daranno à conoscere che più pecca la uolontà loro che la forza altrui. Di ciò che riporterà il Tasso, darò particolar ragguaglio à uostra Ecc. Ne mi parebbe fuor di proposito, se alla sua prudentia parrà necessario che ella mandasse un gẽtilbuomo à detta Sig. perche da questi allogiamenti dipende la libertatione di Carignano, & la ruina dell'essercito nemico, remettendomi però al più sauio, & isperimentato consiglio di uostra Eccell. à cui piaccia, se altro circa questo negotio le occorre, di commandarmi. Et qui mi taccio, pregandole il fine de' suoi honorati desideri. Di Moncalui.

Al Sig. Placido di Sancro, per lo medesimo.

GIà ho riceuute le lettere di V. S. piene di cortesie, & degne della sua gratitudine, & del mio amore. Et tutto che nō dubitassi che ogni mia auuersa, & prospera fortuna la doueße tristare, et rallegrare, come alla amicitia nostra già da molti uffici, et opere confermata si richiede: nondimeno m'è piacciuto sommamente di uedere per entro la tela della molta sua cortesia molte fila di sincera & uirtuosa affettione, la qual se non accresce l'amore ch'io le porto, accresce l'obligo che io le sento. Ne la uoglio ringratiar di cortese vfficio, per non far torto al debito che è fra uoi come ella fa à me co'l ricordarmi ch'io tenga memoria di lei, come se l'affetion ch'io le porto & i meriti suoi haueßero bisogno di ricordo. l'Eccel. del Sig. Marchese m'ha mandato al gouerno di questo essercito con quello honore, & reputatione che merita la affettione, & seruitù mia, & la gratitudine sua mi sforzerò di far che sua Ecc. non resti ingannata dell'opinione che ella ha di me, ne sua Mae. mal contenta del mio seruitio, & doue pur mi mancasse l'esperientia supplirà la mia fede, & la diligentia. Noi à poco a poco ci auicinamo à nemici, & procuriamo di ristringerli di maniera che non possano al pagar nel Monferatto, cosa laquale niuna loro potrebbe

trebbe far più danno, perche il paese che siano à questa hora hanno posseduto, è di sorte essausto di uettouaglia che con difficultà non facendosene uenire ò di Sauoia, ò di Francia, potranno uiuere, pochi giorni, e questo stato di Monferato la maggior parte alla deuotione di sua Mae. & difeso dalle gēti sue, & l'altre parte, se pur non uorrà accetar gēti Cesaree, almeno con le spalle nostre si difenderanno da nemici, & non darà loro alcuna commodità del uiuere, senza la quale, gli ueggio à mal partito. Ne per me, se hauendo eglino, lo combattere la fame, con la fortezza del sito del paese, & con la uirtù de' nostri soldati, ciò che potranno far di buono ci apparecciamo di soccorrer Carignano, et se Francesi pensaranno di opporsi, speriamo di far loro conoscere che benche siamo minori, di numero, non siamo inferiori di uirtù. Questo le basti circa le nuoue della guerra, & qui faccio fine pregando nostro Signore che ogni suo honorato desiderio mandi à compimento. Di Moncalui.

Al Signor Alfonso Rota, per lo medesimo.

SE l'ostinatione di questi huomini di Monferrato, causata dalla passione loro, ò da mali portamenti di nostri soldati, ò pur da secreti or-

dini

dini de' loro superiori, non haueßero impedito; non uolẽdoci dar gli alloggiamenti in alcune terre alle frontiere de' nemici haurei materia di che scriuerle con seruitio di sua Mae. con piacer della S. V. & con honor mio, però, poi che non habbiamo hauuto commodità d'operare, non haurò ne ancho sogetto di scriuerle più di ciò che à lungo gli ho scritto pochi giorni sono. Aspettiamo gli Allemani, i quali di già sono giunti nello stato di Milano uenuti che saranno, l'Eccel. del Sign. Marchese pensa di soccorer Carignano, & è commune opinione che Francesi debbono difendere il soccorso, di maniera che si uerrà la giornata, il succeßo della quale sarà testimonio al mondo del uolere di ciascuno. Non ci manchi la Fortuna che la prudentia, e'l ualore del Capitano, nella uirtù de' soldati non ci mancherà. Non ho altro che seruirle alla S. V. se nõ che le lettere sue furono mandate fidatamente alla Corte. Nostro Signore adempia ogni suo desiderio.
Di Moncalui, &c.

AL MARCHESE DEL VASTO per lo medesimo.

VOSTRA Eccellentia uedrà l'allegata aperta da me, per seruirmi de gli auisi. Hieri le scrissi la ritirata de' Francesi da Monte chiaro. Questa mattina ho fatto uenire alcuni huomini di quel loco, i quali m'hanno riferito che

hierma-

hiermattina à due hore di giorno si partirono in molta fretta, & che la causa nel loro subito partire s'intendeua diuersamente, perche alcun diceuano che'l Signor Pirrho con le genti di Carignano era uscito fuori, & haueua loro fatto di molto danno, altri che s'andauano à congiungere co'l resto dell'essercito, per fortificar tutti i luoghi, & i passi che potessero impedire à uostra Ecc. il soccorso; sin qui non s'intese altra cagione del loro partire. Io haueua disegnato di mandar à pilgiar detto allogiamento di Montechiaro, & pornui il presidio de Italiani, ma trouo che per lo timore ad un tempo co i Frācesi si sono anchor fuggiti quelli della terra tutti fuor tre, ò quattro, et hanno il loco spogliato cosi di robbe da maggiore, come d'altri mobili, di sorte che non u'è rimaso altro che la mura. Procuro con questi pochi che rimasi ui sono che assicurino gli altri, & gli facciano ritornare, & in questo mezzo per non perder tempo, ho mandato il Silua à uedere, se Sansecondo, loco tanto uicino à Montechiaro che sarebbe quasi il medesimo alloggiamento, uuole aprirci le porte l'uno si tenta, & l'altro non si lascia di fare. Se uostra Eccellentia non piglia qualche espediente prestissimo che questi caualli siano allogiati nel Monferratto, dubito, che, quādo se ne uorrà seruire, gli trouerà si fiacchi, & morti, che più tosto haurāno bisogno di riposo che di trauaglio & le mancheranno in quel tempo, che più dell'opera loro si hauerà

urà di mistiero. Io dal canto mio non ho mancato ne manco di pregar Madama, & tutti gli Vfficiali di questo stato che vogliano prouedere à gli allog-giamenti di questi soldati, ma mi pare che cosi sia no disubidienti le terre, che habbiamo dopò le spalle. come quelle che sono nella fronte de nemi-ci, ne il fauore che ci doueua dar la ritirata de Frã cesi di Montechiaro, ci ha giouato cosa alcuna; anzi ogni bicocca sta più riminente che mai Vo-stra Eccellent. ci proueda di quella maniera che à lei pare che in questo stato di cose si conuenga, che etiandio che i mali portamenti de soldati sia-no vna delle prencipali cause di questi inconueniẽ ti, la loro inobedientia non merita in questo caso ne scusa ne perdono. A me si richiede il ricordar-le poi che mi ritrouo nel fatto, à uostra Eccellent. il prouederlo. questa ritirata da Montechiaro non mi pare che debba essere senza qualche disegno. Et perche i possibili sono infiniti, & è difficile pe-netrar ne pensieri de nemici, hauendo in paese ne-mico, & carestie di spie fidate, io sto sopra l'a-uiso, e'l medesimo ho scritto à monsignor di Sca-lengo, acciò che in tempo, hauendo di bisogno di co sa alcuna si possa prouedere, & cosi faccio ne gli altri luoghi necessari, acciochè uogliano gli inimici le loro forze in qual si uoglia parte, non ci trouì no sproueduti. In somma tutto ciò ch'io conoscerò che possa tornare ad honor di uostra Eccellent. & à seruitio di sua maestà, mi sforzerò di fare con

ogni

ogni Studio, & diligentia. Et quì faccio fine, pregando nostro Signore, che le contenti.
Di Moncalui. &c.

A Monsignor di Scalengo, per lo medesimo.

HO riceuute le lettere, che mi hauete inuiate questa notte, & ho mandata la sua all'Ill. S. Marchese. Sarete contento d'usar la solita diligentia in tenermi auisato. Et perche la ritirata de Francesi da Montechiaro non è fatta senza arte, anchor che difficile sia l'indouinare i dissegni loro, nondimeno bisogna, che dal canto nostro pensiamo a tutte quelle cose, che potessero auuenire, & non temendo il nemico, procurar, che non si dia occasione di douerlo temere. State sopra l'auiso, & uigilante, prouedendo a tutte quelle cose, che conseruono la difension di quella terra, che hauete in gouerno, & se hauete bisogno di cosa alcuna necessaria, datemene notitia, & in tẽpo, che ci sia cõmodità di prouederla. Cercate d'hauere auisi buoni, perche costi hauete più comodità, che non ho io quì, & se possibil è uedete d'intendere, che dissegnino gl'inimici di fare, & la causa di questa ritirata, laquale (com'ho detto) al mio giudicio non è senza fondamento, che io medesimamente, hauendo cosa di nuouo ui terrò auisato diligentemente. Hieri

scrissi

ſcriſsi all'Amadore che donaſſe cento ſcudi per ſoc corſo alla compagnia d'Auguſto Cataneo,che io in caſo,che'l Sig. Marcheſe non li faceſſe buoni gli pagherei di mia borſa non hauendolo fatto,procurate ſopra la parola mia,che ſi faccia, affine che queſta giuſta occaſione, & l'ageuolezza, che hanno i ſoldati, per la uicinità del paßare a Franceſi, non hor faceße pigliare il partito con danno di ſua M. & beneficio de' nemici. Et queſto ui baſti per hora. Noſtro Signore vi faccia contento. Di Moncalui. &c.

AL PRESIDENTE DI MONFERRATO, per lo medeſimo.

SPiacemi, che tanti oblighi paßati, che hauea ſua M. l'Ecc. di Madama, & queſti ſuoi vaſali, ſiano per queſta inubedientia vccellati, perche molto maggiore è'l danno, che al preſẽte le fanno che tutti i paßati ſeruitij. Et s'io poteſſi coſi prouederui, come poſſo dolermene, l'haurei di già fatto V. S. haurà inteſo,che nõ ſolo quelle terre,che erano alle frontere de'nemici non vogliono aprir le porte a ſoldati Ceſarei, ma quelle anchora, che ci ſono alle ſpalle, coſa più degna di caſtigo,che di ri prenſione. E pche io almeno giuſtifichi le coſe mie ſi,che conoſca ſua M. che il difetto è della poca fede di queſto ſtato,& non della mia negligentia, voglio con queſta pregarla, che ſi cõtenti di remedia

re

re a tanti inconuenienti, & di prouederr che i caualli dell'eßercito di sua M. i quali sono le maggiori forze, che habbiamo, non istiano alla campagna si che nel maggior bisogno sian di maniera indebiliti, e fiacchi, che non possano seruire. Et perche so, che l'Ill. Sig. Marchese ha tenuto sempre in protettione questo, stato, accioche sua Ecc. conosca quāto poco l'habbia meritato, & quanta poca memoria si tēga dell'honor suo, le ho scritto, che quasi tutta la caualleria stà alla cāpagna, senza trouar loco che le dia ricetto. Io dal canto mio ho proueduto a gli inconuenienti, che poteua causar questa inobedientia, & dato ordine, che soldati paghino il uiuere, doue anderanno, il resto tocca a prouedere all'Eccell. di Madama, & a V.S. perche se quando i uasalli sono caduti altre uolte in simili errori, fussero stati (come si conuiene) castigati, non tornerebbono al uomito, ma la troppa clementia alle uolte è spetie d'impietà, & si dee più tosto riprendere, che lodare. Et per ultim.. arla, accioche all'Ecc. del Sig. Marchese non resti cagione alcuna di dolersi della mia diligentia, mi protesto con questa a V. S. dellaquale n'hò seruata copia, d'ogni danno, disseruitio, & interesse, che da questa inubidientia potesse succedere di sua M. & a sua Ecc. uolendo che ogni colpa si leui dalle spalle mie, & si ponga di qui innanzi sopra quelle di V. S. e di quelli, che gouernano questo stato nel resto, doue non si tratterà di seruitio di sua M. e dell'honor

l'honor

l'honor dell'Ill. Sig. Marchese, sempre, che io potrò far seruitio all'Eccel. di Madama, & a V. S. lo farò di buon cuore, Et perche mi pare d'hauer compito integramente a quanto debbo, farò fine, pregando nostro Signore, che le contenti.
Di Moncalui, &c.

Al Capitan Luigi Gargano, per lo medesimo.

PErche questa terra è di molta importantia, acciòche negligentia, ò poco ordine non faccia i nemici parer più arditi, & ualorosi di ciò, che sono, sarete contento di continuo tener spie fidatissime uerso tutti quei luoghi, doue sono gl'inimici, & à tutte l'hore procurar d'hauere auisi certi d'ogni mouimento loro, la notte metter quella guardia, et in quei luoghi, che più necessari ui parãno, per non riceuer qualche scorno, & per ogni caso, che potesse succedere farete prouisione di farine, facendo un fondaco, doue si conseruino per ogni necessità questa prouisione dico, oltra l'ordinaria, che faranno i commissari, mandando a i conuicini luoghi minacciando di ruinare, & brusciare, se non ui prouedono, che almeno in questo modo daremo loro parte del castigo, che merita la molta inobedientia loro & ogni giorno ordinariamente mandate un quà a darmi particolar notitia d'ogni cosa. Fate in que-

sto caso, si come è l'opinione che habiamo della virtù uostra. Nostro Signore vi conserui.
De Moncalui.

Al Conte Filippo Tornello; per lo medesimo.

IO ho sempre procurato con tutte le forze mie di fauorir la giustitia, parendomi che essa sia madre, & regina di tutte le altre virtù, nemica del uitio, & conuersatrice del mondo, ma perche alle uolte, ò per la passione, & malignità delle parti; ò per la poca integrità de' giudici, ò per mille altre occulte cagioni, SOTTO nome di giustitia si fanno molte cose degne piu tosto di reprensione che di laude, in grandissimo danno, & pregiudicio del reo, sapendo io non meno essere vfficio d'huomo giusto difender l'innocente dell'ingiuria, che castigare il colpeuole, ho uoluto scriuere à Vost. Signo. in racomandatione di quei gentilhuomini, parendomi per l'informatione ch'io n'ho hauuta che meritino più tosto iscusatione, & perdono che riprensione, & castigo. Et mi pare che sia cosa fuori d'ogni ragione che due gentilhuomini habbiano assaltato una compagnia di genti, ma il contrario è felice da credere, & possibile à succedere. Et in questo

sto caso, hauendo essi per loro difesa morto quel l'Alferes, se non meritano d'essere lodati meritano almeno d'esser scusati, nondimeno, perche non è animo mio di uoler disputare la loro ragione, ma di fauorirla, uoglio che queste preghiere mie uagliano appresso uostra Signoria ad operar che la giustitia non esca del suo diritto sentiero, ne passi i confini suoi che si cadesse nel rigore, et che sia ispedita per più breui termini che per ordinario non si fa, accioche sua Maestà, & l'Eccell. del Signor Marchese si possano seruire dell'opera loro in queste attioni che tanto importa. & se possibile fusse di liberarli con una sicurtà cauta: accioche la tardità dell'ispeditione della causa non ci togliesse il loro seruitio, hor che sua Maestà ha tanto bisogno di seruidori, n'haurei grandissimo piacere. Possano le mie preghiere, con V. S. & l'auttorità sua co' giudici tanto che si tronchi ogni dilatione di questa causa, & che sia ispedita con più celerità che lo stile del foro non è solido d'ispedir. Et se questa cosa le paresse difficile da ottenere, sarà honesta da procurare, & quanto maggiore sarà la difficultà, tanto maggiore sarà l'obligo mio, se per opera sua potrò impetrare il fine di questo mio desiderio, & la liberatione di questi gentilhuomini. con seruitio di sua Maestà, & senza pregiuditio della giustitia. Io non voglio più lungamente pregarla, per non mostrar di dubitare che ella non habbia quell'animo di sodisfarmi

farmi che merita l'affettione ch'io le porto. Però, pregando nostro Signore che la contenti farò fine. Di Moncalui. &c.

Al Vicemarchese di Nouara, per lo medesimo.

SE'l tempo consentisse ch'io haueßi commodità di scriuere all'Illustr. Sign. Duca di Castro suo Signor io gli scriuerei, sperando che l'affettione, che io gli ho sempre portata, potesse ottener molto maggior gratia che questa non sarebbe, ma perche nè il tempo non consente, nè la causa lo merita, ho pensato co'l mezzo uostro di ottenere il mio desiderio, senza far fastidio a sua Sign. Illustriß. & con hauere di questo piacere perpetuo obligo a uoi. Et perche non pensiate ch'io ui uoglia pregar di cosa che giusta non sia, nè difender causa inhonesta; cosa totalmente lontana dalla mia uolontà & indegna d'huomo uirtuoso, & buono, sarete contento solamente per rispetto mio di troncar tutte le cauillationi de gli auocati, & de' procuratori, & far si che la semplice, & nuda uerità difenda l'innocentia di M. Rainaldo Torniello, di maniera che essendo innocente, & stato costretto a difendersi, non habbia dell'altrui temerità, e insolentia ad eßer castigato: Et perche lo stato della guerra, in cui ci ritrouiamo, ricerca che ci uagliamo de i seruidori di sua Maestà, fra i quali è

huomo, pregoui che dispensiate per mio rispetto la tardità che seco porta lo stile ordinario della giustitia, & le dilationi de' dottori, & questo piacere lo riconoscerò io come particolare & proprio, & ve n'haurò quella obligatione, che si dee in questo caso. Et così pregando nostro Signore che adempia ogni uostro desiderio, farò fine. Di Montechiaro.

Al Marchese del Vasto per lo medesimo.

IL Sig. Gismondo da Este m'hà fatto intendere, che quelli della terra, doue è alloggiato con le genti sue, non gli volgiono dar vettoualgie. Et anchor ch'io habbia giudicio in conoscere dode nasca questo inconueniente, non ho ne modo, ne forma di prouederui, perche ne soldati hanno il denaro da pagar le vettouaglie, ne gli huomini senza danari le volgiono portare. Et perche io non poßo, ne uoglio contradire alla ragione, & perche eßa difende la causa loro, nō potendo io costringere i soldati à pagarle; nō hauēdo danari ne gli huomini à portarle; non eßendo pagate loro, io hauea ritrouato vn mezzo (al mio giudicio) vtile, & ciò era ch'io ho offerto al suo Locotenēte per questi due giorni che tarderà à uenir la paga, di prestargli dugento scudi, acciochè poßa distribuirli ne i soldati, &

proue-

prouedere alla necessità del uincere loro, nō gli hò uoluto accetare, cō dire, che non era honesto che'l detto Sign. appresso a tante altre spese, facesse anchor queste uolendo quasi inferire che se i soldati fuggissero non uorrebbe render conto. Io non son rimaso di dirli che domani, ò altro al più tardi si pagheranno tutte le, ma l'essere stati gabbati tante uolte toglia anchora la credenza alla parola mia. & si danno accredere che piu tosto io di ciò per trattenerli che perche cosi sia uero, & dubito, che da questo inconueniente non ne nasca un maggiore, et che se uostra Ecc. non prouede che subito siano pagati, noi perdiamo una buona parte di queste genti. Poi che la guerra è in stato che non sopporta altro prouisione, forza, è che seruiamo al tempo, & alla necessità V. Ecc. (se pur le parrà) mandi a pagarle, affine che di due mali si elega il minore, & quanto più tosto, tanto con minor danno, & la supplico che mi perdoni questa importunità, poiche il desiderio della sua reputatiene, è del seruitio di sua M. mi fa cadere in questo errore. Nostro Signor la faccia contenta d'ogni suo desiderio.

Di Montechiaro.

AL SIG. GIO. BATISTA SPETIAno per lo medesimo.

IO NON VORREI che cadeße l'animo di V. Signo. ch'io foßi di cosi facile persuasione,

che persona del mondo mi potesse far credere, che di lei potesse uscire operatione alcuna che non fusse degna d'huomo prudente, & integro, come io ho sempre tenuta, & sarebbe di mistieri che io ne uedessi più d'una isperientia, hauendo io a credere il contrario, però la prego che si leui dell'animo ogni suspitione che ella hauesse presa di questa cosa, & che mi tenga per persona che in ogni suo particolar commodo, & interesse, non per lo grado che ella tiene, ma per quello a che m'obligano le sue uirtù, haurò quel rispetto che si dee. Et perche V. Sig. ne cominci a ueder qualche isperientia, la qual le faccia testimonio della mia uolontà, per poterla compiacere, ho scritto a sua Eccellent. di uoler fare uno alloggiamento, doue ella uedrà tutte le fanterie Italiane, se si contenterà V. Signoria rimarrà sodisfatta, & quelle lettere libere da tanto peso, se anche nò, poi che la strettezza delli alloggiamenti, la commodità di poter da quei luoghi per la uicinità, & per altri rispetti far danno a nemici, non consente ch'io possa lasciar di metterui quelle genti, V. Signoria almeno si renda secura ch'io farò uiuer i soldati di talmaniera, & con tal ordine, che nelle terre ne sentiranno danno, nè V. Sig. fastidio, & dispiacere. Et pregola, che questa si come è la prima, sia anchor l'ultima sospettione, che ella habbia ad hauere dell'animo mio, tanto pronto ad ogni cosa che utile, & honore le possa portare, quanto di amico, che ella habbia. E perche desidero che l'isperientia

rientia le ne faccia testimonio, uoglio l'hauer detto sin qui mi basti. Circa le scorte delle uettouaglie si farà quanto sua Eccellentia commanda. Et nostro Signore le dia felice, & lunga vita.
Di Montechiaro, &c.

Al Marchese del Vasto per lo medesimo.

DOMATTINA (piacendo a Dio) partirò con queste genti per Castel nuouo, Et perche il condur salue le uettouaglie è l'importantia di questa impresa, non ho uoluto rimouere il Caracciolo dal loco doue al presente si ritroua, hauendomi detto uostra Eccel. ue l'ha posto per securezza del caminò da Asti fin qui, & ho ordinato al Sign. Don Raimondo che di qui alla Pioua mādi sempre per scorta 300. Spagnuoli, & io ui māderò dugento Alemani. & ho dato ordine al Mastro di cāpo Cesare, che in alcuni luoghi che possono assicurarle il camino lasci alcuni fanti pur che siano luoghi, doue per essere poca quātità, possano star securi, & senza timore di riceuer dāno, & se a V. Eccellentia paresse, tutte due i Mastri di cāpi sono di uoto, che a Cortans si douesse porre una delle maggiori compagnie de caualli dell'essercito, accioche trenta, ò quaranta di detta compagnia ogni

giorni uadano innanzi a ſcoprire il paeſe alla ſcorta, & alle vettouaglie, dalla Pioua in Cheri piglierò il carico di condurle. ma perche egli è vfficio di chi tiene queſti paeſi di penſar molto bene tutti i diſegni che poteſſe fare il nemico, & tutto ciò che per rouinarli potremmo far noi, accioche niuna coſa impremeditata nõ ci ſopragiunga che ci dia cauſa di dire, non l'ho penſato, dirò a voſtra Eccellentia intorno a queſta materia ciò che mi ſouuiene, più per imparar che per darle conſiglio. Dico adunque che ſi gli inimici hanno perſone d'iſperientia, & di gouerno, pigliaranno queſta occaſione di combatter la ſcorta giudicando eſſer più facile, & piu ſecuro combattere una parte de tutto l'eſſercito, eſſendo certi, rouinando queſta gente di torci la ſperanza del ſoccorſo, & la commodità del uettouagliar Carignano, dalla qual coſa dipẽda la vittoria, & la reputatione dell'Impreſa, perche douendo condur queſte nettouaglie in Chiri, & hauendo a paßar uicino a tanti luoghi guardati da nemici, è di miſtieri che la ſcorta ſia groſißima, & hauendo eglino commodità di mandare una parte dell'eſſercito a trouarſi nel camino, di poca prudentia, & di poco ualor ſaranno, ſe non ſapranno pigliar l'occaſione, & ſe io fuſſi Capitano di quell'eßercito (tutto ch'io ſia di iſperientia) à gran ventura mi recherei che queſta opportunità mi ueniße ad incontrare. Se queſte condotte delle uettouaglie ſi poteße fare in un giorno, ò in due, giudicherei

cherei, che all'improuiso, senza alcuno, impedimẽto il nostro disegno ci haueße a riuscire, ma douendo esser questa fattione continuata per otto, dieci giorni, saranno totalmente priui de giudicio, & di virtù, se non conosceranno questo fauore della fortuna. Questo tanto ho voluto scriuerle, piu tosto per via di discorso che consiglio. Vostra Eccellentia haurà sopra di ciò quella prudente consideratione che è solita d'hauer nelle altre attione, sue, & perdonimi questo ardire, poi che con questi mezzi, mouendo ragioni, & dubbi al perfettó maestro, si uiene alla perfetta cognition della malitia. Io scriuerò al Vistarino, & darò tutti quegli ordini circa questa materia che giudicherò necessari. & se mi parrà che il condur queste vettouaglie con queste genti sole ch'io meno con eßomeco, sia difficile, o pericoloso, poi che tanto importa al beneficio dell'impresa, & alla sua reputatione, parendole tireranno innanzi tutte queste genti. Vostra Eccellentia si ricordi far opera co'l Prencipe Sulmona che mandi trecento caualli, & de i migliori, perche questa sarà fattione piena di fatica, & di pericolo. La prima volontà accioche le cose vadano con buon ordine, & per riconoscere il paese, & ueder tutti i luoghi ne' quali i nemici poteßero far dißegno d'offenderci, anderò io in persona. Ne uoglio restar di ricordarle che sarà bene ch'il Principe proua da che le uettouaglie che uendono da Casale, siano accompagnate

pagnate dai caualli, accioche nõ cadeßero in qual che sinistro. Et perche io sono homai troppo licentioso, senza altro dire, farò fine.
Di Montechiaro.

Al Capitan Vistarino per lo medesimo.

L'Eccellentia del Signor Marchese commanda che si conducano le farine dalla Pioua in Cheri, & per questo effetto s'è mandato il Mastro di campo con tutta la fantaria Italiana, e'l Selua con 300. caualli. Ma perche niuna cosa di maggior dãno, ne che più disturbaße i nostri dißegni potrebbe succedere, che ò perdere le farine, ò le bestie che le conducono, è neceßario che le scorte siano grosse, & atte a difenderci da questi di Villanoua, & da gli altri che ci uolessero impedire il camino, aggiuntandosi per auuentura de i luoghi circonuicini, & che si stia sempre con gli occhi aperti, affine, che mouendosi gente a danni nostri dal corpo dall'eßercito, non sia che i nostri no'l sappiano, et che non poßano ò ritornare allo Pioua, ò affrettarsi d'arriuare in Cheri, però potrete tener caualli alla uolta del campo nemico, perche i nostri siano auisati a tempo, & di più tener sopra la torre guardia continoua, & uedendo mouimento alcuno de caualli, o di fanti, far quel segno che concerterete

co i Mastri di campo, acciochè sappiano pigliar quel partito che più ispediente, più securo lor parrà, ò di ritornarsi in Pioua, ò di uenire in Cheri. In questo usate la solita diligentia, & se ui nascesse alcuna difficultà, per trouarui uoi in fatto, me ne darete notitia, affine che consultando io con sua Eccellentia ui possa risoluere. Et qui faccio fine. Di Montechiaro.

AL SIG. GISMONDO DA ESTE, per lo medesimo.

IO ho inteso dal Capitan Gabriello non ardisce di uenire, & in uero ch'egli ha torto, sentendosi innocente come dice, perche non dourebbe dubitare, che colera, nè sdegno mi facesse far cosa che non fusse più tosto da lodare, che da riprendere, ma (al giudicio mio) questo timore è argomento uerissimo del suo peccato. Et poi che si sente la conscientia offesa, meglio è per lui che non ci sia uenuto, perche io non consentirò mai che cose tanto ribalde, & scelerate uadano impunite. Ma perche facilmente, hauendo fatta una ribalderia, ne farebbe una maggiore. V.S. sarà contenta, ouero andarui in persona, & farlo pigliare, ouero prouedere di maniera, che per la uicinità dell'essercito nemico fuggendosene egli non isuiasse anchora ò tutta, ò parte della compagnia. Et perche

perche detto Gabriello m'ha riferito d'hauer ricordato a V. S. il medesimo, non hauendoui proueduto ui prouederà subito, acciò nõ succedesse qual che inconueniente. Et perche Monsig. da Mõtasia mi fa intendere che quelle compagnie non istanno secure in quel loco, & ageuolmente esser potrebbe, che per hauer egli seguite le parti di Francia; hauẽdo notitia di qualche lcro dißegno, ma haueſse mandato a dir questa cosa, acciochè, succedẽdo sinistro alcuno, si trouaße senza colpa, hauendoce ne prima auertiti, V. S. senza alcuna dilatione farà uenire quelle due compagnie, doue ella si troua, & in questo vsi ogni diligentia poßibile, perche succedendo qualche sinistro, se il danno fusse di sua M. la vergogna e'l biasimo sarebbe suo. Non le uoglio dir'altro, poi che ella sa quanto importi, & l'una, & l'altra di queste due cose, & leuandole di quel loco, torrà ancho la commodità al capitano allontanandole da nemici, di poter soleuar la compagnia. Non ho altro che scriuerle. Nostro Signore la conserui. Di Montechiaro, &c.

Al Duca di Ferrara, per lo medesimo.

LA gratitudine, Ecc. Sig. mio, è vna delle due specie della libertà, tanto lodata, & approuata da tutti, laquale ne uirtuoso, ne buono l'huomo

mo con dritto giudicio si potrebbe nominare, anzi nemico della natura, et di Dio. però hauendo io molti piaceri, & seruitij riceuuti da M. Lorenzo Guicciardini, & da fratelli, ringratiato la Fortuna, che habbia portato occasione à me di poter pagare in parte l'obligatione, ch'io sento loro, & à lui di hauer bisogno della gratia di uostra Eccellen. presso di cui se non meritano i miei seruitij di potere assai, lo merita almeno il continuo desiderio, ch'io tengo di seruirla sperando che, conoscendo ella, che, se mi è mancata l'occasione di seruirla, non mi è mancata la uolontà di poterlo fare, uorrà di quel merito degno farmi per lo molto desiderio che mi farebbono i molti seruitij, supplendo al difetto del tempo con la sua souerchia cortesia. La supplico adunque con quelle più calde, & affettuose preghiere, che possono mouere la gentilezza dell'animo suo, che uoglia hauer detto M. Lorenzo per raccomandato. Io non so la cagione, che l'habbia mosso à ritenerlo, & anchor ch'io mi dia à credere, ch'un Prencipe tanto giusto, & tanto prudente, come egli è, non l'habbia fatto senza honesta causa, nondimeno potrebbe eßere, che l'inuidia, & la malignità de gli emuli suoi l'haueßero ingannato, rendendomi certo, che egli non possa hauer fatta cosa, che non sia piu degna di scusa, & di perdono, che di riprensione, & di castigo. Ma posto che il contrario fusse, & che egli, come huomo, dalla imperfettione della nostra natura inchinato

chinato à peccare, fusse caduto in qualche errore, uaglia l'auttorità delle preghiere mie aggiunga alla clementia della Illustr. Sign. uostra à farlo degno di gratia, che tanto maggiore sarà l'obligo, che io le n'haurò, quanto più sarà graue il suo peccato. perche essendo egli senza colpa, ella farebbe ciò, che il debito della giustitia la essorta, liberandolo, onde cesserebbe l'obligo mio. Vostra Ecc. faccia si, che questo gentil huomo conosca, ch'io tenga memoria di riceuuti seruitij. & che le mie preghere hanno hauuta quella forza nella sua cortesia, che egli desideraua; et io meritaua d'hauere, si che hauēdo ella pagato l'obligo, ch'io haueua à lui, resti io à lei di perpetua obligatione debitore: Io desidererei d'hauere nuoua arte, & nuouo modo di raccomandarle questo amico mio perche pe'l molto studio posto in pregarla le mostrassi il molto amore, che io gli porto, e'l molto desiderio, ch'io ho della sua liberatione, ma poi che io non l'ho suppli sca il giudicio suo al mancamento dell'arte, & conosca, che io non desidero cosa, che piu chiara mi sia di questa gratia. Et qui, senza più fastidiarla, sperando, che la cortesia di vostra Eccel. sarà maggior del mio merito, & del suo peccato: basciando le le mani, farò fine. di Moncalui.

Al Sig. Don Francesco, da Este, per lo medesimo.

IO non uorrei senza mia colpa, che à V. Sign. cà desse nell'animo, ch'io fussi ò negligente, ò poco amoreuole, non hauendole io scritto per Alessandro Sciabica. la qual cosa argomento grandissimo sarebbe, che cosi fusse, s'io al partir suo non mi fussi ritrouato al Vasto per consolar la Sig. Marchesa per la morte del Sig. Don Antonio. Et perche la uerità non ha bisogno di testimonio, questo basterà ad iscusarmi. Ma poi ch'io non mi dolsi con essolei della sua prigionia, mi uoglio rallegrar della sua liberatione, & cosi cō questo ufficio sodisfarò al presente debito, & al passato, assicurandola, che & il dispiacere, et l'allegrezza ho sentito molto più nel cuore, ch'io non so dipingere in queste carte & son certo che V. Sig. me lo crederà, misurando dal suo l'animo mio, dalquale per alcun modo non uoglio esser uinto ne d'affettione, ne d'amore. Et con questo, pregando felice, & lunga uita porrò giù la penna. Di Milano. &c.

AL

Al Moccio per lo medesimo.

L'Importantia di questo mio negotio, delquale scriuo all'Eccell. del Sig. Marchese, ui farà conoscero il bisogno ch'io ho del uostro fauore, & di che debito con essomeco potrete farui creditore. Et perche maggiore sia la mia obligatione, riceuendo io da uoi questo beneficio senza il merito delle mie preghiere, non uoglio altrimente pregarui. Vedrete la lettera che io scriuo à sua Eccel. et son certo, che farete ciò che ui pare che si conuenga alla molta fede, che io ui porto. Et con questo facio fine. pregando N. S. Che ui dia felice & lunga uita. Di Montechiaro.

A M. VICENZO MARTELLI per lo medesimo.

L'Isperientia, che io ho ueduta delle uostre passate operationi, & gli effetti, che io uedo dei presenti, mi mostrano qual sia il merito uostro, è debito mio, & mi fanno sperare alla giornata da uoi tanti maggiori seruitij, quanto maggiore sarà la commodità, che hauerete di poterlo fare. Io conosco, che per mio seruitio superate ogni difficultà, & facile, rendete l'impossibile, & poi

poi che ho giudicio per conoſcerlo, rendeteui certo che quanto ſarà la uoſtra diligentia, & la uoſtra fede, tanta ſarà la mia gratitudine, e'l mio amore. Viuete lieto. Di Moncalui.

AL MARCHESE DEL VASTO

per lo medeſimo.

POI che l'ambitione de gli honori è fondata ſopra la pietà della virtù, che tutto che pecca to ſia è degno d'eſcuſations, & aſſicuro V. Ecc. che queſto ardire d'importunarla mi uiene più della molta affettione, & molta oßeruantia ch'io le ho ſempre portata, & porto che da alcuna confidétia de' meriti miei, & ſe queſti ſono minori de'l biſogno, quelle tanto ſono grandi che non riceuono au mento di maniera, che ſuplendo con l'abondantia dell'vno al mancamẽto dell'altro, mi pare di meritare qual ſi uoglia gratia da lei, & tanto più queſta la quale per ogni riſpetto mi pare, che poßa, & debba falarmi. nondimeno io rimarrò contento di tutto quello che farà ſua uolõtà, laqual uoglio, che hora & ſempre ſia legge, & freno del mio deſiderio. Noſtro Signor le dia felice, & lunga uita. D'Aſti.

AL MEDESIMO, per lo medesimo.

HO intesa la nuoua deliberatione di V. Eccel. totalmente differente della prima. Et perche le deliberationi della guerra nascono da gli accidenti delle cose, lequali ad ogni hora si variano, penserò, che con ragione habbia mutato opinione, poi che la sua prudentia, & la lunga isperientia che ella ha delle cose, non mi lascia credere altrimenti nondimeno per esser'io miglior essecutore della sua uolontà, che laudatore del suo consiglio, ho mandato ad auisare tutte le genti, mandatine tutti i bagaggi, & gli altri impedimenti, & domattina partirò secondo l'ordine suo, per la Montãda, benche dubito ch'io non potrò vsar quella diligentia, che V. Ecc. mi commanda, ch'io desidero, & che sarebbe necessaria per esser le genti cosi da piede, come da cauallo, alloggiate sparse, & molto lontane l'una dall'altra la strada (per quãto intẽdo) molto lunga, & cattiua, & hauendosi passar un fiume forse senza ponte che sarebbe di molto disturbo, pur'io farò si almeno dal canto mio, che la conoscerà, ch'io haurò sodisfatto integramente al mio debito, & alla sua uolontà. Et senza altro dirle, le bascierò le mani. Di Montechiaro.

ALMEDESIMO, per lo medesimo.

QVESTA mattina ho fatta la mostra di queste fanterie Italiane, lequali nõ passano il numero di quattromila. Le genti sono bellissime, ma al mio giudicio più atte alla scaramuzza che alla battaglia, non per difetto loro ma delle armi. Et perche hauendolemi nostra Eccell.date in gouerno, à me si conuiene il pensare di renderle tali, che possano far seruitio a sua Maestà, & honore a lei, & a me, poi che, per molto che io habbia importunato lo Spetiano, non ho potuto armarle, accioche la non si prometta di loro cosa, di che con l'isperientia poi se ne troui ingannata, le dirò, che vi sono da tremila, & dugento archibugieri, & ottocento picche, ma del tutto disarmate di sorte, che hauẽdo ella deliberato di auuẽturarsi alla giornata, essẽdo in questa battaglia si poco numero di picche, & si male armate, ne potrà far poco fondamento, & mi duole, che a loro, & a me si faccia questo torto, perche (come ella sa) le picche sono il neruo delle ordinanze, & in una giornata gli armati sono quelli, che combattute, e che sostengono ogni impeto de' nemici, & non potendo esser la gente piu bella, ne di maggiore speranza, se hauessero maggior corpo di picche, e fusse-

ro meglio armate, ogni cosa si potrebbe promettere della loro virtù. Ne rimarrò di dirle, con quel rispetto però, che in simil caso mi si conuiene, che se à uostra Eccell. piacesse, come ha fatto àgli Spagnuoli, di darmi mille picche Alemanne, & in lor cambio porre mille archibugieri Italiani nella loro battaglia, si verrebbe à fortificare l'una, et l'altra di maniera, che ogni honorato successo ne potrebbe sperare, perche giudico che quelle fanterie Tedesche habbiano non manco bisogno de gli archibugieri Italiani, che le Italiane di picche Alemanne, se anche le parrà di pigliare altro consiglio, & ordine, mi contenterò della sua uolontà, essendo mio debito più tosto di vbidirla che di consigliarla. Et con questo fine le basscierò le mani. Di Santo Stefano. &c.

A SVA MAESTA, per lo medesimo.

SE l'affettione, ch'io porto al seruitio di vostra Maestà ò l'obligo, ch'io ho di seruirla, potesse esser maggiore, il testimonio, che m'ha fatto il Gastaldo dell'animo, & della memoria, che ha tenuto in questo sinistro caso di me suo seruidore, l'haurebbono accresciuta, ma è l'vna, & l'altra è tale, che per qual si voglia beneficio non può riceuere aumento, & rendasi cer-

ta che se i miei seruitij tale foßero, quali io uorrei sarebbe vguale il merito all'obligatione. Come si sia, mi sforzerò di far si che almeno la conosca che se molti mi uincono di prudentia, & di sapere, niuno mi vince ne d'affettione, ne di fede. Et perche il resto le dirà il Gastaldo, rendendole io infinite gratie del fauore che ella m'ha fatto pregando nostro Signore che i suoi honorati desideri mandi a compimento, farò fine. Di Milano &c.

ALLA MEDESIMA, per lo medesimo.

SE VOSTRA Maestà cosi potesse uedere il secreto dell'animo mio, come potrà leggere queste lettere mi conoscerebbe per tāto affettionato del suo seruitio, & tanto desideroso di sodisfare alla sua uolontà, quanto son debitor di fare, cosi per l'obligo del uassallaggio, come per la mia naturale inchinatione, ma poi che non può, procurerò almeno che le mie operationi siano tali, che corrispondano alle parole, & sodisfacciano al debito mio, & se non saranno tali, quali io uorrei per suo seruitio, & mio honore saranno sempre piene d'affettione, & di fede. La deliberatione che ha fatta uostra Maestà di mandare il Signor Don Giouanni di Vegha à questo essercito, non puo essere se non piena di prudentia, & di consiglio, come le altre

ſue, & charo ſopra modo mi ſarà, d'hauere vn ca-
uallier tale quale egli è che poſſa far teſtimonio à
ſua Maeſtà delle attioni mie, & del deſiderio che
io ho del ſuo ſeruitio. Ma per non faſtidiarla con
più lunga ſcrittura, ſupplicandola che conoſca la
mia fede, & pregãdole il fine de' ſuoi deſideri con
quella reuerenza ch'io debbo, mi tacerò.
Di Milano, &c.

AL SIGNORE IDIAQVES, per lo medeſimo.

NELLE lettere di uoſtra Signoria, nella re
latione di Girolamo Morra mi può far più
fidato teſtimonio dell'animo ſuo, & dell'affettione
che ella mi porta che gli effetti iſteſſi ch'io n'ho ue
duti, piaccia a Dio coſi come mi dà giudicio di co-
noſcere quanto io le ſia debitore di darmi anchora
commodità di pagar tanto debito, in queſto mezzo
V. Sig. s'appaghi della mia uolõtà, laquale non ſarà
mai uinta da infiniti benefici che ella poteſſe cõferi
re, in me, ſi che nõ ſia io più deſideroſo d'eſſerle gra
to che non mi obligano i molti fauori, & molte gra
tie riceuute da lei. La modeſtia, e'l riſpetto ch'io
porto alla Eccellentia del Signor Marcheſe hanno
cauſato ch'io non ho ſcritto a V. Sig. il ſucceſſo del-
le coſe di quà, parendomi che doue erano le ſue,
tutte l'altre lettere foſſero ſouerchie, ma poi che

il

il Morra mi fa intendere che piacere le sarà ch'io scriua, lo farò, per sodisfare alla sua uolontà, & al mio debito, & comincierò da ciò che è successo dopò la partita del Gastaldo, perche del resto ella da lui ne deurà a pieno essrre ragguagliata. Le dico adunque che passato che hebbero il Lambro le genti della Mirandola, il che poterono fare securamente, nō hauēdo noi unite tante gēti, che lasciati i presidi nelle terre, potessimo difendere il passo. si fermorono in un sito fortißimo, dall'una parte difeso dal Pò, dall'altra dal Lambro, dalla terza de uno argine altißimo a guisa di trincera, & dal quarto lato de una roza d'acqua grosißima, di maniera che impoßibile sarebbe stato ad ogni numeroso, & ardito essercito di far loro danno. Et perche niun altra uia si ritrouaua per rouinarli, non poßendoli combattere nel forte loro che tor loro le uettouaglie, sua Eccellentia mādò cosi per lo Pò, come per le altre strade donde lor ueniuano da Piacenza, à romperle il camino, di maniera che se non risolueuano di uarcare il fiume cō l'aiuto di quelle barche che le uennero di Piacenza in tanto numero che tutti passarono ad un tratto, senza cōbattere haueuano la uittoria. Il giorno prima che passassero, io cō due mila archibugeri, & cō parte della caualleria, & sua Ecc. dapoi co'l resto de' caualli, andamo a riconoscere il loro alloggiamēto, et a uedere, se da una collina, che gli soprastaua s'hauesse potuto con l'artiglieria cacciarli del forte loro, ma trouamo

che tanta era la diligentia che poco gli haurebbe potuto nuocere, & se la mattina che paßarono, non hauessero hauuta tanta commodità di barche che fussero passati giuntamente, se non sarebbe ruinata la maggior parte, ma fu maggiore la loro commodità che la uostra diligentia. Et essendo già paßati, & allogiati fra borgo di Piacenza, & la Riuiera in vn sito paludoso, & fortißimo, doue temerità sarebbe stata la nostra a pensar di aßalirli, parue all'Eccellentia del Signor Marchese d'andarsene a Pauia con gli Alemani, con gli Spagnuoli, co'l Signor Prencipe di Sulmona, & con parte della caualleria, & mandarme alla Stradella con gli Italiani, & co'l resto de' caualli, acciòche pensando lo Strozzi d'andar a congiungersi con questi Piemontesi, io gli tagliasi la strada & hieri per Cottieres Chesada mi mandò a dire che in caso che uenisse, io douessi combattere. Però mi ritrouo qui in vn sito tanto forte, & tanto vantaggioso che etiandio che fussero di più numero, & di maggior virtù, uenendo per passare spero che ci porteranno la uittoria, ò almeno farò di maniera che'l mondo conoscerà che io non haurò mancato, nè d'animo, nè di consiglio. Ma poi che desidero che più tosto gli effetti facciano testimonio della verità che le parole, non voglio dirne altro. Volendo andare à congiungersi con quelli di Monferrato (come credo che sia il dissegno loro, perche separati, nell'vno, nell'altro

eßercito può far effetto alcuno che buono sia) sono necessitati, ouero paßar per quà, ò pigliar la strada della montana, per quà impoßibile mi pare non pur che paßino, ma che pensino di poter passare per la montagna, il camino è tanto difficile, et tanto lungo che sempre se hauranno preso il camino, et tanto di strada andati che non mi possano ingannare, io sarò con queste genti un giorno prima di loro doue sarà necessario che escano, di maniera che io gli porrò nella medesima difficultà, ò di combatter con noi con grandißimo disauantaggio loro ò di contrastar con la fame, perche le uettouaglie che hauranno portate con loro, per la lunghezza, & asprezza del camino saranno poche, & consumano la speranza d'hauerne del Piacentino sarà troppo lontana, la commodità d'hauerne dal paese che camineranno, sarà si poca che non hauranno modo di nodrirsi. Nè posso credere che l'essercito di Monferrato poßa uenir ad incontrarli, et a fauorirle questa unione, se non con la caualleria, per due ragioni, l'una, perche le genti non sono pagate, & impoßibile sarebbe di condurle a fatione alcuna, l'altra conciosia cosa che uolendo lasciar presidio in tutti i luoghi, che al presente hanno occupato, non loro auanzarebbe fanteria da menar con esso loro, e non lasciandoui, perderebbono tutte quelle terre, perche uedendo il nostro essercito in campagna, & tanto uicino che non temessero d'esser sforzati, chiuderebbono loro le por-

te;laqual cosa lor tornerebbe a grandißimo danno per molti rispetti, i quali lascio alla consideratione di V. Sig. ma specialmente, perche non hauendo denari con che pagare i soldati, & perdendo queste terre doue si nodriuano caderebbon in una grā dißima ruina. Non ho altro che scriuere a V. Sig. poiche altro non si è operato. di quanto succedere per l'auenire, le ne darò notitia. Pregola che mi conserui nella memoria, & buona gratia di sua M. come merita la mia seruitù, & la fede, ch'io ho in lei. Et con questo pregandole lunga, & felice uita, farò fine. Della Stradela. &c.

A MONSIGNOR GRANVELA per lo medesimo.

BAstaua che uostra Signoria Illustriß. con le opere molti gratiosi ufficij, usati in beneficio mio, m'hauesse obligato senza, che con la certezza anchora delle lettere sue uoleße aggiungere obligo sopra obligo. Girolamo Morra m'ha fatto quel testimonio della sua uolontà, & dell'affettione che ella mi porta che m'haueua fatto prima l'isperientia delle opere sue usate in fauor mio, & se parole ualeßero a pagar tanta obligatione, le renderei quelle infinite gratie che io debbo, & ch'io poßo, ma doue a pena gli effetti sarebbono bastanti, sarebbe segno d'imprudentia, & di baßo animo spender le parole. Io serberò la memoria del

del mio debito nell'animo sin tanto che il tẽpo padre delle occasioni, mi porterà commodità di potere al mio debito, & desiderio, & a suoi meriti sodisfare. Et perche a lungo scriuo al Signore Idiaques de' successi delle cose, di quà sapẽdo io che sua Signoria le ne farà parte. non le darò più lungo fastidio, ma solo pregando uostra Signoria Illustrissima che mi ponga in quella gratia di sua Maestà che merita la mia seruitù, & la mia fede, & pregãdole lunga, & felice uita, farò fine. Di Belgioioso.

A

S'Io haueßi potuto con le mie sostantie, o con il mio fauore aiutare l'innocentia della Sig. V. ne io haurei lasciato di farlo, ne elle haurebbe causa di dolersi di me, ma vedendo cio che dell'uno non haueua di bisogno, & che l'altro le poteua poco giouare, non potendo io giouarle con gli effetti, non ho uoluto nuocerle con le parole, & tanto maggiormente tenẽdo io per fermo che le cose sue douessero hauere più lieto fine che non hãno hauuto tristo principio, & che la sua virtù con lo scudo della verità si difenderebbe dell'armi dell'inuidia & della malignità. Piacemi sommamente che sia stato bon giudice, & che non mi habbia ingannato la molta affettione che le ho sempre portata, rendendomi securo che l'Eccell. Vostra, conosciute le

false informationi, & le ingiuste calunnie, che le erano state date, cosi pronto ad essaltare, come era stato ad opprimere la sua reputatione, & dignità. Et uoglio che la creda che niuno de' molti amici che ella tiene ha pigliato maggior piacere, & consolatione, che la sua virtù sia stata conosciuta, di ciò che ho fatto io. Le gratiose offerte che la Sig. V. mi fa accrescono la certezza ch'io ho dell'animo suo, & obligo mio, ma non l'affettione ch'io le porto, & qui faccio fine. D'Aleßandria. &c.

A MONSIGNOR D'ARBES
per lo medesimo.

IO ho conosciuto già tanto tempo con tante isperientie l'amore, & l'affettione che uostra Signoria mi porta, e'l desiderio, che ella ha della mia reputatione, & dignità che nelle sue cortesi, & amoreuoli lettere, nella fedel relatione di Girolamo Morra poßono accrescere l'opinion che io ho dell'animo suo, tanto fondata, & tanto ferma, che niun mondano accidente mai non la potrà mutare Et quādo non haueßi altro testimonio, ho quello della conscientia mia, la qual sa con che sincerità d'animo l'habbia io sempre amata, et sempre tenuta nel numero de più chiari, e più cordiali amici che m'habbia dato la Fortuna mia. Et perche la uerità vuol'esser nuda, & semplice, non mi

voglio

voglio affaticare cō piu lunga scrittura di farglie-
lo credere, eßēdo io certo, che si come io credo d'es
sere amato da V. S. cosi ella creda, ch'io l'ami con
quella integrità, che merita la uirtù sua. Il pregar
la, che tal'hora ricordi la mia seruitù, & la mia fe
de à sua M. mi pare più tosto souerchio, che neces-
sario. N. S. adempia ogni suo desiderio.
D'Aleßandria. &c.

A DON FRANCESCO DI TOLLE do, pe lo medesimo.

NOn era di mistieri, che con le sue cortesissi-
me lettere V. Sig. mi faceße testimonio del
l'animo suo, & dell'affettione, che ella mi porta: ha
uendolo io conosciuto per lo passato per tante pro
ue, & conoscēdolo al presente, per l'affettione, che
io porto à lei, & per lo desiderio, ch'io ho, d'ogni
sua prosperità, sapendo io che la sua nobile, & gen
tile natura non sopporterebbe d'esser unita d'af-
fettione, ma questo testimonio delle lettere sue, co
me acqua gittata dal fabbro sopra il foco, haurà
accresciuto la fiamma dell'amore, & dell'obligo
mio, & se cosi poteßi mostrarlo con gli effetti, co-
me hora faccio con le parole sodisfarei alla mia
volontà, & al mio debito. Et qui, pregandole ho-
nore, & lunga uita, farò fine. Di Tortona. &c.

A MONSIGN. DI GRANVELA, per lo medesimo.

IO non dubitai mai, che vostra Ecc. hauẽdo più rispetto alla bontà, alla fede, et al desiderio, che ella ha sempre conosciuto in me di seruir sua Mae. che ad altri miei meriti, non douesse far quegli vfficì per me, ch'io m'ho sẽpre promesso della sua uirtù. di che tanto più me le sento debitore, quãto meno in me vedo di merito, & in lei d'obligatione. S'io sapessi con parole di potere sciormi da tãto debito le renderei infinite gratie, ma perche spero, et desidero almeno in qualche parte cõ gli effetti corrispondere à questi suoi tanti vffici di cortesia, & d'amore. mi tacerò, aspettãdo, che il tempo mi porti occasione, & commodità di poterlo fare, accio che vostra Eccel. conosca, ch'io son cosi grato riceuitore, come ella largo donatore de' benefici, & delle gratie, & che ella cosi si lodi della mia gratitudine, come io della sua liberalità mi son sempre lodato. Et con questo farò fine. Di Villante. &c.

AL SIGNORE IDIAQVES, per lo medesimo.

IO HO SOPRATENVTA l'altra lettera, ch'io scriuea à V. Sign. parendomi che'l suc

cesso

cesso di questa giornata non fusse molto lontano, hauendomi l'Eccel. del Sign. Marchese dato ordine ch'io combattessi, & essendomi io & hora, & sempre risoluto di esseguir la sua volontà. però non mi accuserà di negligentia, nè di poco amore, perche in alcuno di questi due errori non potrò mai cadere, alla quale tanto debbo, e tanto uoglio. & se doppo la giornata sono stato tardo a scriuere è causato dalla modestia, perche essendo stato io compagno al Signor Prencipe di Sulmona in questa attione, non uorrei mostrarmi troppo desideroso, & ambitioso di questa uanagloria, uolendo io più tosto, che l'opera mia sua M. n'habbia notitia per lettere d'altri, che per le mie.. a me basterà solo, d'hauer sodisfatta in questa attione alla conscientia, & al debito mio, & d'hauerle fatto seruitio. Scriuerò adunque solo la uerità del fatto, senza aggiungerui, ò leuarne alcuna cosa. Et ripigliando il progresso de' nemici la doue nell'altre mie lo lasciai; e dico, che stando io alla Stradella, & hauendo nemici fatto alloggiamento in San Giouanni; un giorno ci uenne auiso, che si moueuano per andar uerso il Pò, per lo che l'Eccel. del Signor Marchese si appresentò di là dal fiume con gli Spagnuoli, con gli Alemanni, & con la maggior parte della caualleria, & io mi auiai con quelle genti, ch'io mi ritrouaua; & con quei pochi caualli uerso loro, tal che di subito se ne ritrouarono dell'alloggiamento. L'altro giorno medesi-

mamente fingendo d'andar uerso'l Pò, se n'usciro-no, & dopo presero il camino della montagua, mā-dai subito Cesare di Napoli, e'l S. Ridolfo Baglioni co i caualli, & con alcuni archibugieri ad attac-car la scaramuzza, & io, poste in ordine le altre genti, & dispostele in due battaglie, m'inuiai ver-so loro, i mandai à dire à Cesare, ch'io gli rea alle spalle con l'altre genti per venire a combatterli, ilquale (forse vedendo l'auantaggio, che nemici haueuano cosi di genti, per hauere noi pochi caual-li, & la più parte d'essi nascosti per li grani, come del loco. perche molti di loro haueuano di già pre-sa la montagna) mi mandò a dire ch'io non mi mo-ueßi, per la qual cosa, dopò che s'hebbe scaramuz-zato lungamente, ammazzatine molti, & fattine prigioni alcuni di loro, presero tutti quel camino. Volendo adunque, che nemici haueuano pigliata quella strada subito gli mandai alle spalle il S. Giò. Francesco Sanseuerino con ottocēto archibugieri, affine che senza alcun riposo ad ogni hora gli tra-uagliassero, hauendo io prima mandato il Signor Sforza Santafiore co'l suo colonello, & con parte di quelle del Sig. Sforza Palauicino a pigliar cer-ti passi nella montagna, donde si pēsaua, che nemi-ci doueßero paßare, & io cō'l resto delle genti mi auuiai per la pianura, per andargli à combattere nel camino, doue più cōmodo mi tornaße, o per far li ritornare; potendo io per la facilità della strada eßere in ogni loco prima di loro, & la prima sera

alloggiai

alloggiai a Voghera; l'altra fuor di Tortona, gouernandomi, secondo che dal caminar de' nemici haueua io notitia. doue hauendo io auiso ch'l giorno seguente doueua uenir'a paßar la Schiuia sotto Sarraualle, per ritrouarmi al passo prima di loro, molto nanzi al giorno commandai che caminaße, essendo già aggiunto con noi il Signor Prencipe di Sulmona co'l resto della caualleria, ma le genti di Fiorenza si mutinarono di sorte chè nelle persuasioni del Sign. Ridolfo, nelle mie valsero, se non dopò lunga hora, a farle auuiare. Per lo che; ueden do io che erauamo tardi, & che nemici sarebbono prima arriuati al passo, di noi, parue al Sign. Prencipe di Sulmona, & a me che fuße meglio, chè sua Sign. & io con la caualleria, & cinquecento archi bugieri espediti ce n'andassimo a ritrouarli, & procurassimo di ritardarli tanto al paßo che u'aggiungesse il resto delle genti, ondè del resto della fanteria fatta tre battaglie, nella uanguardia poste le genti di Toscana co'l colonello del Signore Giuliano Cesarini, & nella battaglia quelle poche del Regno ch'io saluai dell'altra giornata, che io haueua lasciate in Asti, & perche erano poche, essendone una parte mandata ne' presidi, vn'altra parte per la carestia del uiuere in Asti, & per la difficultà del danaio sbandate, aggiunteci le tre cõpagnie di questi gentilhuomini Montouani il Conte di Nuuolara, Agosto Cataneo, e'l S. Gio. Frãcesco Sanseuerino, che ci aggiunse nel camino, comincia-

mo à buon passo a caminare, & aggiunti, trouammo, che già alcuni archibugieri de' nemici a cauallo haueuano paßato il fiume, i quali pigliamo, gli altri haueuano già preso un colle di là, & distendeuano sino al fiume (per quanto ho inteso) disegnando di farui un'alloggiamento. subito si spinsero cinquanta caualli de' nostri, i quali paßando, cominciarono a scaramuzzare con gli archibugieri. Il Signor Prencipe di Sulmona con parte della cauallaria si pose in una uigna, che a guisa di colla s'inalzaua, & con l'altra parte nel piano alla man dritta si pose il Sign. Ridolfo, & sforza Palauicino. uedendo nemici l'ardir de' nostri, (perche pochi erano loro nel piano) cominciarono, scendendo dal loro forte, a rinforzargli, & al fine uennero con tanto impeto, che furono neceßitati i nostri di ritirarsi nell'acqua con molto disordine. Vedendo io che la fortuna combatteua contra di noi, che la maggior parte del nostro essercito era già rotto, & che il saluar ritirandomi l'altre genti non conueniua, ne poteua co'l saluarle far quel seruitio a sua Maestà, ch'io feci all'altra uolta, hauendo gia l'Ecc. del Sig. Marchese presidiate tutte le terre, uolsi auenturarmi co'l resto, eßendo io securo à far cosi, di non poter perdendo, perdere altro che la persona mia con quelle genti, & vincendo, far tanto seruitio à sua Mae. & tanto honore a sua Eccel. quanto potrà giudicare ogniuno. Et anchor, che fusse partito da disperato, essendomi rimaso

mase si poche genti, considerando; che alle uolte la disperatione ha guadagnato la vittoria, mi parue più tosto d'andare a trouare il pericolo, che di ricusarlo, & spintomi doue la battaglia sollecitata da me caminaua, persuase prima le genti, come alla qualità del loco, & del tempo si richiedeua, tutto che vedessi nemici vittoriosi hauer guadagnato insieme con la vittoria quel colle occupato prima dalla vanguardia nostra, insieme con due pezzi d'artiglieria, & con la munitione postomi dinanzi la battaglia, m'inuiai, & certo l'animo, & la volontà che in quel pericolo mostrauano quelle genti in generale, & in particolare molti de capitani, mi diedero certa speranza di bene, con tanta furia, & con tanto impeto si corse uerso la sommità del colle, come se fussero andati per la pianura, quì si combattè grande hora da tutte due le bāde, talmente che ne io poteua temere, ne sapeua, che sperare. Vltimamente aiutati prima dalla mano di Dio, & la fortuna di sua Maestà poi dal nostro ualore, a forza di piccate prendemmo la sommità del colle, & gli inimici cominciarono, abbandonandola, a ritirarsi, ma tanto stretti insieme, & con tanto ordine, che non mostrauano segno alcuno di fuga, ne di timore, la qual cosa mi diede altrettanto di timore, quanto di speranza m'haueua portato la presa del colle. perche vedendo io tante poche genti cacciar le molti, & queste ritirarsi senza disordine. non mi poteua io

compitamente rallegrare, al fine guadagnãdo sempre del campo, crebbe si con l'animo ne' nostri soldati il desiderio della nittoria, & dell'honore che entrati arditissimamente fra loro gli cominciarono ad allargare, & a farli retirare con più lunghi passi, di sorte che quelli della vanguardia nostra già rotti, & che haueuano già con lei insegne anchor a perduto l'animo uedendo già la uittoria nelle nostre mani si riuolsero a seguitar i nemici già volti in fuga ad imitatione de' quali i caualli, i quali ne per persuasione del Signor Prencipe di Sulmona, nè per minaccie, nè per vederlo auenturarsi alla battaglia haueuano giamai uoluto mouersi spinti più dal guadagno che dall'honore, inuestirno di maniera che non fecere più resistentia. così molti nè furono morti, molti più presi, & disarmati, & spogliati. Piacemi vna uolta con l'hauer io ritirate le genti l'altra con l'hauerle condutte a combattere. & hauer fatto tanto seruitio a sua Maestà sì come è desiderio, & debito mio. Non mi resta altro che dirle. se non che m'acquisti tanta parte nella gratia di sua Maestà quanto merita la mia fede. Et qui pregando le felice, & lunga uita faccio fine.

Di Noui. &c.

A SVA MAESTA
per lo medesimo.

HO veduto vn capitolo, ch'uostra Maestà scriue al Marchese del Vasto sopra la venuta di Don Giouanni di Vegha, nel quale mostra di dubitare dalla mia voluntà. Et perche non uorrei per auentura, che le fuße stata data qualche sinistra informatione, uolgio che la presente così circa questo particolare, come circa tutti gli altri, che conceruerrano il seruitio di uostra Mae. le faccia testimonio dell'animo mio, et che la sappia, et che ogni sua elettione ho sempre giudicata piena di giudicio, & di prudentia, & che non à Don Giouanni di Vegha, il quale mi pare uirtuosissimo caualliero & degno d'ogni rispetto, ma ad ogni altra persona di minor grado renderò ubidientia sempre, che conoscerò essere seruitio, & sua uoluntà, la quale ho deliberato, che sia norma, lege de' nemici pensieri, & delle attioni mie, si che la conosca è tanto il desiderio che io ho del suo seruitio, che di Principe di Salerno io sia per trasformarmi in qual si uoglia baßo grado di persona, che à lei piacerà ch'io sia, & se con poca fortuna con molta fede. Però supplico uostra Maestà, che si leui ogni dubio, ò sospitione, che di me in questo caso le fosse caduta nella mente, & che si prometta della mia uo-

lontà ciò che si può promettere d'ogni leale, & fedelissimo seruidore, & accetti questa mia promessa, nata dalla sincerità dell'animo mio, & da un'ardente desiderio di seruirla, con quella integrità di affetto che merita la mia seruitù. Et quì farò fine à questa humilmente raccomandandomi nella sua buona gratia. D'Asti. &c.

A MONSIGNOR D'HANGIEN, per lo Sig. Carlo Gonzaga.

SE la fede nell'animo d'un caualliero non douesse hauer maggior forza, che qual si uoglia necessità, giudicherei che mi fosse lecito di mancar della fede, che io ho promessa à uostra Ecc.ma poi che à me non si conuiene non osseruar la parola mia alla nobiltà, & grandezza sua si richiede hauere risguardo alla necessità d'un caualliero, e con qualche equità, che habbia dell'honesto, & del magnanimo, dispensare quest'obligo della fede. Però hauendo io trouate le cose mie in altri termini di ciò che io speraua, & mi par di meritare, di maniera, che il pagar io questa taglia senza procurarne ricompensa da sua M. mi tornerebbe grandissimo danno, non hauendo io facultà tali di grã lũga, qual'è l'opinione del mõdo la uoglio supplicare cõ quelle più calde et affettuose preghiere che possono mouer l'animo d'un uirtuoso, e magnanimo caualliero,

liero, che si contenti, pagando io la mia nel termi-
ne promesso ch'io possa andare à procurar con sua
M. cosi ricuperar detta taglia, come la liberatione
di questi gentilhuomini, & capitani del Re che si
ritrouano prigioni in questo essercito, assicurando
la che non sarà maggiore la gratia, che ella mi fa-
rà che la memoria ch'io ne serberò nell'animo, &
la laude che ella n'haurà dalla commune opinione
delle genti. Et qui pregandole felice, & lunga uita.
faccio fine. D'Asti. &c.

AL VESCOVO D'AQVINO, per la Principessa di Salerno.

IO mi persuado Reue. Monsign. mio che V. Sig.
habbia più tosto uoluto burlarsi che dolersi di
me ne uoglio in alcun modo credere che una per-
sona di tanta prudentia, consumata nelle corti, &
inuecchiata nelle attioni del mondo habbia cosi fa-
cilmente uoluto credere di me una cosa tanto alie-
na della natura mia, & tanto lontana dalla verità
senza conoscere che gli angeli di questo mondo alle
uolte per gioco dicono delle bugie. Ne consentirò
che sopra il fondamento dell'auttorità di M. A-
gostino huomo certo degno di rispetto, & di re-
uerenza, uogliate fabricare il muro di questa
mala opinione che hauete di me, che se a quell'ho-
norato philosopho alcuna uolta, mosso dalla sua
piaceuole natura, piacque di chiamarmi Mar-

co Varrone, non è bene che senza sapere la sua intentione, si interpreti in mala parte. Io ho lette le uostre prediche più per non far torto, & danno a me medesima che per far fauore a uoi, & mi sono piaciute sommamente, più per parrere vniuersale de gli huomini di giudicio che le hanno lette, che per mie le quale mi fanno fede, che la uostra virtù secreta è maggiore della fama publica. Et uolesse DIO che il mio poco giudicio ualesse a dar loro quel fauore, che dice V.S. & che da se stesse meritano che si come non mi stanco di leggerle, non mi stancherei di lodarle. Et tenete per fermo, che se non mi fussero piaciute, non le haurei lodate, per non cadere nell'adulatione, errore tanto graue, & tanto da esser fuggito da ogni persona di buona mẽte. Hor se à paruto al Signor Mario, per giocarsi cõ uoi di dire il contrario, non douete dare maggior fede a quelle parole di ciò che merita l'intentionẽ di quel gentilhuomo che fu di burlarsi della mia sincerità, & della uostra prudentia. Et come potrei io tenere gli scritti di una persona cosi catholica, & essemplare, & leggerli? & se io lo facessi, non sarei più tosto degna di biasimo, che di riprensione? Se io non fussi certa che con queste uostre lettere hauesse uoluto burlar con essomeco, io direi, che haueste fatto torto alla bontà del uostro giudicio a creder simil cosa di me. & se pur tenete questa opinione, per non far più lungamente questo torto a uoi medesimo pregoui, che uogliate leuar-

ui dell'animo, & credere ch'io ſento di uoi, & delle coſe uoſtre ciò che meritano le honorate, & religioſe operationi della uita uoſtra. Ne uoglio che ſotto queſto colore V. S. ſi rimanga di mandarmi dell'altre coſe ſue, ne ſi penta di farmi queſto fauore, ne conſenta che habbiano più forza le poche peroluzze dette da quel gentilhuomo per iſcherzo, che le mie molte preghiere portele di tutto cuore, altrimenti uoi farete ingiuria a quel caualliero honorato credẽdo che egli habbia detto fuor di burla vna coſa tanto lontana dalla verità, oltraggio all'integrità dell'animo mio a tenermi per tale, & a uoi medeſimo, hauendo con ſi debile fondamento di ragione fabricata nell'animo uoſtro una coſi ſiniſtra opinione di me. Io anchor che ſappia non eſſer di miſtieri, quell'ufficio che ui piace ch'io faccia co'l Signor Mario, farò uolontieri. Hor mi reſta pregarui, che mi facciate conoſcere, che queſte uoſtre lettere piu toſto ſono ſtate ſcritte per burla che da douero. Et con queſto farò fine. Di Napoli. &c.

AL DVCA DI CASTRO
per lo Prencipe di Salerno.

IO ſcriuo a lungo al Reuer. ſuo figliuolo in raccomandationi del Magnifi. Honofrio Correale; ilquale è già molti meſi in Roma per ottener da ſua Santità l'Arciueſcouado di Sorrento

per lo Vescouo di Boua suo fratello. Et perche è un gentilhuomo, a cui sopra ogni altro desidero di procurare utile, & honore uorrei che'l fauore di uostra Ecc. m'aiutasse a condurre a fine questo mio desiderio, & che l'opera sua fusse tale, che io sodisfatto di tal gratia, & quel gentilhuomo contento di tal beneficio, le restassimo perpetuamente debitori. Et uoglio che uostra Eccel. creda che di molti fauori, & di molte gratie, che m'ha fatte questa sarà la maggiore, & degna di cui ne tenga io la memoria di continuo nanzi à gli occhi, per poter, quando che sia pagarle tanto, debito io desidererei, che queste lettere le mostraßero con quanta affettione le domando questo fauore, rendendomi, certo, che non sopportarebbe, che la speranza che io m'ho promeßa della sua cortesia, m'ingannasse. ma quello, che non saprà fare il loro arteficio, lo facia il giudicio di uostra Ecc. che conoscerà l'ardore della mia uolontà. Et senza più fastidiarla, pregandole il fine de' suoi desideri, mi tacerò. Di Salerno.

AL CARDINAL FARNESE, per lo medesimo.

IL Magnifico Honofrio Correale, apportator di queste, è già cinque mesi sono in Roma per ottener da sua Santità l'Arciuescouado di Sorrēto per lo Vescouo di Boua suo fratello. Et anchor che

che molti Reuerendissimi Cardinali habbiano aiutato questo suo honesto desiderio,& habbiano inchinata la mente di sua San. à sodisfarlo. non l'hanno del tutto fatta risoluere. E perche questo gētilhuomo, è mio seruidore, e persona à cui nō solo co'l fauore,& con la mia auttorità desidero di procurare honore,& utile, ma con le mie proprie sustātie, supplico uostra Signoria Reuerendissima, che l'habbia per raccomandato, et desidero ch'ella creda, che queste mie raccomandationi non pur passino il segno della mediocrità, mà che sian tali che io non possa con più affetione pregarla, nè per persona, che più chara mi sia, assicurandola che'l Vescouo, è persona di buona uita, di buone lettere,& che potrà portare, hauendo questa cura, grandissimo beneficio à quella città la quale piena di seditioni, e di discordie,& ha bisogno quel loco di persona che amando il publico ben, con la sua auttorità s'interponga, e s'affattichi di comporre queste loro discordie, d'ordinar gli animi de gli huomini, & di porui pace, per la qual cosa questo gentilhuomo sarà il migliore istromento, che si poßa ritrouare. Io credo, che V. Sig. Reuer. desideri, di farmi piacere,& gratia, ma niuna cosa lo mi farà tener per fermo più di questo fauore. Et poi che io sono il pregatore, & la persona per cui porgo le preghiere di tanto merito, non manchi l'opera sua al desiderio nostro, che cosi io conoscerò quanto possa la mia seruitù cō essolei,& questo gentilhuomo

quanto

quanto habbiano potuto le mie preghiere in beneficio suo, & V. Sign.R.d'hauer sodisfatto à me,ne sentirà piacere, & io di hauer fatto tanto utile à questo gentilhuomo, & à quella patria tāto bene ne piglierò consolatione, e le resterò tenuto nella maggior obligatione che si possa d'un piacer tanto desiderato. Et con questo fine pregandole felice, & lunga vita, farò fine. Di Salerno. &c.

A MADAMA.
per lo medesimo.

ANchor, che il Magnifico Honofrio Correale, apportator di queste, desideroso di ottenere da suo Santità l'Arciuescouado di Sorrento per lo vescouo di Boua suo fratello habbi molti Reuerendissi. Cardinali che fauoriscono questo suo desiderio, nondimeno uorrei,che le mie preghiere con uostra Signoria Illustrissima, & la sua auttorità con sua Beat. haueßero tanto di forza,che per opera uostra il detto gentilhuomo fusse compiaciuto, laqual cosa non sarà molto difficile,essendo già la mente di sua Santità moßa dalle persuasioni di tanta Reuer.& dalla virtù del soggetto inclinata à sodisfarlo, se ella uorrà con quella affettione, & diligentia, che meritano le preghiere mie, procurarla. Pregola adunque con quei più affettuosi,& caldi prieghi,che io poßo porgere in

fauore

fauore d'una persona, a cui io desideri di compiacere, che voglia interporre ogni sua opera in beneficio di questo gentilhuomo, sì che conosca quanto vagliano le mie preghiere presso di lei, & quanto più poßano le sue nell'animo di sua B. assicurandola, che detto ufficio, & dignità sarebbe collocata, per eßer huomo di buone lettere, & di religiosa uita. Mi rendo certo, che l'ottener questa gratia sarà facile l'auttorità di uostra Ecc. & io dal succeßo del negotio cognoscerò, l'opera, che ella haurà fatta, & l'obligatione, che io le ne deurò hauere. Et perche il pregarla più longamente sarebbe uno dubitare della sua benignità, & un far ingiuria al suo giudicio, ilqual molto bene dalla qualità della raccommandatione conoscerà il desiderio, che io ho d'eßere compiaciuto, farò qui fine, con pregarle però felice, & lunga uita. Di Salerno. &c.

AL CARDINAL FERNESE
per lo medesimo.

LA Sign. Conteßa di Capaccio mia Sig. già decrepita, uiue con le monache di S. Sebastiano dell'ordine di San Domenico in Napoli, & perche quelli, che hanno la cura di questo monasterio con molta difficultà, danno licentia di poterui entrare, et di mirarui la notte, & si cambiano così

spesso, che posto che la diano, dura si poco, che ad ogni hor bisogna che la Principessa mia procuri d'hauer nuoue licentie. Et per esßere detta mia Signo. inferma, & d'hora in hora per rendere la carne alla terra, & l'anima a Dio, affine che in ogni necessità, che la chiamasse, la Principessa possa senza alcuna contradittione, o difficultà, entrare a pagar tanti debiti, a quali l'obligano i materni benefici, e'l naturale amore, supplico V.S. Reu. che per consolatione dell'una, & dell'altra, & per sodisfare il mio desiderio, & alle mie preghiere, uoglia interporre ogni suo fauor cō sua Sant. sì che la Principeßa ottenga un'ordine, che la sia osseruato, fin che piacerà nostro Signor di conseruarcela in questa uita, del tenore del breue già concedutomi da sua B. del quale mandato copia al portator di queste, con clausule derogatorie ad ogni potestà, che fusse stata conceduta da sua Sant. a qual si uoglia prelato, o commissario dopò l'ispeditione di detto breue, & questo lo procuro per le cause, che l'ostensore delle presenti le racconterà. Io la pregherei piu lungamente, se le qualità del negotio, & la cortesia di V. S. R. desiderasse più lunghe preghiere. Nostro Signore le dia il fine de' suoi desideri. Di Salerno. &c.

A Ma-

A Madama, per la Principessa di Salerno.

L'Amore, & la materia pietà è di tal forza, & m'obliga à tanto, che io sono astretta di dar fastidio à vostra Eccellent. La Signora Contessa di Capaccio mia Signora già decrepita, si vive molti anni sono con lei monache di San Sebastiano in Napoli. & perche il monasterio è molto ristretto, con grandissima difficultà s'ottiene licentia da superiori di poterui entrare, & istarui la notte, & ottenuta poi dura si poco che mi pongono in necessità ogni giorno d'hauer à procurar nuoue licentie, & essendo dettamia S. il più del tempo inferma, & le infermità di quella età più tosto ci fanno temer la morte, che sperar la vita, è necessario, s'io uoglio vsar di quegli uffici, a quali m'obliga la pietà, & la maternariuerenza. che io stia proueduta, che ad ogni hora, che fusse necessario, io possa entrarui, & dimorarui la notte tanto, quanto potrò & con l'opera, & con la mia presentia seruire, & piacere a detta Signora, acciò, che io in questi ultimi giorni della uita sua poßa pagare almeno parte de' benefici riceuuti da lei ne primi dalla mia, & non potendo io difenderle dalla morte, almeno con ogni opera, procurare di prolongarle la uita quanto sarà possibile, & quanto piacerà à quello, che l'ha crea-

ta.

ta. Supplico V. Ecce. che uoglia eßer ministra in questo ufficio tanto pio, tanto honesto, et tanto santo, & co'l suo fauore ottenermi vn'ordine di sua S. che mi sia oßeruato il tenore del breue già conceduto mi da sua B. del quale mando copia al portator di queste, con clausule deregatore ad ogni potestà che fusse stata conceduta da sua Sant. a qual si uoglia prelato, o commißario dopò l'ispeditione di questo breue, & questo lo procuro per le cause, che l'ostensore delle presenti le racconterà. Io non uoglio pregarla più lungamente, perche, & la speranza, ch'io ho in lei, & la molta sua cortesia non meritano più lunghe preghiere. Dalla qualità della cosa conoscerà uostra Ecc. il mio desiderio, & io dalla gratia, che ella mi farà, sarò certa dell'obligo, che io le ne daurò hauere. Et qui pregandole felice, & longa uita, & basciandole la mano, farò fine. Di Salerno. &c.

AL SIG. GIOVANNI DI VEGHA per lo Prencipe di Salerno.

LA Signora Contessa di Capaccio mia socera gia molti anni son che, si vesti dell'habito di San Domenico, & uiue con le monache di San Sebastiano in Napoli. & per esser questo monasterio tutto pieno di donne nobili, & honorate, è molto ristretto, & con molta difficulta ui si può entrare. & anchor che la Prin-

cipessa

cipessa mia habbia più volte con molta fatica procurata la licentia de i superiori, & cō molta più difficultà ottenuta di poterui entrare, & istarui la notte, cosi spesso si mutano i lori superiori, & quelli, che hanno il gouerno di detto monasterio che nō scriuendo la licentia dell'vno nel magistrato dell'altro, è necessità ogni giorno d'impetrar nuoue licentie con molta fatica sua, & fastidio di chi gliela ha à concedere. Et perche detta Signora stà sempre inferma di quella infermità che porta seco l'età già decrepita. & minaccia d'hora in hora di partirsi da noi, la Principessa per non mancare di quell'officio di pietà, alquale l'obliga l'amore, & la materna reuerenza, desidererebbe che V. S. co'l mezzo della sua auttorità ottenesse dà sua Santità vn'ordine che le sia osseruato il breue già conceduto da sua Bea. delquale si manda copia all'apportator di queste, cō clausule derogatorie ad ogni potestà, che fusse stata data da sua S. dopo l'ispeditione di detto breue a qual si uoglia prelato, ò cōmissario & questo lo procuro per le cause che dal presente ostensore le saranno raccontate. La sarà contenta, per fare à lei questo piacere, & a me questo fauore, di procurarlo, & essere ministro d'vna opera tanto pia, tanto religiosa, & tanto grata à Dio dellaquale è sua Sig. & io glie n'haueremo quell'obligo, che merita la qualità del piacere, ilqual non potrebbe esser maggiore. Et senza altro dirle, pregandole felice, e lunga uita farò, fine. Di Salerno.

AL DVCA DI CAMERINO per lo medesimo.

QVante cause potesse V.S.Illus.ritrouare per accusare la mia mala creanza altrettante ragioni trouerei io per iscusarla,ma perche le lunghe scuse farebbono il peccato maggiore di quello che è, questo solo le dirò ch'io vsai quella mala creanza, per non vsarne poi vna maggiore, giudicando esser minor colpa mia il passare per Roma senza venirle à basciar la mano che venendoui,& commandandomi ch'io mi tratteneßi qualche giorno con lei non hauerla compiaciuta. Nè mi pareua honesto hauendo io fatti tanti torti alla Principessa mia farle anchor questo, il quale le sarebbe tanto più doluto quanto per la uicinità le sarebbe cresciuto il desiderio di uedermi. Et questo basti à farmi scusato con esso lei. La Signora Contessa di Capaccio mia Signora uiue già molti anni sono, con le monache di San Sebastiano in Napoli. & perche il monastero è molto ristretto,& quelli che hanno cura di gouernarlo, si mutano spesso,è di mestieri, che la Principessa mia ad ogni hora trauagli d'hauere licentia per poterui entrare, & istarui di notte,& perche detta mia Signora il più tempo stà inferma, & le infermità di quella età già decrepita d'hora in hora ci portano nuoue cause da temere, acciochè chiamata da nuoui accidenti

del

del male non habbia io mestieri di cercare nuoue licentie, prego V. S. Illust. che co'l suo fauore voglia impetrare da sua Santità vn'ordine, che le sia osseruato il tenor del breue già conceduto da sua Beatitudine, del quale si manda copia al portator di queste, con clausule derogatorie ad ogni potestà che fusse stata data da sua Santità dopò l'ispeditione di detto breue qual si uoglia prelato, o commissario. & questo lo procuro per le cause, che dal presente ostensore le saranno raccontate, che in uero cosa troppo empia, & inhumana sarebbe, a uoler vietare, che vna così honorata Signora non potesse uedere l'unica, & amata figliuola nel partirsi da questa uita, & che la Principessa non potesse in quegli ultimi giorni della uita seruirla, & vsar tutti quegli altri uffici di pietà, & di riuerenza, à quali l'obliga il materno amore. V. S. Illus. per sodisfattione dell'una, & dell'altra, per far questo fauore, & questa gratia à me ottenga quest'ordine da sua Sant. ilquale se non accrescerà l'affettione ch'io le porto, accrescerà l'obligo, e'l desiderio ch'io le tengo di piacerle. Et con questo fine, senza fine pregandole salute, & honore, farò fine.

Di Salerno.

A Papa Paolo III. per lo medesimo.

GLi errori sono volontari, o necessitati, se volontari, meritano biasimo, & riprensione, se necessitati escusatione, & perdono. Però accioche ella sappia, che l'errore che io commessi passando per Roma senza venire à basciarle i piedi, fu necessitato, & non ui pecò la volontà, ho dato ordine al M. Marc. Antonio Falcone mio creato, che ne venga fare la scusa con uostra Bea la sarà contenta credere quanto in nome mio le dirà, assicurandola, che s'io non feci questo atto di sommissione, & di riuerentia cō la persona ch'io lo feci co'l cuore, & con la uolontà, & che l'osseruantia, che io le ho sempre portata, non è punto fatta minore, nè si farà per alcuno accidente del mondo. Et quì, pregando nostro Signore, che all'honorata uita sua aggiunga di molti anni, farò fine.

Di Salerno.

Al Duca di Castro, per il medesimo.

IO HO un'obligo à uostra Eccellētia degno di pagarsi con altro, che con parole, poi che, per quanto mi scriue il Magn. Honofrio Correale,

le

le mie raccomandationi gli hanno molto giouato presso di lei. Et perche i molti seruitij ch'io ho riceuuti da lui, & la virtù sua meritano che con nuoua raccomandatione io accresca il suo fauore, & l'obligo mio, accioche ella conosca quanto io desidero che egli co'l mezzo delle preghiere mie con lei, & della sua auttorità con sua Santità ottenga il suo honesto desiderio, la prego quanto più affettionatamente posso che uoglia vsare ogni opera con sua S. in beneficio suo, & di tal maniera, che uostra Ecc. desidera d'esser compiaciuta, & che io da gli effetti sappia la forza che hauranno hauute le preghiere mie appresso lei, & di obligo le son tenuto, assicurandola che la farà beneficio ad un virtuoso gentilhuomo, piacere, & fauore a me, & gratia a quella città che ha bisogno d'un tal prelato, & che n'ha supplicato sua Beatitudine con così calde preghiere. Io non voglio più lungamente pregarla, aprendomi che queste bastino a muouere l'affettione, che ella mi porta, a beneficio di questo mio seruidore: però desiderandole honore, & salute, farò fine. Di Salerno. &c.

A PAPA PAOLO III.
per lo medesimo.

VORREI che la mia seruitù fusse di maggiore auttorità presso di uostra Beatit. che non è per poter tanto fauorir questo gentilhuo-

mo quanto io desidero, & egli merita, ma posto che sia tale, non uoglino che mi manchi l'animo di far proua della sua benignità, sperando più nella grandezza dell'animo suo che ne' miei pochi meriti. Però con ogni debita reuerentia la supplico che si contenti di conferire l'Arciuescouado di Sorrento al Vescouo di Boua fratello dell'apportator di queste mie, cosi per beneficio di quella città che n'ha supplicato V. Santità, & che ha bisogno d'un tal prelato con tal fede, & amore procuri di comporre le molte loro discordie che la menano in ruina, come per far questa grata a me che ue la supplico con le più calde, & affettuose preghiere che le possano esser porte da un suo deuoto seruidore. Et cosi facendo, s'obligherà in generale quella città, & in particolare la sua famiglia anticha, nobilissima, & di molto merito chiamerà a questa dignità un gentilhuomo di buona uita, & degna di maggior grado, & obligherà me a più di quello che tenuto le sono per tanti fauori, & gratie ch'io ho riceuute da lei, nel numero delle quali desidero che questa sia la maggiore. Et per non darle più lungamente fastidio, basciandole i santissimi piedi & pregandole felice, & lunga uita, farò fine. Di Salerno. &c.

AL CARDINAL FERNESE, per lo medesimo.

ANCHOR ch'io creda che le mie raccõmandationi habbiano hauuto quella forza presso di uostra Signoria Reuerendissima che merita l'affettione, & l'oßeruantia che io le porto non dimeno, perche la conosca con che ardor d'animo le ho dimandato questo fauore, & questa gratia per lo Magnifico Honofrio Correale, non mi pare d'hauer con le prime raccommandationi sodisfatto al mio desiderio, & al suo merito. Da lui V. Signo. Reuerendis. intenderà la qualità del fauore che necessario le sarebbe, & la supplico che l'opera sua in beneficio di questo seruidore corrisponda alla speranza che egli ha nelle mie preghiere, & dall'opinione ch'io tengo della sua uolontà, & del suo amore uerso me aßicurandola che beneficherà un gẽtil huomo grato virtuoso, & degno di maggior grado che questo non è, farà piacere ad una famiglia antica, & nobilißima, & a me fauore, & gratia singulare. S'io sapessi altro modo di raccomandatione che piu poteße muouere l'animo di V.S.Reu. a far questo effetto, io vserei, ma non sapendolo supplisca il giudicio al poco arteficio di questa lettera, & aggiunga questo sopra tanti altri oblighi ch'io le ho che me le faranno eternamente debitore. Et per-

che non credono che sia neceßarie più lunghe preghiere, pregandole felice, & lunga vita, farò fine. Di Salerno. &c.

AL SIGNORE OTTAVIO
per lo medesimo.

CREDEREI *di maniera dell'ufficio di huomo grato, hauendo riceuuti tanti seruitij del Magnifico Honofrio Correale, & essendo io tanto di uostra Eccellen. quanto sono, s'io non procuraßi con le mie preghiere guadagnargli il fauore, & la gratia sua, perche cõ questi mezzi otteneße da sua Beatitudine il suo cosi honesto desiderio. Però la prego con quella qualità di preghieri che si porge per persona molto chara, che si contenti di spendere ogni suo fauore, & auttorità in beneficio di detto gentilhuomo, & che creda che io non la poßo pregare nè con più affettione, nè con più amore, nè per persona, à cui piu desideri utile, & honore di lui. Et perche non dubito punto che gli effetti suoi non debbano corrispondere alle mie speranze, & al bisogno di questo mio seruidore, qui pregandole salute, & honore farò fine. Di Salerno. &c.*

AL REVEREN. SIRIPANNO per lo medesimo.

TVtto che io sappia che per ottener cosa da uostra Signoria Reuerendißima che torni à beneficio mio ò delle cose, non mi sia di mistieri d'usare molti prieghi, nondimeno non mi parrebbe di sodisfare al mio desiderio, nè al debito mio, s'io non le domandaßi questo piacere, & questa gratia, con più strette preghiere ch'io sapeßi usare. Sono molti anni che questa città ha hauuto bisogno d'un predicatore tale, qual'è il Reuerendo frate Egidio Romano, ilquale cosi per la dottrina, come per l'essempio della vita è stato di molto utile à questa città, & in particolare à questa sua Chiesa di Sant'Agusti. Et perche l'opera sua potrebbe in grã maniera giouare all'vna, & all'altra, desidererei sopra modo che uostro Signor Reuerendißimo le donasse per quanto tempo le piacesse, la protettion di questo monasterio, il quale in uero ha grãdißimo bisogno di persona tale. Pregola adunque cõ le più strette & calde preghiere ch'io posso porgerle, che uoglia commandare, & stringere il detto Reuerẽdo Padre a pigliar questa protettione, non ammittendo ella scusa alcuna che egli allegasse in contrario, rẽdendola io certa che oltre in giouamento che ne sentirà in uniuersale della sua dottrina, e da l'eßẽ-

pio

pio della uita questa città, ne sentirà in particolare il suo monasterio tanto utile, & beneficio, quanto con isperientia conoscerà, & io in spetie, uedendo questa Chiesa sotto tal protettore, procurerò con tutte le forze mie di ristorarla, & beneficiarla. Ma perche lo spendere in preghiere con esso lei che conosce che questa elettione sarà seruitio di DIO, & beneficio de gli huomini, mi parrebbe souerchio, pregandole felice, & lunga uita, farò fine. Di Salerno. &c.

AL MEDESIMO per la Principessa di Salerno.

ETiandio che le preghiere del Signor Principe mio Signore, & l'honestà della domanda sua siano tali che facciano parer souerchie queste mie nondimeno mossa cosi dal publico, come dal priuato beneficio, mi parrebe di mancare al debito mio se alle sue non aggiungesse queste mie, pregando V.S. Reuerendiss. con tutta quella affettione che io posso, che uoglia, compiaceno al Sig. Prencipe, & à me facendo tanto utile, & tanto beneficio à questa città, & tanto seruitio à DIO, opere che detto frate Egidio piglia protettione di questo suo monasterio, rendendola io cerca che dall'opera sua ne nascerano tanti priuati, & publici beni che harà charo d'esßere stato ministro di tanto utile.

S'io non conosceßi uostra Signoria Reuerendißima essere prontißima a queste opere religiose, & sante, la pregherei lungamente ma perche so che la qualità della cosa è si honesta, & si pia, & ella di cosi prudente giudicio, che non ha bisogno di più lunghi preghi, farò fine, pregandole felice uita. Di Salerno.

AL CARDINAL GRANDIGELLO. per lo Principe di Salerno.

DAL Tasso mio secretario ho inteso quanto prontamente V. S. Reuerendiß. habbia offerto ogni ufficio, & a fauor suo a beneficio mio. Et anchor che io conosca che a questo la sproni l'honestà delle mie preghiere, & la gentilezza della sua natura, nondimeno uoglio eßere obligato più per la uirtù che acciò la muoue che per utile alcuna che me ne poßa uenire, essendo ella certa che s'io otterrò questa gratia da sua Santità sarà per opera sua, se ancho, nò che V. Sig. Reue. non haurà lasciato di far cosa alcuna che potesse meuar me al fine del mio desiderio, & lei all'ultimo segno della sua natural cortesia, & rimarrò cõtento di non hauer temerariamente domandata gratia a sua Beat. che non meritasse più tosto d'eßere conceduta che dinegata. Ben la supplico che in qual si uoglia succeßo che habbia questo mio negotio, mi tenga per suo, & mi

& mi dia commodità di poterla seruire, & mostrarle, ch'io m'appagato altrettãto d'vna pronta & sincera, volontà, quanto de gli effetti. Et perche io ho in costume d'eßer piu pronto co i fatti, che lungo con le parole, questo voglio, che mi basti per farle conoscere la gratitudine dell'animo mio, e'l giudicio ch'io faccio del merito suo, & dell'obligo mio. Et qui faccio fine, pregandole felice, & lunga uita. Di Salerno. &c.

AL MARCHESE DI PESCARA, per lo medesimo.

IO MI dorrei con vostra Signoria della morte della felice memoria dell'Eccellentißi. Signor Marchese suo padre, S E la uita sua non fusse stata tal, che ci fa parer la morte più tosto degna di inuidia, che di compaßione, E L dolersi del ben d'altri sarebbe più tosto ufficio d'huomo maligno, & inuidioso, che di integro, & A M I C O. Egli ha passati con tanto honore, & reputatione i giorni suoi, & era asceso a tutti quei gradi di dignità, & di gloria, non già che meritaua la sua uirtù, ma che secondo la quantità de' tempi gli haueua proposti la sua fortuna, che più lunga uita, non l'haurebbe fatto morire più glorioso. Et si come uiße in gratia di tutti gli huomini, & ispecialmente

tè del suo Re, così è morto in gratia di DIO, era ben degno che hauendo vinti tanti huomini, superati tanti esserciti, egli anchor fusse vinto dalla morte. Et se non si dee dalle persone di discorso giudicar la lunghezza della vita da i molti anni, ma le molte opere buone, egli senza dubbio haurà viuuto lunghissima vita cō esso uoi, & hor sarà andato a viuere in Cielo, doue gli era serbato il premio della sua uirtù. Lasciando io adunque di più dolermi con uostra Signoria della morte sua, passerò da questo ad un'altro vfficio più utile, più necessario, & più debito da me per molta affettione, & osseruantia ch'io ho portata à quella felice anima, & per l'amore, che egli m'ha sempre mostrato di portare, ricordandole che più tosto procuri di imitar la uita sua, che pianger la morte, & far sì che'l mondo conosca, che si come è rimasa herede de gli stati, & della gloria, così è rimasa anchora herede della virtù sua, & caminando per quella medesima strada, che egli con tanta sua reputatione, & dignità ha caminato, cerchi, se non di passargli auanti (che difficile sarebbe) almeno di girle al pari, & così ella si mostrerà figliuolo degno di tāto padre, et noi, che amici gli erauamo, et seruidori, co'l piacere, che hauremo della virtù, & dell'honore di uostra Signoria scacciaremo il dispiacere, che habbiamo preso della morte sua. Altro non mi resta, che dirle, se non pregarla, che se io posso con l'opera mia in alcuna cosa farle vtile,

le, o seruitio, si vaglia di me, & delle cose mie, che sempre mi trouerà più pronto con gli effetti, ch'io non sono con le parole. il resto le dirà questo mio creato, ilquale à posta mandò à far questo vfficio in nome mio, a cui sarà contenta di donar fede. Et con questo fine pregherò nostro Signore, che la faccia tale quale noi desideriamo, & à lei si conuiene. Di Salerno. &c.

AL CARDINAL RIDOLFI, per lo medesimo.

PErche egli è molto meglio di prouedere, che gli scandali non succedano, che dopò successi castigare i delinquenti, persuadẽdomi che V.S.R. debba cosi desiderare la quiete di questa Città, come io, essẽdo così sua, come mia, ho voluto farle intendere, come nella causa dell'Arcidiaconato, che pende fra i Ruggieri, & i Capograssi, o per ignorãtia, o per timore del consultore è quasi successo uno inconueniente di tanta importantia, che hauea poste l'armi in mano, & l'odio ne gli animi di tutta questa città, oltre l'interesse della giurisditione, & della dignità di Vostra Sign. Reuerendissima, perche, hauendo egli posto i Ruggieri (non hauendo rispetto di non pregiudicare al seruitio suo, & alla giustitia de i Capograssi) in possessione dell'Arcidia-

cidiacono, & volendo ogni vno di loro difenderla, & mantenerla, la cosa era venuta à tale, che è stato difficile à rimediarui però io, che sono in fatto, & che conosco gli humori di chi peccano, & la qualità delle persone, giudico, che sia non solo utile, ma necessario, che ella faccia nuona elettione di consultore, sì perche questo è opprosso da graue infermità, & etiandio che sanasse, non potrà seruire per molti mesi, si anchor perche non mi pare idoneo da portar questo peso. & considerate io le conditioni de' dottori della città, al mio giudicio non ne veggio alcuno. a cui più si conuenga così per li meriti suoi, come per lo seruitio di vostra Sign. Reuer. & di questa Chiesa, che l'Abbate di Massa, quel giouane dico, che questo uerno passato le bascio le mani in nome mio, accertandola, che ne per ignorantia, ne per paura si lascierà persuadere à far cosa, che non sia seruitio, di uostra Sign. Reuer. conseruatione della giustitia, & utile di questo clero, et ciò che difenderà con le leggi, difenderà anchor co'l valore, quanto sarà necessario. Et la prego, che si dia à credere, che niun mio particolar commodo mi muoue a persuadere questa nuoua elettione, ma solo il seruitio suo, il beneficio di questa Chiesa, & la quiete di questa sua città, & tenga per fermo, che in questa parte il mio consiglio è pieno d'amore, & di fede. Credo, che l'haurà inteso dal suo Vicario, come in questa cosa io mi sia

gouernato, & che etiandio che questi de Ruggieri mi siano charißimi, & antichißimi seruidori, ho io però dato il braccio, e'l mio fauore al Vicario in beneficio dei Capograßi, più per conseruatione della sua giurisdittione, et dignità, che per rispetto loro. Et perche mi pare che questa mia domanda sia data più sopra il seruitio, & reputatione di V. S. R. che sopra il commodo mio, & per questo, che nõ habbia bisogno di lunga persuasione, pregandole io il fine de' suoi desideri, non dirò altro.

Di Salerno.

Al Reuerendißimo Ridolfo.
per lo medesimo.

POi che la ragione, & l'honestà m'obliga à desiderare il beneficio di questa Chiesa, il buon gouerno di questo clero, & la reputatione di V. S. R. vorrei, che ella credesse hora, & sempre, che quallhora le preporrò persona per qualche vfficio, o dignità, mi metterò innanzi à gli occhi il seruitio di Dio, l'vtile vniuersale di questo clero, & la sua dignità, & sarà tale, che se non sarà di quelle qualità, che si richiedono al grado per lo quale lo preporrò (per eßer difficile a trouar huomo perfetto) sarà almeno (hauẽdo rispetto alla qualità di questo secolo) il mãco tristo e'l più a proposito di tutti gli altri, & che conoscẽdo io gli humori, di che pecca-

no,

& che medico, & che medicine ci uolgiono per purgarli. Io le scrissi per l'Abbate di Massa, come per quello che mi pare più à proposito per l'officio dell'assessorato, che ogni altri ch'io mi conosca in Salerno, se altrimenti piace à uostra Sig. Reuer. di prouedere, io mi contenterò della sua uolontà, et mi basterà, che ella con l'sperientia conosca, che'l mio consiglio fu pieno d'amore, & di fede. Non uoglio biasimar l'altro perche essendomi uassallo, nõ mi conuerebbe, anzi terrò per bene l'elettione, che ella farà, essendo io certo che se non con buon giudicio (per non conoscere la qualità delle persone) sarà almeno fatta con buon animo, & con una intentione piena di religione, & di bontà. uiua lieta v. Signoria Reuerendissima. Di Montalbano. &c.

AL SIGNOR ANTONIO DORIA, per la Principessa di Salerno.

VN padrone d'un nauilio mio à caso ha hauuto parole con alcuni marinari delle sue galee, & anchor che con molta ragione fauoriscagli la causa sua potrebbe essere di legiero, che hauesse il torto, & meritasse più tosto d'essere castigato che scusato nondimeno cosi uoglio, che tutti i seruitori miei siano suòi prego V. Sig. che hauendo egli errato, lo castighi, come suo nõ hauendo ancho fat-

to cosa, che sia degna di pena, procuri, che indebitamente non sia castigato da i suoi. Da lui intenderà il fatto, & ui darà quella prouisione, che merita l'affettione, che V. Sig. mi porta, & la qualità del negotio. Et poi che non ho altro che dirle, pregherò felice, & lunga uita. Di Salerno. &c.

AL REVERENDISS. TRIVLTIO, per lo Principe di Salerno.

SPiacemi, che la prima occasione ch'io habbia hauuta di scriuere à Vostra Sig. Reuer. porti seco più tosto cagione di molestia, che di piacere persuadendola io à priuarsi di vn buon seruidore per accommodarne altri, nondimeno sapendo io che ella ha un'animo tanto nobile, & tanto cortese, che le porrà di riceuer commodo, & beneficio, facendo commodo, & beneficio ad altri, ho uoluto con questa pregarla, che si contenti per fare utile à questa città, & fauore à me di dar licentia al Mag. Gioan. Angelo Papio suo seruidore, & mio uassallo, perche uenga à leggere à questo studio, & à giouare alla patria sua, rendendola io certa, che receuerò questo per segnalatissimo piacere, & degno di cui io ne tenga memoria, con desiderio di esserlene grato, se'l tempo mi porterà occasione di poterlo fare. In questo mezzo

V. S.

V.S. si vaglia di me, & delle cose mie, ch'io le reputarò a grandissimo fauore, & sarò cosi pronto à seruila, come sono stato à pregarla. Et con questo faccio fine. Di Salerno. &c.

A MESSER GIO. ANGELO PAPIO, per lo medesimo.

ANchor che & di Padoua, & di Bologna mi siano stati proposti molti dottori di nome, et di credito, per la lettura della matina di questo studio, nōdimeno hauendo io per relatione di molti, & massimamente del Tasso, intese le uostre qualità, & l'honorata speranza che ci promette dell'ingegno uostro ho uoluto fra tutti gli altri fare elettione di uoi, rendendomi io certo, che con le opere auanzate l'opinione, che m'han data di uoi, & le speranze, che ci promette la uirtù uostra. Duolmi che habbiate à lasciar si honorato seruitio, dalquale ne poteuate sperare molto utile, & molta reputatione. Ma poi che presso a gli huomini di giudicio il beneficio della patria si dee preporre ad ogni altro priuato, & particolare utile, & commodo, so che ui contenterete, & per seruitio mio, & per honore, & commodo della città, di uenire con quella prouisione, che gli eletti ui mandano ad offerire. Viuete lieto.
Di Salerno. &c.

AL CARDINAL TRIVLTIO, per lo medesimo.

S'Io fussi stato peruenuto dalle lettere di uostra Signoria Reuer. & hauessi saputo la sua uolontà, non pur in questo, che ella mostra di desiderare, che poco sarebbe, ma in qual si uolgia altra maggior cosa haurei, procurato con tutte le forze mie sodisfarla. La tardità della sua risposta, la quale io mi haueua interpretata per un tacito segno di uoler compiacere alla mia uoluntà, & al bisogno di questo studio, mi toglie hora la cōmodità di sodisfare al suo desiderio, & al mio debito, perche co'l persuadermi, che uostra Signoria Reuerendissima si contentasse di lasciar uenire M. Gio. Angelo licentia il dottore, che leggeua prima, et se hora per compiacerla, come desidero sommamēte uolessi mutar proposito, nō haurei tempo di trouar dottore, di riuocar la publicatione, onde ne seguirebbe la ruina dello studio, & conseguentemente della città, per molti rispetti, che uostra Signoria Reueren. può considerare. però la supplico che, poi che io sono stato il primo pregatore, & le mie preghiere sono fondate su l'honesto, si cōtenti di lasciarlo uenire à far questo beneficio alla Città, che è patria sua, & quello piacere à me, che le sono Signore, & che mi perdoni questa mala creanza, che

che uso con lei non potendola io compiacere, piu tosto la necessità incolpandone che la mia uolontà, dandomi occasione in qualche altra cosa di maggior momento di poterla seruire, accioche conosca con gli effetti che non ha peccato l'animo nella uolontà, poi che io conosco il merito di uostra Sig. Reu. e'l debito mio. Et la rédo certa ch'io riceuerò questo per un fauore, & per una gratia rara et singulare degna, perche io pensi di potere un qualche giorno pagar l'obligo, che me la fa eternamente debitore. Viua felice. Di Salerno. & c.

AL CONSIGLIO REGIO DI NAPOLI *per lo medesimo.*

HO ueduto quanto sarebe il bisogno di sua M. & la uolontà delle Sign. V. Et anchor, che questo Regno sia consumato di maniera, che habbia più tosto bisogno d' esser allegerito, che aggrauato, nondimeno eßendo la guerra tanto giusta, et tanto religiosa quanto, e & la persona di sua M. in tanto rischio per la salute della Cristianità, mi par conueneuole che uinchiamo le forze nostre, et le nostre necessità per soccorer un Prencipe tanto catholico in una impresa tanto honesta, donde dipende il beneficio uniuersale della Rep. Christiana & io dal canto mio contento non pur di consentir

à questo donatiuo, ma di contribuire per la mia portione quanto mi comanderà sua Ecc. & le S. V. & à quanto conoscerò esser seruitio di sua Maestà come ho fatto per lo passato, & come farò sempre, & Nostro Signore le conserui. Di Salerno. &c.

AL SIGNOR DVCA DI FIORENZA per lo medesimo.

DA che il conoscere l'affettione, & l'osseruãtia, che ha sempre portato il Magn. Vincenzo Martelli nostra Eccell. aggiunte à gli altri suoi meriti, me l'hanno fatto tenere piu charo, & m'accrebbe l'affettione, che io gli portaua, & la buona openione, che io ne haueua, desidero anchora, che l'amor, che io porto à lui gli acquisti presso di lei tanto di beniuolentia, & di fauore, che il mõdo conosca, che ella cosi desideri di farmi cosa grata, come io desidero di seruirla. Io non uoglio che queste mie lettere faccino ufficio di raccomandatione, per non fare ingiuria alla uirtù di M. Vincenzo, et al giudicio di uostra Eccellent. ma uoglio, che le mostrino che io l'amo tanto, & che tanto merita che ogni fauore, & ogni gratia che ella gli farà, oblygheranno me, come miglior pagatore, à pagare il debito, troppo grauoso forse dalle spalle sue. Et se ella mi darà occasione di uscire di tanto

to obligo, la conoscerà con gli effetti quanto mi sarà stata chara ogni dimostratione che ella farà in fauore, & beneficio suo. Ma perche il pregarla più lungamente sarebbe un far torto alla sua cortesia & al mio merito, farò fine, pregandole felice, & lũga uita. Di Salerno. &c.

ALLA SIGNORA DUCHESSA di Fiorenza.

Per la Signora Principessa di Salerno.

QVANTVNQVE io sappia che l'affettione, & la riuerenza che porta il Magnif. Vicenzo Martelli l'Eccellent. de Sign. Duca suo, non ha bisogno delle raccomandationi, ne del fauore d'alcuno, & che a uoler far questo ufficio, si farebbe torto al merito dell'uno, & dell'altro nondimeno, essendo egli si buon seruidore, & si grato al Prencipe mio Signore come egli è, desidero io anchora che per rispetto mio uostra Eccell. gli faccia ogni honore & ogni gratia, & che paghi a lui parte dell'obligo che tiene all'affettione, & osseruãtia che io porto à lei desiderosa sempre che mi dia cõmodità di pagarle con gli effetti questo obligo, come lo pagherò con lanimo, & con la uolontà. Viua felice. Di Salerno. &c.

AL SIG. STEFANO COLONNA, per lo Prencipe di Salerno. & c.

LA molta affettione ch' io porto al Magnifico Vicenzo Martelli mio maggiordomo, mi sprona a far questo ufficio con uostra Signoria forse piu souerchio; che necessario; perche la sua uirtù non ha bisogno di sproni per correre a questi effetti di cortesia, tanto propri della natura sua. La prego adunque con quelle più amoreuoli preghiere ch'io posso che in qual si uoglia cosa, che ella le potrà far, utile, o honore, gli sia cosi cortese dell'opera, & fauor suo che gli effetti suoi corrispondano alle speranze mie, & al merito suo, acciochè io, dalle opere sue conoscendo l'obligo mio, pensi, quando che sia che uostra Signoria mi darà commodità di pagar questo debito cō gli effetti, come lo pago hora con la uolontà, & c'l desiderio di seruirla. Et perche ne a i meriti di M. Vicenzo ne alle preghiere mie, ne alla sua cortesia si conuiene piu lunga lettera, farò fine. uostra Sigoria uiua lieta.

Di Salerno. & c.

A M. VICENZO MARTELLI, do, per lo medesimo.

IO darò risposta prima a quella parte della uostra lettera, laquale mi pare più necessaria per sodusfattione uostra & per piacer mio. Vi dico adunque, che se fosse stato bon giudice de meriti uostri, & della natura mia, non sareste caduto in quella sospition che mi scriuete, perche i seruitij uostrt sono tali, che o presente, o lontano che siate mi fanno un continuo, & uiuo testimonio della fede, & uirtù uostra, & me la dipingono nanzi a gli occhi tale, che non haueste a dubitare ch'io possa mutar quella openione ch'io m'ho proposta nell'animo di uoi Dopò la partita uostra non s'è ragionato, ne operato cosa che possa offender la uostra reputatione, o dignità, ne far minore in alcuna parte d'affettione ch'io ui porto, la quale tal ritrouerete, quale hauete lasciata, poi ch'io crederò sempre piu alle tante isperiëtie ch'io ho nedute dell'integrità, e dell'ingegno uostro, che alle parole, o persuasioni, che mi sapesse, ò potesse dire alcuno emulo uostro. Però di ciò state con l'animo quieto & non fate piu questo torto alla uostra uirtù, & al giudicio, & gratitudine mia. All'altra parte poi che desiderate il mio consiglio, io lo uidarò tale,

tale, quale mi dettero l'affetione ch'io ui porto, & è che debbiate, così per sodisfare al Signor Duca, & à parenti che lo desiderano, come per sodisfare alla conscientia uostra, & al mondo, & a Christo, ripigliarui la uostra moglie, & darle di nuouo la possessione del uostro amore, & della uostra uolõtà rendendoui certo che questa è una strada, per la quale caminerete quel resto di uita che a Dio piacerà di donarui con più honore, & con piu quiete, & tranquilità d'animo a quel che fine come Christiano ui douete proporre che sin qui non hauete fatto protestandoui però, che questo mio consiglio non possa in alcun modo ritardare il uostro ritorno, il quale in ogni tempo mi sarebbe charo, ma hora charissimo, perche hauendo io deliberato questo Settembre d'andare per lo stato senza l'interuenuto della persona trouerei impedimenti tali che forse sarei sforzato di soprastare con mio grandissimo danno, & de' uassalli. venite adũque, se non uolete ch'io pensi che habbiate presa questa occasione della moglie per iscusa della uostra tardita. Le noue de' particolari delle guerre che m'hauete date, mi sono state charissime, ne mi potete fare maggior piacere che scriuermi di continuo, poi che in ogni tempo queste nuoue de gli accidenti del mondo sõ chare, & desiderate, ma in questo charissime, et desideratissime. Viuete lieto. Di Salerno, & c.

AL CARDINAL RIDOLFI
per lo medeſimo.

SOno molti anni, che io ho deſiderato, & procurato di trouare un religioſo, che co'l buono eßempio della uita ſua, & come buon Chriſtiano ſapeßе gouernar queſti frati del monaſterio di San to Agoſtino di Salerno, & come buono e come amico, & padre di famiglia, l'entrare di detto monaſterio perſuadendomi, che non ſolo queſta Chieſa particolare, ma in generale queſta città ne doueßе ſentir commodo, & beneficio. Et hauendomi il Reuerendißimo Seripanni per la predica di queſta quareſima mandato un Frate Egidio Romano, il quale co i Chriſtiani, & catholici documenti ha fatte di molte opere pie in queſta città. parendomi ch'ei fuße tale, quale io lungamente haueua deſiderato pregai il Reuerendißimo Generale, che la uoleße mandare al Gouerno di queſto loco, hor mi pare, che uoſtra Signoria Reuerendißima lo mandi à chiamare, non ſapendo ella (come io penſo) queſto mio deſiderio nella elettione del Generale. Et perche mi rendo certo, che quando ella intenderà la mia uolontà, fondata ſopra il publico bene, & ſopra il ſeruitio di Chriſto, più toſto debba aiutarmi ad affettuarla, che impedirla, ho uoluto con queſto darlene notitia, & inſieme facendole teſtimonio della catholi-

ca, & religiosa uita di detto padre pregarla quanto piu strettamente posso che non l'hauendo chiamata per cosa di molta importantia, non uoglia rimouerlo, ma confermarlo nel gouerno di questo loco, & credere; che se non fusse tale, che io, mando il bene uniuersale, & del monastero, & della terra non l'haurei proposto al Reuerendissimo Generale. Egli, come figliuolo ubidientissimo, era risoluto di uenire, anchor che i tempi per la mutation dell'aere siano sospeti, & ei non molto sano, ma confidandomi io nell'affettione, che uostra Signoria Reuerendissima in particolare porta a me, & in generale a tutta questa Città, non ho uoluto lasciarlo uenir prima ch'io n'habbia risposta da lei, sperando che ella debba sodisfare a questo mio honesto desiderio, & al publico beneficio. Et perche la honestà della domanda mia non merita lunghe preghiere, farò fine. Viua lieta. Di Salerno. & c.

AL SIGNOR PRENCIPE DORIA
per lo medesimo.

L'Affettione, & osseruantia, ch'io ho sempre portata a V. Eccell. confermata da molti uffici d'amicitia usati fra noi, mi fa pigliar quel dolore dell'accerba, & cruda morte del Si. Giannetino che merita la grãde uirtuosa, et si ricchiede alla nostra

ſtra amicitia, & al mio debito. & ſia certa, che sì come io mi ſono rallegrato d'ogni coſa proſpera, & felice, che le ſia ſucceßa, coſi mi ſono attriſtato di queſta, certo auuerſa, & infelice, & tanto maggiormente, quanto che tengo per fermo, che queſta morte gli habbia trauagliata di maniera la mēte che à grā fatica in così accerbiſſima doglia poſſa riſpirare. Et chi ſarebbe di così duro cuore d'animo ſi forte, & ſi ſauio, che non piagneſſe, ò almeno non ſi doleße della morte d'un figlio, che figlio mi pare con ragione di poterla nominare, poi che elettione, & per volontà l'haueua fatto degno di quel nome, & l'haueua fatto herede non ſolo d'una parte delle ſue ſuſtanze, ma di tutta la ſua virtù, & della ſua reputatione, & dignità? d'un giouane di coſi certa, & honorata ſperanza? ET ſe immatura, & acerba ſi può chiamare la morte di quelli. non che dati in preda alle delitie, & a piaceri uiuono otioſi, ma che con le loro ualoroſe, & pellegrine operationi ſi uanno acquiſtando la immortalità, acerbiſſima potremo nominare quella di queſto caualliero, che con sì ſaldi, & lunghi paſſi per quella dritta ſtrada, che de voſtra Eccellentia gli era ſtata inſegnata, con ſecuro, & inuitto animo caminaua alla gloria. O perdita certo troppo graue, & irrecuperabile, & atta a far piaga profunda, & incurabile nell'animo d'ogniuno ben che prudentiſſimo fuße, nondimeno, ſpero, che

uoſtra

vostra Ecc. che è solita disprezzare le cose humane, de ridersi di tutti gli accidenti sinistri della sorte, che ne da gli huomini ne dalla Fortuna hà mai voluto esser superata, che ha l'animo tanto saldo, & costante, che non si ha mai lasciata dall'oscura tempesta di queste mondane auuersità sommergere, senza l'aiuto d'altri, con la medicina della ragione, & della sua prudentia sanerà questa ferita, che si come vn'huomo sano non ha bisogno di medico, così vn'animo prudente non ha bisogno d'essere consolato. Che potrei io in questo caso dirle, che nuouo le fusse? Non sa ella, che in questo breuissimo corso della vita mortale non è cosa lunga, & continua, se non le fatiche, e i dolori? & se hauesse potuto viuere più lungamente, haurebbe anchora potuto morire più tosto.. Non è meglio, che a guisa di pellegrino nel piouoso, & freddo verno, sia gagliardo, asciutto, & cō molto sole arriuato all'albergo, che stanco, bagnato, & da gli errori del camino ingannato, aggiunto con le prime stelle? Ma io passo hormai il segno della modestia, facendo ingiuria alla sua prudentia. & più tosto dourei laudare la sua costātia, che consolare il suo dolore. Vostra Eccellen. si consoli da se stessa con quella grandezza d'animo, con la quale spesso ha consolati gli amici suoi. Et anchor ch'io creda, che da questa perdita in fuori, le altre cose sue siano in buono stato, nondimeno la prego, che in ogni caso, & in ogni sua Fortuna si uaglia

di

di me, & di tutte le cose con quello ardire, & securtà, che sarebbe s'io le fusse figliuolo, & seruidore, che pur desidero, che mi tenga, & uiua felice, & lunga uita. Di Salerno.

A M. ADAM CENTVRIONE
per lo medesimo.

L'Acerba & crudelissima morte del Sig. Giannettino suo genero, & mio amico mi ha dato tanto dolore, quanto meritaua l'affettione, che io gli portaua, & l'amicitia, che io ho con V. Sign. Et sia certa di non essere sola à dolersene, nè à piangerlo, ma di hauer tanti compagni nel dolore, & nelle lagrime, quanti hanno conosciuta la sua uirtù. Et è ragione, che ci dogliamo molto della morte di quello, in cui molto sperauamo. Non è huomo di buon giudicio, che non conosca, che gli era una delle prime speranze d'Italia, & che se quelle sue tante uirtù, che anchor acerbe fioriuano, non fussero all'hor, che più cresceano, seccate, si che alla maturità fussero peruenuto, haurebbono tale frutto produto, che non solo la sua famiglia, & la sua patria, ma tutta Italia ne sarebbe stata honorata di sorte, che questo, come publico danno, si dee anchora publicamente piangere, & sospirare. Ma poi che con queste conditioni ci ha la natura mandati in questo mondo, che alcun più to-

ſto altri piu tardi l'habbiamo à laſciar, ſouerchie ſono le lagrime anzi penſando, che NEL procelloſo mare di queſta uita, à tante tempeſte eſpoſto, non u'è altro porto, che quello della morte, & che la morte è medicina di tutti i mali, douemo in tanto dolore aprire il patto à qualche conſolatione. Conſolateui adunque con la uoſtra prudentia, & conſiderate che COLVI, che ſenza biaſimo ha laſciato queſto mondo, è in digniſsimo grado di gloria COLLOCATO, & che ſi dee più toſto piangere la uita di un triſto, che la morte d'un buono. & ſe è morto giouane, più per tempo è uſcito di queſta uale di miſeria, & d'infelicità, ſe di morte ſubita, & uiolenta, meglio è ſtato coſi quanto al corpo, che ſe di lunga, & graue infermità oppreſso, dopò lunghi tormenti fuſſe morto: & LA uelocità della morte gli tolſe in lungo faſtidio, che ſi ſente nel MORIRE. quanto all'anima come Criſtiana, non fu coſi repentina morte, che nõ poteſse eſser più preſto il penſiero a uolgerſi al ſuo Creatore, & à pétirſi delle paſsate colpe, & ſi ha da credere, che coſi fuſſe, ſe dalle attioni della uita ſi hà da giudicare. Non è meglio, eſſendo uenuto à quel fine, ilquale gli hauea preſcritto la natura, che ſia morto nella patria ſua, & che habbia hauuto dalla moglie, da figliuoli, & da gli altri parenti, & amici le ultime lagrime, & tutti quei pietoſi, & grati offici, che per ultimo dono ſi ſogliono deſiderare, che in luoghi ſtrani,

ni, & lontani dal uostro Cielo, lontano da gli amici da parenti, e da tutte le cose chare? Amatelo morto, come l'hauete amato uiuo, & co'l pensiero, & con la memoria piena di pietà, richiamatelo spesso a stare con uoi, & talhora nel uolto di piccioli figliuolini contemplando la sua effigie pascete quel desiderio, ch'egli ui ha lasciato di riuederlo, e procurate (come so che farete) di render tali quei chari nipotini, che con la loro uirtù ui tolgano il dolore che hauete della perdita del padre. Ma mi par che basti hauer detto questo per cõsolatione di V. S. laqual prego che si serua di me, & delle cose mie doue conoscerà ch'io sia atto a farle utile, & honore. Viuete lieto, che N. Sig. ui conserui.

Di Salerno.

A M. GIORGIO CORNELIO, *per lo medesimo.*

TOrto haurei fatto alla cortesia di V. Sig. & alla mia gratitudine, hauendo io hauute altre lettere uostre, non ui haueßi risposto, & tanto più, scriuendomi cosa, alla quale più per mio, che per uostro comodo si richiedeua risposta s'io u'haueßi hauuta altra, cosi a quella haurei risposto, come a questi rispondo, & se non l'haueßi fatto per debito, l'haurei fatto per uolontà, & per non contrauenire all'antico instituto dalla mia natura, laqual m'ha sempre inclinato a gli ufficij del-

la gratitudine, & della cortesia. Io mi doglio che non mi sia stata consignata, nõ solo per non hauer io hauuto noua occasione di lodarmi di uoi, ma pche uoi habiate hauuto occasiõe di dolerui di me. Vi dorrete adunque piu della poca diligentia d'altri, che della mia. Io non uoglio ringratiarui del fastidio, che pigliate per piacermi, perche la cortesia si paga più tosto con cortesia, che con parole se mi uerrà opportunità, & Monſ. Reueren. uostro, & uoi conoscerete me cosi grato, come io conosco uoi cortesi, & magnifici. Fatte queste feste mãderò un mio creato per li Sacri. In tanto tenetimi per uostro, & ualetiui di me, & uiuete lieto.

D'Augusta. &c.

AL CONTE DI CONSA, per la Principessa di Salerno.

ANCHOR che V. Sign. habbia seruata la porta della sua cortesia alle preghiere mie nõ l'ha però chiusa di sorte, che le chiaui della mia honesta importunità nõ la possano aprire però torno di nuouo à supplicarla, che non uoglia far questo torto all'ardir mio, che nasce dal desiderio, che io ho di seruire, alla sua cortesia, che è infinita & al desiderio di quell' Illustriß. Sign. che tanto merita. Et quanto sarà maggiore, & la perfettione del cauallo, e'l bisogno, che n'ha uostra Sign. tanto

sarà

sarà maggiore la cortesia sua, & l'obligo di quel Sig.& mio, che se non fusse di quelle qualità, che sua Signoria Reuerendissima desidera, & ella lo giudica ne ella n'hauesse tanto bisogno, quanto ne ha, ne dal nostro tanto ui sarebbe obligo, ne dal suo merito. Et perche tengo per fermo, che V.S. habbia ricusato di compiacere alle preghiere mie, non per difetto ne di affettione, ne di giudicio, ma per darsi a credere, che questo mio desiderio fusse superficiale, e non hauesse le radici piantate nel mio animo ho uoluto che queste nuoue preghiere mostrarle, che io non posso desiderar cosa ne con più affettione, ne con più ardore, nè ella far piacere a persona più grata di me, nè di più merito di sua Signoria Reuer. sperando io, che ella uorrà con questo atto degno della cortese, & nobile natura sua, del merito di quel Reuer. Signore, & dell'affettione delle preghiere mie sodisfare in un tratto al suo debito, et al nostro desiderio, & merito. Et è ragione, che la tanta bontà, & eccellentia del cauallo meriti tante, & si lunghe preghiere. Nè uoglio lasciar di ricordarle, che NATAN, sapendo sin doue si estendeuano i termini della liberalità uolse donar la propria uita, per sodisfare al desiderio di Mitiridanes, & per non mancare all'obligo della sua cortesia. Ma per non passare i termini dell'importunità, che ha nome di honestà affine che V. Sig. non creda ch'io la uoglia più tosto sforzare con la copia delle parole, che persuaderla

con la forza della ragione, pregando nostro SIGNORE, che le dia felice, & lunga uita, farò fine. Di Salerno. &c.

IL FINE.

LO STAMPATORE A LETTORI.

SE nelle mani ci fussero abbattute le altrui proposte, o risposte, si come habbiamo posta questa del Caro, così haurremo poste quelle de gli altri, si per non fare ingiuria a niuno, come perche dalla bellezza dell'uno si conoscesse la uaghezza dell'altre, conciosia cosa, che le cose poste al paragone più chiaramente mostrano l'essere loro. Ma poi che altre, che questa non habbiamo hauuto, non potendo l'huomo dare quel che non ha, non è ne ancho obligato a darlo. Riceuete hora questa, che nella edition seconda (permettendolo Iddio) speriamo di supplir a quanto siamo hora mancati non meno nella elettione delle lettere di tutto il uolume, che nell'altre cose, che ui si possono desiderare. In tanto leggete queste con occhio benigno, ui rendiamo certi, che d'hauerle lette non ui pentirete giamai, & state sani.

DEL SIG. ANNIBAL CARO, a M. Bernardo Taßo.

GEntilißimo Sig. Bernardo, le cose che mi domandate, meritano qualche consideratione, pur nella prima io son risoluto, & nella seconda mi risoluerò secondo uoi s'io haueßi de' pari uostri, che mi facesse spalle, perche ci bisogna altro, che baie a congiurar contra le Signorie. Son risoluto, poiche le Signorie si son intromesse, che tra lor possa intrare il uoi quãdo li piace, pche nõ lo tengo de mãco di loro, & tãto più che il Reu. Bembo che, ne porta addosso, et ne mãda di continuo, ne fa q̃lla me scolanza che uoi dite. Et oltre che la so auttorità d'un tanto huomo poßa seruire per legge inuiolabile, mi par che sia accõpagnata ancora con la ragione, perche la Sig. uostra, la liberalità uostra, la uostra gẽtilezza mi fa, & mi dice, mi pare che sia un medesimo modo di parlare. Et se dietro alla uostra gentilezza può seguire in uoi, perche non dietro al la Signoria? io per me non dubito punto. Et perche mi par bene che ci manteniamo questo campo più largo, che ci può, non uorrei ci introbidaßimo l'empio di Monsig. Bembo, mettendoci quello scrupulo che uoi dite. Che potrebbe eßere che le sue lettere non fußero autenticamente stampate. Mi risoluerei, come ho detto, nella seconda, che ad un Sig.

per

per grande che fuße, chiamãdolo del principio, & tal uolta nel mezzo co'l suo titolo, come dire Sacra Maestà. Illustrissimo Signore. Reuerendissimo Monsignore di seguitare di parlarli per uoi, & nõ crederei di torli punto dell'honore, ne della reuerenza che gli uenisse, quando uedessi che uoi altri lo faceste nell'opere continuate ne sono risoluto à fatto che n'habbiamo l'essempio de gli antichi, & moderni della nostra lingua medesima non che della latina, come allegata uoi, che à questo si potrebbe replicare che ciascuna lunge i suoi modi, et i suoi priuilegi, et per questo l'eßempio dell'una non serue dell'altra. Et di piu son risoluto che anchor nelle lettere che si mãdano, si doucrebbe fare il medesimo, & che sia abuso, come uoi dite, & superstitione, & adulatione, & intrico grande de' scrittori, & bruttezza delle scritture à far' altrimenti ma nõ son risoluto di uolere eßere io quello che ardisca di tor uia questo abuso, ne farmi capo cõsigliero di q̃sta impresa contra l'uniuersale. Tutto questo secolo, dice Mõsignor della Casa, è adulatore, ogniuno che scriue da delle signore, ogniuno à chi si scriue, le uuole, e non pure i grandi, ma i mezzani, & i plebei quasi aspirano à questi gran nomi, & si tengono ancho per affrontose non gli hanno, & d'errore sono notati. quelli che non gli, danno, cosa, che à me pare stranissima, & stomachosa che habbiamo a parlar cõ uno come se fuße un'altro, è tuttauia in astratto quasi cõ l'Idea de colui,

con

con chi si parla, non con la persona sua propria. Pur lo abuso è già fatto generale, & uoi sapete che quando un fiume rompe con tutta l'acqua in un loco, per un picciol riuo che n'esca, nõ si ferma la piena. Bisogna o la potēza de un solo, o che se ne tolga un grosso riuo la prima uolta per iscemarlo, ma fin che uoi altri grossi correte, è forza che mi lasci rapire anchor io, & quando uedrò che un vostro pari ne sia diuertito, & che'l Tolomei sia saltato fuori, il quale sta hora gonfiatissimo per farlo mi arrischierò anchor'io. Voi sete due gran torrenti, & tirandoui dietro di molti rigagnoli, son certo che torrete, a questo fiume d'orgoglio, & di fondo assai, et facilmente lo lasciarete per modo che si potrà forse guazzar da ogni uno. Starò a ueder quello che uoi farete, & poi mi risoluerò dietro a uoi. Questo mio poco ardire non dee far ritirare, ne disperar, uoi dell'imprese, perche al nome, & all'auttorità uostra la conosco facile, & disposta, per modo che non durarete fatica d'acquistarne honore, & ancor che ui riesca, ne sarete lodati d'animo, & di sapere, ma io ne sarei notato di leggierezza, & di presuntione, per hauer poco ingegno a tentarla, & manco credito a sostenerla. State sano di Brusele.

IL FINE.